LA LEGA FILOSOFICA

DEL

SECOLO XVIII

CONTRO LA RELIGIONE

E CONTRO LA PUBBLICA SICUREZZA

SMASCHERATA E CONFUTATA

DA ECCELLENTI AUTORI

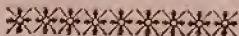
CATTOLICI

IN UNA SERIE

DI OPERE CLASSICHE.

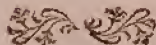
VOLUME III.

Hæc cogitaverunt, & erraverunt:
Excæcavit enim illos malitia eorum.

SAPIENT. 2.

LA
REALTA' DEL PROGETTO
DI
BORGO FONTANA
DIMOSTRATA
DALLA SUA ESECUZIONE.

PRIMA EDIZIONE VENETA

CON AGGIUNTE, E CORREZIONI.

TOMO TERZO.

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Con Sovrana Approvazione, e Privilegio.

1799.

Dixerunt (impii) cognatio eorum simul, Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra. Psal. 73. *Convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus . . . Qui habitat in Cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos.* Psal. 2.

INDICE
DEGLI ARTICOLI, ec.

L A

REALTA' DEL PROGETTO

D I

BORGO FONTANA

DIMOSTRATA DALLA SUA ESECUZIONE.

PARTE SESTA.

NUlla risparmiarono i Giansenisti, perchè riuscisse felicemente il progetto formato da' loro padri in B. F.; e tanto nulla risparmiarono, che non manca loro oramai se non fare un sol passo per condurre alla sua perfezione questo detestabil progetto. Erasi convenuto nell' Adunanza, che s'insegnerebbe circa la grazia, la libertà, la morte di Gesù Cristo, la possibilità di osservare i Comandamenti di Dio una dottrina, che conducesse direttamente al Deismo, e questo era già eseguito. Ma i capi de' Giansenisti erano troppo accorti per non prevedere, che la Chiesa anatematizzerebbe sì perniciosa dottrina, come di fatto essa l'ha anatematizzata. In fatti lo previdero. Dunque qual cosa fecero? L'unico modo di rendere inutili gli anatemi della Chiesa si era annientarla del tutto. E' vero,

che questo è un mezzo chimerico per chiunque crede a Gesù Cristo, ed alle promesse sue; tale per altro non comparve a coloro, che trovaronsi all'Adunanza di Borgo Fontana, e si lusingarono, che questo mezzo potesse loro riuscire: ed ecco il ristretto della maniera, che eglino giudicarono doversi prendere per ottenere l'intento.

„ Fu altresì preveduto, che non bisognava
„ lasciare il Capo della Chiesa senza attaccarlo;
„ poichè siccome a lui si ha ricorso ne' punti,
„ e nelle controversie di Fede, perchè ne deci-
„ da in *qualità di Sovrano*, e fondato nella *in-*
„ *fallibilità a lui promessa* coll'assistenza, e coll'
„ ajuto dello Spirito Santo: fu in questa Adu-
„ nanza risoluto, che si affaticherebbono contro
„ lo Stato Monarchico della Chiesa, e che per
„ distruggerla sforzerebbonsi di stabilire in essa
„ l'Aristocrazia, a fine che fosse facile l'abbat-
„ tere in seguito tutta la potestà della Chiesa:
„ e quanto alla infallibilità del Papa, fu accor-
„ dato, che scriverebbesi contro di essa, e che
„ non potendola interamente screditare, sareb-
„ be essa ristretta alle adunanze de' Concilj, a
„ fine di sempre essere in istato, quando il no-
„ stro S. Padre il Papa avesse pronunziato qual-
„ che anatema contro le loro novità, di richia-
„ mare, ed appellarsi ad un Concilio; a cui
„ nondimeno non crederebbesi punto più, che
„ al Papa, ed all'Evangelio. „

Qui dunque oramai non più si tratta del Clero inferiore, non più il Giansenismo si spassa contrastando alcuno de' suoi privilegj a' Regola-

ri; non più la Cabala tira a mettere in discredito un Corpo particolare, come sarebbe la Compagnia de' Gesuiti; nò, il Partito piglia le mire sue più alte, ed oramai il Giansenismo attacca direttamente la Chiesa medesima di Gesù Cristo, ed i primarj Pastori suoi. Vedremo dunque da quì innanzi tutte rovesciate le idee del governo della Chiesa, calpestata l' autorità del Vicario di Gesù Cristo, quella de' Vescovi contata per nulla; vedremo i semplici Sacerdoti messi al pari de' Vescovi, e del Papa, l'infallibilità, che Gesù Cristo ha promessa alla Chiesa che insegna, trasferita alla Chiesa, a cui è insegnato; e in questo modo questa infallibilità ridotta al niente; finalmente sentiremo la Cabala *sclamare* contro gli anatemi, che fulmineranno le sue novità, la sentiremo *appellare ad un Concilio*, la mireremo andarsi preparando de' sutterfugi per eludere le decisioni di questo Concilio, ed autorizzarsi così a *non credergli punto più, che al Papa, ed al Vangelo*. Tutte queste cose andremo noi come sviluppando in cinque questioni:

QUESTIONE PRIMA.

Chi fu quegli, che in Borgo Fontana fu incaricato di affaticarsi il primo ad abbattere la podestà della Chiesa?

LA scelta di colui, che dovea cominciare a mettere in opera l'orribile proposizione fatta

contro la Chiesa, questa scelta, io dico, non fu più difficile della scelta di quelli, che doveano incominciare a porre in uso i mezzi già accennati. Fra' Deisti, che adunaronsi in B. F., eravi un Laico Partigiano zelante di Edmondo Richer, che già avea scritto contro la Chiesa sul gusto di questo Novatore: d'altro pertanto non trattossi, se non che di moltiplicare le edizioni di una delle sue Opere; la qual cosa, senza perdere tempo, fu eseguita l'anno medesimo, in cui tennesi l'Adunanza.

Questo Deista è indicato come l'ultimo de' sei, che furono all'Adunanza, e viene indicato dalle lettere iniziali del suo nome (S. V.). Il Dottore Arnaldo nella seconda sua Lettera a un Duca, e Pari, parlando di questi Deisti dice (1): *In quanto all'ultimo* S. V. *non si sà, chi egli sia*. Quando per altro l'Arnaldo medesimo scrisse l'ottavo tomo della *Morale pratica de' Gesuiti*, senza mettervi il suo nome, non ebbe paura di mostrarsi più informato. Dopo aver dunque riportato le parole della deposizione dell'Adunanza, nelle quali si dice, *essere stato risoluto di affaticarsi contro lo Stato Monarchico della Chiesa &c.* il Signor Arnaldo soggiunge (2): *la qual cosa dà luogo di credere, che colle due lettere* S. V. *siasi voluto indicare Simone Vigor Consigliere del gran Consiglio, il quale intorno a que' tempi avea scritti diversi libri per sostenere ciò, che circa que-*

---

(1) *Pag.* 113.
(2) *Pag.* 432.

ste materie (del governo della Chiesa) *credesi nelle Sovrane Corti di Francia* (1).

Il Bayle parla su questo fatto anche più liberamente del Sig. Arnaldo, e dice (2) : „ Per „ certe circostanze, da cui è accompagnato il „ racconto dell' Adunanza di B. F., e dal ca„ rattere di certi libri, che si fa capire non es„ sere stati pubblicati se non per eseguire gl' „ impegni contratti in B. F. tutto il Mondo ha „ creduto, che le lettere . . . . del sesto nome „ indichino Simone Vigor Consigliere del gran „ Consiglio. „ Simone Vigor adunque è il Capo del Giansenismo circa i punti, di cui adesso trattiamo ; e questo stesso bisogna far conoscere, che è vero, per quanto è possibile il dimostrarlo.

Simone Vigor da se medesimo ci dà un'idea de' suoi sentimenti sul proposito della Religione, e ce li dà nella Prefazione di un libro, di cui parleremo più innanzi. (3) *Chi mi potrà*, scrive il Vigor, *biasimare di avere scoperto l'abu-*

---

(1) *Il Sig. Dupin nella sua Storia del Secolo 17 confessa che Simone Vigor ha scritto secondo i principj del Richer; e per difenderlo. Par. 1, pag. 428.*

Lo stesso Dupin nella medesima Opera fa in questi termini l'elogio di Simone Vigor. Le sue Opere si meritano di essere lette e fanno onore alla Toga; poiché, quantunque egli non fosse Ecclesiastico, pure ha penetrato più addentro, e discorso più giustamente sulle materie Ecclesiastiche di quello, che fecero un gran numero di Teologi del suo tempo. Simone Vigor morì il 19 Febbrajo 1629, in età di 60 anni. *Ibid. pag.* 434.

(2) *Alla parola* Arnaldo.

(3) *Pag.* 13, *ediz. del* 1621.

to delle censure contro il libro del Richer, *l'impertinenza di alcuni Dottori*, *e Scrittori*, (i quali hanno impugnato questo libro) *a cui se non fosse stato e risposto*, *e resistito gagliardamente*, *la posterità avrebbe pensato*, *che* (la Dottrina di questi Dottori, e Scrittori) *fosse stata una dottrina corsa per la Francia col titolo di dottrina Cattolica?* Adunque il Vigor ha scopertamente professato il Richerismo, e questa era la sua Religione.

Nella stessa Prefazione il Vigor fa il suo proprio carattere colla maniera, con cui tratta un Limosiniere del Re (1), il quale aveagli messi sotto degli occhi i suoi errori. Adopera Simone con padronanza quello stile, di cui il Signor Arnaldo ha geometricamente dimostrato, che *in certe occasioni* si può far uso; e le espres ioni di *brutale*, d'*impertinente*, d'*imbroglione*, d'*ignorante*, d'*imbecille*, d'*impostore*, di *calunniatore*, ed altre simili da lui impiegate in proposito di questo Limosiniere, dimostrano questo stile non essere nuovo, e disusato nella Setta. Questo è quanto io posso dirvi della persona; il libro suo, che ci dirà di lui il rimanente, sarebbe per quanto pare un libro tanto poco conosciuto quanto il suo Autore, se i Giansenisti non lo avessero rimesso in vista colla bella edizione in quarto, che ne fecero fare immediatamente dopo l'Assemblea del Clero del 1682. Or noi presentemente dobbiam parlare di questo libro.

---

(1) *Teofrasto Bouju*.

Per eseguire perfettamente il progetto, che era stato fatto di totalmente gittare a terra la Religione rivelata, furono in B. F. determinate tre cose; la prima, di distruggere la forma del governo stabilito da Gesù Cristo nella sua Chiesa: *Fu risoluto, che si affaticherebbono contro lo Stato Monarchico della Chiesa, e che per distruggerlo, si sforzerebbono d' introdurvi l' Aristocratico*: la seconda, d' impugnare l' infallibilità del Papa, per potere con questo pretesto eludere le decisioni più solenni della Santa Sede: *Quanto all' infallibilità del Papa, si convenne di scrivere contro essa, e che non potendola distruggere del tutto, la ristringerebbono alle sole adunanze de' Concilj*: la terza, di preparare agli esecutori del progetto, i quali avrebbono nel decorso appellato al futuro Concilio, di preparare, io dissi, loro de' pretesti, onde poter rigettare le decisioni di questo Concilio: *Quando il nostro Santo Padre il Papa avrà pronunziato qualche anatema contro le loro novità, riclamerassi, e si appellerà ad un Concilio, al quale nondimeno non darassi più fede che al Papa, ed all' Evangelio.*

Hanno i Giansenisti perfettamente adempiute queste tre cose; e per averne noi la dimostrazione, cominciamo dal libro del Vigor, che quanto al punto di cui ora si tratta, è l' Opera fondamentale del Partito.

ARTICOLO PRIMO.

Simone Vigor si affatica a distruggere il Governo Monarchico della Chiesa, ed a stabilirvi l'Aristocratico.

I.

IL titolo del libro di Simone Vigor è questo: *Quattro libri dello stato, e governo della Chiesa: 1 della Monarchia Ecclesiastica: 2 della infallibilità: 3 della Disciplina Ecclesiastica: 4 de' Concilj. Per Simone Vigor Consigliere del gran Consiglio.* L' Opera è piena di quella erudizione, che trovasi senza gran fatica nella maggior parte de' libri de' Protestanti contro il Sommo Pontefice della Chiesa. L'Autore soprattutto si è con molta familiarità valuto delle Istituzioni di Calvino; e da fonti di simil fatta ha questo Secolare tratto le sue cognizioni circa le materie Ecclesiastiche. Nulla quest'uomo dice con metodo, di nulla parla con ordine, e con precisione; bensì decide con franchezza in certe materie, nelle quali ogni vero Teologo si crede obbligato di adoperare assai di circospezione; per ultimo, alla maniera de' Novatori facilissimamente mette in bocca a' suoi avversarj ciò, ch' essi non dicono, ed in certi luoghi mostra di contraddire a se stesso, e a quello, ch'egli stesso ha avanzato in altre occasioni. Io non prendo quì di mira l'andarlo passo passo seguendo in tutti i

suoi sbagli; nè il mio scopo si è di confutare un somigliante libro, che il tempo ha sepolto fra le tenebre, bastandomi di succintamente ricavarne quanto a me è necessario, per aver quella dimostrazione, che ho quì intrapresa.

Nella prima pagina il Vigor, dopo aver tutto a proposito pigliata la precauzione di chiamarsi *Cattolico*, molto sottilmente egli suppone, che il governo della Chiesa sia Aristocratico; e che se alcuni Scrittori lo chiamano Monarchico, ciò è fatto da loro per un falso pretesto di Religione. Ecco come egli si esprime. „ La „ grazia a me fatta da Dio di esser Cattolico, „ e l'onore, che ho di esser Francese, ed Uffiziale del Re, mi hanno quì innanzi obbligato a discoprire l'abuso di molti Scrittori di „ questo Secolo, i quali sotto un falso pretesto „ di Religione vogliono cambiare il governo „ Aristocratico della Chiesa. „ Per correggere dunque un tale abuso questo Laico, dimenticandosi lo stato suo, si mette a fare il Teologo.

Per meglio far conoscere la conformità de' suoi principj co' principj degli Eretici, esponiamo un poco ciò che gli Eretici, ed i Cattolici pensano circa la forma del governo, colla quale G. C. ha voluto, che gli uomini governino la sua Chiesa.

Distinguono primieramente tre sorti di governo; Monarchico, in cui la potestà Sovrana appartiene al solo Capo; Aristocratico, nel quale la potestà sovrana è fra le mani de' Nobili; Democratico, dove la medesima potestà è nelle

mani del Popolo. Queste tre sorti di governo semplici sono alle volte in qualche modo miste, di maniera che la Monarchia è mista di Aristocrazia, e talvolta ancora di Democrazia.

Il governo Monarchico sembra il più perfetto, perchè più s'accosta al modo, con cui Dio governa l'universo. Ma siccome, a motivo della umana debolezza, è impossibile, che un uomo solo vegli da per se stesso senza l'ajuto di altri a mantenere il buon ordine in tutto un vasto Dominio; perciò ogni Monarca è necessariamente obbligato di confidare una parte della sua autorità a differenti persone, per governare differenti *Provincie*; e tanto esige la felicità de' popoli.

Possono queste persone essere destinate a queste differenti governi in due maniere; se ciò avvenga in modo, che elleno abbiano una autorità dipendente in tutto dal Monarca, sicchè egli la possa limitar loro, o toglierla ancora secondo il suo beneplacito, questa specie di governo, trattandosi di governo umano, è la più pura Monarchia, che possa aversi. Se poi le persone, le quali governano sotto il Monarca, sono talmente subordinate a lui, che nondimeno elleno non abbian totalmente da lui tutta l'autorità, che hanno, ma vi sia una tal parte di autorità annessa al loro posto indipendentemente dalla volontà del Monarca, in quel caso questa forma di governo è una Monarchia mista di Aristocrazia.

Gli Eretici accordansi tutti in un punto, cioè, in non volere in modo alcuno ammettere, che

il governo della Chiesa sia Monarchico; bensì disconvengono poi nello stabilire quale esso si sia. Alcuni, come Illirico capo de' Centuriatori di Magdeburgo, attribuiscono la potestà suprema della Chiesa prima al Popolo, ed in secondo luogo all'Assemblea degli Anziani. Altri, come Calvino, pretendono, che la potestà suprema appartenga all'Assemblea degli Anziani, la quale abbia il Vescovo a capo di se, ed attribuisce assai poco al Popolo. Gli Arminiani, come Curcellejo, vogliono, che il governo della Chiesa sia semplicemente Democratico; ed altri finalmente, come Brenzio, danno la potestà suprema a' principali dello Stato, ma Laici, e ne escludono i Vescovi.

I Cattolici al contrario tutti uniformemente dicono, che Gesù Cristo prima di partirsi da questo mondo diè la pienezza della potestà a S. Pietro, perchè tenesse il suo luogo quà in terra, e governasse la Chiesa prima da se medesimo, dipoi per mezzo de' suoi Successori, secondo le leggi, che questo supremo Legislatore avea stabilite. *Bisogna adunque* (1), *secondo la Fede Cattolica, riconoscere nel Sommo Pontefice un Primato tutto insieme di giurisdizione, e di onore, come è stato riconosciuto da' primi tempi della Chiesa: questa giurisdizione non è di puro diritto Ecclesiastico, essa è di jus Divino, e di istituzione di Gesù Cristo*, ed è perciò una *giurisdizione, la quale*

---

(1) *Lettera de' Cardinali Arcivescovi, e Vescovi sopra la Consulta degli Avvocati nel* 1724, *pag.* 347.

sa, che i Decreti de' Sommi Pontefici obblighino tutte, e ciascheduna delle Chiese. Eccovi dunque, secondo queste belle espressioni de' nostri Vescovi della Francia, eccovi, io dicea, un Monarca visibile non solamente *della Chiesa*, ma come lo avvertono i Prelati medesimi, eccovi un Monarca *nella Chiesa* (1) stabilito da Gesù Cristo medesimo.

Or questo Monarca potrà egli da per se solo avere tutta la necessaria vigilanza sopra la Chiesa, come aveala Gesù Cristo mentre fu in terra? E' evidente, che nò: ma Gesù Cristo da Legislatore pieno di sapienza ha avuto la cura di provedervi. Ha voluto pertanto, che questo Monarca visibile della Chiesa Universale sia necessariamente sollevato di una parte del peso, giacchè il bene della Monarchia così richiedeva: e per questo ha Gesù Cristo voluto, che il Pontefice non potesse dispensarsi dal mettere de' successori agli Apostoli: ha voluto che ciascheduno di questi successori degli Apostoli governasse una porzione della Chiesa, non già come Vicario del Sommo Pontefice, amovibile secondo il beneplacito di lui, ed in tutto dipendente da esso, ma ha voluto, che ciaschebeduno di questi successori degli Apostoli governi quella parte di Chiesa, che a lui è toccata, la governi, io dicea, come vero Principe della Chiesa, e Pastore delle anime stabilite per ordine di Gesù Cristo medesimo con una potestà

---

(1) *Ibid. pag.* 35.

necessariamente annessa a quel posto, che è da lui occupato; ma potestà a cui (1) *Gesù Cristo medesimo con la sua istituzione ha prescritti de' termini . . . . potestà che egli ha subordinata alla Sede di Pietro, nella qual Sede ha collocata la pienezza dell' Apostolica Potestà*.

I Vescovi adunque sono necessariamente Principi della Chiesa, e Pastori delle anime: ma subordinati al Supremo Pastore visibile: *e ciaschedun Vescovo* (2) *conta fra' suoi più essenziali doveri il rispettare il Papa come suo Superiore, il giurargli ubbidienza, e il ricorrere in tante occasioni alla sua autorità, e l'essergli soggetto secondo l'ordine Canonico*.

Questo supremo Pastore visibile, (3) *solo Pastore e delle pecore, e de' Pastori*, si dice *Papa* per denotare, che egli è il Padre comune, non solamente di tutti i semplici Fedeli, ma ancora che è Padre de' Padri: *Papa* (4); *hoc est Pater Patrum appellatur*. S. Agostino lo chiama ancora Capo di tutti i membri della Chiesa, *Vertex membrorum omnium Ecclesiæ*; Padre del popolo Cristiano, *Pater Christianæ plebis*; Pietra, che non può esser vinta dalle porte dell' Inferno, *Petra, quam non vincunt superbæ Inferorum portæ*; Colonna, e sostegno di tutto, *Firmamentum omnium*; Pastore della greggia del Signore, *Pastor gregis Domini*; titoli tutti, i qua-

---

(1) *Ibid. pag.* 36.
(2) *Ibid. pag.* 34.
(3) *Ibid. pag.* 35.
(4) *Card. Stanisl. Osio. Opera. fol.* 87.

li non convengono se non che a un Monarca, di cui tutto il governo dee essere pieno di bontà, e di carità.

Avendo poi il Papa queste qualità, a lui appartiene di mantenere l'unità in tutta la Chiesa fra quelli, che hanno parte con lui nel suo governo; a lui principalmente appartiene di affaticarsi per distendere i limiti della Chiesa; inviando Operaj Evangelici a conquistare il Mondo intero, non dovendo la Chiesa Cattolica avere sulla terra altri confini, che i confini stessi del Mondo; tocca a lui il dare Vescovi a quelle Chiese, che gli hanno perduti; tocca a lui d'istituire Vescovi nuovi ne'paesi nuovamente conquistati a Gesù Cristo, ed anco altrove; in una parola, a lui solo appartiene la sollecitudine di tutte le Chiese; le quali cose tutte sono funzioni di vero Monarca. Adunque il governo della Chiesa è Monarchico, secondo tutti i Cattolici, ma insieme è misto di Aristocrazia.

I Giansenisti hanno niente meno che gli altri Eretici il medesimo interesse di non ammettere nella Chiesa questa forma di governo; giacchè la potestà Monarchica, contro di cui tutte le Eresie nel corso di diciassette secoli si sono scatenate, sarebbe troppo formidabile alle loro novità. Per abbattere pertanto questa potestà della Chiesa fu risoluto in Borgo Fontana di rovesciare la forma del governo stabilito da Gesù Cristo.

Per attaccare una cosa così ben provata, e così universalmente ricevuta nella Chiesa Cat-

stolica, qual cosa potevano dire questi Novatori, che già cento volte non fosse stata ripetuta dagli altri nemici della Chiesa? E' stata dunque per loro una necessità il ricopiare in questo caso, come pur sempre in tutti gli altri, il ricopiare gli Eretici: necessità a dir vero umiliante di mettersi a seguitare l'uno quell'Eretico, e l'altro quell'altro: di avanzare i principj medesimi, che gli Eretici hanno avanzati, e confermarli colle stesse ragioni, per così andare allo scopo medesimo, cioè di distruggere quello, che fu stabilito da Gesù Cristo: delle quali cose noi non tarderemo molto a veder la riprova. Ritorniamo per adesso agli sforzi fatti dal Vigor per ristabilire nella Chiesa l'Aristocrazia.

II.

Per qual cagione sono oggidì tanto rari i Concilj? Un Cattolico Romano guidato dalla verità, dalla giustizia, e dal rispetto guarderebbe come un delitto il pensare solamente ad attribuire la causa ad una qualche malvagia politica del Padre comune de' Fedeli. Non è così delicato d'anima Simone Vigor, e senza aver riguardo veruno tutto riduce alle sue mire, che sono di capovoltare tutta la forma del governo della Chiesa, sotto il pretesto di ristabilirvi la pura Aristocrazia: „ Oggigiorno (1) *egli scrive*, per

(1) *Pag.* 452.

„ impedire la celebrazione de' Concilj, ci ven-
„ gono rappresentate alcune difficoltà... ma in
„ una parola, la sola Corte di Roma è causa
„ di tutti questi disordini... poichè preveden-
„ do, che, se i Vescovi si adunassero spesso in
„ Concilio, il governo Aristocratico verrebbe a
„ poco a poco a ristabilirsi, e che la Chiesa
„ (cioè l'adunanza de' Fedeli, poichè il Vigor
„ non suppone altra definizione della Chiesa)
„ verrebbe finalmente a riconoscere il giusto po-
„ tere, che ella ha immediatamente da Dio,
„ e che la Monarchia assoluta ed infallibile
„ svanirebbe; prevedendo, io diceva, tutto ciò,
„ essa (la Corte di Roma) fomenta, e man-
„ tiene con molta diligenza le divisioni, e dif-
„ ferenze fra' Principi Cristiani; i quali se fos-
„ sero ben uniti, il tenere, e l'eseguire i Con-
„ cilj sarebbe cosa facilissima, come lo fu an-
„ ticamente, innanzi che questa Monarchia a-
„ vesse pigliato piede. „

L'insinuare, come quì fa il Vigor, che il governo stabilito da Gesù Cristo nella Chiesa è stato gittato a terra, e che vi è bisogno di rimetterlo in piedi; il supporre, che la Chiesa più non conosca quel potere, che ella ha ricevuto da Dio; l'accusare la Corte di Roma d'essersi essa usurpata un tal potere: l'attribuire a quella Corte i più indegni maneggj colla mira di mantenere per se questo potere, non è egli un linguaggio, che mai non si è sentito fin quì nella bocca di un Cattolico? E pure questo è il parlare, a cui si vanno accostumando i popoli da cento trenta anni in quà.

III.

Per sodamente stabilire nella Chiesa l'Aristocrazia, bisogna per ogni conto ammettere una perfetta ugualità fra S. Pietro, e gli altri Apostoli; Calvino di fatto non ha trovato altra strada, e Simone Vigor è andato dietro a lui (1). „ Gli Apostoli, *scrive Simone*, sono u-
„ gualmente stati chiamati all'Apostolato, egli-
„ no ugualmente sono fondamenti, e Architet-
„ ti della Chiesa ... e del pari hanno uguale
„ potestà alle Chiavi „. Adunque la Chiesa è ugualmente governata dal Papa, e da' Vescovi, senza che siavi tra di loro veruna differenza. Benchè, potevamo risparmiarci l'incomodo di dedurre una tal conseguenza, mentre bastava lasciar parlare il Vigor (2). „ Non si trova mai,
„ *continua egli a dire*, che S. Pietro abbia giam-
„ mai di privata sua autorità intrapresa alcuna
„ cosa, nè come se egli avesse un comando
„ supremo sovra tutta la Chiesa: per lo con-
„ trario tutto riportavasi in comune, perchè ne
„ fosse dato l'ordine dalla comunità degli A-
„ postoli .... dal che necessariamente ne con-
„ segue, che la Chiave della Giurisdizione è
„ stata data loro ugualmente, che quella dell'
„ Ordine „. Adunque S. Pietro, e i suoi Successori nulla hanno di più, che gli altri Apo-

(1) *Pag.* 73.
(2) *Ibidem.*

stoli, ed i Vescovi, che loro succedono. Per dire tutto questo, Simone Vigor non ha dovuto far altro, che copiare Calvino, di cui ecco le parole (1). *Percurre quidquid extat; nihil aliud reperies, quam* (Petrum) *fuisse unum ex numero duodecim, parem reliquis, & socium, non Dominum; refert quidem ad Concilium si quid faciendum est, quid factu opus sit, admonet.... ubi statuerunt, sequitur & obtemperat.* Supposti tali principj io non vedo, che nulla resti a desiderare per lo stabilimento di una perfetta Aristocrazia nella Chiesa.

I V.

Altrove abbiamo veduto, che Calvino dava qualche cosa al popolo nel governo della Chiesa; notiamo di passaggio, che anco il Vigor fa lo stesso. Da quanto viene dicendo questo Novatore potrebbe credersi, che il Papa abbia la sua parte a lui propria di potestà, se non altro, come un Vescovo; ma in fatti ciò non è vero per modo alcuno. Questa proprietà di potere non appartiene nè al Papa nè a' Vescovi, che non hanno parte in essa se non come semplici Fedeli, alla adunanza de' quali Fedeli essa potestà di fatto appartiene. Il Papa altro non è, che Ministro di questa adunanza; adunque egli non ha se non una potestà ministeriale. Or sa ognuno come i Giansenisti pretendono la medesima co-

(1) *Istitut. lib. 4, cap. 6, num. 7.*

sa, e Simone Vigor è stato il primo fra loro a piantare il fondamento di questo errore (1): *Gesù Cristo*, scrive il Vigor, *ha dato immediatamente le Chiavi, e la giurisdizione alla Chiesa*, cioè a dire all'adunanza de' Fedeli, secondo l'unica definizione data già dal Vigor della Chiesa. Calvino innanzi a lui avea detto: (2) *Clavium potestatem Dominus Fidelium societati contulit;* il Papa adunque altro non è, che Ministro di questa Società: questa Società adunque ha giurisdizione sopra del Papa come sopra d'ogni altro Fedele; la quale conseguenza punto non atterrisce il Vigor, anzi aggiunge (3): *Ora questa giurisdizione stendesi sulla persona del Papa niente meno, che sopra gli altri Cristiani*. In questo nuovo piano di Gerarchia, potrà dunque la pecorella giudicare il suo Pastore, ed il Pastore sarà tenuto d'ascoltare la pecorella, e d'ubbidirle? Tant' è, ed il Vigor così ha deciso (4): „ Quando il „ Papa è un cattivo Economo della Casa di „ Dio, e ne ha perduta la grazia per colpa „ di non fare il suo dovere, egli può essere „ deferito alla Chiesa, (o all'adunanza de'Fe- „ deli; giacchè secondo il Vigor questa è la „ stessa cosa, che la Chiesa) e se il Papa non „ le obbedisca, dee esser tenuto per Etnico, e „ Pubblicano. „

(1) *Pag.* 484.
(2) *Institut. lib.* 4, *cap.* 1, *num.* 22.
(3) *Ibid.* Vigor.
(4) *Pag.* 485.

V.

Difficilmente s'immaginerà taluno, che il Vigor potesse aggiungere qualche cosa di più a questo rovesciamento dell'ordine stabilito da Gesù Cristo nella sua Chiesa; e pure egli al detto da se fin qui dà l'ultima mano in quanto a ciò, che riguarda il Papa. Secondo lui, il Papa è cosa tanto piccola nella Chiesa, che dal solo Imperatore dipende il deporlo, e mettere in suo luogo un altro. Certamente per Simone Vigor l'Imperatore ne ha senza dubbio tutto il potere di farlo; e appoggia questa sua dottrina sopra di un fatto, che egli racconta così (1). „ Giustiniano privò del Papato Silverio .... e „ sostituì in suo luogo Vigilio . . . la potestà „ legittima di Giustiniano tanto per la priva„ zione di Silverio, che per la sostituzione di „ Vigilio non può essere richiamata in dub„ bio „. Qualcheduno, mirando l'aria di sicurezza, con cui il Vigor racconta questo fatto, qualcheduno, io diceva, sarà forse tentato di crederlo per vero. Ma quando il fatto fosse vero, qual cosa se ne inferirebbe quanto al *diritto*? Nulla per verità . . . . E poi il fatto è falso in tutte le sue parti; perchè S. Silverio morì certamente in esilio, ma vi morì Papa, qual era. Egli fu mandato in esilio per ordine dell' Imperatrice Teodora, e Giustiniano Imperatore

(1) *Pag.* 137.

lo richiamò. Fu di nuovo il Santo scacciato pe' raggiri dell'Antipapa Vigilio presso di Bellisario: così il Card. Baronio (1) racconta il fatto ricavandolo da tre autori contemporanei. Il Sig. Dupin (2) in questo nulla si allontana dal Card. Baronio, e dice, che Giustiniano non ebbe parte veruna in questo fatto, ed attribuisce a calunnia il tradimento imputato al S. Pontefice, la quale calunnia servì di pretesto per mandarlo in esilio. Simone Vigor non dicendo d'onde egli ha ricavato il suo racconto, lascia noi in libertà di credere, che secondo il suo solito lo abbia ricopiato da qualche Eretico.

Pare, che questo basti a mostrare i tentativi fatti da Simone Vigor per *rimettere*, come egli dice, *il governo Aristocratico nella Chiesa*: cioè a dire per rovesciare affatto ogni ordine, ogni potestà, ogni subordinazione. Passiamo adesso alla infallibilità del Papa, contro cui erasi convenuto in Borgo Fontana che scriverebbesi, e che è altresì il secondo oggetto del libro di Simone Vigor.

---

(1) *Anno Christi* 537.
(2) *Nuova Bibliot. Tom. 6.* Papa Silverio.

ARTICOLO SECONDO.

Il Vigor scrive contro l'infallibilità del Papa.

I Giansenisti si piglian gusto di gabbare il Pubblico, e di tempo in tempo riesce loro vantaggiosa questa tal furberia. Possibile dunque, che eglino non pensino ad ingannare il Pubblico anco su questo punto? Non diranno, che quegli, il quale pensa a toglier loro la maschera, è un *Oltramontano*, che vuole insegnare l'infallibilità del Papa contrafacendo con disprezzo alla proibizione pubblicata dal Clero di Francia? Senza dubbio eglino inculcheranno agli orecchi di tutto il mondo queste cose; il Gazzettiere loro griderà più alto di tutti, l'occasione è troppo importante, ed è da non trascurarsi. Ma qual cosa otterranno con tutti questi clamori? Distoglieranno i Fedeli dalla riflessione, che potrebbono fare all'orrore del progetto, di cui dimostrasi l'esecuzione, e con questo i novatori otterranno quello, che essi pretendono.

Io dunque anticipatamente protesto, mia intenzione non esser qui di parlare nè a favore, nè contro l'infallibilità del Papa, giacchè il mettersi a sostenere qualunque di queste parti sarebbe un discostarmi dal mio oggetto. I Patriarchi bensì del Giansenismo hanno stimato essere di estrema importanza, per riuscire nel loro progetto, lo scrivere contro l'infallibilità del Papa; or dunque per fedelmente andare innan-

zi in dimostrare la realtà di questo progetto colla sua esecuzione debbo io far vedere quali cose hanno essi scritte contro di questo sentimento: e questo è tutto quello, che ora io prendo a fare.

I Deisti adunati in Borgo Fontana hanno avuto più di un motivo di applicarsi con vigore a rendere odioso il sentimento, di cui si tratta. In primo luogo; avendo riguardo al tempo della loro Assemblea, questa cosa era necessaria al loro disegno. Questi Deisti dovevano vedere con estremo rammarico, che un tale sentimento, così proprio a ritardare i progressi delle loro novità, insegnavasi di quel tempo nella Francia, siccome da per tutto altrove; adunque eglino giudicarono di non tardare ad impugnarlo; e di fatto ci si miser d'intorno l'anno medesimo, in cui tennesi l'Adunanza, che è come l'anno natale del Giansenismo. Malgrado per altro tutto ciò, questo sentimento era così comune più ancora di trent'anni più tardi, che ritornando in Roma i Deputati de'Giansenisti non si ardirono di sostenere il contrario alla presenza di un Ministro Protestante. Questo aneddoto io lo riferisco sulla assertiva del Leydecker Autore della vita del Giansenio.

Erano (1) questi Deputati giunti a Zurigo nel 1653, alcuni mesi dopo la condanna delle cinque proposizioni fatta da Innocenzo X, e furono ricevuti con ogni sorte di dimostrazione

---

(1) *Vita del Giansenio pag. 659.*

di amicizia dal celebre Enrico Hottynger Ministro di Zurigo. Nel tempo della cena questo Ministro mise discorso sull'infelice esito della loro deputazione; e nel decorso del parlare fece loro una obiezione, la quale non fu ad essi di leggiero imbarazzo. „ Voi non dubitate punto, *disse loro l'Hottyngir*, che le proposizioni „ da voi sostenute in Roma, e che là sono „ state condannate, non sieno Cattolicissime? „ Ma dopo ciò, come vi arrischiate a sostenere l'infallibilità del Papa ne'suoi giudizj „? L'Abate di Val-Croissaint, che era l'oracolo della comitiva, rispose, che quella era un errore di fatto per la parte del Papa. *Un errore di fatto?* Ripigliò il Ministro. *Come? Il Sommo Pontefice, Giudice infallibile delle dispute, che sorgono in materia di Religione, opera tanto precipitoso in una materia così importante? Certamente, trattandosi di Fede, io mai non vorrei ricevere come giudizio irrefragabile il giudizio di un pazzo sì temerario. Allora*, soggiunge il Ministro, *quei Signori col loro contegno mostrarono chiaro, che non sapevano più qual cosa si dire; oggidì poi più facilmente si caverebbero fuori da un somigliante imbarazzo*. Era adunque in quella età ben radicato nello spirito de'Cattolici questo sentimento, poichè ognuno sarebbesi vergognato di pensare altrimenti; adunque i progressi della Setta esigevano, che questo sentimento con vivezza, e senza tardare si attaccasse impugnandolo.

La seconda ragione che hanno avuta i Deisti di Borgo Fontana per determinarsi a scrive-

re contro l'infallibilità del Papa essa riguarda l'avvenire, ed è di tutt'altra importanza, che non era il primo motivo accennato più sopra. Era abbastanza tolta l'infallibilità al Papa collo stabilimento dell'Aristocrazia nella Chiesa: per un'altra parte sono oramai quasi ottant'anni, che questa dottrina più non s'insegna nella Francia, e pure i Giansenisti nondimeno seguitano a sempre renderla più odiosa. Hanno essi dunque qualche mira segreta nel continuare a combatterla, tuttochè ne' loro principj questa dottrina non altro sia che una vera chimera. Ma qual'esser può una tal mira nascosta? eccola: sotto pretesto di combattere l'infallibilità del Papa, hanno la mira ad annientare l'autorità della Chiesa medesima, e ad eluderne le sue più autentiche decisioni. Noi a tempo e luogo faremo toccar con mano questo medesimo colle stesse Opere di questi Novatori, e rilevando la loro condotta; intanto veggiamo per ora ciò, che il Vigor ha fatto in questo proposito.

Egli per togliere direttamente l'infallibilità al Papa non si mette, secondo il suo solito, a seguitare Calvino. Ciò, che quell'Eresiarca dice nelle sue Istituzioni per distruggerla, non tende se non a mostrare, che un solo Papa ha errato, e si riduce a questo semplice discorso: *Giovanni XXII ha errato; adunque o egli non era Papa, o il Papa non era infallibile.* Un solo Papa Eretico non era bastante al Vigor; perciò ha stimato meglio il prendere una di quelle lunghe enumerazioni di Papi, che calunniansi per Eretici,

le quali sono per ordinario un de' bei squarci de' libri de' Protestanti, e che innanzi al Giansenismo non si leggevano quasi altrove. Ne numera egli adunque circa 25, i quali *come Papi* (1), per quanto Simone pretende, cioè a dire, parlando *ex Cathedra*, ed insegnando alla Chiesa, *sono caduti in grandi, e insigni errori*. Il Primo da lui messo in lista *offerse incenso agl' Idoli*; un altro *promise a' pagani di ristabilire i Sacrifizj degl' Idoli*. Questi era *Arriano*, (Simone Vigor non si risparmia dall' usare i termini più crudi) quegli *Nestoriano*, un altro *Monotelita*; un gran numero di altri furono condannati come *Eretici*; è vero, che fra' numerati da lui si leggono i nomi di alcuni Antipapi, ma ciò non importa; quelli ancora servono a far moltitudine. Dopo questa enumerazione quanto ingiusta, altrettanto scandalosa per la parte di un uomo, che si chiama Cattolico, facilissimamente egli deduce la sua conseguenza sul gusto de' Deisti di Borgo Fontana. (2) *Fra tanti esempj*, scrive il Vigor, *d'insigni errori commessi da' Papi, come Papi, non posso comprendere come possa accadere, che alcuno si ardisca dire senza arrossirsi, che il Papa è infallibile; principalmente poi, che alcuno si ardisca dirlo in Europa, dove il lume della erudizione, e della dottrina è così grande, e i portamenti de' Papi così notorj*. Il poco, che ho io qui riportato del libro di Simone Vigor

---

(1) *Pag.* 149.
(2) *Pag.* 155.

contro l'infallibilità del Papa, dà, per quanto ne sembra a me, una sufficiente idea della sua esattezza in seguitare il piano disegnato in Borgo Fontana contro il Capo della Chiesa.

ARTICOLO TERZO.

Simone Vigor dispone gli spiriti a riguardare ogni sorta di appello al futuro Concilio come legittimo, ed apre insieme de' sutterfugj per eludere le decisioni di questo Concilio.

RAdunarsi per faticare con sistema a gittare a terra tutta la Religione rivelata, avanzare per questo fine novità relative a questo Sistema, antivedere ad un segno di accordarsi, che quando il Sommo Pontefice pronunzj qualche anatema contro di queste novità, si appellerebbe al futuro Concilio; esser disposti a non credere punto più a questo Concilio, che al Papa, e all'Evangelio, di cui hanno progettato la distruzione: questo è quello, che hanno fatto i Novatori di Borgo Fontana, questa fu la disposizione di animo, che eglino ebbero. Per mettere poi l'ultima mano al loro sistema, e farlo riuscire, se fosse possibile, hanno essi dovuto di più prendere alcune misure in riguardo dell'Appello progettato: la prima delle quali si è, stabilire certi principj assai seducenti per far credere a'semplici, che si può sempre appellare al futuro Concilio sopra le decisioni della S.

Sede; altrimenti senza questa prima precauzione vi era da temere, che, quando essi appellassero, i popoli non gli guardassero come Scismatici, e non evitassero questi nuovi Apostoli come tanti seduttori. La seconda precauzione si è, l'andare spargendo maniere plausibili, con cui eludere le decisioni di questo futuro Concilio, a fine di continuare dopo ancora il Concilio, a gittare a terra liberamente la Religione, siccome aveano fatto prima di esso.

Lutero, appellando dalla Bolla di Leone X, ed in seguito i Luterani hanno pure fatto così. Lutero procurò di rendere plausibile la sua appellazione dicendo, che il Papa poteva sbagliare, e che il Concilio era superiore a lui: i Luterani condannati dal Concilio di Trento non mancarono di metter fuori ragioni per rigettare questo Concilio; domandarono, che se ne radunasse un altro, e con otto condizioni promisero di soggettarsi alle decisioni di questo. Noi in altro luogo parleremo di queste condizioni, le quali sono di tal fatta, che io sono sicuro, che mai la Chiesa loro non le accorderà. Adunque, qual si sia Concilio, che si raduni, eglino sempre si stimeranno autorizzati a gridare contro di esso, ed a disprezzarne le decisioni.

I Giansenisti gli hanno imitati, ma riducendo alla perfezione ciò, che quelli aveano solo abbozzato; hanno in questi giorni nostri formato il piano di un Concilio a modo loro, ma

tale, che mai non sarà eseguito, e di cui a luogo e tempo noi parleremo; ma per non ributtare gli animi delle genti, quando sarà venuto il tempo di eseguire l'Appello progettato, per non rendersi odiosi a' popoli, quando, dopo il Concilio, che gli abbia condannati, gli vedrebbono ridersi delle decisioni di questo Concilio, e non credere a lui punto più, che al Papa, ed all'Evangelio, che hanno essi fatto? Han fatto quello, che Lutero e dopo lui i suoi Luterani han trascurato di fare; cioè, per più di 80 anni prima di appellare, si sono applicati ad assuefare l'animo delle genti a mirare l'Appello come cosa del tutto legittima; per più di un Secolo innanzi di spargere il loro piano circa il Concilio, hanno impugnato ciò, che ad essi non piaceva, nella maniera, con cui tengonsi nella Chiesa i Concilj, e non hanno trascurato veruna cosa per accostumare i popoli a persuadersi, che queste sante Adunanze debbono farsi secondo le idee, che essi ne suggeriscono. Come ognuno vede, e ne' Luterani, e ne'Giansenisti v'è lo stesso spirito di furberia, ma questi secondi lo hanno messo in opera in un tal modo da sperarne più solido riuscimento.

I.

In questo ancora Simone Vigor ha preceduto i Giansenisti insegnando loro a far uso di questa doppia precauzione; ed eccovi come egli si è contenuto. Per subito accostumare gli animi delle genti a guardare come affatto legitti-

ma ogni appellazione al Concilio, Simone scrisse due libri per piantare questi due principj! cioè, che il Papa può errare, e che il Concilio è superiore al Papa: così egli gabba i semplici, e rappresenta loro come incontrastabile il diritto di appellarsi al Concilio di tutto ciò, che emanerà dalla S. Sede.

Ma oltre il tribunale del Sommo Pontefice; e quello della Chiesa adunata in Concilio, ve ne è un terzo, che sempre sussiste, ed è quello della maggior parte de' primi Pastori uniti al loro Capo, che giudicano siccome lui, circa un punto medesimo di dottrina senza essere adunati in Concilio: se questo tribunale, cioè a dire, se la Chiesa dispersa faccia ascoltare la sua voce, potrà veruno in tal caso appellarsi al futuro Concilio? E' cosa facile il vedere quanto importava a' Giansenisti il preparare anco in lontananza i popoli a credere, che si poteva anco in questo caso appellare. Ora (prevedere sempre maraviglioso de' Deisti di Borgo Fontana!) Simone Vigor ve gli dispone avanzando come certo questo principio, che le materie di Fede non si debbono decidere se non che in Concilio (1). „ Quanto a' Decreti della Fede, *dice egli*, la decisione, e la risoluzione appartiene „ alla Chiesa adunata in Concilio, siccome la „ pratica degli otto primi Secoli ce lo insegna; „ nè si vede giammai, che in que tempi siensi „ punto attribuita l' autorità di giudicare de-

---

(1) *Pag.* 353.

„ gli affari della Fede altrimenti che in Con-
„ cilio. „ Ed eccovi in poche parole ben mol-
to d'ignoranza, o di mala fede. Se la lettura
delle Opere di S. Agostino fosse stata al Vigor
tanto familiare, quanto quella de' libri degli E-
retici, avrebbe veduto in esse tutto il contrario
di ciò, ch'egli avanza (1). *Era egli dunque ne-
cessario*, scrive il S. Dottore, *radunare un Con-
cilio per condannare una dottrina manifestamente per-
niciosa? Come se mai non vi fossero state Eresie
condannate senza avere convocato un Concilio; al
contrario, assai poche se ne trovano, per condan-
nare le quali vi sia stato l'obbligo di andare* (*ad
un Concilio.*) Se dunque i Vescovi uniti col Pa-
pa condannano il Giansenismo altrimenti che in
un Concilio, secondo il Vigor si potrà legitti-
mamente appellarsi al futuro Concilio, appellar-
si, io dicea, dal giudizio del Papa, e de' Ve-
scovi dispersi.

Può naturalissimamente presentarsi una diffi-
coltà a qualunque Fedele un poco istruito, ed
è, che dopo mille, e settecent'anni, da che la
Chiesa sussiste, solo gli Eretici hanno fatto ve-
dere degli esempj di appellarsi in materie di
Fede dal giudizio della S. Sede al Concilio fu-
turo: ora qual cosa dovrà pensarsi de' Novatori
di Borgo Fontana, o de' Giansenisti loro suc-
cessori, se si venga a sapere, ch'essi nell'ope-
rare così imitano solamente gli Eretici? Và a
rischio, che la gente si senta tentata di metter

(1) *L. 4. contra duas epistolas Pelag. c. ult.*

loro al pari di quelli ch'eglino si studiano di ricopiare in se. Simone Vigor ha procurato per quanto a lui è stato possibile, di metterli al coperto da qualunque rimprovero su di tal punto, e lo ha fatto con tanta avventurata destrezza, che il suo modo è più volte stato messo in opera. Egli è stato ben guardingo di non dire neppure una sola parola dell'appellarsi de' Pelagiani, di Lutero, e di altri simili appelli, giacchè l'entrarci in qualunque modo sarebbe stato un guastare ogni cosa: prende bensì un altro giro. Senza dunque far distinzione fra l'appellarsi di un giudizio Dogmatico, come fu quello di Lutero, che giammai non è permesso, ed altri appelli per diritti, ed altre materie temporali, i quali appelli possono farsi, il Vigor si ajuta a gittare la polvere negli occhi, ed ammassa tutti insieme, e ripete ad alta voce un numero prodigioso di appelli della seconda specie dati dalle decisioni del Papa al Concilio; al tempo medesimo egli inalza quanto può il Concilio sopra il Papa, e con tutta quella faraggine di erudizione fuor di luogo conclude, che „ (1), tali appellazioni dal Papa al Concilio futuro sono state praticate da tutte le Nazioni „ della Cristianità; la qual cosa dimostra, che „ la dottrina della superiorità del Concilio sopra del Papa è universale „.

Potevasi prendere mezzo più accorto per ingannare i Fedeli, e disporli a credere, che si

---

(1) *Pag.* 412.

può appellare come fece Lutero, senza essere Eretico, come egli fu? Rimane a vedere con quali sutterfugj si potrà come i Luterani, eludere, in caso di bisogno, le decisioni del Concilio, a cui si sarà appellato, senza passare tra le genti per Eretici, siccome lo sono quelli.

I I.

In caso che la Chiesa giammai s'adunasse per condannare un'ultima volta le novità di Borgo Fontana, o il Giansenismo, Simone Vigor accenna cinque sutterfugj alle esecuzioni del risultato da questa Adunanza, i quali sutterfugj nel decorso del tempo debbono servire per appellarsi al Concilio futuro dalle decisioni della S. Sede.

Il primo sutterfugio è aperto loro da principj, che il Vigor stabilisce circa il diritto di convocare i Concilj Ecumenici, poichè qui si parla solo di questi. Simone Vigor ha avuto le sue ragioni per parlare di questa sorta di Concilj, senza dare la definizione di essi: adunque è necessario di supplire a questa mancanza, ed insieme di andar cercando questa definizione fino là dentro alla più venerabile antichità.

Un Concilio Ecumenico, dice il Papa Gelasio (1), *è un Concilio, il quale, secondo la Scrittura, la Tradizione de' Padri, e le Regole Ecclesiastiche, è stato radunato per mantenere la Fede, e*

(1) *In Epist. ad Episcop. Dardaniæ.*

la Comunione Cattolica, ch'è stato ricevuto da tutta la Chiesa, e sopra tutto approvato dal Papa. Non è Concilio Ecumenico, per quanto ne dice il secondo Concilio di Nicea, un Concilio che *non ha l'ajuto, e favore del Papa Romano, nè de' Sacerdoti della sua Chiesa, nè de' suoi Vicarj, nè della sua Enciclica Epistola, come è uso de' Concilj, che neppure ha il consenso de' Patriarchi d'Oriente* (1).

Tocca dunque al Papa a convocare i Concilj, o a qualunque altri si sia, ma di consentimento del Papa, o almeno, se la convocazione è stata fatta in altro modo, vi bisogna, che il Papa ratifichi questa convocazione, altrimenti quello mai non sarà vero Concilio. Calvino insegna, che anticamente solo l'Imperatore avea questa podestà (2): *Universale Concilium solus Imperator indicere poterat*. Simone Vigor ripiglia qui Calvino per guida: (3) *E nulla*, dice, *vi è di più certo, che gl'Imperatori hanno intimati (i Concilj) nella primitiva Chiesa, e che sonosi adunati colla autorità imperiale; nè giammai v'è stato nè Papa, nè Ecclesiastici, che nel tempo degli otto primi Concilj abbia rivocata in dubbio questa potestà degli Imperatori*. Se questo Laico fosse stato più al fatto delle materie, ch'egli si ci-

---

(1) *Quomodo magnum, & universale Concilium, quod non habuit adjutorem temporis illius Romanorum Papam, vel eos, qui sunt circa ipsum Sacerdotes, neque etiam per Vicarios ejus, neque per Encyclicam Epistolam, ut Synodorum mos est, sed nec consentientes sibi Patriarchas Orientis?* Act. 5.

(2) *Instit. l. 4, c. 7, n.* 8.

(3) *Pag.* 436.

mentava a trattare, avrebbe saputo ciò che dice il secondo Concilio di Nicea, ch'è il settimo degli Ecumenici; avrebbe saputo, che nel Concilio di Calcedonia, che tra gli Ecumenici è il quarto, la prima ragione di condannare Dioscoro si fu l'avere egli avuto l'ardire di convocare un Concilio senza l'autorità della S. Sede (1): *La qual cosa non è stata giammai fatta fino al presente, e che non è mai lecito il fare*; come dice il Concilio medesimo.

Ma Simone Vigor non sà se non quello, che Calvino gl'insegna; onde, perchè questo Eresiarca gli ha detto, che nella primitiva Chiesa solo l'Imperatore poteva convocare i Concilj, a lui basta unicamente questo bell'oracolo per dire: (2) *Tutti i Padri hanno riconosciuto che l'Imperatore avea di diritto Divino la potestà di far questo*. Egli si fa forte coll'autorità di tutti i Padri, senza per altro citarne pure un solo, seguitando così l'usanza assai ricevuta tra' Giansenisti; nondimeno nel caso presente il Vigor volendo citare i Padri, se gli avesse citati altrimenti, si sarebbe trovato in un grande imbarazzo. Ma di qual peso saranno nella Chiesa questi Concilj adunati per sola autorità dell'Imperatore? Saranno del peso medesimo, che lo sono i Concilj più legittimi, poichè *i Sinodi* (3) *adunati dall' Imperatore non lasciano già per questo d'essere tanto ben fatti in nome di Gesù Cristo quanto se fossero stati adunati dal Papa*; così almeno Simone Vigor ce ne assicura. Potrebbo-

(1) *Actione prima*. (2) *Pag.* 433. (3) *Pag.* 435.

no queste ultime parole far pensare a taluno, che Simone riconoscesse aver il Papa nulla meno dell' Imperatore il diritto di adunarli; nel qual pensiero egli un poco discosterebbesi dal pensar di Calvino. Ma non è già così, perchè alquanto più addietro avea il Vigor ben spiegato i suoi sentimenti dicendo, che attribuire questo al Papa è (1) *piantare nuove Massime in vantaggio della Corte di Roma*. Tutto il diritto adunque da lui accordato a' Papi si è di potere supplicare l' Imperatore a radunare i Concilj; e se il Papa faccia di più, egli si usurpa un diritto, che i Papi della primitiva Chiesa si guardavano di arrogarsi. Ma sentiamo le sue stesse parole per arrivare a creder, che abbia detto un simile eccesso: *Tanto è falso*, dice il Vigor, *che i Papi d' allora si attribuissero la potestà di convocare i Concilj, che anzi tenevano il luogo di supplicanti agl' Imperatori, a fine che questi si compiacessero di intimare il Concilio*.

Confrontiamo adesso questi principj col progetto di Borgo Fontana. I Patriarchi del Giansenismo vi stabilirono, che quando il Papa *avesse pronunziato qualche anatema contro le loro novità, alzerebbono le voci riclamando, ed appellandosi ad un Concilio:* ma questo Concilio sarà infallibilmente convocato dal Papa, perchè così lo esige il secondo Concilio di Nicea, e per l' altra parte *non è lecito* il farsi altrimenti, secondo il Concilio di Calcedonia; adunque, e che fa-

(1) *Pag. 426.*

ranno i Giansenisti, che vi si saranno appellati? Allora eglino diranno di questo Concilio ciò, che il S. Cirano diceva per disprezzo di quello di Trento: *Questo è un Concilio del Papa*; e con ciò non avranno bisogno di altro per *riclamare* contro il Concilio, e non *credere ad esso più di quello, che credono al Papa, ed all' Evangelio*.

Secondo sutterfugio. Perchè un Concilio sia veramente Ecumenico, secondo la definizione di Papa Gelasio I, bisogna sopratutto, *che esso sia approvato dal Papa*; e verun Concilio senza questa approvazione non è come tale ricevuto da tutta la Chiesa. Per impugnare la necessità di questa approvazione Simone Vigor sempre parla decidendo da oracolo, e mancandogli sode ragioni, ricorre a goffe buffonerie, le quali sanno di empietà; ed egli le ricava dal suo Calvino, come quando dice (1): *Se noi rapportiamo le risoluzioni delle cose, che sono state concertate nel Concilio alla futura, ed incerta confermazione del Papa, bisognerebbe altresì a questa futura confermazione riferire la sicurezza della presenza di Gesù-Cristo, e l'ispirazione dello Spirito Santo, come se l'ispirazione dello Spirito Santo fosse in potere del Papa, per ispirare tutte e quante volte a lui piacerà; il che è cosa troppo ridicola*. Fin quì parla il Vigor; sentiamo adesso Calvino (2): *Sic alligare locum, & Christum, & Spiritum Sanctum, & Ecclesiam, ut quicumque illic praesideat, etiamsi sit diabolus, Christi tamen Vicarius, & ca-*

(1) *Pag.* 471. (2) *Instit. l.* 4, *c.* 7, *n.* 29.

put Ecclesiæ censeatur ... a sensu communi alienum esse dico.

Mettiamo ancora questi principj a confronto della convenzione fatta in Borgo Fontana. Il Concilio, che condannerà i Giansenisti appellanti, se sia tenuto questo Concilio secondo le regole, esso infallibilmente sarà confermato dal Papa; che è per questi Novatori il bel pretesto per dire, che il Papa è giudice nella causa propria, e serve loro per ridersi delle decisioni di un tale Concilio. *Adunque non più crederanno ad esso, che al Papa, e all' Evangelio.*

Terzo sutterfugio. Tutti i Cattolici pensano unanimemente col secondo Concilio di Nicea, cioè, che solo al Sommo Pontefice appartiene il presedere a' Concilj Generali o per se medesimo, o pe' suoi Legati. I Centuriatori di Magdeburgo, e Calvino dicono, che questo appartiene all' Imperatore o per se medesimo, o pe' suoi Ambasciatori. Simone Vigor propende a quest' ultimo sentimento, ma pure non lo sostiene scopertamente, bastandogli di avanzare come per un principio, che non tocca al Papa di presedervi nè per se medesimo, nè pe' suoi Legati. Questo Novatore si inoltra fino a dire (1): *Non si legge, che mai verun Papa abbia preseduto in persona ad alcun Concilio Ecumenico:* con che egli fa vedere, che non avea molta lettura, poichè sono almeno sei i Concilj, a' quali i Papi presedettero in persona. Uno sbaglio sì

(1) *Pag.* 454.

goffo sarebbe forse perdonabile ad un Laico, che non volesse per altro mescolarsi a fare il Dottore in queste materie.

Ma per qual motivo i Papi non si sono giammai trovati a verun Concilio, come il Vigor falsamente lo suppone? Ogni nemico della Chiesa si sottoscriverà alla ragione, che egli ne adduce (1): *Perchè*, dice Simone, *dappoichè l' ambizione si è impossessata della S. Sede, la vera causa n'è stata la paura, che le loro pretensioni non fossero condannate in loro presenza, amando meglio di disputarle per mezzo de' loro Legati, a fine che avessero modo da dibatterle anco un' altra volta*. Adunque essa è una pretensione chimerica del Papa il volere avere il diritto di presedere in persona a' Concilj Generali; adunque sarà pure una pretensione nulla meno chimerica il volervi presedere per mezzo de' suoi Legati; ed ecco ciò, che nel medesimo luogo dice il Vigor sù questo punto: *Quando il Papa inviava i suoi Legati a' Concilj, ciò non era già per presedere ad essi, ma per darvi il suo voto, e il suo consenso alle deliberazioni, che vi si facevano, come Vicarj del Papa: così mai non si legge, che i Legati del Papa abbiano preceduti gli altri Patriarchi, tolto che nel Concilio di Calcedonia, il che fù un caso particolare .... e quando hanno pretesa questa precedenza, essa non è stata loro accordata.*

Ella è cosa inamabile il dover trattare con un uomo, che da per tutto fa professione di nulla

(1) *Pag.* 454.

altro sapere se non ciò, che egli ha letto ne' libri degli Eretici. *Mai non si legge, che i Legati del Papa abbiano preceduto gli altri Patriarchi!* Nò; questo non si legge mai in Lutero, in Calvino, in Brenzio, ne' Centuriatori di Magdeburgo, i quali tutti hanno potuto insegnare al Vigor di disputare questo diritto al Papa; ma cerchiamo il vero dalle sorgenti più pure; e per insegnare una volta a' Fedeli a sempre dubitare di ciò che i Novatori spacciano loro con franchezza, scorriamo insieme col grande Cardinal Osio Presidente al Concilio di Trento, scorriamo, io diceva i monumenti che a noi rimangono, della più rispettabile antichità. Quanto dunque al caso presente nulla vi può essere di più decisivo, che la risposta data dall' Osio all' Orechovio Scismatico di Russia, il quale aveva asserita la medesima falsità detta da Simone Vigor. Eccovi la sostanza di tal risposta (1). *Io bramerei*, dicegli il Cardinale, *che voi aveste citato un solo Concilio Generale, in cui fosse certo, che i Legati del Papa non hanno sottoscritto se non dopo i Patriarchi. Io ho letto tutto quanto è stato stampato circa di questo punto, e nulla ho trovato, che si conformi a quanto voi avanzate, anzi ho io trovato tutto il contrario.*

Entra l'Osio dopo di questo in qualche specie d'esame col suo scismatico Russo, e dimostragli, che nel primo Concilio, che fu quello

---

(1) *Hosius in respons. ad epist. Stanislai Orechovii Roxolani fog. 371.*

di Nicea, *leggesi*, come i tre Legati, Osio Vescovo di Cordova, Vito, e Vincenzo, i quali erano puramente semplici Sacerdoti, sottoscrissero i primi innanzi de' Patriarchi di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme, tutti presenti al Concilio: adunque i Legati hanno preceduto gli altri Patriarchi.

Nel Concilio secondo, che fu il primo di Costantinopoli, l'Osio concede non trovarsi, che in esso vi fossero Legati del Papa; ma colla testimonianza di Teodoreto fa vedere, che i Padri di questo Concilio eransi non altrimenti adunati in Costantinopoli, che per ordine del Papa, col quale essi si protestano di fare non altro, che un solo Corpo.

Perciò, che riguarda il terzo Concilio, che fu quello di Efeso, a noi non ne rimane se non un piccolo frammento, in cui non vedesi alcuna sottoscrizione di Vescovi; ma Evagrio scrittore Greco assicura, che Cirillo l'Alessandrino vi presedeva a nome del Pontefice Celestino: la qual cosa provasi altresì con gli Atti del Concilio Calcedonese, in cui sono in gran parte trascritti gli Atti del Concilio di Efeso, e vi si leggono le sottoscrizioni de' Padri del Concilio, al principio delle quali vi è quella di Cirillo d'Alessandria *Luogo-tenente del Santissimo, e Beatissimo Arcivescovo della Chiesa Romana Celestino*. Evagrio aggiunge, che nell'atto della deposizione di Nestorio i Padri usarono le seguenti parole, le quali l'Osio giudicò di non dovere omettere: *Quod necessitate tam Canonum, quam epistolæ Cælestini Pontificis coacti, frequenter illa-*

crymantes, ad hanc tam duram sententiam processerint. Or, qual è la venerazione avuta da tutto un Concilio ad una semplice lettera del Sommo Pontefice? E sarà poi cosa, che faccia stupire, che i suoi Legati avessero nello stesso Concilio la precedenza?

Non avendo potuto il Vigor disconvenire, che nel Concilio di Calcedonia, che è il quarto Concilio Ecumenico, i Legati del Papa, cioè Pascasio, Lucenzio, e Bonifazio, i quali non erano più che semplici Sacerdoti, *precederono agli altri Patriarchi*, noi non aggiungeremo altra cosa; solo ci basterà di notare insieme coll' Osio, che questo fu il Concilio il quale diè al Sommo Pontefice Leone il nome di *Patriarca universale*, qual nome il Patriarca di Costantinopoli erasi voluto arrogare.

Nel quinto Concilio, che è il secondo Costantinopolitano, non trovasi, che vi fossero Legati del Papa. La ragione che l'Osio apporta di ciò, confermandola con sue prove, si è perchè Agapito Papa verisimilmente trovossi da se stesso in persona alla prima Azione di quel Concilio, essendo venuto Agapito a Costantinopoli per deporre l'Eutichiano Antimo, che n'era Patriarca, e sostituire a lui Mena, che Agapito stesso avea ordinato, e che dopo la morte del Papa presedè al Concilio, in cui tutto fecesi secondo le intenzioni di Agapito, e conformemente a ciò, che egli avea cominciato (1).

---

(1) *Tutto ciò il Card. Osio, inerendo alla opinione che*

Nel sesto Concilio, che fu il terzo di Costantinopoli, *si legge*, che Teodoro, e Giorgio Sacerdoti, e Giovanni, il quale era Diacono solamente, *Luogotenente di Agatone Santissimo, ed universale Papa di Roma* sottoscrissero in primo luogo, e dopo di essi sottoscrissero quattro Patriarchi.

Nel settimo Concilio, che è il secondo di Nicea, fino dalla prima azione assicurasi la precedenza a Pietro Arciprete, e ad un altro Pietro Monaco Vicario della Sede Apostolica, occupata di quel tempo da Adriano II: vengono dopo questi i Patriarchi; ed il Pontefice Niccolò scrivendo all'Imperatore Michele dice: *Secundo in Nicæa collectæ Synodo Apostolica nostra Sedes præsedit.*

Nell'ottavo Concilio, che è il quarto di Costantinopoli, di cui l'Osio assicura avere egli

---

molti in quella età aveano, e che confondeva in uno due diversi Constantinopolitani Concilj. Il primo è il Costantinopolitano sub Mena, *e poco dopo la morte di Agapito Papa si principiò l'anno 536, a dì 2 Maggio, e si terminò l'anno stesso a dì 4 Giugno. Di questo si avvera quanto dice l'Osio, ma essendo stato Concilio particolare di 50 Vescovi, non appartiene alla controversia presente. Ad Agapito successe Silverio, indi Vigilio: e sotto lui cominciò l'anno 553, a dì 5 Maggio il secondo Costantinopolitano Generale V, e terminò l'anno stesso a dì 2 Giugno. Vigilio essendo allora personalmente presente in Costantinopoli, nè vi mandò, nè dovea mandarvi i suoi Legati; onde negli Atti del Concilio non si legge sottoscrizione nissuna di Pontificj Legati, nè avanti, nè dopo i Patriarchi. Il che basta all'intento principale dell'Osio. Del resto il Gius di presedere a quel Concilio fu riconosciuto allora in Vigilio anche da' Greci. A queste cose i Monumenti moderni hanno data miglior luce. Leggansi il Pagi Juniore, e Natale Alessandro.*

trovato un esemplare MSS. nella sua Chiesa di Warmia, presederono Donato, e Stefano Vescovi, tenendo il luogo del Sommo Pontefice Adriano, ed ecco in quali formole si sottoscrissero: *Ego Donatus Dei gratia Episcopus Sanctæ Ostiensis Ecclesiæ, locum obtinens Domini mei Adriani Summi Pontificis, & universalis Papæ, omnia quæ superius leguntur, huic sanctæ, & universali Synodo præsidens, atque ad voluntatem eximii Præsulis promulgavi, & manu propria subscripsi*. Dopo delle quali sottoscrizioni seguono le altre d'Ignazio Patriarca di Costantinopoli, di Giuseppe Vicario del Patriarca di Alessandria, di Tommaso Patriarca di Antiochia, e di Elia Patriarca di Gerusalemme.

Assicura finalmente l'Osio d'avere egli veduto un libro scritto di propria mano dal Papa Vigilio, nel qual libro trovasi la professione di Fede fatta da Mena Patriarca di Costantinopoli, nella qual professione Mena parla di quattro Concilj Ecumenici, ed aggiunge: *In quibus juxta tempora sua Prædecessores Sanctitatis vestræ Beatissimi Papæ senioris Romæ ipsis Synodis præsederunt*.

Si legge adunque, *che i Legati del Papa hanno preceduto gli altri Patriarchi*; e allora questa cosa si legge quando si và a cercarla nelle fonti veraci, nelle fonti Cattoliche, nelle quali lo spirito della cabala non impegna ad essere altro, che un eco degli Eretici, e degli Scismatici, ed a spacciare con fermezza le loro bugie.

Adunque il Sommo Pontefice certissimamente presederà o da se stesso, o per mezzo de' suoi

Legati al primo Concilio Ecumenico; egli farà ciò senz'averne verun diritto, per quanto dice il Vigor; onde io lascio al lettore di riflettere, qual sommissione avranno alle decisioni di questo tale Concilio i Giansenisti appellanti, e se eglino *crederanno ad esso più che al Papa, e all' Evangelio*.

Quarto sutterfugio. I Cattolici non sono che di uno stesso sentimento circa quelli (1), *che hanno posto, e voce deliberativa ne' Concilj*: i Vescovi solamente vi hanno voce deliberativa, e questo per diritto Divino: i Cardinali, gli Abati, ed i Generali degli Ordini Religiosi vi hanno altresì essi ancora voce deliberativa, ma per privilegio, e per uso; gli altri, che vi sono chiamati come Dottori per mettere in chiaro le materie, non hanno altro voto che consultivo.

Gli Eretici circa di questo voglion due cose, ma tocca a loro il conciliarle, se pure ciò loro è fattibile. 1 Vogliono, che ogni persona, includendo anco i Laici, tutti abbiano voto deliberativo nel Concilio. 2 Vogliono, che il Concilio non sia composto se non di Eletti. Queste pretensioni hanno servito a' Luterani per eludere le decisioni del Concilio di Trento. Simone Vigor và quì innanzi altrettanto quasi, che vanno gli stessi Eretici, ma egli ci và passo passo. Da primo, secondo lui, (2) *I Curati*

(1) *pag.* 483, *Tit. del cap.* 10.
(2) *pag.* 483.

di diritto divino debbono essere chiamati a' Concilj: dipoi dà Simone un passo più innanzi, e dice; che (1) *la pratica della Chiesa osservata in ogni tempo ci insegna chiaramente, che i Sacerdoti eran chiamati a' Concilj Ecumenici; e non solamente che i Sacerdoti, ma che i Diaconi ancora vi avevano voto deliberativo*. Fatto questo passo, con una arditezza, la quale io non qualificherò con quel nome, che essa si merita, Simone ne avanza un altro tutto a favore de' Laici: ma non arrischiandosi a parlare scopertamente, si contenta dire co' Protestanti, corrompendo con essi il testo della Scrittura: (2) *Al Concilio di Gerusalemme celebrato dagli Apostoli, non solo furono chiamati i seniori, ma altresì tutta la Chiesa*.

Che bello scanso avranno a tempo, e luogo i Giansenisti appellanti per non curare l'autorità del futuro Concilio! Qual diritto non avranno essi di lamentarsi, che non vi sieno stati chiamati nè i Diaconi, nè i Sacerdoti, e neppure i Curati, a' quali per altro questa chiamata si dee per dritto Divino! Come poi si risolveranno a credere a questo Concilio *più che al Papa, più che all' Evangelio?*

Quinto sutterfugio. Quando gli Eretici hanno voluto nascondere agli occhi del Pubblico la loro ostinazione nel resistere a' Concilj, che gli hanno condannati, allora hanno sostenuto, che in que' Concilj non vi era stato quanto basta di libertà nel giudicare. Questo sutterfugio, per

---

(1) *Pag.* 484. (2) *Ibid.*

quanto esso sia ordinario, ed usuale, nondimeno è piaciuto al Vigor, ed egli ha voluto, che i discendenti da'Deisti di Borgo Fontana possano eglino pure dire altrettanto, se mai il futuro Concilio gli condannasse. Finiamo ciò, che riguarda Simone Vigor, schiarendo in qual modo egli pretende assuefare i Fedeli ad ascoltare senza ribrezzo un discorso così ingiurioso alla Chiesa.

Debbono senza dubbio temere assai i Giansenisti, che nel futuro Concilio la Chiesa regolerassi come ella ha fatto negli ultimi Concilj Generali, e specialmente come in quello di Trento; e difatto i loro Capi ben lo capirono fin da'principj della Setta; onde è, che si crederono dover parlare di questo santo Concilio colle formole più scandalose, ed ognun sa come ne parlò il S. Cirano. Simone Vigor in nulla scostandosi dallo spirito di quell' Abate scrive (1): *I moderni Concilj si tengono in una tutta diversa maniera da' Concilj antichi; poichè in quelli si opinava con libertà, e si diceva ciò, che era suggerito dallo Spirito Santo; e in questi di adesso nulla si ordina, che prima non sia stato comunicato col Papa, come se lo Spirito Santo fosse attaccato alla di lui persona.... cosa, che è stata praticata nel Concilio di Trento, come ognun sa...ora questi disordini non succedevano allora quando gl' Imperatori erano moderatori de' Concilj.*

Adunque la essenziale differenza de'Concilj an-

(1) *Pag.* 342.

tichi da' Concilj moderni consiste in questo, che negli antichi *si opinava con libertà*, la qual cosa non fassi ne' moderni; ed in quelli dicevasi ciò, *che era suggerito dallo Spirito Santo*; in questi si dice ciò, che suggerisce il Papa, il quale non è infallibile. I popoli imbevuti di tali Massime peneranno essi molto a credere, che si può con ogni prudenza non dare orecchio alle decisioni di somiglianti Concilj? Se dunque mai avvenga, che un qualche Concilio condanni per l'ultima volta i Giansenisti, farà maraviglia il vedere le genti non curare le decisioni di questo Concilio con quel disprezzo medesimo, con cui non danno orecchio alle decisioni della Chiesa dispersa? Farà dunque specie, che non credano più a questo Concilio *di quello, che credono al Papa, ed all'Evangelio*?

I I I.

La maniera con cui Simone Viger abbozzò il sistema di Borgo Fontana contro la Chiesa, ha servito, principalmente in questi ultimi tempi, di regola, e di guida a' Giansenisti, i quali non hanno fatto altro, che aggiungere qualche cosa di più al detto di lui. Non sarà dunque inutile, prima di andare innanzi, di darne quì un preciso ragguaglio.

L'oggetto di questa parte del progetto di Borgo Fontana si è di *abbattere tutta la potestà della Chiesa*. Ma ciò, che rende questa potestà più terribile alla eresia, si è la infallibilità della Chiesa nelle sue decisioni; adunque soprattutto

se la prendono contro questa infallibilità: non ardiscono totalmente negarla, perchè questo sarebbe andare innanzi troppo presto, e sarebbe un rendersi sospetto; nondimeno per distruggerla, facendo mostra di ammetterla, vanno prendendo uno scanso; cioè, non si vuol più da essi un Capo Sovrano della Chiesa, ma si sostiene una perfetta egualità fra i Vescovi, ed il Papa, e del pari fra i Vescovi, ed i semplici Sacerdoti: colle quali Massime a che riducesi l'infallibilità della Chiesa? E' evidente, che questa infallibilità non è per loro più annessa al Pontefice; o pure, che bisognerà dire con essi, che qualunque Vescovo, e altresì ogni semplice Sacerdote è del pari infallibile. Ma troverassi questa infallibilità nel corpo de' Pastori uniti al lor Capo? il sistema di Borgo Fontana ne l'ha sbandita, prescrivendo, che si appellerà dalle decisioni della S. Sede non già al Tribunale della Chiesa dispersa, il quale sempre sussiste, ma bensì che si appellerà al futuro Concilio; e ne l'ha ancora sbandita togliendo a' Pastori il diritto di giudicare della Fede fuori dello stesso Concilio. Resta dunque, che questa infallibilità trovasi unicamente ne' Concilj; *e non potendo screditarla totalmente, la restringe alle sole adunanze de' Concilj*, come fu convenuto in B. F.

Ma a quali Concilj vogliono essi ristringerla? A Concilj, che non saranno nè convocati, nè confermati dal Papa, ed a cui il Papa non presederà; a' Concilj, a' quali tutti e Curati, e Sacerdoti, e Diaconi, ed anco il Popolo stesso saranno chiamati; a' Concilj, in cui si trovi una

libertà d'opinare tutta differente da quella, che fu nel Concilio di Trento, e dove si ascolteranno le ispirazioni dello Spirito Santo, tutto altrimenti, che non avvenne in quell' ultimo Concilio; cioè a dire, che l'infallibilità da Gesù Cristo promessa alla sua Chiesa non trovasi se non che in un chimerico tribunale. Tale è, diciamolo ancora una volta, tale è l'orribil sistema del Giansenismo contro la Chiesa; sistema conceputo in B. F., ed abbozzato da uno de' Deisti di quella Adunanza; sistema, che il Dottore Arnaldo ebbe la temerità di attribuire alle Sovrane Corti di Francia, dicendo, che la dottrina di Simone Vigor circa la Chiesa, è quella (1) *che si crede circa queste materie nelle Sovrane Curie di Francia*; sistema finalmente tanto caro al Partito, sì universalmente adottato da' capi del Giansenismo, che hanno avuto l' ardire di farlo dedicare al Sig. le Tellier Cancelliere di Francia, presentando a lui la nuova e magnifica edizione in 4 del libro di Simone Vigor, da essi fatta fare l'anno 1683.

---

(1) *Morale pratica tom.* 8, *pag.* 432.

QUESTIONE SECONDA.

Quali sforzi hanno fatto i Giansenisti per abbattere la podestà della Chiesa da' tempi di Simone Vigor fino all'età del P. Quesnel.

I Deisti di B. F. lasciarono al libro di Simone Vigor un tal tempo conveniente per cagionare nello spirito dei popoli quegli effetti, ch' eglino se ne ripromettevano; dopo di che l'Abate di S. Cirano tornò all'assalto, e diè al Pubblico il suo *Petrus Aurelius*, Opera che mirava al termine istesso, che quella già di Simone Vigor; ma che vi si incamminava per una strada tutta diversa, e assai più nascosa. L'Abate di S. Cirano sotto pretesto di difendere la *Gerarchia Ecclesiastica*, tirò ad annientare l'Episcopato; e il Sacerdozio; del che noi parlammo a suo luogo, e parlammo altresì della protezione, che questo libro incontrò di non pochi del Clero; protezione della quale i Giansenisti procurano anco oggidì, benchè inutilmente, di prevalersi.

Dopo questi due libri fino al tempo del Padre Quesnel, ristoratore del Giansenismo mezzo rovinato, i Giansenisti diverse volte oramai condannati, e perseguitati in tutti i loro scansi, che andavan prendendo, hanno per verità mostrata la più indomabile ostinazione sul proposito della Chiesa; ma occupati nell' impedire l'impressione, che potrebbono fare nello spirito dei

le persone tante reiterate condanne, non è riuscito loro con tanta facilità di attaccare la Chiesa così sistematicamente, come lo hanno fatto di poi, e come noi lo dimostreremo ben presto. Sono stati dunque essi veduti ajutarsi a disturbar la Chiesa, azzardando l'eresia de' due Capi, che non fanno se non un Capo solo: si sono studiati d'istruire i loro Partigiani a valersi contro gli anatemi della Chiesa, della inconcludente distinzione del *diritto*, e del *fatto*; d'insegnare il disprezzo della autorità Episcopale, collo scherno, con cui hanno accolto il *Formolario* steso da' Vescovi contro le loro novità; finalmente si sono affaticati a mettersi sotto i piedi l'autorità del Sommo Pontefice, ridendosi del Formolario di Alessandro VII; i quali quattro Articoli saranno per noi l'oggetto di questa seconda Questione.

ARTICOLO PRIMO.

Della Eresia de' due Capi.

IL rumore eccitato dal *Petrus Aurelius* non era ancora finito, quando il de Barcos, il caro nipote del S. Cirano, venne in iscena, per fare anch'egli, quando non potesse di più, almeno un poco di strepito, e per questo fine attaccò l'autorità del Sommo Pontefice in un modo, che tendeva ad introdurre nella Chiesa una vera Anarchia, ed ammettere una perfetta ugualità fra tutti gli Appostoli, e per conseguenza

tra il Papa, ed i Vescovi. Non pareva potersi dare cosa più conforme alle convenzioni fatte in B. F., ma o fosse, perchè il de Barcos non era stato ammesso al segreto di quest'Adunanza, o fosse, perchè egli non ebbe altro incarico se non di fare un finto attacco, per così fare un diversivo, la maniera in somma, con cui egli si contenne, cagionò qualche torbido nella Chiesa, ma senza altrimenti far avanzare l'esecuzione del progetto. Io dunque non ne dirò in questo luogo se non qualche cosa.

Simone Vigor affaticandosi contro la Sovranità del Papa, ha nel suo libro gittata una semenza della eresia *de' due Capi*: egli difatto avanza, che i Padri hanno ammessa (1) l'*ugualità di S. Pietro con S. Paolo*. Il de Barcos, che non era testa da inventare nuove eresie, si attaccò a questa quì, e fecela inserire (2), non si vede per verità a quale proposito, nella prefazione del libro *della frequente Comunione*, dove si legge espressa in questi termini: (3) *Si vede ne' due Ca-*

---

(1) *Simone Vigor pag. 60.*

(2) *Martino Steayert Dottore, e Professore di Lovanio, assicura avergli il Sig. Arnaldo confessato, che il de Barcos avea inscritta questa proposizione nel lib. della frequente Comunione, per vedere come sarebbe ricevuta dal Pubblico. Ecco le parole stesse di questo Autore:* Rogatus a me Arnaldus, cur ille (*de Barcos*) id facere voluisset, quod deinde non mediocrem creasset libro invidiam? Respondit; factum esse, ut tentaretur quo pacto Publicum rem acciperet, utque occasio foret scriptis prolixioribus eamdem stabiliendi. *Vide Mart. Steayert. adnot. in propos. a S. P. damn. ad calcem libri.*

(3) *pag. 27. edit. 5.*

pi della Chiesa , i quali non ne fanno che un solo (S. Pietro e S. Paolo) *il modello della penitenza*. Questa eresia fino a quel tempo non si era fatta vedere se non che assai timidamente. Mons. de Raconis Vescovo di Lavaur impugnolla gagliardamente , il de Barcos la difese con molti libri, de' quali l' impressione, e la carta formano la maggior parte del loro merito.

Bene sarà parlare del primo , che egli fece comparire nel 1645 , con questo titolo : *Della autorità di S. Pietro , e S. Paolo , che risiede nel Successore di questi due Apostoli*. In questo libro Monsig. di Lavaur vi è trattato come una persona, che ha avuto il coraggio d' impugnare un libro di un Settario. Questo (1) Monsignore disonora la sua dignità, egli opera per passione , egli è mosso da uno spirito, il quale il de Barcos non si arrischia a nominare ; e finalmente è giudicato degno, siccome calunniatore, di rimaner privo della Comunione fino al punto della morte: pena per altro assai leggiera secondo i principj del Partito.

Il de Barcos pretende, che (2) S. Pietro, e S. Paolo avessero ciascheduno la pienezza della potestà spirituale, di modo che non dipendessero l' uno dall' altro, e potessero operare separatamente come Capi della Chiesa; e nondimeno eglino non facevano altro, che un Capo solo ; un trattato di erudizione assai goffamente appli-

---

(1) *Vide pag. 68, &c.*
(2) *pag. 60.*

cato serve di prova a questo paradosso (1). *Trovasi*, dice egli, *un maraviglioso confronto tra la fondazione della Città di Roma, e la fondazione della Chiesa Romana: giacchè la Città di Roma fu fondata da due fratelli gemelli, e da due Re, che ugualmente possedeano quel Reame; così la Chiesa Romana è stata fondata da due Papi, e da due Apostoli, che ambedue erano Vescovi della stessa Città di Roma*. E quali obbligazioni non avrà la posterità al *dotto de Barcos* (così lo chiamano i suoi Giansenisti) per avere egli consacrate le sue vigilie, ed i suoi studj a raddrizzare la Chiesa? Ad essa egli insegna, che vi sono stati sei Papi col nome di Paolo: e lo insegna a quella, che fino al presente non ne ha registrati ne' sacri suoi Diptici più di cinque con questo nome. Nuovamente quanto a lui si chiameranno tenuti tutti i posteri, per avere egli collo stesso tratto di penna supplito alla ignoranza della più rispettabile antichità, che ben lontana dal contare Remo fra i Re di Roma (2) avealo sempre creduto morto, e trucidato dal suo fratello prima che le mura di Roma fossero sopra terra?

Questa bizzarra idea de' due Capi della Chiesa, che non fanno se non che un solo, è tanto sul gusto del de Barcos, e l'impugnarla, pareva a lui cosa *tanto odiosa*, che egli non arrivava a vedere altri che i Gesuiti abbastanza ne-

---

(1) *pag.* 33, *e* 34.
(2) *T. Livio Dec.* 1, *art.* 1, *lib.* 7.

mici della verità per averlo già fatto. (1) *Se i Gesuiti*, scrive egli, *ed i loro Partigiani hanno saputo ciò, che essi facevano parlando con tanto disprezzo, e condannando con tanto ardimento quelli i quali tengono, che S. Pietro, e S. Paolo furono due Capi della Chiesa, che con tutto questo non erano se non che un Capo solo, bisogna, che essi abbiano avuto il disegno di gittare a terra la tradizione di tutti i secoli, e l'autorità di tutti i Papi, sopra di cui questa verità è sì sodamente fondata, che si può dire di essa, come della Chiesa, che tutte le potestà del mondo non la potranno abbattere.*

Roma veramente riesce un poco fastidiosa, ed incomoda ogni volta, che trattasi di stabilire qualche verità Gianseniana, perchè subito Roma si oppone. In fatti, questa tale verità fondata sì sodamente nella tradizione *di tutti i secoli*, nella autorità *di tutti i Papi*, la quale *tutte le potestà del Mondo non potranno abbattere*, siccome mai pure ciò non succederà della Chiesa, contuttociò fu condannata da Roma quasi nel suo nascer medesimo. Innocenzo X anatematizzolla, (2) e la dichiarò vera Eresia: ed il medesimo Sommo Pontefice ha condannati tutti i libri, ne'quali questa tale *verità* si ritrova, o si troverà nel decorso de' tempi, senza neppure eccettuare lo stesso libro *della frequente comunione*. Quale riguardo si può pretendere, che abbiano i Giansenisti per Roma, mentre essa ne ha tanto poco per le verità!

---

(1) *pag. 68.* (2) *Decreto del 24 Feb, 1647.*

Dopo il de Barcos i Giansenisti non han parlato dell' Eresia de' due Capi se non quanto bastava a far vedere, che eglino pativano ad abbandonarla. Quando il P. Quesnel fu arrestato in Bruselles, si trovò fra le sue carte un MSS. in foglio di circa 400 pagine col titolo: (1) *I dogmi, la disciplina, e la morale della Chiesa:* in esso si trova spesso insegnata la perfetta ugualità di S. Paolo con S. Pietro. Così per esempio, discorrendo di S. Paolo, vi si dice: „ La „ sua missione lo stabilì insieme con S. Pietro „ Capo, Vescovo, e Dottore della Capitale del „ Mondo, e della Chiesa, ed associollo a S. Pie- „ tro in tutti i suoi diritti, ed in tutte le sue „ prerogative. „ Voleva egli forse col far stampare questo MSS. fare ancora rivivere questa Eresia già fulminata? rispetto per Roma non l'avrebbe per certo impedito neppure un momento; e ne è testimonio ciò, che il P. Quesnel scriveva al Dottore Arnaldo incaricandolo di far stampare qualche Opera somigliante (2): *Voi sarete il Regolatore delle stampe, e delle condizioni... Io sò bene, che questo non piacerà a Roma: ma è cosa buona il mostrar loro i denti.* Adunque Roma da qui innanzi dee aspettarsi, che, quando ella condannerà questa specie di verità, ogni buon Giansenista *le mostrerà i denti.*

Trovasi ancora la stessa Eresia buttata quà, e là in alcuni libri favoriti dal Partito, come

---

(1) *Causa Quesnelliana art.* 29, *pag.* 489.
(2) *Ibid, art.* 13, *pag.* 340.

nel lib. de Tourneux, il quale dice, che S. Evaristo fu (1) *il quarto Papa dopo S. Pietro, e San Paolo*. Del resto non può dirsi, che il Giansenismo abbia fatto de' grandi sforzi per *abbattere la potestà della Chiesa* con questo mezzo. Ritorniamo noi dunque a quello, di cui essi costantemente si sono valuti fino dal lor nascere, ed è, d'impugnare questa medesima potestà per via *di fatto*, resistendole in ogni occasione.

ARTICOLO SECONDO.

Della famosa distinzione del fatto, e del diritto.

AVendo Roma parlato contro l'Eresia del Giansenio l'anno 1653, per bocca d'Innocenzo X, e la disputa, e l'errore sarebbono stati finiti, se si avesse avuto da far con gente, che ne avesse voluto vedere il fine. Sottomettersi puramente, e semplicemente alla Bolla, che proscriveva le cinque proposizioni, era una cosa convenientissima a' figliuoli docili alla voce di una Madre, che non può ingannarli; ma i capi della Setta erano ben lontani dall'operare così. Io medesimo ho più addietro fatto avvertire, che eglino, in luogo di sottomettersi, pensavano fin d'allora ad appellarsi al futuro Concilio, stimando, che sarebbe venuto una volta il tempo di farlo. Il Dottore Arnaldo, che di quella età era

(1) *Anno Cristiano 26 di Ottobre.*

il capo del Partito, fece loro vedere, che e sì così non concludevano alcuna cosa; ed egli insegnò loro lo scanso di riserbare l'appello ad un qualche bisogno più urgente, ed insieme ad eludere intanto con efficacia la decisione della Chiesa.

Questo raro sutterfugio, degno della buona fede di colui, che lo suggerì, era semplicissimo. I Partigiani del Giansenio aveano sostenuto fino a quell'ora, che le cinque proposizioni del Giansenio sono cinque verità contenute nel libro del Giansenio medesimo: il Dottore Arnaldo insegnò loro ad accomodarsi a' tempi, e regolò, che da lì in poi si direbbe: *Le cinque proposizioni sono cinque eresie, bene, e giustamente condannate*; ma esse non sono già contenute nel libro del Giansenio; esse sono state inventate a capriccio, o, se non altro la Chiesa non le ha condannate nel senso del Vescovo d'Ypres, e, aggiunse il Dottore, *non ci faranno mai uscire di quà*. Ecco ciò, che da quel tempo, nel linguaggio della Setta si chiama *distinguere il diritto dal fatto*.

Per togliere questa uscita all'Eresia, Alessandro VII in una Bolla confermativa dell'altra d'Innocenzo X, dichiarò (1), che *le cinque proposizioni erano estratte dal libro dello stesso Cornelio Giansenio Vescovo d'Ypres, intitolato* Augustinus, *e che esse erano state condannate nel senso, in cui questo Autore le aveva spiegate*.

---

(1) *Del 16 Ottobre del 1656.*

Non si poteva desiderare cosa più chiara di questa spiegazione; ma del pari nulla potea essere più infruttuoso. La distinzione del fatto, e del diritto venne assai a proposito per servire di maschera alla ribellione, e di arme per togliere, se fosse stato possibile, la sua infallibilità alla Chiesa in un punto di estrema importanza.

Questi Novatori, pressati dalla Bolla del Santo Padre o a sottomettersi, o a farsi conoscere, che cosa fecero? Convennero, e fecero mostra di confessare, che, quando la Chiesa pronunzia, che alcune proposizioni sono Eretiche, essa la Chiesa è infallibile; cioè a dire, secondo il nuovo loro linguaggio, che la Chiesa è infallibile quando pronunzia circa il diritto; ma quando essa poi pronuncia circa il fatto, siccome essi dicono, o per parlare più precisamente, quando la Chiesa decide, che la tal dottrina è contenuta in un tal libro, quanto poi a questo, dicono essi, la Chiesa non è già infallibile. Essa può ingannarsi, e di fatto s' inganna nel caso presente, attribuendo la dottrina delle cinque proposizioni al libro del Giansenio (1). *Dicesi positivamente* (egli è il P. Quesnel, che dal fondo dell' Olanda decide sul fatto del Giansenio) *dicesi positivamente, che i Papi Innocenzo X, ed Alessandro VII, si sono ingannati*. In questo modo pretendevano e gli uni, e gli altri di nascondere alla vista del popolo la loro invincibile

(1) *Causa Quesnell. pag.* 196.

ostinazione, ed i loro malvagi disegni contro la Chiesa.

Ma era facile il togliere questo velo; ed in fatti il togliere alla Chiesa l'infallibilità in questo punto, era un accusare Gesù Cristo medesimo di non avere egli bastantemente provveduto alla conservazione della Fede de' Fedeli: perchè, se la Chiesa non è infallibile quando decide, che questa dottrina è contenuta nel libro del Giansenio, come sarà infallibile, quando ella ha deciso che la tale, e tale dottrina si contiene ne' libri di Lutero, di Calvino, o di qual siasi qualunque altro Eretico? E' evidente la forza di questo discorso: adunque la Chiesa non ha diritto veruno di proibire la lettura de' libri di Calvino, di Lutero &c.; o pure se ella lo faccia, la Chiesa esercita una podestà, che non le è stata data da Gesù Cristo; adunque possono i Fedeli, senza mancare di soggezione alla lor Madre, continuare a leggere que' libri; e questa Madre piena di tenerezza avrà il dolore di vedere i suoi figliuoli bevere il veleno in faccia sua, e mentre essa gli tiene nel proprio seno, senza avere l'autorità di dire loro con certezza: Voi prendete il veleno, voi date la morte all' anima vostra per questa lettura. Ciò supposto, potrebbesi dire mai con verità, che Gesù Cristo abbia bastantemente provveduto alla conservazione della fede nella sua Chiesa?

Il fatto di Giansenio, o l'attribuirsi la dottrina delle cinque proposizioni al libro di lui, siccome il fatto di qualunque altro Eretico interessa adunque la Fede, e le anime, e la sa-

lute loro: per le anime è di estrema importanza il sapere se questi libri debbono essere detestati, o no: adunque Gesù Cristo, supposte le sue promesse, è obbligato ad assistere alla sua Chiesa, quando Ella giudica a proposito il decidere, che la tale dottrina Eretica è contenuta nel libro di Giansenio, e la tal altra è contenuta nel libro di quell' altro Eretico, è obbligato Gesù Cristo, io diceva, ad assisterla nulla meno, che quando Ella pronunzia circa l'Ereticità di queste stesse dottrine; adunque ha Gesù Cristo dovuto dare alla Chiesa l'infallibilità in fatti di questa natura, che si chiamano *dogmatici*, come glie la data *nel diritto*, e da ciò ogni buon Cattolico ne inferirà, che di fatto Gesù Cristo ha data questa infallibilità alla Chiesa.

Egli medesimo il Dottore Arnaldo sostiene questa dottrina, quando l'interesse della Setta esige da lui, ch'ei la sostenga; ed allora chiaramente decide, ch'egli è essere Eretico il negare alla Chiesa questa infallibilità. Questo Dottore volendo, per le ragioni, che ognun sa, dare tutta l'autorità possibile alle Opere di S. Agostino, dice (1): *Non può credersi senza Eresia, che ne' libri di S. Agostino possono esservi errori, e proposizioni, le quali meritino d'essere censurate; e sarebbe un condannare non già S. Agostino; ma la Sede Apostolica, e tutta la Chiesa, che lo ha dichiarato esente anco dal sospetto di avere errato.* Applichiamo una decisione così chiara al fatto

---

(1) *Considerazione sull' intrapresa del Sig. Cornet* :

del Giansenio. Adunque non può credersi senza Eresia, che l'*Augustinus* del Vescovo d'Ypres sia esente da errori; il pensare altrimenti è un condannare la Sede Apostolica, e tutta la Chiesa, la quale ha dichiarato che quel libro contiene errori; o pure converrà dire che la Chiesa è infallibile quando pronunzia in favore dell'Opere di S. Agostino, e ch'ella perde la sua infallibilità allora che ardisce di toccare il libro del Giansenio.

I Capi de' nuovi Settarj non diercno altro che risposte poco concludenti, e meno schiette a tutto ciò, che loro fu detto; onde non fu più possibile il dubitare, ch'eglino non fossero più assai seduttori, che sedotti, ed il seguito delle cose, sempre dimostrò più questa verità. Essi continuarono a tenersi nascosi senza nulla deferire agli ordini della Chiesa; L' Eresia del *silenzio rispettoso* divenne alla moda, e questa consisteva in sostenere, che quando la Chiesa decide di un fatto tale, quale è quello del Giansenio, bisogna esteriormente rispettare questa decisione, ma interiormente non le si dee avere sommissione veruna. A non badare ad altro, che alle parole, di cui valevansi i Giansenisti per accreditare questa nova Eresia, sarebbe potuto credersi, ch'eglino conservassero ancor per la Chiesa un qualche avanzo di rispetto; ma la pratica smentì in loro le parole loro medesime, ed il voluto rispettoso silenzio mai non fu da essi meno osservato, che quando lo andavano vantando altrui con tanto di affettazione.

ARTICOLO TERZO.

Dispregio, che hanno i Giansenisti pel Formolario de' Vescovi.

NON poterono i Vescovi della Francia mirare senza pena il poco effetto, ch'ebbe la Bolla di Alessandro VII, e come i Novatori con nuovi raggiri eludevano la sommissione dovuta ad una Bolla ricevuta dal Corpo Episcopale. Un formolario tale, quale lo richiedevano le congiunture d'allora, parve ad essi un mezzo adattato a por riparo a tanti mali, e lo stesero di fatto coll'idea di farlo sottoscrivere da tutti gli Ecclesiastici delle loro Diocesi, ed eccone il tenore di esso.

Io mi sottometto sinceramente alla Costituzione del Papa Innocenzo X, del 31 di Maggio 1653, secondo il vero senso di essa, ch'è stato spiegato dalla Costituzione del N. S. P. Alessandro VII, il 16 Ottobre 1656, e riconosco di essere io obbligato in coscienza ad ubbidire a queste Costituzioni; e condanno col cuore, e colla bocca la dottrina delle cinque proposizioni di Cornelio Giansenio contenute nel suo libro intitolato Augustinus, *che questi due Papi, ed i Vescovi han condannato, e di cui la dottrina non è quella di S. Agostino, la quale il Giansenio ha male spiegata contro il vero senso di questo santo Dottore.*

Il Re appoggiò questo Formolario con suo Editto che obbligava a sottoscriverlo, ma l'autorità

torità de' Vescovi fatta forte di più dalla autorità del Re fu trattata col medesimo estremo disprezzo, che lo fu l'autorità del Sommo Pontefice. A dire il vero, i Capi del Giansenismo furono per qualche tempo in un grande intrigo, non sapendosi come uscire da una angustia, ch'essi medesimi ci fanno vedere, come da loro conosciuta per somma (1): *Confesso che ancora io fremo*, scrive uno di essi, *quando mi rappresento alla fantasia in qual agitazione trovavasi il Sig. Singlin a motivo delle sottoscrizioni, che si esigevano nel 1662, e nel 1663.* Di poi aggiunge, che il Formolario de' Vescovi era *un laccio maligno, e ingannatore .... teso alla Chiesa; che i secoli susseguenti avrebbono forse stentato a credere simili stravaganze, le quali sole da se fanno vedere assai sensibilmente il furore, con cui si dichiaravano contro gli amici della verità.*

Lo Storico del Giansenismo (2) accorda, che il Dott. Arnaldo, per quanto bravo egli fosse, ebbe egli pure delle agitazioni siccome gli altri; ma lo spirito di ribellione và egli mai senza essere accompagnato dall'amarezza, e dalla inquietudine? Finalmente per altro bisognò determinarsi ad un qualche partito. I Giansenisti hanno sempre avuto per costume di abbassare, o innalzare l'autorità Episcopale secondo i bisogni, che loro occorrevano; e questo stesso fu il loro rifugio in questa circostanza. Comincia-

(1) *Memorie de Fontaine*, *Tom.* 2, *pag.* 283.
(2) *Tom.* 2, *pag.* 339.

rono dunque a gridare contro del Formolario de' Vescovi, e sostennero, che l'autorità Episcopale, tuttochè appoggiata dall'autorità del Re, e benchè operasse di concerto coll'autorità del Capo della Chiesa, non stendevasi già fino a dare a' Vescovi il diritto di esigere una tale sottoscrizione. Avrebbono essi in persona i Deisti di B. F. potuto decider meglio?

ARTICOLO QUARTO.

Formolario di Alessandro VII dispregiato da' Giansenisti, come quello de' Vescovi.

I Vescovi della Francia non per questo perderono la speranza di ridurre gli ammutinati. Il Re adunque a persuasione de' Vescovi istessi chiese al Papa che (1) *egli si compiacesse di ordinare la sottoscrizione di un Formolario.* Il Papa accordò quanto gli fu domandato, e videsi la sua Costituzione con un Formolario conceputo in questi termini.

Io sottoscritto, mi sottometto alla Costituzione Apostolica d'Innocenzo X Sommo Pontefice, segnata del 31 Maggio 1653, ed a quella di Alessand. VII suo Successore segnata de' 16 Ottobre 1656, e rigetto, e condanno sinceramente le cinque proposizioni estratte dal libro di Cornelio Giansenio intitolato Augustinus, *e nel proprio senso dello stesso Auto-*

(1) *Dichiarazione del Re dei 15 Febr. 1665.*

re, come la Sede Apostolica le ha colle dette Costituzioni condannate, e così lo giuro. Così Dio mi ajuti, e questi santi Evangelj.

Il Papa nella sua Bolla dipingeva il Giansenismo tal quale noi lo abbiamo veduto fin quì. Dice, che questa eresia dopo essere stata quasi oppressa da Innocenzo X, *non lasciava, come una serpe, a cui sia stata schiacciata la testa, di fare nuovi sforzi; e mostrare di volersi salvare co' suoi ordinarj raggiri;* ingiungeva a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi, a tutti gli Ecclesiastici, tanto Secolari, che Regolari &c. di sottoscrivere questo Formolario dentro lo spazio di tre mesi dalla pubblicazione della Bolla. Il Re pieno di zelo per la totale estinzione di questa infelice Eresia, che desolava il suo Regno, portossi in persona nel Parlamento. Quivi Egli fece registrare la sua Dichiarazione, con cui ordinava di pubblicarsi la Bolla, e di sottoscrivere puramente, e semplicemente il Formolario.

Questo ultimo colpo sconcertò veramente un pochetto i Giansenisti, gli fece conoscer meglio che mai; ma non già gli ridusse. Per togliersi da questo imbroglio si valsero di un espediente, che mai non sarebbe caduto in mente a veruno, cioè, per quanto conosciuti essi fossero per la loro resistenza alla Chiesa; si figurarono di persuadere al Pubblico, che l'Eresia perseguitata sì vivamente dalle due Potestà, sotto il nome di Giansenismo, altro non era che un' *Eresia immaginaria*, la quale non sussisteva se non che ne' *cervelli scaldati; che era una fantasma, una maschera da far paura a' piccioli*

Bambini, *un mostro fatto a capriccio per combatterlo*, *una chimera*, *un mostro spaventevole*, *che la Bolla fulminava terribilmente*, ma un mostro non più che *immaginario*.

Questo scanso tanto ingiurioso alle persone armate contro del Giansenismo ingannò solo quelli, che vollero essere ingannati; del rimanente le persone savie non mai vider meglio d'adesso, che questo mostro non era nè fantastico, nè chimerico, come l'Arnaldo, il Quesnel, il Nicole, Monsig. Godeau Vescovo di Vence, M. de Choiseul Vesc. di Tournai, e il P. Gerberon avrebbono voluto farlo credere. Tutte le furberie, e tutti gl'inganni, che lo spirito dell' errore può suggerire, non impiegansi già per proteggere un mostro chimerico: e tutto ciò fu messo in opera per proteggere questo; e testimonio n'è la maniera, con cui quattro Vescovi ingannarono Clemente IX. Un mostro chimerico fatto solo *per far paura a' piccoli bambini*, come parla Mons. di Tournai, nella sua lettera ad Innocenzo XI, non carica veruno d'ingiurie; e questo mostro vomita contro il Papa, ed i Vescovi, e vomita per mezzo di diversissime bocche, tutte le più orribili ingiurie, che in altri tempi uscirono da' Luteri, e da' Calvini. Gli eroi del Partito tutti intanto si misero in armi per difendere se medesimi.

In un cimento estremo qualunque uomo diventa soldato; di fatti per fino alcuni Avvocati abbandonarono la Curia per erigersi in Teologi, e riclamare contro del Formolario, e combattere da Teologi per la difesa di questo *mo-*

tivo, che ne veniva schiacciato. Uno di questi Avvocati fu quell'Oracolo, per cui i Giansenisti ebbero tutti quella sommissione, che negavano di avere per la Chiesa. Ora questo Avvocato decise in questa maniera ben ragionata: cioè „ che (1) quelli, i quali, per mezzo di u„ na attenta lettura dell'*Augustinus* del Gianse„ nio, non eran convinti, che le cinque pro„ posizioni erano di lui stesso, non potevano „ senza una vergognosa bugia, e senza un sa„ crilego spergiuro sottoscrivere puramente, e „ semplicemente il Formolario, in cui questo „ fatto è contenuto. „

I Giansenisti si regolarono nella lor Fede con questa decisione, e si crederono di avere con questo tutta l'autorità di spargere Massime scandalosissime contro l'uso, che la Chiesa faceva della sua potestà nell'affare presente, e, secondo che lo riferisce il loro Storico, dicevano (2) „ essere una usurpazione, e contro ogni giu„ stizia, che i Vescovi si prendessero l'au„ torità di obbligare ognuno a sottoscrivere, ed „ a giurare sulla loro parola un fatto, del qua„ le non davasi veruna prova, e di cui non si „ aveva cognizione veruna: che, l'esigere, e „ comandare una tale sottoscrizione, ed un tal „ giuramento, era un comandare ed un esige„ re bugie, falsi giuramenti, e spergiuri; che „ questa era una nuova Eresia, ed una empie-

(1) *Storia del Giansenismo Tom. 3, pag. 96.*
(2) *Tom. 3, pag. 103.*

„ tà l'esigere, che si credesse con una sommis-
„ sione di fede Divina quei fatti, che Dio non
„ avea mai rivelati: che, non potevasi sotto-
„ scrivere il Formolario senza ingiuriare, e ca-
„ lunniare un Vescovo (il Giansenio), il qua-
„ le ha generosamente difesa la Fede della Chie-
„ sa; e che finalmente questo era fare un cru-
„ dele, ed orribile abuso della potestà data da
„ Dio a' Vescovi, il servirsene ad obbligare, per
„ via di censure Ecclesiastiche, a sottoscrivere
„ questo Formolario. „

Così i Giansenisti nella Francia osservavano il silenzio rispettoso; in Olanda poi si gridava contro del Formolario con una libertà del tutto differente. Di tutta la Colonia Giansenistica partita di Francia per fondare, o sostenere la Chiesa di Utrech, io non farò menzione di altri, che del solo Don Thierry de Viaixnes Monaco Benedettino, uomo conosciuto abbastanza, onde non occorre caratterizzarlo di più. Ecco in quali termini egli scrive da Amsterdam al Capitolo generale de' Benedettini della Congregazione di S. Vanno, adunato a S. Michel in Lorena (1). „ Io dunque lo dico francamente,
„ ed insieme ardisco dire da parte di Dio, che
„ soprattutto dopo le Bolle *Vineam Domini*, &
„ *Unigenitus*, sottoscrivere puramente, e sempli-
„ cemente il Formolario, egli è un abjurare la
„ Fede cattolica, ed abbracciare il Molinismo,

(1) *Terza Memoria circa i progetti del Giansenismo pag.* 14.

„ o piuttosto il Pelagianismo, senza che si pos-
„ sa apportare la minima scusa plausibile per
„ iscusare questa abjura di Fede. „

Oh come un Giansenista diventa franco, e sincero, quando, per professare liberamente la sua Fede, egli ha avuto il coraggio di abbandonare anco il suo Monastero per mettersi sotto la protezione de' Signori Stati Generali! Là in quei paesi lasciansi a' miserabili schiavi Giansenisti di Francia le distinzioni del fatto, e del diritto, e ogni altra somigliante puerilità; in Olanda si va dirittamente, senza uscir di strada, al suo termine. Il Thierry seppe approfittarsi di fatto di un tal vantaggio, e se ne valse, come il meglio potè. (1) „ Se per la massima di-
„ savventura del Mondo, (seguita a scrivere nel-
„ la stessa lettera al Capitolo generale) la Bolla
„ *Unigenitus*, e il Formolario di Alessandro VII
„ fossero giammai ricevuti, o piuttosto non sem-
„ pre fossero abborriti dalla Congregazione, al-
„ lora questo Corpo sarebbe cancrenato, subito
„ sarebbe abbandonato da Dio .... i nostri Mo-
„ nasterj ... diverrebbono altrettanti pantani gua-
„ sti, che non darebbono altro che fango, e
„ fracidume (2): Se la Congregazione (conti-
„ nua più innanzi) abbandonando la sua fede,
„ riceve la Bolla *Unigenitus*, e fa sottoscrivere il
„ maladetto formolario, il quale, per coman-
„ do del mio Dio, io fino all' ultimo mio re-

---

(1) *Ibid. pag.* 4.
(2) *Ibid. pag.* 5.

„ spiro chiamerò sempre LA CEDOLA DEL
„ DIAVOLO, tutti i suoi membri saranno su-
„ bito guasti ec. „ Ma questo è troppo oramai,
e noi risparmiamo al Cattolico Lettore le altre
bestemmie, con cui questo Fanatico ha inzep-
pato tutto il rimanente della sua lettera, e quì
ricordiamo piuttosto la convenzione fatta in B.
F. poichè importa assai il mai non perderla di
veduta.

Fu stabilito in B. F., che si faticherebbe *per
abbattere la podestà della Chiesa*: e che hanno
fatto i Giansenisti su questo punto del Formo-
lario? Hanno da ogni parte soffiato per accen-
dere il fuoco della ribellione contro la potestà
della Chiesa co' loro discorsi, co' loro libri, e
co' loro esempj; hanno trattato il Formolario di
laccio maligno teso alla Chiesa: hanno strepitato
il più alto, che potevano, che l' ubbidire al Pa-
pa, ed a' Vescovi, e vale a dire, l' ubbidire al-
la Chiesa, sottoscrivendo il suo Formolario,
era lo stesso, che soggettarsi ad una *bugia*, ad
una *bugia vergognosa*, era fare un *falso giura-
mento*; uno *spergiuro*, era cadere nell' *empietà*,
e nella *eresia*; hanno detto, che l' ubbidire al-
la Chiesa sottoscrivendone il Formolario, era
una abjura della Fede Cattolica, una *abjura inescu-
sabile*, era un abbracciare il *Molinismo* (un Gian-
senista non conosce peccato più orribil di que-
sto) o il *Pelagianismo*, in una parola ch' era un
sottoscrivere una *cedola del Diavolo*.

Aimè! Dove siam giunti mai? Il Papa a-
dunque, ed i Vescovi, o per dirlo in una sola
Parola, la Chiesa di Gesù Cristo, che insegna

è oggidì divenuta capace di tendere lacci ingannatori, e maligni a' proprj figliuoli suoi, d'esigere da essi menzogne, falsi giuramenti, e spergiuri sacrileghi? Questa Chiesa è capace di far cadere i Fedeli suoi nell'eresia, di far loro abjurare la Fede? Ella esige da essi, che sotto pena di essere recisi dal suo corpo, sottoscrivano una formola di Fede, la quale altro non merita, se non che essere abborrita; una formola, che Dio stesso comanda nomarsi, se debbo ancor ripeterlo un'altra volta, nomarsi non altrimenti, che *cedola del Diavolo?* Aimè! Questa Chiesa una volta certamente infallibile, questa una volta sicuramente Sposa di Gesù Cristo, non merita dunque adesso di più essere ascoltata; i suoi anatemi non sono più da temersi; ella non ha più autorità, Gesù Cristo l'ha abbandonata; il S. Cirano dunque non bestemmiò quando disse, che Ella oramai altro non era se non che una *prostituta*, ed una *adultera?* Adunque se questa Chiesa vuole esercitare tutt'ora sopra di noi l'antica sua potestà, questa altro non è che un'*usurpazione*, un passo *contro ogni giustizia*, un *abuso crudele, ed orribile*; e questa potestà a lei più non appartiene? Ma da tali blasfematorj principj, che i Giansenisti avanzano, qual maraviglia è poi, che se ne deducano naturalmente certe conseguenze, che sono semplici, e pure bestemmie?

Ed ecco l'eresia Gianseniana circa la Chiesa, eccola dico esposta in quasi tutta la sua deformità; ecco una parte de' principj di B. F. riuniti alle pratiche conseguenze, che se ne dedu-

cono; ed ecco altresì l'abisso, in cui si precipitano i Novatori de' nostri giorni, e dove conducono con seco chi loro porge orecchio per ascoltarli.

Di ciò, che ho riferito, nulla ho io apposto a'Giansenisti, ed ho indicato i fonti, da' quali ho tratto le cose da me accennate, onde ognuno può confrontarle, e troverà, che io non ho se non trascritto una piccolissima parte di quello, che i loro grandi uomini hanno detto, e pubblicato in una infinità di volumi. E' dunque evidente, che gli Eroi, gli Oracoli, i Santi del Giansenismo, che sì indegnamente han bestemmiato contro la Chiesa, hanno avuto la mira di abbatterne la potestà, secondo il progetto fattone in B. F. Sò, che i Capi della Setta mai non concederanno questa tal cosa, ma non và data loro udienza: i Cattolici bensì, per quanto ne sembra a me, rimarranno convinti della realtà di quel progetto, che io vado così dimostrando; e si confermeranno nella lor fede, nella loro adesione alla Chiesa di Gesù Cristo, e in quell'orrore, che già essi hanno per una Setta, la quale tanto visibilmente perseguita questa Chiesa medesima; che è quello, che io ho preteso fin quì.

Vi bisogna qualche cosa di più gagliardo per fare aprire gli occhi ad una quantità di anime acciecate dalla lor propria superbia; e che l'affettato esteriore, e il seducente parlare delle malvagie lor guide hanno distolte dalla sommissione dovuta alla Chiesa. Or noi, colla speranza di poterlo ottenere, terminiamo la dimostra-

zione del progetto di Borgo Fontana. Nelle tre seguenti, ed ultime questioni il progetto di *abbattere la podestà della Chiesa*, comparirà eseguito con assai più metodo, che non è stato fatto fino al presente, e vedrassi come i Giansenisti hanno operato nella maniera più conforme al Piano ideato là in quella Assemblea.

TERZA QUESTIONE.

Quali sforzi hanno fatto i Giansenisti per abbattere la potestà della Chiesa dal tempo del P. Quesnel fino al dì d'oggi.

BAttuto a terra il Giansenismo dal Formolario di Alessandro VII, i seguaci di esso si ritrovarono in un grandissimo intrigo; perchè, il non sottoscrivere, aveva i suoi pericoli; e senza quì contare il rischio, che si correva per i Benefizj, di cui la persona era provveduta, o che sperava di ottenere, il non farlo era un protestarsi scopertamente ribelle, un farsi conoscere, ed un perdere tutto. Sottoscrivere poi, e con questo sottoscrivere fare un giuramento falso, uno spergiuro sacrilego, aimè! che ella era una troppo amara circostanza per persone, di cui la delicata coscienza non può soffrire (il Mondo tutto lo sa) non può soffrire anco l'ombra di un equivoco, o di una leggiera restrizione mentale.

Pure nondimeno il grosso della Setta risolvè di appigliarsi a quest'ultimo partito, e fu giu-

dicato, che in questa occasione bisognava piuttosto passar sopra ad uno spergiuro, che abbandonare vilmente la difesa della verità; e questo fu il sentimento delle *oneste persone* fra' Teologi Giansenisti (1). *Questi Teologi*, dice il Sig. Fouilloux, *che il Sig. Arnaldo chiama oneste persone, volevano, che fossero obbligati a sottoscrivere, ma non già a credere i fatti proposti dalla Chiesa, e riguardavano come sottomessi, e sinceri quelli, che sottoscrivevano in questo modo, tantochè SOTTOSCRIVESSERO SENZA CREDERE*: La condotta de' Giansenisti corrispose perfettamente alla decisione di questi Teologi, persone *tanto oneste*, e per quanto ne assicura lo Scrittore medesimo (2) *il maggior numero non fece alcuna difficoltà di sottoscrivere, qualunque credenza egli avesse circa il fatto*. Il P. Gerberon ci assicura colla stessa franchezza, che *non si videro* (3) *se non sottoscrizioni, ritrovandosi pochi Ecclesiastici, i quali ricusassero di sottoscrivere il Formolario, benchè ve ne fossero pochissimi de' persuasi, che le cinque proposizioni erano del Giansenio*. Quante *oneste persone* mai! I Martiri della Chiesa non hanno dimostrato altrettanto amore per la verità: fuor d' ogni dubbio, questa nuova maniera di difenderla era riserbata pe' *Santi* Confessori Giansenisti.

Nondimeno qualcheduno di loro meno capa-

---

(1) *Storia de' Casi di coscienza Tom. I, pag. 9.*
(2) *Ibid. pag. 6.*
(3) *Storia del Giansen. Tom. 3, pag. 96.*

ce di inghiottirsi uno spergiuro, per cavarsi fuori da questo intrigo, ricorse alla miserabile distinzione del diritto, e del fatto; altri o più sinceri, o più ostinati, o che nulla avevano da poter perdere, non fecero sottoscrizione veruna. Varietà così strana nella condotta tenuta dagli esecutori di un progetto sistematico, minacciava di produrre terribili divisioni nel Partito, ed era da temersi, che perdendo eglino di veduta il progetto di distrugger la Chiesa, non venissero a distruggere se medesimi.

ARTICOLO PRIMO.

Il P. Quesnel si fa ristoratore del Giansenismo gittato a terra dal Formolario.

IN congiunture sì sfavorevoli avea il Giansenismo necessità di un Ristoratore, che lo facesse risuscitare sotto di un'altra forma, e che riunisse tutti i suoi difensosi a mirare ad un solo, ed unico oggetto. Questo tale Ristoratore fu il P. Quesnel dell'Oratorio, che da' tempi di queste turbolenze cominciò con molto artifizio a comporre un libro di Riflessioni Morali sopra il nuovo Testamento. Impiegò egli 22 anni a ridurre il suo lavoro nella forma più confacente al suo disegno, ch'era di togliere un giorno il Giansenismo da quel discredito, in cui lo avean fatto cader Roma, e il Clero di Francia. Sembra che il P. Quesnel non sia vissuto per altro, che per questo disegno; e di questo stes-

so fu egli convinto nel processo fattogli in Malines all'esaminarsi le carte, e gli scritti, che furongli pigliati.

I Giansenisti per conservare un avanzo di credito al libro del Padre Quesnel dicono ancora oggidì, che quelle sue *Riflessioni* per un gran numero d'anni corsero per le mani de' Fedeli con edificazione, senza che nulla ci fosse da ridir sopra. Quando ciò fosse stato anco vero, certamente la Chiesa ha proscritto quell' iniquo libro; adunque esso non può più essere a' Fedeli altro, che di scandalo. In secondo luogo, questo linguaggio de' Giansenisti è un puro artificio usato da loro, siccome ora dimostrerò, e la prova cronologica, che qui prendo a darne non mi devierà dal mio scopo.

Da che il libro delle *Riflessioni Morali* comparve per la prima volta nella sua perfezione, cioè a dire, l'anno 1693, esso causò stranissimi sospetti di novità in coloro, che erano in istato di penetrarne l'artifizio. Nel 1694 il Dottore Fromageau (1) esaminollo, e vi trovò dentro circa 200 proposizioni da potersi censurare, e comunicò al Pubblico le note, che egli vi aveva fatte. Nel 1695 Monsig. di Noailles approvollo con un magnifico elogio; il quale elogio, attese le disposizioni, in cui il Prelato era di quel tempo equivale ad una censura. Bramando i Giansenisti, che pure Monsig. Bossuet lo approvasse, lo pregarono ad esaminar-

(1) *Storia della Costituz. Tom. 1, pag. 68.*

lo, lusingandosi essi, che l'amicizia del Bossuet col Noailles lo spingerebbe a mostrarsi favorevole al libro. Monsig. di Meaux adunque esaminollo di fatto nel 1698, siccome erane stato pregato, e dichiarò, che il libro conteneva il puro Giansenismo, e che per ridurlo ad una cosa in qualche modo tollerabile, bisognava riformarlo tutto da capo a piedi. L'Arcivescovo di Besanzon, e Monsig. di Nevers lo condannarono nel 1707; e nel 1708 Clemente XI lo condannò con un Breve, in cui si dice, contenere questo libro note, ed osservazioni, che sotto l'ombra della pietà tendono artificiosamente ad abolire la pietà medesima (1): *Notas insuper, & observationes continet habentes quidem speciem pietatis, sed ad virtutem ejus abnegandam subdole deducentes.* Con questo Breve si proibisce il leggerlo, lo spacciarlo, lo stamparlo sotto la pena della scomunica da incorrersi col solo fatto, e si ingiunge di gittarne senza dilazione tutti gli esemplari alle fiamme. Quest'ultima clausula del Breve parve contraria agli usi del Regno, ed essa impedì, che il Breve fosse accettato.

Poco tardossi a conoscere, che l'esecuzione di questo Breve sarebbe stata vantaggiosa per la Francia. Gli eccessi, a cui sotto pretesto di difendere questo libro, avanzaronsi i Giansenisti furono così furiosi, che finalmente Luigi il Grande determinossi a chiedere al Pontefice la

---

(1) *Breve* Universi &c. *del* 13 *Luglio*.

condanna di questo pernicioso libro per mezzo di una Bolla solenne. Stabilì il Papa una particolare Congregazione per essere esattamente informato di questo affare, impose straordinarie orazioni, pigliò di concerto insieme colla Francia tutte le immaginabili precauzioni per iscansare nella Bolla, la quale venivagli domandata, tutto ciò, che paresse potere opporsi agli usi del Regno; e finalmente gli 8 Settembre 1713 il Papa pubblicò contro il libro delle *Riflessioni Morali* la Costituzione, che incomincia *Unigenitus Dei Filius &c.*

Con questa Bolla il Pontefice condanna nominatamente 101 proposizioni estratte dal libro del P. Quesnel, e fra le altre qualificazioni dice, che queste proposizioni rinnovano *diverse Eresie*, *PRINCIPALMENTE quelle, che sono contenute nelle famose proposizioni del Giansenio*: adunque il libro del P. Quesnel era *principalmente* fatto per risuscitare il Giansenismo, e ciò è evidente pel giudizio fatto di esso libro dal S. Padre, e dopo lui da tutta la Chiesa. Ma questo non è ancora il tutto. Il P. Quesnel affaticandosi a risuscitare il Giansenismo ha attaccata la Chiesa secondo il piano ideato in Borgo Fontana. (1) „ Dalle 101 proposizioni estrat„ te dal suo libro, costa, *riflette Monsig. di Si*„ *steron*, che il piano dell' Autore nella con„ dotta della sua Opera era stato di attaccare la „ Chiesa ne'suoi dogmi, nella sua morale, e „ nella

(1) *Storia della Costituz. Tom. 1, pag. 129.*

„ nella sua disciplina: il dogma è gittato a ter-
„ ra col rinnovamento dell' Eresia di Wicleffo,
„ di Gio. Hus, di Lutero, di Calvino, del Bajo,
„ e del Giansenio; la morale vi era distrutta
„ con certi principj avanzati, i quali sotto l'om-
„ bra di riforma conducevano al rilassamento;
„ la disciplina vi era cambiata con Massime
„ false, e sediziose, che ispiravano il dispregio
„ dell'autorità; la Chiesa medesima non era
„ più nè conoscibile, nè visibile al ritratto,
„ che ivi se ne facea „.

Del pari adunque dalla semplice collezione delle 101 proposizioni del P. Quesnel costa, che egli ha tentati contro la Chiesa que' colpi, che là in B. F. si erano proposti di darle di fatto. Dopo ciò, chi rimarrà maravigliato, che quest' Opera mostruosa, rifugio unico del Partito, sia poi stata così cara a' Giansenisti? Noi esaminiamo qual frutto ne hanno essi ricavato.

ARTICOLO SECONDO.

I Giansenisti impugnano la visibilità della Chiesa di Gesù Cristo.

COll' occasione del libro del P. Quesnel, e facendo uso de' suoi principj, hanno i Giansenisti data l'ultima mano all' esecuzione del progetto di Borgo Fontana contro la Chiesa, attaccandola, e lacerandola generalmente in tutte le sue parti. Io, col dir così, non avanzo già

troppo, ed essi medesimi questi novatori lo provano in una maniera troppo sventuratamente compiuta, e ben di dolore per tutti i veri figliuoli della Chiesa, i quali non più raffigureranno la Madre loro al guasto, e mal concio ritratto, che ne vedran disegnato da questi nuovi Riformatori.

Tra i mille, e più differenti libri o libelli, che debban dirsi, dati alla luce dal Partito contro la Religione, da poi che le *Riflessioni Morali* si videro comparire, io non farò scelta che di cinque, o sei de' più stimati dal partito medesimo, e trascuro tutto il vantaggio, che potrei ritrarre dagli altri. In questo modo potrà ciascheduno senza gran travaglio rimanere convinto da se medesimo della realtà delle orride cose estratte da questi libri, e che io porrò sotto gli occhi al Lettore, rappresentando a lui quello stato, al quale si sono i Giansenisti sforzati di ridurre la Chiesa di Gesù Cristo.

Essendo il Progetto di B. F. tanto vero, e reale quanto io l'ho fatto vedere fin quì, è evidente, che i Giansenisti, i quali continuano ad eseguirlo, non vogliono veruna sorta di Chiesa; è evidente, che tendono allo scopo medesimo, a cui miravano i loro Padri, cioè al puro Deismo. Nondimeno per nascondere il loro abominevol disegno, e mascherarsi essi medesimi, e così giungere con più sicurezza al loro intento, è necessario, che mostrino ancora di conservare un'ombra della Chiesa stabilita da Gesù Cristo. Difatto in B. F. si convenne, che nulla si intraprenderebbe senza questa precau-

zione. Mostriamo adesso con un esatto dettaglio, che essi non ne conservano nulla più.

Che cosa è la Chiesa di Gesù Cristo secondo i Cattolici? E' l'adunanza di quelli, che sono uniti fra di se colla professione della medesima Fede, che partecipano degli stessi Sacramenti sotto la condotta de' Pastori stabiliti da Gesù Cristo, e soprattutto sotto la condotta del Sommo Pontéfice Romano Vicario di Gesù Cristo quà in terra. Questa S. Chiesa debbe esser visibile a tutto l'universo, affine che tutto l'universo possa venire a lei a cercare in essa quella salute eterna, la quale non trovasi fuori del suo seno. Questa Chiesa, benchè sia santa, comprende e Giusti, e Peccatori. Se i Peccatori ne fossero esclusi, i Giusti sarebbono unicamente conosciuti da Dio, e così la Chiesa non sarebbe visibile. Ha questa Chiesa un Capo, che il mondo tutto può vedere; ha per ogni parte de' Vescovi, ciascheduno de' quali governa una porzione di popolo: ha Sacramenti, i quali da per tutto si amministrano. Adunque niun'altra società fu giammai più visibile della Chiesa di Gesù Cristo; o, almeno, essa è facile a distinguersi quanto qualunque più florido Reame del mondo.

Per lo contrario, qual'è pe' Giansenisti la Chiesa di Gesù Cristo? e dove è ella? Eglino la sfigurano ad un tal segno, che più non si sà, nè qual cosa è, nè dove ella sia (1). Il

(1) *In una Memoria* sopra i diritti del secondo ordine del

nome *Chiesa* comunemente nella lor bocca non significa altro, che il *Popolo Cristiano*, e per l'ordinario eglino ristringono questo popolo a' soli Eletti. Fino al presente pare, che ancora ammettano un Papa, e de' Vescovi nella Chiesa; ma per essi questi non sono altro, che Ministri, o *Capi Ministeriali* commessi dal popolo, o da ciò, che essi chiamano *Chiesa*. Il popolo è quegli, che ha tutta la potestà delle chiavi, e egli la comunica al Papa, ed ai Vescovi, secondo che giudica a proposito di farlo; e dicono ancora che (1) *se la Chiesa (o il popolo) potesse da se medesimo mettere in uso la potestà delle Chiavi, che ella ha ricevuta da Gesù Cristo, non sarebbe punto stato necessario, che la Chiesa avesse avuto Ministri per quella tanto importante funzione*. Adunque il Papa, ed i Vescovi sono riputati tutt'ora da' Giansenisti di qualche necessità per la Chiesa di Gesù Cristo, ma non gli riguardano più come persone essenziali a questa Chiesa medesima; e così da buoni Dia-

---

Clero, *alla pag. 1, si leggono le seguenti parole*: „ Gesù Cristo è andato a prender possesso di un Regno, che gli appartiene... Così la Chiesa per la forma del governo è presso a poco quello, che sarebbe il Regno di Francia, se il Re si trovasse lontano, e non avesse lasciato veruno, il quale fosse rivestito di un assoluto potere, ma solamente avesse lasciato Ministri superiori, e subalterni per regolare, e decidere tutti gli affari a tenor delle leggi; ma di concerto tra loro, ed a proporzione di quella autorità, che ciascheduno avesse avuta. „ *Questa Memoria fu condannata con un arresto del Consiglio il 21 Luglio 1733.*

(1) *Rovesciamento della Chiesa Gallic. cagionato dalla Bolla* Unigenitus. *Tom. 1, pag. 342.*

settici non gli fanno già entrare nelle differenti definizioni da essi date alla Chiesa.

Dopo la definizione della Chiesa, data già dal S. Cirano, e che io altrove ho riferita, la definizione più autentica, che i Giansenisti hanno data della Chiesa si è quella del P. Quesnel, ed essa altresì è la più generalmente adottata nella Setta; noi senza più ci atterremo a questa per mostrare come, supposti i principj de' Giansenisti, la Chiesa è invisibile. *Che cosa è questa Chiesa* (1), dice il P. Quesnel, *se non l'adunanza de' figliuoli di Dio, che dimorano nel suo seno, adottati da Gesù Cristo, sussistenti nella sua persona, riscattati col suo sangue, che vivono nel suo spirito, operano colla sua grazia, ed aspettano la pace del secolo, che verrà.* Lasciamo da parte la divota unzione di queste parole, per solo fare avvertenza a ciò, che manca in questa nozione della Chiesa. Quì nulla si dice di un Capo visibile, di Vescovi, e di Sacramenti. Riducendo il P. Quesnel tutta l'estensione della Chiesa a coloro, che vivono *dello spirito di Gesù Cristo*, per lui adunque i peccatori, i quali non vivono di questo Spirito, non sono già della Chiesa; adunque i peccatori nè pur sanno dove questa Chiesa si sia; poichè a quali contrassegni la potranno essi da quì in poi riconoscere? Il P. Quesnel ci dà questi contrassegni; ma noi con tutto ciò resteremo allo scuro siccome prima (2): *Contrassegni, e proprietà della*

(1) *Propos.* 73. (1) *Propos.* 72.

Chiesa Cristiana: Ella è,.. Cattolica, comprendendo tutti gli Angioli del Cielo, e tutti gli Eletti, ed i Giusti della terra, e di tutti i secoli. Adunque la Chiesa di Gesù Cristo è visibile solo a Dio; che unicamente conosce gli *Angioli del Cielo, ed i Giusti, e gli Eletti delll la terra.* Altrettanto avea per l'appunto detto Calvino ancora: (1) *Solius Dei oculis conspicuam Ecclesiam credere necesse est.* Adunque i Giansenisti con divote parole, e piene di unzione ci danno per vera Chiesa di Gesù Cristo la Chiesa invisibile di Calvino.

ARTICOLO TERZO.

I Giansenisti non riconoscono più Roma per prima Sede della Chiesa, ma bensì Utrecht.

LA Chiesa di Gesù Cristo ha un centro di unità, che è Roma, e questa Chiesa è come la Madre di tutte le altre Chiese, le quali debbono necessariamente essere unite a lei di comunione, ed essa è la prima sede della Chiesa di Gesù Cristo. I Giansenisti per altro non l'intendono così. Io altrove ho detto, che il P. Quesnel vuole, che quelli della Setta, in luogo di rispettare Roma, *le mostrino i denti;* ed egli per se, qual Novatore, non lascia mai passare occasione, che non ne dia loro l'esem-

(1) *Instit. lib. 4, cap. 1, num. 7.*

pio, ed ha inoltre la consolazione di trovare Discepoli in questa parte perfetti. Nell'Opere di essi Roma sempre trovasi dipinta co'più foschi colori, che possono darsi. Roma è un luogo, dice il Padre Quesnel (1), *in cui nulla è considerata la virtù, e la pietà* (2): *La Corte di Roma*, dicono i suoi discepoli, *a parlare propriamente, essa è quella adunanza di persone carnali, che sono piene di attenzione a rilevare la grandezza, e la potenza spirituale, e temporale de' Papi, a fine di trovare così come inalzare, ed arricchire se stessi. Essa è una folla di Cortigiani, e di schiavi, che in qualche maniera fanno del Papa un Idolo.... La distruzione di questa Corte sarebbe il mettere in libertà tutta la Chiesa.*

A credere ad una tale Profezia di Monsig. di Montpellier, Roma non è più neppure Cristiana: questa Profezia ritrovasi nella replica di questo Prelato ad uno de' Prelati ec. ed eccone le parole (3): *Roma*, voi dite Monsig., *nella presente situazione degli affari della Chiesa prenderà il partito dello scisma, piuttosto che ritrattarsi.... Non diciamo in verun modo, che Roma non si ritratterà ma diciamo piuttosto che, mentre la Costituzione gitta a terra tutti i principj della Religione, Roma si ritratterà, perchè altrimenti Ella*

(1) *Causa Quesnel pag.* 350.

(2) *Rovesciamento ec. Tom.* 2, *pag.* 517, *e* 519. *Si trova lo stesso ritratto nel quarto* gemito *su la Costituz. L'uno non ha fatto di più, che copiare l'altro.*

(3) *Pag.* 7, *ec.*

finirebbe d'esser Cristiana. Ma Roma fino ad oggi non si è ancora ritrattata circa la Costituzione, anzi quattro Papi la hanno confermata; adunque *Roma non è più neppur Cristiana*.

Finalmente Roma, quella Città così rispettabile pe' Cattolici, è ora pe' Giansenisti *la superba Babilonia*; e perchè i libri non bastavano a spargere da per tutto un'empietà di questo carattere, sono essi ricorsi alle immagini, ed a' rami, ed in una stampa hanno essi rappresentati se medesimi, che combattono contro Roma, ed in prova della vittoria, che si attribuiscono d'aver riportata sopra quella Città hanno sopra de' combattenti messa questa iscrizione: *Ella è caduta la superba Babilonia*. Un Angelo poi tiene in mano questo cartello medesimo, ed a suono di tromba lo comunica a tutto il Mondo: e come se i Giansenisti avesser temuto, che Ginevra non si appropriasse la gloria di un tal ritrovato, hanno saggiamente usato la cautela di mettere il nome di ciascheduno de' lor Generali d'armata, i quali sono il Giansenio, e l'Arnaldo, il Pascale, ed il Quesnel.

Roma così degradata non può dunque più essere la principal Sede della Chiesa di Gesù Cristo. Essa pubblicando la Costituzione *Unigenitus* meritossi d'essere dispogliata di questa prerogativa, e tutte le altre Chiese del Mondo Cattolico accettando la stessa Costituzione si sono rendute indegne di subentrare nel luogo di Roma. E che hanno fatto in questo caso i Giansenisti? Hanno essi trasferita questa Sede in Olanda; e adesso di fatto Utrecht rappresenta tut-

ta la Chiesa; i Giansenisti ambiscono la Comunione di Utrecht, e vogliono con Utrecht conservare l'unità. I passi da loro fatti nella Francia per unirsi nella comunione con quella Chiesa Scismatica non sono punto segreti, anzi essi sono uno de' titoli di Canonizzazione del Diacono di S. Medardo, secondo che ne scrive l'Autore della sua vita, in cui si dice: *Nel 1726* (1) *il Sig. di Paris sottoscrisse ancora una lettera, che diversi Ecclesiastici scrivevano in comune all' Arcivescovo di Utrecht, per dare a lui contrassegni di loro rispetto, e della comunione, che volevano avere con esso.*

L'anno dopo i Giansenisti di Nantes in corpo scrissero pel medesimo fine al loro novello Papa l'Arcivescovo di Utrecht, e noi abbiamo la copia di quella lettera fatta di mano dell'Autore medesimo; la quale copia esiste nella Biblioteca del Re, ed eccone quì l'estratto (2): *Io non fo punto le mie scuse a Vostra Grandezza, perchè non essendole io cognito pure mi prendo la libertà di scriverle per domandarle di aver parte nella sua comunione, e darle una reciproca testimonianza di quella, che io bramo di conservare per tutta la vita mia con Lei, e col suo illustre Capitolo, come RAPPRESENTANTE TUTTA LA* (*) *CHIESA. Un* (3) *Ministro di Gesù Cristo è*

---

(1) *Pag.* 132, *Ediz. del* 1733.
(2) *Quarta Memoria sopra i progetti del Giansenismo pag.* 7.
(*) *Il Testo Genuino deve dire* rappresentante tutta la sua Chiesa.
(3) *Gli Arcivescovi di Utrecht sono stati scomunicati da tre Papi.*

in obbligo di concorrere alla conservazione della unità della fede, e di strettamente unirsi con quelli, che si vedono ingiustamente separati da essa.

L'Autore finisce la sua lettera mettendosi ai piedi dell'Arcivescovo Scismatico, e domandandogli la sua benedizione: e dopo la firma di questo, evvi un branco di Giansenisti Dottori, Curati, Sacerdoti, Religiosi, Oratoriani ec. i quali tutti si sottoscrivono, ed adottano quella lettera con queste parole: *Noi sottoscritti adottiamo la presente lettera, e ci conformiamo ad essa interamente.*

Adunque oggidì Utrecht è la prima Sede di Gesù Cristo, ed è quella Chiesa, che rappresenta tutta la Chiesa; adunque oramai è necessario mantenere l'unità con Utrecht, e romperla con Roma divenuta una *Babilonia superba*; e sopra di tutto, la condotta, che gli Olandesi tengono con Roma, dee servire a noi di modello; se non altro, i Giansenisti almeno lo dicono (1): *La condotta degli Olandesi è savissima, e prudentissima, non prendendosi essi gran pena di Roma; se tutti si guidassero, come essi fanno, Roma sarebbe più saggia, e non anderebbe spacciando tante miserie.* A sentire di tali indegnità non nego, che facilmente scapperebbe la pazienza, ma non la perdiamo ancora, perchè ben altre cose ci rimangono ancora d'ascoltare.

---

(1) Causa Quesnelliana *pag.* 153.

ARTICOLO QUARTO.

I Giansenisti cambiano il governo della Chiesa in pura Aristocrazia.

CAmbiata ne' punti essenziali la definizione della Chiesa di Gesù Cristo, e trasferita la prima Sede in Olanda, doveano i Giansenisti cambiare ancora la norma del Governo di questa Chiesa medesima; giacchè senza questo mancherebbe alcuna cosa alla esecuzione del progetto di B. F. Ma noi non temiamo, perocchè tutto esso si eseguirà minutamente. Questi Novatori non vogliono più, che il governo della Chiesa sia Monarchico, e misto di Aristocrazia; essi lo fanno puramente Aristocratico, o ancora Aristo-Democratico, benchè fin qui non abbiano avuto coraggio di dire, che di fatto il governo della Chiesa è tale. Per continuare a mettere in credito questa novità, e ben molte altre, hanno messa al Pubblico un' Opera col titolo: *Lo spirito del Gersone*; che io spesso sarò per citare. Dunque sarà opportuno il far vedere come l' Autore Giansenista di questo libro ha gabbato il Pubblico con un titolo sì equivoco, e perciò esponiamo prima il vero spirito di quel Dottore circa la materia, di cui qui si disputa. Ecco in qual modo Gersone si esprime circa la forma del governo della Chiesa.

Fu Gesù Cristo (1) *medesimo quegli, che stabilì la dignità del Papa, al quale attribuì un Primato Monarchico, e Reale nella Gerarchia Ecclesiastica, e l'unità della Chiesa è fondata nella unità di questo Capo Sovrano: chiunque ardisca o impugnare, o diminuire questa dignità, o uguagliarla con alcun altro ordine della Chiesa, se egli persista in questo sentimento, egli è eretico, scismatico, empio, e sacrilego: ed ei rinnova una Eresia già più volte condannata dal nascere della Chiesa fino al dì d'oggi, tanto a motivo della istituzione Divina del Primato di S. Pietro sopra gli altri Apostoli, quanto per la tradizione di tutta la Chiesa, contenuta ne' Sacri suoi Scritti, e ne' Concilj Generali*. Così parla Gersone della dignità *Monarchica e Reale* del *Supremo Capo* della Chiesa: e questo adunque è il vero *spirito del Gersone*. Pure eccovi in qual modo lo fanno pensare i Giansenisti (2): *Lo stato della Chiesa, ed il suo governo non è totalmente altro, che una pura, e* VERA ARISTOCRAZIA, *sotto la condotta di un Capo ministeriale, il quale Gesù Cristo ha stabilito per conservare, ed esprimere l'unità della Chiesa*. L'Autore dello *Spirito di Gersone* fortifica questo sentimento con un raziocinio, che Gersone non avrebbe sicuramente mai fatto (3): *Dio*, dice egli, *ha messo i Vescovi per governare la Chiesa: dunque i Vescovi hanno la loro potestà immediata-*

---

(1) *Gersone citato da' Vescovi di Francia nella loro lettera sopra la consulta degli Avvocati del* 1728, *pag.* 32.
(2) *Lo spirito di Gersone pag.* 51.
(3) *Ibid. pag.* 225.

mente da Dio; adunque il governo della Chiesa è Aristocratico; ed ecco, soggiunge egli di più, *come bisogna fare per discorrere giustamente*. Se questo raziocinio, il quale dee intendersi della pura Aristocrazia, non combina poi totalmente colle regole della Logica; si accorda fuor di ogni dubbio col progetto di cambiare la forma del governo della Chiesa.

ARTICOLO QUINTO.

I Giansenisti annientano l'autorità del Papa.

GESU' Cristo, secondo i Cattolici, ha stabilito in terra un Vicario, che è il Capo Visibile della Chiesa Universale; gli ha dato la pienezza della potestà; tutti i Fedeli, senza eccettuarne veruno, si credono obbligati di avere, ed hanno effettivamente per questo Capo il rispetto dovuto ad un uomo, che immediatamente rappresenta la persona di Gesù Cristo medesimo quà in terra, ed ubbidiscono alla sua voce, come a quella del primo Pastore della greggia del Signore; *e chiunque ardisca impugnare, o diminuire questa dignità, o uguagliarla con alcuno altro Ordine della Chiesa, se egli persista in questo sentimento, è Eretico, Scismatico, empio, e sacrilego*. L'autorità di Gersone, quando ei parla in tal modo, non è più venerabile pe' Giansenisti, che sconvolgono tutto il bell'ordine stabilito da Gesù Cristo nella sua Chiesa. Noi andiamoli seguitando passo passo.

I.

I Giansenisti spogliano il Sommo Pontefice di sua qualità di Capo Visibile della Chiesa Universale.

I Giansenisti non vogliono riconoscere il Sommo Pontefice per altro, che per *Capo della Chiesa*: e circa questo punto tutti parlano alla stessa maniera. Simone Vigor incominciò, 134 anni sono, a dire (1): *Il Papa è piuttosto un Capo nella Chiesa, che Capo della Chiesa*, ed in conseguenza questi Novatori accordano, che il Papa abbia autorità *in tutta la Chiesa*, ma non già *sopra tutta la Chiesa*. *V' è* (2), dicono essi, *ben molta differenza fra questi termini*. Il Papa ha autorità in tutta la Chiesa, *e questi altri*, il Papa ha autorità sopra tutta la Chiesa. *Què primi termini sono giusti; quanto a' secondi... essi contengono un errore manifesto, e Gersone direbbe, che contengono ancora un' Eresia. Questa espressione, che farebbe il Papa Superiore della Chiesa, e che sollevandolo sopra di essa (Chiesa) attaccherebbe l' autorità degli altri Vescovi, non può uscire se non che dalla bocca di un Oltramontano, o di un fanatico adulatore della Corte di Roma.*

I Cardinali, gli Arcivescovi, e Vescovi adu-

(1) *Pap.* 110.
(2) *Verità renduta sensibile ec. Tom.* 1, *pag.* 135.

nati per ordine del Re per dire il loro sentimento sopra la *Consultazione degli Avvocati*, erano adunque tutti *Oltramontani*, tutti *fanatici adulatori della Corte di Roma* allora che dicevano (1): *Ciaschedano de' Vescovi conta fra' suoi più essenziali doveri il rispettare il Papa come suo Superiore, e giurargli ubbidienza?* Questo per altro è confessare, che il Papa in qualità di Papa ha autorità *sopra tutta la Chiesa*. Questi medesimi sono forse meno *Oltramontani*, allora che condannano questa espressione degli Avvocati: *il Papa Capo visibile della Chiesa?* Ne fecero di fatto comparire il veleno di que' termini, e dissero (2): *Con questo titolo il Papa si trova confuso con qualunque altro de' Vescovi, che essendo Capo Visibile della sua Chiesa particolare, potrebbe essere nello stesso modo chiamato, Capo Visibile nella Chiesa.* La quale riflessione fatta da Adunanza sì rispettabile insegna ai Novatori, che i Vescovi Cattolici giammai non accetteranno se non che come un'ingiuria qualunque passo, con cui si vorrà da loro inalzare male a proposito la dignità Episcopale, diminuendo quella del Sommo Pontefice.

(1) *Lettera de' Cardinali ec. pag.* 34.
(2) *Ibid. pag.* 35.

II.

Ristringono la pienezza della potestà data al Papa da Gesù Cristo.

I Nostri Novatori non si contentano di togliere al Papa l'ampiezza della sua potestà non dando a lui altra autorità *che nella Chiesa*: ma di più ne ristringono ancora la pienezza, che il Papa ha ricevuta da Gesù Cristo. Mons. di Meaux citato, e adottato dall'Adunanza de' Prelati più sopra accennata, spiega *degnamente*, dicono que' Prelati medesimi, ciò, che riguarda la pienezza della potestà data alla S. Sede di Pietro: (1) „ La potestà, *dice egli*, data a molti (da Gesù „ Cristo agli Apostoli) collo stesso esser divisa „ in molti porta la sua restrizione; là dove la „ potestà data ad un solo (a S. Pietro) e data „ sopra tutto, e senza eccettuazione, porta la „ pienezza, e non dovendo dividersi con verun „ altro, essa non ha altri limiti se non che „ quelli, i quali definisce la regola. „ Senza dubbio i Giansenisti rigetteranno questa dottrina, mentre secondo loro la potestà de' Papi è fondata unicamente nella credulità delle genti; ed ecco in qual modo uno de' lor Poeti ha messo in versi quest'empio dogma. (2)

„ Les

(1) *Ibid. pag.* 36.
(2) *Parodia sopra la morte di Monsig. di Montpellier, cavata dalla ultima scena del* Mitridate &c. *a Monsig. Vesc.* ✠✠

„ Les Papes ne sont pas ce , qu'un vain peuple pense :

I Papi non sono già ciò, che uno sciocco popolo pensa :

„ Et leur credulité fait toute leur puissance.

E la loro credulità fa di quelli tutta la potenza.

In questa maniera i Giansenisti esprimono i sentimenti di Mons. di Montpellier nella sua morte. In somma, tanto in prosa, quanto in verso per loro questa pienezza di potestà è immaginaria, *o pretesa;* e così di fatto la chiama l'Autore *dello spirito di Gersone* (1). *Vediamo adunque*, scrive egli, *quali sono i legittimi limiti di questa pretesa pienezza di potestà.*

A prestar fede a loro, il Capo della Chiesa non è se non che un onorato Ministro commesso dal popolo, il qual popolo gli dà un tal grado di autorità, come stima a proposito, e glie la toglie quando vuole, e sempre gli prescrive le regole della sua condotta. *Avendo* (2), dicono essi, *Gesù Cristo nominato una volta il primo Pastore Ministeriale, ha dato alla sua Greggia l'autorità di scegliere i di lui successori, ed esaminarne la capacità; di modo che, ricevendo questo Pastore Ministeriale tutta la sua potestà dalla Greggia, che lo elegge, come avendone da Dio l'autorità, questa medesima Greggia ha ricevuta non solamente l'autorità, ed il diritto di prescrivere al suo*

---

(1) *Pag.* 42. (2) *Ibid. pag.* 77.

Pastore per mezzo di Canoni inviolabili, le regole della sua condotta, ma ancora di togliere a lui questa potestà.

Finalmente questi Novatori amano meglio di fare la guerra al buon senso, o piuttosto con Gesù Cristo medesimo, che tralasciare di farla al Sommo Pontefice. Gesù Cristo ha preteso, che il Pastore conduca la greggia; e i Giansenisti pretendono, che la greggia debba condurre il Pastore: ciò, che secondo le intenzioni di Gesù Cristo appartiene alla Greggia, si è, sottomettersi al Pastore; e i Giansenisti cambiano l'ordine naturale, e vogliono, che (1) *Il Papa debba sottomettersi alla Chiesa, non già che la Chiesa debba essere sottomessa al Papa*. La Chiesa, la Greggia, il Popolo cristiano, gli eletti, tutti questi termini significano presso loro la cosa medesima, di cui non conviene dimenticarsi.

III.

Trattano i Papi come gli hanno trattati gli Eretici stati innanzi a loro.

I Cattolici guardano come un essenziale dovere di religione l'avere un rispetto profondo per la sacra persona del Vicario di Gesù Cristo. Le orribili cose, che qui mi si presentano d'avanti agli occhi mi fanno restare in dubbio se

(1) *Verità renduta sensibile &c.* Tom. 1, pag. 135.

vada trattata questa materia; ma pure parliamone così di volo. I Giansenisti non si lasciano fuggire occasione di trattare con estremo disprezzo il Sommo Pontefice (1). *Il Reverendo Padre Patrizio*, *sua Riverenza*, *Monsig. Olibrio* sono alcuni de' nomi che danno tra loro a diversi Papi. Clemente XI soprattutto è stato in questi ultimi tempi l'oggetto del furor loro. Questo fù un Papa, che meritava d'essere deferito al futuro Concilio: *L'onore; e la sicurezza* (2) *della Chiesa volevano, che Papa Clemente XI fosse denunziato al Concilio Ecumenico, e che vi fosse perseguitato nelle forme; giammai un Papa lo ha meritato sì bene; e forse; se fosse stato preso questo partito, Roma sarebbe essa stata assai meno fiera:* Egli fu un uomo, che cercò d'ingannare i popoli; e che ebbe un'anima non da Pastore, ma bensì da tigre. Queste parole in verità non molto si confanno coll'unzione delle *Riflessioni Morali*; e pure sono uscite dalla medesima penna (3). *Si guarda*; scrive il Quesnel; *il Breve del Papa al Re* (sul famoso caso di coscienza) *come indegno di un Successore di S. Pietro, e che non molto conviene alle lagrime di Clemente, colle quali egli vuole ingannare i popoli... Questo Breve dà più contrassegno di un'anima di Tigre; che di Pastore, il quale dee pascere coll'amore le sue pecorelle:*

---

(1) *Causa Quesnelliana pag.* 320.
(2) *Testimonio della verità pag.* 273.
(3) *Causa Quesnelliana pag.* 144.

Il dire anatemi a questo grande Pontefice è rendere gloria a Dio. (1)

„ Cent fois vous direz anatheme
Cento volte voi direte, anatema

„ Tant a la Bulle, qu'a l'Auteur.
Tanto alla Bolla, che all'Autore.

„ A Clement Prevaricateur
A Clemente Prevaricatore

„ Anathème donc, anathème.
Anatema dunque, anatema.

L'Epitaffio da essi fatto a questo medesimo Papa non può non accendere di sdegno qualunque lettore, purchè egli abbia, quanto può esser poco di Religione nel cuore. Ecco il monumento della lor rabbia. (2)

Hic jacet Pontifex Maximus
A vermibus terræ consumendus in tumulo
A vermibus Ecclesiæ jam consumptus in throno.
Hic jacet antiquitatis venerandæ deprædator barbarus
Profanæ Novitatis protector indefessus.
Hic jacet Thomisticæ doctrinæ deshonorator,

---

(1) *Causa Quesnelliana pag.* 144.

(2) *Fu fatto in Grenoble circa l'anno* 1721, *in una adunanza, ove erano il Sig. Duteil Curato di S. Luigi, il P. Aillot dell'Oratorio, il P. d'Albepierre Minimo, e diversi Domenicani &c.*

Pravitatis Molinisticæ religiosus suffultor.
Hic jacet sacrarum Ecclesiæ libertatum adversator assiduus
Pravorum Curiæ Romanæ Privilegiorum reparator obfirmatus.
Hic jacet Hæreticitatis imaginariæ hostis infensissimus
Realis ac veræ defensor acerrimus.
Hic jacet Episcoporum Magistratulus, Jesuitarum Pater
Ecclesiæ Universalis Tyrannus.
Hic jacet Esau, Evincat Jacob, Goliat hic jacet
Triumphet David.
Hic tandem jacet Clemens Undecimus,
Dixissem melius Clemens inclementissimus.
O Viator, transi, si sis Episcopus, ne te conterat;
Si simplex Fidelis, ne te corrumpat,
Si sis Jesuita, sta, fle, hic jace,
Utinam & in æternum jaceas totaque tecum Societas.

Niuno crederebbe giammai lo spirito umano capace d' inventare alcuna cosa più orribile di questa, se gli Eretici non ci avessero coll' esperienza mostrato il contrario. I Giansenisti non si sono tenuti a questo solo, ma sono andati di più a prenderne l' idea da' Luterani, per meglio esprimere lo spirito, che gl' invasava contro del Sommo Pontefice. Lutero nel trasporto delle sue frenesie fece mettere alla fronte del suo libro *contro il Pontificato Romano stabilito da Satanasso*, fece, dico, mettere un rame, che rappresenta il Papa strascinato da' Diavoli all' inferno. La fantasia comparve bella a' Giansenisti, e adattata a sostenere la causa loro; onde fecero la medesima faccenda in un modo per altro un poco meno goffo.

Vedesi adunque in una delle loro stampe,

che attualmente io ho sotto degli occhi, il Papa Clemente XI portato all'inferno non già da' Demonj, ma bensì da' Cardinali Albani, Paulucci, Fabbroni, e Tolomei, e passa in mezzo a due file di Gesuiti; i Diavoli nelle fiamme mostrano la loro impazienza di averlo fra loro, e per di sopra all' Inferno su alto nell'aria si vede il P. Quesnel con uno specchio ustorio, che liquefà la cera delle ali d'Icaro, il quale precipita nell'inferno insieme colla Bolla *Unigenitus* da lui portata in mano. Al piede di questa stampa leggesi questa iscrizione: *La sorte della Costituzione Unigenitus*. Se i Capi de' Giansenisti non si arrossiscono di queste empietà, e di tante altre, che io tralascio, può essere forse che se ne arrossiscano in una salutare maniera tanti sedotti da essi; e questa sola speranza è quella, che mi fa animo a trattenermi tra cose sì orribili. Continuiamo dunque ad andare innanzi, e speriamo, che Dio si compiacerà di benedire una sì disgustosa fatica.

IV.

Insegnano a' popoli a negare ogni ubbidienza al Papa.

Ciò, che noi abbiamo fino al presente veduto per parte de' Giansenisti fatto contro la dignità, e l'autorità del Papa, e contro il rispetto, che a lui è dovuto, altro non è, che un preparativo per fissare poi con più fermezza il

punto, che loro più d'ogni altro stà a cuore. Finchè i popoli ubbidiranno a Gesù Cristo nel suo Vicario, la Setta non farà progresso alcuno, come fu preveduto là in B. F. Bisogna adunque strappare dal cuore de' Fedeli questo spirito di ubbidienza, il quale solo potrebbe farli scampare da' lacci, che loro vengono tesi. Esaminiamo adesso, come questi Novatori siansi portati circa questo punto principalissimo del lor progetto.

Un principio ricevuto presso de' Giansenisti, e giornalmente ridotto in pratica si è, che *l'ubbidienza*, e la *sommissione* al Papa sono belli termini fatti per abbagliare le persone di poca testa. Sarà meglio udire loro medesimi, come ne parlano (1). *I popoli non debbono*, si dice da essi, *lasciarsi abbagliare da' grandiosi termini di ubbidienza, e di sommissione al Papa, de' quali si servono per impegnare i semplici nell'errore, e per attaccarli con una cieca condotta ad una Costituzione, della quale essi abbastanza non conoscono il male*. Dopo queste premesse vengono i Giansenisti ad un più minuto dettaglio, e dispensano i popoli dalla ubbidienza al Capo della Chiesa in qualsisia immaginabil Caso.

Primo: Non vogliono, che si ubbidisca al Papa considerato personalmente come Papa. E perchè? Non solamente perchè (2) *Il Papa considerato come Papa non è in verun conto infallibile*

(1) *Verità renduta sensibile &c.* Tom. 2, *pag.* 235.
(2) *Spirito di Gersone pag.* 235.

personalmente, ma ne apportano di più una ragione assai più speciosa (1). *Su quale fondamento*, domanda uno de' loro Autori, che per vantaggio del popolo ha scritto in forma di Catechismo, *su quale fondamento si potrebbe rigettare la dottrina, e gli Ordini del Papa, e de' proprj Superiori?* Risposta: *Perchè conviene ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini, in qualunque sublimità si sieno*. Adunque la Massima di Gesù Cristo *Qui vos audit, me audit*, chi ubbidisce a voi, ubbidisce a me, non è ricevuta nella nuova Setta; e di fatti oggidì non v'ha una femminuccia Giansenista, la quale non facciasi forte con questo discorso nella sua ribellione contro la Chiesa, e che non ripeta, *che conviene ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini*: adunque vale questo discorso: Io fo saviamente a resistere al Papa, ed agli altri miei Superiori, i quali sotto pena di scomunica m'impongono di ricevere la Bolla *Unigenitus*.

Secondo: Non vogliono questi Novatori, che si ubbidisca al Papa, quando egli parla alla testa del maggior numero de' Pastori dispersi: appoggiano questo negare di ubbidienza sopra due ragioni; la prima è, *che* (2) *l'infallibilità è stata solo data alla Chiesa legittimamente adunata nel nome di Gesù Cristo*. Una gran parte della Setta parla così; gli altri adoperano altro linguaggio, ma però vanno allo stesso termine. Gli altri

(1) *Verità renduta sensibile &c. Tom. 1, pag. 147.*
(2) *Spirito di Gersone pag. 235.*

adunque della Setta dicono, che un giudizio del Papa può essere infallibile fuori ancora del Concilio: ma che per questo vi bisogna fra le altre condizioni, che questo giudizio (1) *sia accettato, e sottoscritto espressamente da tutti i Vescovi del Mondo*. Monsig. di Montpellier ha accresciuto peso a questa decisione sostenendo nella sua lettera al Re, *che* (2) *la maggiore autorità visibile, alla quale bisogna sottomettersi, è l'autorità dell' intero Corpo de' Pastori; e non già sempre quella di una considerabile porzione di essi, che abbia il Papa alla testa*. Chi voglia, può sciegliere tra questi due principj, i quali, l'uno niente meno efficacemente dell'altro, dispensano dalla attuale ubbidienza dovuta al Papa unito a' Pastori; aspettando frattanto o *l' adunanza legittima* della Chiesa, o *l' espressa sottoscrizione* di tutti i Vescovi del mondo, sarà libero a ciaschedun il credere ciò, che egli vuole.

La seconda ragione addotta da' Giansenisti per dispensarsi dall'ubbidire nel medesimo caso, merita una particolare attenzione, e più direttamente della passata ritorna sù al progetto di B. F. Essa è una conseguenza dell'abuso, che fanno questi Novatori del sentimento contrario all' infallibilità del Papa. E' di fede, che il Papa è infallibile, quando Egli decide col Corpo de' Pastori, sieno essi adunati in Concilio, o sieno

---

(1) *Verità renduta sensibile Tom. 2, pag. 36.*
(2) *Lett. de' 21 Decembre 1729, a motivo delle lezioni di S. Gregor. VII, pag. 12.*

dispersi, e senza questo non vi sarebbe un Tribunale infallibile sussistente di continuo nella Chiesa: che il Papa personalmente sia infallibile, o non lo sia, queste sono opinioni delle scuole, le quali nulla influiscono sulla infallibilità del Corpo della Chiesa insegnante unita al suo Capo.

Altrove ho fatto avvertire, come erasi convenuto in B. F. di scrivere gagliardamente contro l'infallibilità del Papa, e che il fine principale, che i Giansenisti aveano nel fare così, si era di mettersi sotto questo pretesto in istato d'impugnare l'infallibilità della Chiesa medesima; e quì adesso questo fine nascosto prende a manifestarsi.

Per qual motivo i Giansenisti non vogliono, che si obbedisca al Papa, ancora quando egli decida unitamente con un gran numero di Vescovi, o colla maggior parte di essi? Perchè l'ubbidire in simil caso, come per esempio, il sottomettersi alla Costituzione, è un riconoscere l'infallibilità del Papa (1). *E' visibile*, dicono essi, *che noi non possiamo sottometterci a questa proibizione* (*di non insegnare le* 101 *proposizioni*) *senza riconoscere l'infallibilità, la quale è l'unico titolo, che il Papa ha per farcela;* e Monsig. di Montpellier aggiunge, che se non resistevasi a questa (2) *Bolla, la quale non è secondo la verità Evangelica... si sarebbe ridotta.... a ricevere*

---

(1) *Rovesciamento &c. Tom.* 1. *pag.* 137.
(2) *Lett. al Re del Genn.* 1721, *pag.* 6.

ciecamente tutte le decisioni della Corte di Roma, e ad accordarle in pratica quella infallibilità, che essa si attribuisce. Ma i Vescovi l'hanno accettata questa Bolla: non si dee forse dopo di essi ubbidire, ed accettarla senz'altro? Tutti i Cattolici dicono di sì; e i Giansenisti strepitano gagliardamente di nò, e la ragione loro è, perchè tutti questi *Vescovi* o sieno stranieri, o sieno Francesi, non l'hanno accettata, se non perchè sono persuasi della infallibilità del Papa; dal che concludono questi Novatori chiarissimamente, che in nessun caso và fatto conto della loro accettazione. Ma ascoltiamo loro medesimi parlare prima de' Vescovi stranieri, poi di quelli della Francia.

Adunque in primo luogo cercano i Novatori, come dare di nullità, al per loro incomodissimo voto de' Vescovi d'Italia, e d'Alemagna, Portogallo, Spagna, Ungheria, Paesi *Bassi* ec. i quali tutti hanno giudicato, che la Costituzione dovesse riceversi, e che l'hanno ricevuta di fatto. Come fare in questo caso? Non v'è cosa più facile; sostenendo che il Papa è fallibile, basta dire in un'aria sicura siccome dicono i Giansenisti, cioè (1): *In quanto a noi ci contentiamo di dire, che l'accettazione de' Vescovi stranieri è stata da loro fatta sul principio della infallibilità del Papa, e senza esame;* adunque i voti loro si debbono contare per nulla. Veruna dimostrazione è più adattata a gittare a terra tut-

---

(1) *Rovesciamento &c. Tom.* 1, *pag.* 137.

te le conseguenze, che si deducono da queste accettazioni, e i Signori 50 Avvocati ne sono mallevadori (1). „ Tutte le prove, *dicono essi*, „ che si riportano della accettazione di alcuni „ Prelati stranieri, in piccolo numero, e in „ una forma sospettissima, somministrano la di- „ mostrazione di una verità, che gitta a terra „ senza riparo tutte le conseguenze, le quali vo- „ gliono dedursi da queste accettazioni, cioè; „ che si conosce con evidenza, che l'accettazio- „ ne della maggior parte di questi Prelati è uni- „ camente fondata nella infallibilità del Papa „. Non bisogna badare a quella espressione degli Avvocati, *in piccolo numero*, la quale nella bocca loro esprime in generale tutti i Vescovi, che non sono in Francia: giacchè questa è una Figura, la quale bisogna spesso passare ad essi, che sono dichiarati nemici di ogni equivoco. Passiamo altresì loro quell'altra frase, *in una forma sospettissima*; sono forse obbligati questi Signori di saper giudicare della legittimità di un atto in materia puramente spirituale? Noi non attendiamo dunque se non a questo punto, cioè; ecco così il voto di tutti i Vescovi non Francesi ridotto al niente, e la ragione si è, perchè tutti questi Vescovi sostengono l'infallibilità del Papa, e giudicano su questo principio.

I Vescovi per altro della Francia saranno senza dubbio essi almeno sicuri dall'udire un somigliante rimprovero. Ma non è vero. Per an-

---

(1) *Consultazione &c. circa il Concilio di Embrun p. 24.*

nullare l'accettazione da loro fatta della Bolla, questa viene attribuita all'intima persuasione, che i Vescovi Francesi hanno della infallibilità del Papa; onde si inferisce, che non dee farsi caso veruno della loro accettazione. Ascoltiamo l'Autore *del Rovesciamento della libertà della Chiesa Gallicana fatta dalla Costituzione*; o per dirlo in altro modo, ascoltiamo il Sig. Gros, ed i Sig. 50 Avvocati. Il primo ci mette al fatto di ciò, che riguarda l'accettazione fatta da' Prelati della Assemblea nel 1714. (1) *Se il Papa*, dice questi, *non è presso loro infallibile in speculativa, lo è in pratica*; supposto ciò, qual caso dee farsi della loro accettazione? Gli Avvocati poi vogliono dirci su di tal punto il sentimento loro mostrando una singolare perspicacia di intendimento. Parlando di tutti i Vescovi della Francia, che hanno accettata la Bolla, dicono (2) „ che per l'apprensione, da cui erano feriti tutti i Vescovi della Francia di non trapassare di là della censura della S. Sede, ci danno a divedere, loro malgrado, il segreto principio, da cui provenne questa accettazione, il quale non può essere stato altro, che la persuasione della infallibilità del Papa ... MA NON DEE FARSI CASO VERUNO DI UNA SOMIGLIANTE ACCETTAZIONE.

Questo si è un parlare chiaro. Tutti i Vescovi tanto stranieri, che Francesi, toltone un piccolissimo numero, decidono unitamente col

(1) *Tom.* 2, *pag.* 20. (2) *Consultazione &c. pag.* 28.

Papa contro le *Riflessioni Morali* del P. Quesnel: *non dee farsi verun caso* della loro decisione, dicono i Giansenisti, perchè i Vescovi *sono persuasi della infallibilità del Papa*. Ma con questo principio subito, e sicuramente eluderassi qualunque decisione della Chiesa, o sia ella dispersa, o sia unita al suo Capo. Adunque è evidente, che i Giansenisti vogliono annientare l' infallibilità di tutta la Chiesa; facendo mostra d'impugnare solamente l'infallibilità del Papa; e mirano ad insegnare a' popoli il come disprezzare tutte le sue decisioni; che è precisamente quello, che fu stabilito in B. F.

Terzo: Se succedesse, che una Bolla del Papa fosse ricevuta da tutta la Chiesa tanto legittimamente, che i Giansenisti medesimi fossero forzati di riconoscere, che essa è ricevuta con tutte le regole, e con ogni canonicità, in questo caso quella Bolla non sarebbe essa allora regola di fede, non si sarebbe obbligati ad ubbidire al Papa, e ad accettare con tutta la Chiesa una tale Costituzione? Per quanto a me pare, questo è il caso più intrigato, in cui possa negarsi l'ubbidienza dovuta al Sommo Pontefice. I Giansenisti per altro niuna difficoltà trovano giammai in questo genere; eglino stessi fanno questa supposizione ne' seguenti termini, e danno la risposta, che io riferirò. *Domanda*: (1) „ Se la Costituzione fosse accettata da tutta la „ Chiesa, non sarebbe essa Regola di Fede?

(1) *Verità renduta sensibile &c. Tom.* 2, *pag.* 113.

„ *Risposta*. Nò. Quando ancora tutta la Chie„ sa la ricevesse canonicamente; il che è im„ possibile, poichè questo scritto è assolutamen„ te contrario alla sana dottrina... „ Lascio io al Lettore il qualificare questa dottrina col nome, che essa si merita, ed a lui pure lascio il tirarne le conseguenze.

Quarto: Potrebbono tra' proseliti del Giansenismo trovarsi delle anime timorate, a cui, per un avanzo di educazione cristiana non piacessero totalmente Massime così fiere contro l'ubbidienza dovuta al Pastore universale della Greggia di Gesù Cristo. Tutto hanno preveduto i Giansenisti, e sanno essi farsi tutto a tutti per tutti pervertire i Fedeli, se ciò fosse possibile. Per adattarsi a queste anime, le quali han bisogno d'esser pigliate con delicatezza, cambiano i Giansenisti linguaggio, ed insegnano loro a disubbidire al Papa, ed a' Vescovi per ubbidire a Gesù Cristo, ed alla Chiesa; la qual Chiesa, come ognuno dee ben rammentarsi, è pe' Giansenisti una cosa differentissima dal Papa, e da' Vescovi. *La Testimonianza della verità*, quel libro, che dal partito è chiamato un libro tutto aureo, esso è la scuola, in cui il Giansenismo dà lezioni di questa nuova specie di ubbidienza; ivi si dice, che (1) *ricusare di accettare la Costituzione non è più dunque indocilità, ma sommissione alla voce della Chiesa; e questo ricusamento è una conseguenza necessaria dell'ordine datoci da Ge-*

(1) *Pag.* 319.

sù Cristo di ubbidire a lui senza eccettuazione. Maniera è questa ben particolare di eseguire i comandi di Gesù Cristo. Se questi Novatori eseguiscono gli altri comandi del Redentore alla maniera medesima, quale idea dovrà formarsi della loro Religione, e de' loro costumi? Ma tronchiamo qui di riportare Massime tanto mostruose, delle quali il dettaglio non finirebbe sì presto.

V.

Avvezzano i Fedeli a mirare l'appellarsi al futuro Concilio in materia di Fede, come un passo legittimo, e ancora come necessario.

ESsendo l'infallibilità, secondo che dicono i Giansenisti, unicamente promessa a' Concilj Generali, si può dunque in materia di Fede appellarsi al futuro Concilio dalle decisioni della S. Sede, ancorchè queste decisioni sieno accettate da' Vescovi. Questa conseguenza, per quanto sia Scismatica, pure nulla spaventa i Novatori: essa distrugge l'infallibilità della Chiesa, e questo è quello, che vogliono i Giansenisti. L'hanno essi inculcata in una infinità di volumi, e l'hanno finalmente ridotta in pratica, siccome era stato fissato in B. F. Noi ben presto parleremo di ciò, bastandoci per ora di esporre in qual modo essi pretendono accostumare gli animi altrui a mirare senza disturbarsi questo Appello, di cui l'esempio non trovasi se

non

non che presso gli Eretici. Per arrivare a questo, eglino non han bisogno d'altro, che di tirare le lor conseguenze da' principj, che essi hanno piantato; sulla qual cosa ascoltiamo soli quegli Scrittori, a cui io mi son voluto ristringere.

L'Autore dello *Spirito di Gersone* scrive (1): „ I Papi, che come ho detto, si sono fatti un „ punto principalissimo d'abolire i Concilj, pe- „ rocchè questo è l'unico tribunale superiore al- „ la loro autorità; e risolutissimi di mai non „ adunarne veruno, se non vi sieno costretti, „ per togliere ogni pretesto, che mai non fosse „ domandata una tale Adunanza, hanno avuta „ la temerità di dichiarare nulle le appellazioni „ al futuro Concilio, e ciò per una ragione all' „ estremo impertinente. „

Il Sig. Gros autore del *Rovesciamento delle libertà della Chiesa Gallicana fatto dalla Costituzione*, dice: (2): „ E' certo non esservi altri, che „ i Concilj Generali, i quali sieno infallibili, „ ed è certo, che in materia di Fede si può „ sempre appellare dal giudizio di un Concilio „ Nazionale (e per la stessa ragione, dal giudi- „ zio della Chiesa dispersa) ad un Concilio Ge- „ nerale; e questa è la pratica di tutta l'Anti- „ chità..... non vi è luogo di dubitare, che, „ quando trattasi di dottrina, questo Appello „ non sia sospensivo. „

(1) *Tom. 1, pag. 469.*
(2) *Consultazione &c. pag. 24.*

Per l'ordinario io metto accanto al precedente Autore i Signori 50 Avvocati, poichè essi lo seguono per guida nelle materie Teologiche, e molto spesso lo copiano di parola in parola (1). *Il tenere*, dicono quei Signori, *un Concilio Ecumenico è il solo espediente, che possa dare alla Chiesa una pace vera, e reale; e per conseguenza non si può contrastare la canonicità dell' Appello al Concilio Generale futuro.*

L'Autore della *Verità renduta sensibile a tutto il Mondo contro i difensori della Costituzione Unigenitus* (2). *Domanda*. „ Si può qualche volta
„ appellarsi dal Papa al Concilio Generale? *Ri-*
„ *sposta*. Si può: questo è un diritto incontra-
„ stabile, che in ogni tempo è stato in uso nel-
„ la Chiesa, e che la Francia in particolare ri-
„ guarda come uno de' punti delle sue liber-
„ tà (3). *Domanda*. Qual'è il fondamento di
„ questi Appelli? *Risposta*. Sono essi fondati,
„ 1 su questo, che la Chiesa Universale, ed il
„ Concilio, che la rappresenta, è superiore al
„ Papa... 2 su questo, che i Papi possono ca-
„ dere in errore, e vi sono caduti alcuna vol-
„ ta. *Domanda*. Ma tuttochè si possa qualche
„ volta appellare dal Papa al Concilio, ciò al-
„ meno non potrà farsi in materia di Fede?
„ *Risposta*. I principj, che noi abbiamo pianta-
„ to, stabiliscono il diritto di appellarsi niente
„ meno in materia di Fede, che in qualunque

(1) Tom. 2, *pag.* 157. (2) *Ibid.*
(3) *Ibid. pag.* 160.

„ altra cosa; anzi se si può appellare al Conci-
„ lio per cose, le quali riguardano solo la dis-
„ ciplina, con quanto più forte ragione si po-
„ trà ciò fare allora quando è in pericolo la
„ Fede? *Domanda* (1). Ma non altri giammai
„ se non gli Eretici hanno appellato dalle Co-
„ stituzioni Dogmatiche de' Papi, e solamente
„ i Pelagiani, Giovanni Hus, e Lutero ebbero
„ ardire di farlo. *Risposta*. Quando effettivamen-
„ te non altri che Eretici si fossero appellati in
„ materia di Fede, sarebbe ella una conseguen-
„ za questa, che non altri, che Eretici possono
„ appellarsi? Sarebbe cosa ridicola all'estremo il
„ dedurne una simile illazione... Che (2) se si
„ continui a condannare l'Appello, sarà forse
„ più gradito, che in luogo di appellarsi, si di-
„ ca tutto in un botto, anatema a Clemen-
„ te XI. „

Che bel tratto di moderazione, d'appellare come Lutero al Concilio, per non essere obbligato ad anatematizzare *tutto in un botto* il Vicario di Gesù Cristo! I veri figliuoli per altro della Chiesa trovano facilmente il mezzo tra questi due estremi tanto scellerati.

Dopo che questo Settario ha proposta una sì insolente alternativa, intraprende seriamente, e senza riguardo la difesa dell'Appello di Lutero, e per indebolire, se gli sia possibile, il parallelo, che è stato fatto dell'Appello de' 4 Vescovi coll'Appello di Lutero, egli così conclude la

---

(1) *Ibid. pag. 164.* (2) *Ibid. pag. 166.*

sua voluta difesa (1): *Ciò basta per far vedere la mala fede, e l'ingiustizia, o almeno l'ignoranza di questo trasportato Autore, il quale per discreditare l'Appello de' 4 Vescovi, avea fatto un parallelo, ed una odiosa comparazione di esso coll' Appello di Lutero*. Situazione svergognata, e infelice de' Giansenisti, i quali non possono giustificare il loro Scismatico Appello in altro modo, che divenendo Apologisti di Lutero!

Finalmente quello, che finisce di rendere necessario l'Appello, e che dee tutti determinare i Fedeli a resistere coraggiosamente al Papa, ed a' Vescovi con un buon Appello al futuro Concilio (2), si è *a fine di opporre uno scudo alle armi spirituali, che il nostro Santo Padre il Papa potrebbe adoperare improvisamente per farci accettare questa Costituzione, ed a fine di arrestarne tutte le conseguenze, e renderle inutili*. A queste parole *Armi*, *e Scudo*, riconosce certamente ognuno il linguaggio, e la bravura del novello *Turene della Chiesa* Giansenistica, e non s'inganna. Mons. di Montpellier medesimo è quegli, che parla così; quel Prelato, che per la sua destrezza nel maneggiare lo scudo contro le armi spirituali della Chiesa meritossi il glorioso soprannome di *Turene della Chiesa* (3). Ma io vorrei sapere se s'intende parlare di quel bravo Maresciallo quando egli era ancor Calvinista, o se si

(1) *Ibid. pag.* 173.
(2) *Mandamento di Appello di Monsig. di Montpellier pag.* 50.
(3) *Nuovi Dialoghi de' Morti nel* 1739, *Pref. pag.* 2.

fa il confronto col Turene da poichè egli si fece u. buon Cattolico? Veramente gli amici del Prelato non si sono spiegati con chiarezza circa di questo punto.

V I.

Insegnano a' Fedeli a disprezzare qualunque Scomunica.

QUeste armi, e questo scudo mi fanno riflettere che, prima di finire ciò, che riguarda la condotta de' Giansenisti per conto del Papa, bisogna dire due parole circa quello ancora, ch' essi insegnano sul proposito delle scomuniche fulminate dal Sommo Pontefice, a fine che il loro disprezzo pel Papa, e per tutto ciò, che viene da Roma comparisca avere tutta la sua estensione.

Questi Novatori fino dal primo loro nascere hanno scopertamente fatta professione di disprezzare qualunque scomunica, e basta quì rammentarsi il niun rispetto, ch' eglino hanno avuto per diverse Bolle, con cui sono stati anatematizzati i loro errori. Pel corso di lungo tempo non hanno essi ispirato a' popoli lo stesso disprezzo che col loro esempio, o con grandi precauzioni; ma dopo, principalmente dappoichè la lor Chiesa ha avuto un nuovo *Turene*, il quale ha insegnato ad essi come maneggiare lo scudo contro i fulmini della Chiesa Romana, divenuti guerrieri hanno alzata la fronte con un più vi-

vo coraggio, ed il timore della scomunica non è più mirato da essi altrimenti, che come un timor panico.

Soprattutti il P. Quesnel ha insegnato a' Giansenisti il disprezzarle per via di principj; ma principj cavati da Calvino, e portati anco un poco più là di quello, che avea fatto quel Riformatore. Quando questo Eresiarca si propose (1) *di distruggere il Regno dell' Anticristo*, siccome egli dice, tolse al Papa il diritto di potere scomunicare di sua propria autorità, e pretese, che la scomunica dovesse fulminarsi *dall' adunanza de' Seniori*. Ciascheduno de' Riformatori dee regolare nella sua Riforma le cose in quel modo, ch'egli stima il migliore; ond' è, che il P. Quesnel dispone, che la podestà di scomunicare apparterrà alla Chiesa, cioè a dire, apparterrà al Popolo, e lascia solamente l' esercizio di questa potestà a' primi Pastori; il che per altro è con questa condizione, che essi non possano esercitare tal podestà, se non (2) *di consenso, almeno presunto, di tutto il Corpo*. Con ciò questo Novatore mette furbescamente al coperto se, e tutta la Setta sua da qualunque scomunica o del Papa, o de' Vescovi; ed in effetto dicendo i Giansenisti sè essere parte, e la parte più sana del corpo della Chiesa, daranno essi mai il loro *consenso* ad una scomunica, che venga a ricadere sopra loro medesimi? Eglino

(1) *Institut. l. 4, Cap. 11, num. 5, & 6.*
(2) *Propos. 90.*

diranno, che la scomunica è *ingiusta*, e come tale faranno essi a se un punto di onore il sopportarla in pace, come altrettanti *imitatori* (1) *di S. Paolo*, che il P. Quesnel frandolentemente, e senza fondamento veruno suppone essere stato scomunicato, ed avere disprezzata la scomunica, come egli vuole, che la disprezzino i suoi discepoli.

In conseguenza di questi principj, ecco come si vengono formando i popoli a questa nuova ribellione per mezzo delle familiari istruzioni, che loro si mettono fra le mani (2). *Domanda*. „ La scomunica pubblicata da Clemente XI contro quelli, che non ricevono la Costituzione „ *Unigenitus*, è molto essa da temersi? *Risposta*. „ Nulla affatto. 1 Perchè questa scomunica manifestamente è ingiusta... 2 Perchè l'Appello fatto contro la Costituzione ha legate le „ mani al Papa... 3 Perchè questa scomunica „ è stata pubblicata contro le regole, che bisognava tenere in un tal fatto... E' certo (3), „ che essa è stata pubblicata non già dalla Chiesa, ma da un Ministro, che non si conforma punto allo spirito di lei (4)... *Domanda*. „ Le scomuniche pubblicate da qualche Vescovo contro degli appellanti, sono esse da temersi più che quella del Papa? *Risposta*. No... „ E la pretesa disubbidienza, che vogliono essi „ punire in una maniera tanto terribile, è un

(1) *Propos.* 92.
(2) *Verità renduta sensibile* T. 2, *pag.* 205.
(3) *Ibidem pag.* 214. (4) *Ibidem pag.* 213.

„ delitto chimerico „ . Scudo maraviglioso, il quale mette a coperto ogni Eresiarca, ed ogni Eretico, che sappia farne uso, lo mette, dissi, al coperto da tutti gli anatemi della Chiesa.

Gli Avvocati vanno verso lo stesso termine, ma per una strada un pochetto diversa (1). *La Francia*, dicono essi, *non riconosce veruna scomunica incorsa per solo fatto... La minaccia*, (*che fa il Papa*) *della scomunica è una clausula dello stile*, *siccome lo comincia pure a divenir clausula ne' Mandamenti de' Vescovi della Francia*.

Diamo adesso una guardata a ciò, che i Giansenisti hanno intrapreso contro la potestà della Chiesa fino al dì d'oggi. Quale strano sconvolgimento è esso mai! La Chiesa di Gesù Cristo divenuta invisibile; la prima sua Sede trasferita in Utrecht; la forma del governo cambiata; avvilita la dignità del Pontefice; la di lui potestà dipendente dal capriccio del popolo, del quale il Papa altro non è, che un Ministro; la sacra sua persona trattata nelle più oltraggiose maniere; proscritta l'ubbidienza a lui dovuta; autorizzato l'appello al Concilio dalle decisioni dogmatiche del Papa unito a' Vescovi; le scomuniche più solenni valutate per nulla. Uno de' Canoni dell'Adunanza di B. F. dice, che per ottenere di *abbattere la potestà della Chiesa*, *non bisogna lasciare stare il Capo della Chiesa senza attaccarlo*. Potrà ciascheduno, che legga, giudi-

(1) *Consultazione ec. del* 14 *Settembre del* 1739, *circa il Mandamento dell' Arcivescovo di Sens, pag.* 8.

care da per se, se i Giansenisti nella esecuzione di questo punto del lor progetto abbiano lasciata veruna cosa indietro, che da essi si possa desiderare.

ARTICOLO SESTO.

I Giansenisti degradano l' Episcopato.

I Vescovi insieme col Papa sono stabiliti da Gesù Cristo medesimo per conservare la Chiesa, e mantenere in essa la purità della dottrina, e quel bell' ordine, il quale continua in essa da più oramai di diciassette secoli; adunque necessariamente la degradazione dell' Episcopato forma, nulla meno che la degradazione del Sommo Pontefice, forma, io dissi, una parte del progetto di B. F., e quindi i Giansenisti non hanno punto trascurato l' una, e l' altra.

Nel governo della Chiesa la potestà Episcopale ha la *sua restrizione*; e Gesù Cristo l' ha ristretta di tal modo, che essa si trattiene nel mezzo fra 'l Papa, che i Vescovi si riconoscono in obbligo di guardare come lor Superiore, e tra' semplici Sacerdoti, che sono a loro inferiori. Avere l' ardire di fare i Vescovi uguali al Vicario di Gesù Cristo sarebbe un essere *Eretico, scismatico, empio, e sacrilego*, dicono dopo Gersone i Vescovi dell' Assemblea del 1728; ed avere l' ardire di fare i semplici Sacerdoti uguali a' Vescovi è una estremità nulla men rea, poichè essa fu l' Eresia di Ario nel quarto se-

colo, e di Lutero, e Calvino nel decimosesto. Gli esecutori del progetto di B. F. ora danno nell'uno, ora nell' altro di questi estremi; e ciò dipende dalle circostanze, in cui essi parlano. 1 Vi danno, o questi Novatori parlino della dignità Episcopale senza entrare in veruna relazione di essa nè col Papa, nè co' semplici Sacerdoti; 2 O parlino di essa in comparazione del Papa; 3 O finalmente parlino di questa dignità mettendola a confronto co' semplici Sacerdoti; in somma, secondo queste tre circostanze variano ancora essi il loro parlare.

I.

Nel primo caso, siccome nulla gli atterrisce, così non hanno riguardo veruno. 1 Dicono con Calvino, che l'Episcopato non è punto d'Istituzione Divina, ma che esso ha una origine tutta umana. Ascoltiamo su questo punto il Sig. Travers, nel suo grosso volume intitolato: *Le potestà legittime del primo, e del secondo Ordine nell' amministrazione de' Sacramenti, e nel governo della Chiesa*. Egli ardisce avanzare, che (1) *si può dire dell' Episcopato ciò, che si assicura del Cardinalato, oggi tanto sovraeminente all' Episcopato, che ambedue sono dignità, le quali debbono, l' una tutta la sua grandezza, e l' altra tutto il suo Eminentissimo alla istituzione positiva; e si può dire, che ambedue non conservano, l' uno la sua su-*

---

(1) *Pag.* 586.

periorità sopra i Sacerdoti con fare certe funzioni, che loro non han comuni co' Sacerdoti; e l'altro il suo Eminentissimo grado sopra i Vescovi con certe prerogative, delle quali essi non partecipano, se non perchè la Chiesa, la quale ha regolato i ranghi, e fa i superiori, ed ha riserbato a' Vescovi le funzioni principali del Sacerdozio, ha ugualmente istituito i Cardinali, e gli ha fatti sovraeminenti a tutti i Prelati del primo, e secondo Ordine de' Sacerdoti. L'Episcopato adunque, secondo i Giansenisti, non è nulla più, che una dignità creata dalla Chiesa; i Vescovi sono i primi nella Chiesa, perchè la Chiesa ha voluto così; e quando ella il vorrà, saranno gli ultimi. L'Autore, che io ho citato qui sopra, viene insinuando un poco più innanzi, che ciò potrà un giorno anco succedere.

Secondo: I Cattolici han sempre riguardato i Vescovi come Pastori universali, ed immediati delle loro Diocesi, e i Giansenisti spogliano i Vescovi di questa qualità, perchè questo titolo, secondo essi, è un titolo pieno di arroganza, e di empietà (1): *Il titolo de' soli veri pastori, o de' Pastori universali delle loro Diocesi, che alcuni Vescovi pensano di attribuirsi contro la disposizione de' Canoni, è un titolo assai arrogante, e pieno d'empietà, perocchè essi intendono con questa parola* universale, *d'essere essi soli i Pastori, e che gli altri dipendano da essi, e da loro abbiano la giurisdizione; il che è arroganza*.

(1) *Ibid. pag.* 598.

Terzo: I Cattolici hanno sempre creduto, che i Vescovi sieno veri Principi della Chiesa, i quali possano nelle loro Diocesi fare leggi, che obblighino in coscienza; i quali possano giudicare nelle materie Ecclesiastiche, e punire, siccome gli altri Giudici, e ciò di propria loro autorità, senza il consentimento de' loro Diocesani, e senza consiglio del loro Clero. I Giansenisti hanno un personale interesse di spogliare i Vescovi di questa potestà, e preme loro di ridurli sul piede de' Magistrati (1). *A parlare esattamente solo Gesù Cristo è*, dicono i Signori cinquanta Avvocati, *il Re, ed il Monarca della Chiesa; i Pastori*, in materia di dottrina, *si rassomigliano ben più a' Magistrati, interpreti, e sostenitori delle leggi fatte dalla Sovrana autorità di Gesù Cristo, che si rassomiglino a' Principi, i quali possono a lor piacere abrogare le leggi antiche, e stabilirne delle nuove*. Del resto, quelle parole *in materia di dottrina* sono messe ivi artificiosamente, e nel passo della *Consultazione* citata, non si parla di dottrina in verun conto; e se i Sigg. Avvocati avessero seguitato colla solita fedeltà il Sig. Gros, che serve loro di guida, avrebbono tralasciate quelle parole, e semplicemente avrebbon detto con lui (2): *Gesù Cristo solo è il Re, ed il Monarca della Chiesa... i Pastori si rassomigliano ben più a' Giudici, che adunati nel Parlamento decidono secondo le leggi, e*

---

(1) *Consultazione ec. pag.* 18.
(2) *Rovesciamento ec. Tom.* 1, *pag.* 488.

fanno de' regolamenti, ma per fare osservare le leggi, di quello che si assomiglino a' Principi, i quali possono a lor piacere abrogare le leggi antiche, e stabilirne delle nuove.

Quarto: Un Vescovo nella Chiesa Cattolica è Giudice della Fede, e della dottrina; la voce di lui, se egli è unito col Sommo Pontefice ne' sentimenti, è per le sue pecorelle la voce della Chiesa, ed è per esse in luogo di regola. Se i Giansenisti lasciassero sussistere questa verità non avanzarebbono molto nel loro progetto, e perciò prendono a combatterla con tutte le loro forze. Un Vescovo, secondo essi, non è altro che *un semplice Testimonio* della fede della sua Chiesa, o se vogliamo dire così, *un Deputato* incaricato di dire che nella Chiesa si crede la tale, e tale altra cosa (1). *E' dunque impossibile*, dicono essi, *che i Vescovi ne' loro giudizj possano avere altro diritto, che quello di testimonianza sempre sussistente: semplici testimonj della fede delle lor Chiese non hanno altra autorità se non in quanto parlano in nome di esse* (*Chiese*)... *Ogni Vescovo deputato nato della sua Chiesa per rendere testimonianza in nome di essa, dee poter dire come quegli* (*Gesù Cristo*), *il quale altro non dice se non quello, che ha inteso, e che il suo giudizio non è giusto se non in quanto egli può aggiungere, e dire con verità, che ei seguita non le sue opinioni, e i suoi pregiudizj particolari, ma il giudizio di quella, che lo invia. Di quella, che la*

(1) *Testimonio della verità ec. pag. 92.*

invia, cioè a dire *della propria sua Chiesa:* adunque la sua Chiesa è la regola del Vescovo, non il Vescovo di essa; adunque il popolo non dee ascoltare il Pastore, ma per lo contrario il Pastore dee ascoltare il suo popolo; in una parola la voce del popolo è superiore alla voce del Vescovo; ed ecco come questa proposizione è sostenuta, e provata da' Novatori (1). *La testimonianza pubblica del corpo della Chiesa* (cioè a dire de' popoli) *è la suprema legge del giudizio de' Vescovi, siccome essa lo è effettivamente della nostra credenza... Si avverta bene:* La voce loro (cioè de' Vescovi) *non è già regola delle voci della Chiesa, ma bensì le voci della Chiesa* (e vale a dire del popolo) *deono essere la regola delle voci loro: prova sensibile, che chi dice la voce della Chiesa* (o del popolo) *dice qualche cosa di superiore alla voce degli stessi Pastori;* per via di queste scandalose novità, che contiene, il libro della *Testimonianza della verità* si è meritato nella Setta l'onorevole denominazione *di libro tutto aureo.*

Quinto: Dissi altre volte, che i Giansenisti non riconoscono altrove infallibilità, che nella Chiesa radunata in Concilio; e ciò in conseguenza di un Canone in B. F., che l'ha stabilito così. Adesso è luogo di spiegare come essi intendono questa proposizione, e come senza nulla pregiudicare al progetto di tutta gittare a terra la potestà della Chiesa, vanno al contra-

(1) *Ibid, pag. 86.*

sio avanzandolo nell'abbattere la potestà de' Vescovi. Se dunque i Vescovi sono adunati in Concilio, i Giansenisti dicono, che essi allora sono infallibili nelle loro decisioni, ma non già senza dipendenza dal giudizio del popolo: Niuno meglio de' Giansenisti medesimi può spiegare un tal paradosso, e noi difatto ne prenderemo la spiegazione dal loro libro della *Testimonianza della verità*.

Di (1) *due Concilj*, scrive l'Autore, *che io suppongo ugualmente numerosi, ma de' quali uno si vende alla bugia, e l'altro è un Concilio, in cui decidesi la verità, chi è il giudice fra ambedue? La libertà, voi mi direte: ve lo concedo.... Ma per evitare tutte le dispute sul più, o meno di libertà, che possa esservi stato in uno di questi due Concilj, e tutte tagliare le non terminabili questioni sul più, o meno di attenzione, che possa essere stata usata per seguitarne le forme*, che bisogna egli fare? Un Cattolico nulla si trova imbarazzato da queste pretese non terminabili questioni; e purchè egli sappia in quale de' due Concilj i Vescovi nelle loro decisioni sono stati uniti al Papa, per lui l'affare è finito; senz'altra *discussione*, e senza tema d'ingannarsi egli si sottomette, e le promesse di Gesù Cristo sono a lui la sua sicurezza. I Giansenisti vogliono un'altra sicurezza, ed è la testimonianza del Pubblico, o la voce del popolo, che conviene ricerca-

(1) Pag. 95, ec.

re (1). *Appellatevi*, continua l' Autore della *Testimonianza ec.*, *appellatevi di tutto alla notorietà della pubblica testimonianza, giudicate della definizione del Concilio dall' impressione, ch' essa farà nella Chiesa*. Le decisioni adunque di qualunque più libero Concilio, ed in cui *decide la verità*, non sono esse infallibili per se stesse, e subito, che sono pubblicate, la loro infallibilità rimane sospesa, finchè il popolo giudicando queste decisioni conformi alla verità, le approvi come infallibili. Ma se facciamo una supposizione, la quale nulla ha di chimerico, cioè, che una parte del popolo giudichi in un modo, e l'altra giudichi tutto in un altro, allora come deciderassi? Veramente questo ancora non è fissato da' Giansenisti. A quali stravaganze non conduce lo spirito dell' errore! Ed ecco a quali termini questi zelanti della Ecclesiastica Gerarchia riducono la dignità, e l' autorità Episcopale, allorchè non parlano d' altro, che de' Vescovi soli.

I I.

Se poi questi Novatori prendono a parlare de' Vescovi in confronto del Papa, siccome le loro mire cambiano di veduta, così adattano essi il loro linguaggio e cambiano il modo loro di parlare. Allora inalzano fino all' eccesso la potestà de' Vescovi: avanzano questioni adattate a metter zizzanie tra il Papa, ed i Vescovi; la qual

(1) *Ibidem*.

qual furberia degli Eretici non isfuggì all' accortezza de' Prelati dell' anno 1728. *Non* (1) *si rileveranno in verun modo*, dicono essi, *i tratti offensivi, ed ingiuriosi, che trovansi seminati nella* Consultazione, *contro del Papa, e della S. Sede, nulla più che le questioni, che premettono gli Avvocati, per mettere in guerra il Sommo Pontefice co' Vescovi.*

In una materia così delicata la saviezza de' Prelati servirà a me di guida, e fra tutte queste odiose questioni io non toccherò altro, che quella sola, la quale i Vescovi crederono di dover rilevare, e che perfettamente ha relazione alla presente materia. Questi Prelati rinfacciano agli Avvocati, che (2) *sotto pretesto d' inalzare l' autorità de' Vescovi, e la loro dignità, sembrano di stabilire una specie d' ugualtà tra il Papa, e ciaschedeno de' Vescovi*. Questo in effetto è il disegno di tutta la Setta, della quale gli Avvocati altro non sono, che un eco: e non volendosi dal Partito verun Monarca Sovrano nella Chiesa, bisogna necessariamente, che questi Novatori mettano i Vescovi allo stesso livello col Papa. E per vedere come interamente d' accordo si affaticano intorno a ciò, ascoltiam l' Autore *dello spirito di Gersone*.

„ L' una (3) (delle qualità del Papa) scrive
„ il detto Autore, che è la qualità più emi-
„ nente, e la più sublime, si è quella di pri-
„ mo Vicario di Gesù Cristo, di Successore di

(1) *Lettera ec. sulla Consultazione ec. pag.* 33.
(2) *Ibid. pag.* 35. (3) *Pag.* 4.

„ S. Pietro, e Capo della Chiesa. Dissi, primo
„ Vicario, perchè tutti gli altri Vescovi non
„ sono già punto meno del Papa Vicarj di Ge-
„ sù Cristo, il qual Papa non ha altro, che il
„ Primato fra' suoi uguali... Tutti adunque gli
„ Apostoli furono ugualmente da Dio costitui-
„ ti Vicarj di Gesù Cristo, ed aveano comune
„ con S. Pietro questa qualità, benchè S. Pie-
„ tro, a cagione del suo Primato, sia oggidì,
„ sicome i suoi successori, volgarmente detto
„ Vicario di Gesù Cristo.„ Questa qualità di
Vicario di Gesù Cristo che è la *la più eminen-
te, e la più sublime qualità* del Papa, eccola dun-
que ridotta ad un nome, il quale ugualmente
conviene tanto a'Vescovi, quanto al Papa; e se
il Papa tutt'ora mantiene una tal qualità, egli
ne è debitore all'uso *del volgo*, e questo è quello
che costituisce *il Primato di lui fra suoi uguali*.

Adunque a parlare con esattezza, tanti sono
i Papi nella Chiesa, quanti vi sono Vescovi;
ed una Chiesa particolare, per esempio la Chie-
sa di Utrecht, avendo il suo Vescovo, o se si
voglia dire, avendo il suo Papa, ed i suoi Sa-
cerdoti ec. sarà una Chiesa perfetta senza veru-
na subordinazione al Papa di Roma. La quale
conseguenza, siccome troppo favorevole al pro-
getto di B. F., non poteva non essere adottata
da'Giansenisti, i quali così hanno deciso in for-
mali termini (1). „ Una Chiesa particolare è
„ perfetta, quando ella è composta di un Ve-
„ scovo, di Sacerdoti, di Diaconi, e Fedeli:

(1) *Rovesciamento ec. Tom. 1, pag. 330.*

„ di queste Chiese particolari se ne fa una,
„ che è Cattolica, e universale; e come di tut-
„ te le greggie si fa una greggia sola, così tut-
„ ti i Pastori fanno come un Pastor solo. Il
„ Papa certamente ha il Primato; ma tutti i
„ Vescovi sono primi Pastori, e possono nelle
„ Diocesi loro ciò, che può il Papa nella sua,
„ fuori del caso, in cui sia loro ristretto que-
„ sto potere della Chiesa, che ne regola l'e-
„ sercizio, siccome la Chiesa regola l'uso, che
„ il Papa medesimo dee fare della sua pote-
„ stà. "

Se dunque la Chiesa di Roma è perfetta, perchè ella ha alla testa il Papa, ciascheduna Diocesi, posto che abbia alla testa un Vescovo, dee avere lo stesso vantaggio; se il Papa ha il Primato, lo ha altresì ogni Vescovo: e ciò, che il Papa può nella sua Diocesi, lo può pure ogni Vescovo nella sua: e se la Chiesa, o il popolo, che vogliam dire, ha limitato il potere de' *Vescovi suoi Ministri*, questa stessa Chiesa ha pure ristretta la potestà del Papa, che è Capo suo *Ministeriale*. Può darsi ugualità più esatta? Questo paralello comparve sì bene circostanziato, e così giusto a'Sigg. 50 Avvocati, che il loro tribunale lo adottò trascrivendolo di parola in parola, ed appropriandosi quanto avea scritto il Sig. Gros, ed in quel modo, che ho riferito quì sopra.

Da questa dottrina ne risulta, che i Giansenisti vanno a poco a poco incamminandosi verso *la libertà Evangelica* de' Calvinisti. Essi non pretendono punto meno, che scuotere, siccome

quelli *la dominazione tirannica* del Papa di Roma, e trarsi fuora, come fecero Lutero, ed i Luterani *della cattività di Babilonia*. Non danno forse a vedere, che mirano ad arrivare a questo segno, quando dicono: (1) *Sarebbe desiderabile, che si profittasse del primo rifiuto, che farassi a Roma di dar delle Bolle, per non domandarne mai più ... I Vescovi ne sarebbono BEN PIU' LIBERI, e più in grado di mantenere LE NOSTRE LIBERTA'*. E dove sarebbesi, aimè! ridotta la Chiesa di Francia, se Dio non l'avesse abbondantemente provveduta di Vescovi nemici d'ogni novità, e troppo illuminati per tutti non conoscere i lacci, che loro si tendono nello spacciare queste novità medesime?

I I. I.

Qualunque bella apparenza si prendano i Giansenisti, quando innalzano l'autorità de' Principi della Chiesa a spese dell'autorità del Monarca visibile di essa, con tutto ciò non possono contenersi dal far conoscere, che eglino tanto non voglino Vescovi, quanto non vogliono Papa; i Vescovi sono superiori, e lo spirito dell'Eresia è nemico d'ogni soggezione.

Per annientare la potestà del Papa hanno messo i Vescovi al pari del Papa, e gli hanno renduti indipendenti assolutamente da lui, a fi-

(1) *Rovesciamento ec. Tom. 2, pag. 542.*

ne, dicono essi, di rendere *i Vescovi più liberi*, In seguito per annientare la grande potestà, che essi mostrano di riconoscere ne' Vescovi, fanno uso dello stesso artifizio, e mettono i semplici Sacerdoti allo stesso livello co' Vescovi, e gli rendono indipendenti da' Vescovi, senza dubbio, dovrà dirsi, per rendere così *più liberi* i semplici Sacerdoti. Prendiamo noi a sviluppare quest' ultimo inganno; ma prima ci bisogna stabilire, circa la superiorità de' Vescovi sopra i semplici Sacerdoti, ci bisogna, io diceva, stabilire alcuni principj cattolici relativi a ciò, che avremo da dire sopra di questa materia.

E' di fede, che i Vescovi sono superiori a' semplici Sacerdoti, e che i semplici Sacerdoti non hanno la potestà nè di confermare, nè di conferire gli Ordini sacri come l' hanno i Vescovi. Il S. Concilio di Trento anatematizza chiunque ardisca dire il contrario (1). *Si quis dixerit Episcopos non esse Presbyteris superiores, vel non habere potestatem confirmandi, & ordinandi, vel eam, quam habent, illis esse cum Presbyteris communem ... anathema sit.*

E' certo, che, come dice il Padre Tomassini, (2) *il solo Vescovo è il primitivo Pastore di tutta la sua Diocesi; a lui solo appartiene il dare de' Pastori, e de' Direttori subalterni a tutte le di-*

(1) *Sess. 23. Can. 7.*

(2) *Della Disciplina della Chiesa. Tom. I, pag. 512, ediz. del 1725.*

verse partite della sua greggia. Tale è la regola del Concilio di Trento.

E' certo altresì, che soli i Vescovi sono gli ordinarj Ministri del Sacramento della Confermazione, e così lo hanno definito i due Concilj di Firenze, e di Trento. Un semplice Sacerdote nondimeno, secondo molti Teologi, può per concessione del Sommo Pontefice divenire Ministro straordinario di questo Sacramento. Non è già lo stesso circa l' Ordinazione de' Sacerdoti, poichè la potestà di ordinarli è tanto propria de' Vescovi, che eglino soli gli possono ordinare validamente; nè io sò esservi alcun Teologo cattolico, il quale abbia insegnato il contrario, nè mai (e questo vuole notarsi particolarmente) nè mai v' è nella Chiesa stato esempio da' tempi degli Apostoli fino a noi, che semplici Sacerdoti abbiano ordinati altri Sacerdoti, e che tale ordinazione sia stata creduta, non dico solamente lecita, ma valida: dal che se ne inferisce, che i Vescovi hanno di diritto Divino questa superiorità sopra i semplici Sacerdoti, cioè di potere i Vescovi dare alla Chiesa de' Sacerdoti col conferire altrui il Sacerdozio; laddove i semplici Sacerdoti non possono dare alla Chiesa altro che de' figliuoli conferendo il Battesimo. Questo fu l' argomento, con cui S. Epifanio confuse il primo Eretico, l' empio Ario, che ardì di uguagliare i Sacerdoti a' Vescovi: (1) *Episcoporum Ordo adgi-*

(1) *S. Epiph. Hæresi* 75, *n.* 4.

gnendos Patres præcipue pertinet, hujus enim est Patrum in Ecclesia propagatio. Alter (Ordo Presbyterorum) cum Patres non possit, filios Ecclesiæ regenerationis lotione producit, non tamen Patres, aut Magistros: quinam vero fieri potest, ut is Presbyterum constituat, ad quem creandum manuum imponendarum jus nullum habeat? Supposti questi principj torniamo adesso a' nostri Novatori.

Se per disavventura vi siano de' Sacerdoti, che alquanto manchino dello spirito proprio al loro stato, nulla può esservi più lusinghiero per essi, e più capace di attaccarli all'errore, e soprattutto quelli di essi, che hanno cura di anime, quanto l'alto rango, in cui si collocano da' Giansenisti nella Chiesa riformata a lor modo. Ma sarà forse così per sempre? Non li degraderanno una volta ancor' essi, mettendoli o al pari, o anco, chi lo sa, sotto de' Laici? Noi fra breve daremo su questo punto alcuna cosa più, che semplici congetture.

Tutto ciò, che i Giansenisti tolgono al Papa, ed a' Vescovi, essi lo rendono per compensazione alla Chiesa, esaltando, come fanno, i semplici Sacerdoti. Non lasciano a' Vescovi sopra i semplici Sacerdoti altro, che il nome di Vescovo, e dicono chiaramente (1): *I Sacerdoti hanno lasciato d'essere chiamati* Vescovi, *benchè questo nome tanto convenga a' Sacerdoti, che hanno cura di anime, quanto conviene a' Vescovi il nome di Sacerdote*. Nondimeno non si vede, che i

---

(1) *Le potestà legittime ec. pag.* 384.

Giansenisti abbiano mai avuto premura di chiamare con questo nome i Semplici Sacerdoti. Forse l'hanno fatto per una certa modestia? Nò; ma l'hanno fatto, perchè questo nome, il quale S. Paolo credè di poter dare a Gesù Cristo medesimo, non ha in se nulla di rispettabile. (1) *E' lungo tempo*, dicono essi, *che più non si dà a' Curati il nome di* Vescovo; *ma essi nulla hanno perduto in questo: questo nome nulla ha avuto in se di rispettabile nella antichità e santa, e profana*. I Vescovi dunque ritengono il nome di *Vescovo*, siccome il Papa ritiene il nome di *Papa*. L'eseguire perfettamente il progetto di B. F. richiedeva, che nulla si lasciasse a' Vescovi, che eglino non avesser comune con gli altri Sacerdoti. M'avanzerei io troppo, se io dicessi, che i Giansenisti puntualmente ciò eseguiscono? Alcune delle scandalose lor Massime circa questa materia, che io adesso riferirò, ci basteranno per poterne giudicare.

Massime de' Giansenisti circa l'ugualità de' Sacerdoti co' Vescovi.

Massima prima. La consacrazione Sacerdotale comunica a' Sacerdoti la podestà di fare tutto quello, che fanno i Vescovi, ed i Sacerdoti in altri tempi hanno fatto uso di tutta l'ampiezza di questa potestà. I Giansenisti per mezzo della penna del Sig. Travers istruiscono i

(1) *Ibid. pag.* 538.

popoli di questa novella prerogativa del Sacerdozio (1). *I Vescovi*, dice egli, *non hanno alcuna funzione, la quale possa assicurarsi essere propria loro di diritto Divino, che i Sacerdoti in altri tempi non abbiano esercitata pel dritto medesimo, o per potestà dell'Ordine.* Il fondamento, su cui il Sig. Travers appoggia questa gran potestà, si è, che i Vescovi, ed i Curati sono i successori, quegli degli Apostoli, questi de' 72 Discepoli, e G. C. per l'altra parte non ha messa differenza veruna fra il potere da lui dato agli Apostoli, ed il potere da lui stesso dato a' Discepoli (2). *Gesù Cristo*, dice il Sig. Travers, *non pare, che desse (a' Discepoli) potestà differente, o funzioni minori:* e più innanzi, senza mostrare oramai alcun segno di dubbiezza, o di timore, assicura, che (3) *I Sacerdoti ... hanno ricevuto da Dio, e dallo Spirito Santo la medesima potestà, che Timoteo, e Tito, e gli altri Vescovi.*

Massima Seconda. Se oggidì i Vescovi hanno qualche Superiorità sopra i Sacerdoti, ciò non può essere per diritto Divino, come pensano i Cattolici, ma questa Superiorità è fondata unicamente nelle nuove leggi fatte dipoi (4). *Oggidì*, dice il Sig. Travers, *che per le nuove leggi il primo Ordine de' Sacerdoti è superiore al secondo con alcune funzioni, che egli non ha più comuni col secondo Ordine, questo a molti Vescovi è*

---

(1) *Ibid. pag.* 166. (2) *Ibid. pag.* 299.
(3) *Ibid. pag.* 584, & 585. (4) *Ibid.* 587.

un motivo di insuperbirsi, e disprezzare gli altri Sacerdoti.

Massima terza. A dispetto di questa differenza, che queste *nuove leggi* mettono fra i Vescovi, e i Sacerdoti, questi secondi nondimeno non lasciano già d'essere Pastori della Chiesa, e Vicarj di Gesù Cristo siccome il Papa; ed i Vescovi tengono, siccome essi, il luogo di Gesù Cristo, sono depositarj della di lui dottrina, e debbono concorrere con essi alla conservazione del deposito della Fede. Ecco in qual modo su di tal punto si esprime il libro della *Verità renduta sensibile* (1): *Non solamente i Sacerdoti sono successori de' 72 Discepoli, e Pastori della Chiesa, ma sono ancora Vicarj di Gesù Cristo . . . Ora, come potrebbe mai dirsi, che quelli, i quali tengono il luogo di Gesù Cristo medesimo, e sono depositarj della sua dottrina, non debbono aver parte alcuna nelle decisioni della Chiesa? Come potrebbe negarsi di accettare la loro testimonianza, e il loro voto?*

Massima quarta. In seguito di questa ugualtà capitale de' Sacerdoti co' Vescovi, non è possibile senza ingiustizia negare loro di essere ne' Concilj giudici della dottrina insieme co' Vescovi; benchè ho detto male; i Vescovi non sono più giudici, diciamo dunque così; supposta questa ugualtà capitale de' Sacerdoti co' Vescovi, non è possibile senza ingiustizia negare a' Sacerdoti di fare ne' Concilj testimonianza insieme

(1) *Tom. II, pag. 80.*

co' Vescovi, e di avere il voto deliberativo in quel senso medesimo, che l'hanno i Vescovi. I Giansenisti almeno pretendono altrettanto, e per confermare i Sacerdoti in questo diritto, non hanno temuto di avanzare audacemente, contro ogni verità, questo sempre essere stato il costume della Chiesa, di fare ne' Concilj sedere i Sacerdoti al pari de' Vescovi (1). *Non troveransi molti dei Concilj, ancora Generali*, scrivono i Giansenisti, *a cui non sieno stati chiamati i Sacerdoti, ed è pur sempre stato costume, che i Sacerdoti in queste Assemblee sedessero al pari dei Vescovi* (2) . . . *Se si volesse entrare più addentro in questa questione, si sarebbe in istato di mostrare con autentiche prove, che i Pastori del secondo Ordine hanno voto decisivo in questi giudizj, siccome lo ebbero nel celebre Concilio degli Apostoli, e come fu loro assicurato nei Concilj di Pisa, di Costanza, e di Basilea* (3) . . . *Perchè dunque i Sacerdoti non dovran rendere testimonianza alla fede della Chiesa, e su questo punto qual differenza può esservi tra' Vescovi, e loro, se non che non hanno forse i primi la stessa potestà di pronunziare sentenza, che hanno gli ultimi, benchè debbano tutti concorrere alla conservazione del deposito della Fede, e che questi nulla debbano decidere senza il parere, ed il consiglio degli altri?*

Massima quinta. Se i Vescovi ne' Concilj *nulla debbono decidere senza il parere, ed il consiglio*

---

(1) *Ibid. pag.* 83. (2) *Ibid. pag.* 92.
(3) *Ibid. pag.* 89.

de' Sacerdoti, con molto più forte ragione saranno i Vescovi obbligati di consultare i Sacerdoti circa il governo della loro Diocesi. Ecco ciò, che ne dice il Catechismo Gianseniano, o con altro titolo la *Verità renduta sensibile a tutto il Mondo*. (1) ,, *Domanda*. Perchè fa egli di bi-
,, sogno, che i Vescovi consultino il loro Cle-
,, ro nella decisione delle materie di Fede?
,, *Risposta*. Ciò nasce da questo; perchè i Sa-
,, cerdoti, ed i Dottori non sono meno infor-
,, mati, e perchè ancora molto spesso eglino
,, meglio de' Vescovi conoscono la fede della lor
,, Chiesa. ,, Del resto, non è solo per prudenza, per un certo buon tratto, per una tale condiscendenza, che un Vescovo dee consultare i Sacerdoti della sua Diocesi; l' obbligo di farlo è così stretto, e preciso, che secondo il medesimo Catechismo, (2) *Il giudizio di un Vescovo, che non consulti veruno, e che tutto faccia di capo suo, questo giudizio non sarà rivestito della autorità Episcopale*. Maniera per verità maravigliosa per autorizzarsi a disprezzare impunemente la condanna, che i Vescovi potrebbono fare degli errori della nuova Setta! Modo singolarissimo di eludere l' obbligo, che co' loro Mandamenti i Vescovi impongono a' suoi Diocesani di sottomettersi alle Bolle! Certi Sacerdoti, e Curati ribelli potranno dire: Io non fui consultato circa questo Mandamento; esso adunque non è *rivestito della autorità Episcopale*; e perciò io non

---

(1) *Tom. II, pag. 87.* (2) *Ibid. pag. 94.*

sono obbligato nè ad accettarlo, nè a pubblicarlo: discorso tanto naturale, che seguitando i principj de' Giansenisti io l'ho fatto senza riflettere, che eglino l'hanno fatto prima di me. Ritorniamo dunque al nostro assunto, e continuiamo a lasciar parlare gli Autori loro più accreditati.

Massima sesta. Il Vescovo non è solamente obbligato a consultare i Sacerdoti della sua Diocesi, ma è tenuto ancora a seguitar i pareri, che Egli sente: se il Vescovo non abbia questa docilità, quanto Egli faccia è di niuna autorità in qualunque materia di Religione. Così lo afferma il Sig. Travers con quella indecenza tanto ordinaria fra' Giansenisti, allora che parlano di quelli, che essi vogliono rendere dispregiabili. (1) *I Curati*, dice questo Scrittore, *non sono punto obbligati ad accettare, e pubblicare i Mandamenti de' loro Vescovi, che risguardano la Fede, la Morale, e la Disciplina, allora quando questi Mandamenti sono fatti senza sentire, e senza seguitare il parere de' Curati medesimi; ed i Vescovi, che sono umili, e illuminati, non stimano questo come una lesione della loro autorità.* Nessuno de' Vescovi Cattolici si crederà obbligato di prendere, e ancor molto meno di seguitare il parere del Clero suo Giansenista, e tutti stimeranno cosa assai cattiva, che non sieno nè accettati, nè pubblicati i loro Mandamenti; adunque tra' Vescovi Cattolici niuno ve

---

(1) *Potestà legittime &c. p. 657.*

ne sarà *umile*, e *illuminato*. Da questa obbligazione, che i Giansenisti impongono ai Vescovi di *prendere*, e di *seguitare* il parere del loro Clero, ne risulta, che un Vescovo nel governo della sua Chiesa non è buono ad altro, che a mettere il nome suo a capo di un Mandamento dettato dal suo Clero.

E dopo di tutto ciò qual cosa rimane al Vescovo sopra il semplice Sacerdote? Dirassi, che almeno nel Sacramento della Penitenza, egli ha una potestà sopraeminente, che lo rende superiore a' Sacerdoti? Dirassi, che egli solo può di ordinaria potestà amministrare il Sacramento della Confermazione? che egli solo ha di diritto Divino l'incomunicabile potestà di dare alla Chiesa de' Sacerdoti? Sicuro, che i Cattolici lo diranno: ma i Giansenisti seguiranno in questo, come in tutt'altro, esattamente il loro sistema. Questo punto merita qualche esame. Abbiamo da soffrire, per fino a quanto ve n'è, delle loro orribili novità.

Per ciò, che risguarda la dispensazione de' Sacramenti, ed in primo luogo quello della Penitenza, un Vescovo è del tutto inutile nella sua Diocesi; forse precisamente, perchè i novatori de' nostri giorni tolgono questo Sacramento? Nò; quì non disputiamo di questo; ma perchè ogni Sacerdote, e soprattutto ogni Curato, ha abbastanza di potestà per amministrare questo Sacramento indipendentemente dal Vescovo. Ma che cosa è adunque un Curato nella Chiesa Gianseniana? Sono di più di 120 anni, che l'Abate di S. Cirano compiacquesi

di fare i Curati altrettanti piccoli Vescovi nelle loro Parrocchie: (1) *Parochus in Paræcia ab Episcopo constituitur quasi minor quidam Episcopus*. Era in quel tempo troppo giovane il Giansenismo per avere l' audacia di far qualche cosa di più. Oggi giorno poi, che la Setta ha bastante forza, per dire arditamente tutto ciò, che ella pensa, che cosa è il Curato secondo i Giansenisti? Il Curato, secondo i Giansenisti, è un Vicario di Gesù Cristo nella sua Parrocchia, siccome lo è il Vescovo nella sua Diocesi, ed il Papa in tutta la Chiesa. Ascoltiamo l' Autore della *Consultazione sopra la giurisdizione, ed approvazione necessaria per confessare* (2). *Il Curato*, dice questo grave Autore, (3) o per esprimersi in un altro modo, scrive il Sig. Travers, *il Curato è il proprio Sacerdote, e Pastore speciale, e particolare, che ha una giurisdizione, o una potestà di governo immediata, e la più prossima sul popolo a lui soggetto; la quale lo rende Vicario di Gesù Cristo nella sua Parrocchia, come lo è il Vescovo nella sua Diocesi, ed il Papa in tutta la Chiesa.*

Dopo ciò, non è affatto evidente, che il Vescovo nè può fare per se, nè può fare per

---

(1) *Petrus Aurelius pag.* 226.

(2) *Essendo stato questo libro censurato dalla Facoltà Teologica di Parigi l' anno* 1735, *nove anni dopo il Sig. Travers lo rendè al Pubblico con questo titolo:* Podestà legittima ec. *ma nella sostanza questo secondo è lo stesso libro, ch' era il primo.*

(3) *Pag.* 102.

altri alcuna funzione in una qualunque Parrocchia della sua Diocesi senza la permissione del Curato? L'Autore medesimo resta attonito al vedere, che qualcheduno ardisca sostenere il contrario (1): „ Come, *dice Egli*, può sostenersi . . . che i Vescovi, abbiano il diritto „ di mettere indipendentemente da' Curati de' „ Confessori nelle Parrocchie, o di fare per se „ medesimi, o di farvi fare da altri Sacerdoti „ qualunque funzione? „

Nulla meno è del pari evidente, che i Parrocchiani di una Parrocchia Giansenistica, godendo essi la buona sorte di avere per Curato *il Vicario di Gesù Cristo*, non possono senza la permissione di questo Curato confessarsi nè al proprio lor Vescovo, nè al Papa di Roma. I Giansenisti pensano per verità nel cuor loro così, ma non si ardiscono a dirlo scopertamente; e per ora si sono contentati di attribuire una tale opinione assurdissima alla Facoltà Teologica di Parigi apponendogliela con questi termini (2). „ La Facoltà Teologica di Parigi insegnava (3) nel secolo decimoterzo . . . che „ non era permesso di confessarsi anco al Papa, o al Vescovo, a' loro Penitenzieri, o a „ quelli, che essi destinavano, senza la per-

---

(1) *Potestà legittima ec. pag.* 386. *Vedi la Consultazione ec. pag.* 109.

(2) *Consultazione ec. pag.* 127.

(3) *La Facoltà Teologica di Parigi nel* 1735 *censurò questa proposizione come falsa, e come falsamente attribuitale dal Sig. Travers.*

„ missione del Curato. I Teologi, ed i Ca-
„ sisti moderni abbandonano comunemente
„ questi sentimenti: ma questi sentimenti non
„ sono già discreditati ad un segno, che deb-
„ bano passare per errori. „

Adunque i Fedeli, indipendentemente dalla autorità de' loro Curati, non possono confessarsi nè a' loro Vescovi, nè al Papa. Se i Giansenisti non lo dicono chiaramente, mostrano per altro, che hanno una gran tentazione di dirlo. Al contrario poi un Curato può udire le confessioni dovunque a lui ne sembri bene, senza permissione alcuna del Vescovo, ed anco a suo dispetto, purchè egli abbia la permissione del Curato di quella Parrocchia, nella quale ascolta le confessioni. La nuova riforma ne dà ad essi l'autorità in questo modo (1). „ I
„ Curati non hanno verun bisogno di approva-
„ zione tacita, o espressa del Vescovo per sen-
„ tire le confessioni degli altri Parrocchiani,
„ ed assolverli, ma basta loro il consenso del
„ Curato di quelli, che vanno da essi per con-
„ fessarsi (2). Il Vescovo può proibire ad un
„ Curato il confessare i Parrocchiani degli al-
„ tri senza la permissione de' loro Curati; ma
„ non può già farlo, se questi li confessa col-
„ la permissione de' rispettivi Curati. „

Non è ancor tutto. La nuova riforma dà a' suoi Curati il diritto di approvare que' Sacerdoti che eglino giudicheranno a proposito per con-

---

(1) *Ibid. pag.* 37. (2) *Ibid. pag.* 35.

fessare nelle loro Parrocchie, e questo contro ancora la volontà de' Vescovi. Ecco la legge (1): „ I Curati, che hanno la giurisdizione ordina- „ ria nelle loro Parrocchie, e sopra i lor Par- „ rocchiani... possono dare ad essi de' Confes- „ sori non approvati dal Vescovo, quando i Ve- „ scovi negano ingiustamente di approvarne, o „ non ne approvano se non de' cattivi. „ Facilmente s'intende, quali siano i Confessori *cattivi* nel linguaggio Gianseniano: che se nel linguaggio medesimo, il Vescovo interdica *un buon* Confessore, non ostante questo interdetto, il Curato ha diritto di impiegarlo nell'ascoltare le confessioni nella sua Parrocchia; e questa decisione non è in verun modo equivoca (2). „ Vi „ è..... buon fondamento per sostenere, che „ ricusando ingiustamente il Vescovo di appro- „ vare, il diritto di farlo ritorna al Curato, il „ quale ristabilito allora nel suo diritto, può „ esercitarlo a favore della persona ingiustamen- „ te rifiutata. *Il sodo fondamento di tal privilegio* „ *si è*, che (3) il diritto di approvare i Con- „ fessori non è punto devoluto a' Vescovi ad „ esclusione de' Curati per veruna legge della „ Chiesa. „ Niuno dee restar sorpreso, che la legge del Concilio di Trento non sia da' Novatori stimata legge della Chiesa; già tutti ne sanno il perchè.

Finalmente per rovesciare con un sol colpo

---

(1) *Ibid. pag.* 23. (2) *Ibid. pag.* 21.
(3) *Ibid. pag.* 85.

tutto il buon ordine stabilito nella Chiesa, ed ogni subordinazione de' Sacerdoti a' Vescovi circa a questo punto, di cui ora si tratta, danno questi Novatori al Sacerdote de' sudditi, sopra i quali può egli esercitare la sua potestà di legare, e di sciogliere, la qual potestà il Sacerdote ha ricevuta nella sua ordinazione (1). „ Tutti i Sacerdoti dunque, *dicono essi*, i Pa-„ stori, e quelli ancora, che non lo sono, „ sono uguali nella potestà di legare, e di scio-„ gliere, e per istituzione di Gesù Cristo tutti „ hanno sudditi, i quali sudditi sono il mondo „ Cristiano (2)... Le leggi della giurisdizione, „ e della approvazione sono leggi di puro rego-„ lamento. „ Se dunque un Vescovo stima a proposito per bene della sua greggia il proibire ad un Sacerdote di ascoltare le confessioni, questo Sacerdote lo potrà fare a dispetto del Vescovo. Una tal conseguenza discende naturalmente da' principj, che abbiamo riferiti quì sopra, e perchè non vi sia, chi ne rimanga in dubbio, il Sig. Travers lo conferma con le più inconvenienti espressioni (3). „ Così un Vescovo „ poco istruito dà occasione di ridere di se, „ quando nelle sue Ordinazioni, sotto pena del-„ la nullità del Sagramento, proibisce ad alcu-„ ni Sacerdoti di amministrare la penitenza, „ poichè eglino hanno indipendentemente da „ lui la loro forza e l'hanno a dispetto di ogni

(1) *Ibid. pag.* 24. (2) *Ibid. pag.* 37.
(3) *Le Potestà legittime ec. pag.* 240.

„ sua proibizione, quando quegli, che si pre-
„ senta al Sacramento della penitenza non vi
„ metta alcun'ostacolo colle cattive disposizioni,
„ ch'egli vi porta.„ Adunque tutta l'autorità di un Vescovo, per ciò che riguarda il Sacramento della Penitenza si trova essa ancora ridotta al niente.

Ma un Vescovo è egli almeno più utile per amministrare il Sacramento della Confermazione? Lo è un poco più, ma ciò non è se non per un uso, che verisimilmente non durerà molto tempo; poichè i Giansenisti danno liberamente a' Sacerdoti la potestà ordinaria di amministrare questo Sacramento, e desiderano, che i Sacerdoti siano ristabiliti nell'uso di esercitare questa podestà. (1)„ E' cosa incontrastabile,
„ *dice uno degli ultimi Legislatori di questa Chiesa*, che i Preti hanno data la Confermazio-
„ ne: Eglino nella Chiesa Orientale continua-
„ no anco adesso a confermare; e forse sareb-
„ be bene, che lo facessero nella Chiesa Lati-
„ na, posta la terribile negligenza di' molti Ve-
„ scovi nell'amministrare questo Sacramento,
„ sarebbe bene„. Quando persone intraprendenti, quanto lo sono tutti i Novatori, parlano in questa maniera, sono essi sul punto di saltare il fosso, che loro si attraversa.

Potrebbe ancora un Vescovo riguardarsi come necessario alla testa di una Diocesi, a motivo di ordinare i preti; la qual potestà tanto essen-

---

(1) *Ibid. pag. 569.*

zialmente è devoluta all'Ordine Episcopale, che niuno ardirebbesi, nè men di sognarsi, essere i Giansenisti sì temerarj da tentare, almeno così presto, di trasferirla a' semplici Sacerdoti. Ma tarderanno essi ancora molto tempo di più? Veramente io non vorrei rispondere a tal domanda; ed eccone la ragione. Quando questi Novatori vogliono piantare qualche cosa, che per la sua novità infallibilmente offenderebbe lo spirito de' popoli, pigliano la cosa assai da lontano, e dispongono gli animi alle loro novità facendo così come travedere, che quelle furono una volta cose praticate nella Chiesa. Ora essi, dopo un certo tempo, si arrischiarono a dire a mezza voce, *che* (1) *non può molto mettersi in dubbio, che la consecrazione de' Preti non sia altre volte stata comune a' Sacerdoti co' Vescovi*. Fin quì essa non è, che una proposizione mezzo dubitativa, e arrischiata come tremando: un poco più innanzi lo Scrittore della Setta toglie ogni dubbio, e suppone come cosa certa, che i semplici Sacerdoti abbiano conferito gli Ordini Sacri per più di quattrocento anni (2). *L'uso*, dice egli, *ed il possesso, in cui furono i Sacerdoti di ordinare congiuntamente non passa molto il quarto secolo*. Quest' *uso*, che da principio non era chiamato se non come cosa dubbia, dipoi senz' altro diventa una cosa *sicura:* e di fatto *il pos-*

(1) *Ibidem.*
(2) *Potestà legittime ec. pag.* 570.

sesso di più di quattro secoli non è cosa equivoca.

Nondimeno ci vorrebbono alcuni esempj di Sacerdoti ordinati da' semplici Preti, per preparare con maggior sicurezza le strade al ristabilimento di quest'*uso*. Nulla serve ad atterrire il raccoglitore delle *Potestà legittime ec.* gli mancano esempj veri, ed egli bravamente gli inventa, e dice, *che* (1) *S. Timoteo non pare essere stato ordinato altrimenti da quello, che lo fu S. Paolo, e S. Barnaba, cioè per ministerio de' Sacerdoti*. Adunque la potestà di conferire gli Ordini sacri appartiene incontrastabilmente a' Sacerdoti Giansenisti; hanno in suo favore la pratica della Chiesa primitiva; dunque in tutto non c'è bisogno de' Vescovi nella Chiesa di Gesù Cristo.

Questo alto posto d'onore, a cui sono i Sacerdoti, e soprattutto i Curati sollevati da' Giansenisti, esige senza contraddizione, che i Fedeli abbiano per essi il più profondo rispetto. Questi Novatori lamentansi ben' amaramente nel loro Catechismo de' Fedeli Cattolici, perchè non rispettano tanto i Preti, quanto la dignità loro lo richiederebbe; onde fissano in conseguenza i limiti dell'ossequio dovuto ad un Curato Appellante. Queste leggi trovansi *nelle Regole di condotta* per i semplici Fedeli, le quali *Regole* sono al fine della *Verità renduta sensibile ec.* Noi finiremo l'articolo riportando queste regole tan-

(1) *Ibid. pag.* 578.

to importanti (1). *Questi falsi zelanti*, dice l'Autore parlando dei Cattolici, *questi falsi zelanti, i quali s'immaginano d'essere gli unici, che usino il rispetto dovuto ad un Santo Sacerdote, credono essi forse, che il Papa sia l'unico tra' Pastori della Chiesa, che debba rispettarsi? Non disse il Signore a' 72 Discepoli, e per conseguenza agli stessi Sacerdoti, ed a' Vescovi nulla meno, che al Papa, Chi ascolta voi, ascolta me ec?* „ Perchè dunque questa gente trasportata non portan rispetto al lor
„ proprio Vescovo, ed al lor proprio Pastore
„ dopo che eglino hanno appellato? Non sono
„ essi meno tenuti ad avere e rispetto, e amo-
„ re per i loro immediati Pastori, di quello,
„ che noi siamo obbligati di averlo pel Santo
„ Padre; ABBIANO DUNQUE ESSI AL-
„ MENO TANTO DI CONSIDERAZIONE
„ pe' Sacerdoti; quanto ne ABBIAMO NOI
„ PER IL PAPA. „ Essendo i Curati Giansenisti uguali a' Vescovi tanto compiutamente, quanto noi lo abbiamo fin quì veduto, ed essendo insieme i Vescovi uguali al Papa, il domandare, che i Vescovi, ed i Curati Appellanti *rispettinsi almeno* altrettanto, che i Giansenisti rispettano il Papa, nessuno vi sarà, che non conceda, questa essere una domanda pienissima di moderazione.

---

(1) *Tom. 2, pag. 261.*

ARTICOLO SETTTIMO.

I Giansenisti trasferiscono a' semplici Fedeli l'autorità della Chiesa insegnante.

PER formare una giusta idea della riforma della Chiesa secondo il Progetto di B. F., non basta sapere con quale disprezzo questi Riformatori trattano il Papa, a qual segno o sollevano, o abbassano la potestà Episcopale, e fino a dove esaltano i Sacerdoti semplici: la figura, ed il personaggio, che eglino fanno fare a'semplici Fedeli è così grande, ed entra tanto naturalmente nella esecuzione del Progetto di tutto rovesciare nella Chiesa, che noi non possiamo dispensarci dal parlarne alcun poco. Parleremo dunque in prima delle funzioni spirituali, e dell'autorità, che essi danno al Corpo de' Fedeli in generale, con pregiudizio de' Pastori stabiliti da Gesù Cristo, e poi diremo qualche cosa delle funzioni particolari da loro assegnate a certi membri di questo Corpo.

I.

Autorità, e funzioni spirituali de' semplici Fedeli nella Chiesa, secondo la Riforma de' Giansenisti.

NON essendo in questa nuova Riforma il Papa, ed i Vescovi altro, che *Capi Ministeria-*

li, l'uno *nella Chiesa*, gli altri *nella loro Diocesi*, ne consegue, che l'autorità, che essi esercitano, risiede in coloro, i quali loro l'hanno data, e di cui eglino sono i Ministri. Ora, chi è, che loro ha data questa autorità? Il Popolo. Adunque secondo questi Riformatori il Popolo è propriamente la Chiesa, ed i Pastori altro non sono, che Ministri della Chiesa, o del Popolo. Da questa falsa nozione, che i Giansenisti danno della Chiesa viene il contrapporre essi tanto frequentemente nelle loro Opere la Chiesa a' Pastori, come quando dicono: (1) *La proprietà delle Chiavi appartiene alla Chiesa, e il ministero a' Pastori*; onde è evidente, che questo non può significare altra cosa, se non che la Chiesa, la qual consiste nel Popolo, ha da Gesù Cristo ricevuta la potestà delle Chiavi, e che i Pastori sono Ministri del Popolo, incaricati dal Popolo istesso d'esercitare questa potestà. Nel Dizionario Giansenistico la parola *Chiesa* significa dunque l'adunanza de'Fedeli, e nulla più; e presso di loro non distinguesi, come fra Cattolici, la *Chiesa che insegna*, che sono i Pastori, dalla *Chiesa a cui è insegnato*, che sono i semplici Fedeli: la qual cosa non dee mai perdersi di veduta, se vogliasi tutto conoscere il veleno della loro dottrina, allorchè parlano della Chiesa.

Le prerogative dell'assemblea de' Fedeli son per lo meno tanto considerabili, ed in così gran

(1) *Rovesciamento ec.* Tom. 1, pag. 319.

numero presso de' Giansenisti, quanto lo sono fra Calvinisti; ed il popolo non ha meno obbligazione a quelli, che a questi. Noi non ne accenneremo altro, che cinque delle più importanti, e delle quali essi si prendono più premura d'istruire il popolo; e tanto basterà per far comprendere a chi legge fino a qual punto i Giansenisti sfigurin così la Chiesa di Gesù Cristo?

Prerogative dell' adunanza de' Fedeli secondo i Giansenisti.

Prima Prerogativa. L'adunanza de' Fedeli ha tutta l'autorità data da Gesù Cristo alla sua Chiesa; ed il Papa, ed i Vescovi sono unicamente Ministri di questa adunanza. L'Autore dello *Spirito di Gersone* c'insegna ciò, che la Setta sostiene circa di questo punto (1). *Noi*, dice egli, *sosteniamo con Gersone, o piuttosto con tutta la Sorbona, che le Chiavi sono state date alla Chiesa, di cui il Papa non è che il Capo Ministeriale: che perciò, le chiavi direttamente, ed essenzialmente appartengono alla Chiesa, ma ministerialmente a S. Pietro, ed ai suoi Successori*.

Seconda Prerogativa. L'adunanza de' Fedeli è giudice della dottrina; ed essa è quella, che decide, che ammette nella sua Comunione, o che scomunica; il Papa, ed i Vescovi sono in questo, siccome in tutto altro non più, che gli esecutori delle intenzioni del popolo (2).

---

(1) *Pag*. 58. (2) *Tom*. 1, *Pag*. 553.

„ La Chiesa Universale, *dice l' Autore del Ro-*
„ *vesciamento* ec., pigliata pel Corpo intero,
„ Essa è la Madre de' Fedeli, e la Sposa di
„ Gesù Cristo. Così la Chiesa pigliata in que-
„ sto senso, ed in questa maniera, Essa è che
„ insegna, che giudica, che decide, che am-
„ mette nella sua Comunione, e che ne disca-
„ cia, benchè Ella faccia tutto questo per mez-
„ zo de' Pastori. „ La coerenza, che hanno fra
di se questi Autori, scrivendo contro la Chie-
sa, può esser maggiore, e più perfetta?

Terza Prerogativa. Qualunque scomunica de'
Vescovi, de' Papi, e ancora de' Concilj Ecume-
nici è come non fatta, e di niun valore, se il
popolo non vi mette il Sigillo della sua appro-
vazione. Questo è un articolo di Fede nella
Chiesa Gianseniana, e facilmente se ne indovi-
na il motivo (1). „ Non è da mettersi in dub-
„ bio, *assicura il collettore delle* Potestà legitti-
„ me ec. . . . che le censure de' Vescovi, pub-
„ blicate senza consenso del Clero, e del Po-
„ polo, non hanno in verun conto il loro ef-
„ fetto . . . La Scomunica (2) è un giudizio:
„ questo dee essere nullo, quando il Clero ri-
„ clama; e sarà anco PIU' NULLO, se il po-
„ polo si unisce col Clero a riclamare . . . . .
„ Le scomuniche (3) de' Concilj Ecumenici . . .
„ a nulla obbligano . . . . allorchè il Pubblico
„ non le ha accettate. „

---

(1) *Pag.* 721. (2) *Ibidem pag.* 722.
(3) *Ibidem pag.* 723.

Con questi principj di ribellione non v'è cosa più facile, che il fortificare contro la paura delle Scomuniche quelle genti, che si vogliono sedurre. Uno de' più grandi Eroi del Partito, il Vescovo di Montpellier bravamente si valse di questo mezzo nella occasione, che adesso racconterò. Avendo Monsig. Vescovo di Carcassona dichiarati incorsi *ipso facto* nella Scomunica coloro, che o leggessero, o ritenessero la Consultazione degli Avvocati sul Concilio d'Embrun, Mons. di Montpellier temè, che questa dichiarazione non facesse aprire gli occhi a' proprj suoi Diocesani, e non facesse loro avvertire, ch'eglino incorrevano nella medesima pena leggendo quel libro tanto ingiurioso alla Costituzione, e per questo stesso proscritto già della Chiesa prima ancora, che ei venisse alla luce. A motivo dunque di quietare su questo punto il suo popolo fece Monsig. un'ampia Lettera, o vogliam dire una Pastorale, in cui egli si fa protettore della maggior parte de' libri condannati messi fuori dal Partito, e vuole, che sul suo esempio le sue pecorelle si ridano della Scomunica, che incorrono quegli, che li leggono. *Nondimeno* (1), scrive il Prelato, *a dare orecchio a Monsig. Vescovo di Carcassona, voi siete scomunicati tutti, o meritevoli della scomunica: voi per altro, carissimi fratelli miei, non credete in verun conto questa cosa, e avete ragione.* In questa maniera nella nuova Riforma si predica

(1) *Lett. Pastorale del 30 Dicembre 1728, pag. 61.*

a' popoli l'ubbidienza; ed il rispetto alle censure Ecclesiastiche.

Quarta Prerogativa. I Vescovi, che per una parte sono sì strettamente obbligati di consultare il *sentimento* loro, sono altresì obbligati per l'altra, qualunque merito personale abbiano questi Vescovi, sono, io diceva, obbligati di ascoltare ancora il *sentimento* del popolo. La legge viene espressa nei seguenti termini (1): „ Quando un Vescovo avesse solo da se più lume, „ che non hanno tutti quelli, i quali sono „ d'intorno a lui, pure egli è tenuto di agire „ di concerto col suo Clero: e di ascoltare ancora quelli del popolo, che sono in istato di „ rappresentargliene i giusti desiderj. „

Quinta Prerogativa. Il Papa, ed i Vescovi non essendo altro, che Capi ministeriali *nella Chiesa*, o con altro come, non essendo altro, che onorati *Commessi*, *Incaricati* dal popolo; il Clero inferiore, ed il popolo debbono continuamente star sull'avviso contro l'abuso, che questi primarj Pastori potrebbono fare della autorità fidata loro dal Popolo. Così colle espressioni del più patetico stile il Difensore delle nostre Libertà esorta i popoli a valersi di questo diritto, o per dir meglio, a soddisfare a quest' obbligo. „ Le Facoltà (2), *scrive egli*, i Capitoli, i Corpi, le Comunità, i Particolari medesimi tutti dovrebbono unirsi insieme per

(1) *Rovescimento ec.* T. 2, *pag.* 488.
(2) *Ibid. pag.* 52?.

„ interesse comune; e farebbe di bisogno il di-
„ mostrare questo rigore non solo contro le in-
„ traprese della Corte di Roma, ma contro tut-
„ ti quelli, che o introducono nel Governo Ec-
„ clesiastico, o in esso autorizzano questa arbi-
„ traria potestà, tanto opposta allo spirito di
„ Gesù Cristo, ed alla libertà delle Chiese. „

Tali sono i principali diritti dell' adunanza de' Fedeli contro i primarj Pastori. Eccovi alcuna delle particolari funzioni, di cui piace ai Giansenisti di spogliare il Papa, i Vescovi, e i Sacerdoti, per decorare con essi diversi membri del Corpo de' Fedeli.

II.

Funzioni particolari di diversi membri del Corpo della Chiesa presso de' Giansenisti.

1. *Funzioni spirituali delle Donne.*

IN ogni tempo gli Eretici hanno mirato come un punto importante assai il guadagnarsi le donne; troppo sappiamo dalla Storia Ecclesiastica, qual' ajuto han dato le femmine alla propagazione di quegli errori, che gli Eretici voleano disseminare. I Novatori de' giorni nostri non sono stati meno attenti di quelli a mettere in opera ancor questo mezzo per eseguire il loro progetto; e bisogna concedere, che niun' altro degli Eretici ha fatto tanto, quanto fanno essi per guadagnarsi le donne. E che fanno e-

glino adunque? Io sento orrore a ridirlo, e mi guarderei ben di parlarne, se non avessero essi medesimi rivelato questo misterio d'iniquità. Adunque iniziano le donne alle funzioni Sacerdotali. Sì, tra' Giansenisti le donne salgono all' Altare, e dicono la Messa vestite degli abiti Sacerdotali (1). Ha Dio permesso, che essi medesimi i Giansenisti svelassero al Pubblico questa empietà, la quale senza una simil testimonianza non sarebbe credibile; la Nipote del celebre Abate Duguet, Madama Mol, buonissima Giansenista, ne parla in questi termini nel suo *Giornale delle Convulsioni*.

„ E' lungo tempo (2), che la Danconi è fa-
„ mosa per la maniera, con cui ella celebra i
„ Santi Misterj; maniera tanto ammirabile, di-
„ ceva qualche tempo fa un Sacerdote celebre
„ Predicatore . . . . che non si può saziarsi di
„ ammirare la dignità, e la maestà, con cui
„ ella eseguisce questa funzione. „ L' incomben-

(1) *S. Ireneo lib. 1, cap. 9, rapporta, che l' Eretico Marco sollevava al Sacerdozio le donne, che faceva seguaci sue; ed il Fevardenzio nelle note osserva che e Marco, ed i suoi seguaci* consecrandi, offerendi, & integrum Sacerdotii munus suis meretriculis concedebant, *il che*, soggiunge il Fevardenzio, *fu imitato da i Quintiliani, Pepuziani, e Frigj, che però si numerano tra gli Eretici da S. G. Damasceno, da S. Agostino, e S. Epifanio. I Giansenisti adunque non inventano nulla di nuovo, nè altro fanno, che copiar quelli, i quali sono stati innanzi a loro.* S. Epiph. hæres. 49 ait: Apud eosdem (Pepusianos) mulieres Episcopi sunt & Presbyteri, & ad cæteros gradus alleguntur; nam in Christo Jesu neque mas est, neque fœmina.

(2) *Pag.* 12.

za de' Sacerdoti si è servire la Messa a queste Sacerdotesse novelle. „ Io ho saputo (1) da una „ persona di fede, *continua a scrivere Mad. Mol*, „ che alcuni Sacerdoti, e de' più rispettabili fra „ essi, assistono alla celebrazione de' Santi Mi- „ sterj fatta dalla Danconi, e le rispondono co- „ me suoi Ministri, e che al *Memento* le rac- „ comandano quelle persone, che essi stimano „ a proposito di raccomandarle; ed un giorno „ questa stessa persona fu testimonio, che, giun- „ ta la Danconi ad un passo della Liturgia, „ un Sacerdote le disse, *Ora pro Jacobo tuo*, „ parlandole egli così di un certo giovinotto, „ che ivi si trovava presente, e che era stato „ inviato a questa Zitella, perchè ella prendes- „ se cura della coscienza del giovine. „ Del ri- manente, non s' immagini già qualcheduno, ciò essere puramente un fanatismo di qualche testa scaldata; che operasse a capriccio; i Capi del Partito sono informati di queste sacrileghe profanazioni, e le approvano. In fatti Madama Mol, che certamente era bene informata di ciò, che facevasi da quei della Setta, parlando della sorella di un berrettaro, in casa di cui vollero crocifiggere un convulsionario nel giorno del Venerdì Santo, dice di questa Zitella: (2) „ Es- „ sa ha delle convulsioni, e dice ogni giorno „ la Messa; la qual cosa ha bene autorizzato „ delle altre a dirla, poichè questa lo fa coll' „ approvazione de' Dottori del Partito. „

---

(1) *Ibid. pag.* 13. (2) *Ibid. pag.* 39.

Ecco dunque delle Sacerdotesse introdotte nella Chiesa da' Giansenisti; Sacerdotesse, che dicono la Messa, e che dirigono le coscienze; e si sa, senza poterne dubitare, che di queste Sacerdotesse ve ne sono in varie Città del Regno. Quando il loro numero sarà divenuto bastantemente grande da poter regger a tutte le funzioni sacerdotali, tutta la potestà data a' Sacerdoti, ed a' Curati, a svantaggio dell' Episcopato, potrà facilmente passare in queste Sacerdotesse, mantenendo nondimeno a'Sacerdoti, ed a' Curati della Setta il diritto *di rispondere* alla Messa delle Zitelle, *come loro Ministri;* o pure nella nuova Chiesa si farà totalmente senza Preti, come oramai si fa senza Vescovi.

2. *Funzioni de' Principi Secolari.*

Un de' grandi atti di autorità, che facciasi nel governo della Chiesa, si è il convocare i Concilj Generali. I nostri Novatori tolgono assolutamente al Papa il dritto di convocarli per dare questa autorità solamente ai Principi temporali (1). *E' cosa facile*, dicono essi, *il capire col solo lume del buon senso, che il diritto di convocare i Concilj non dee appartenere al Pontefice.* A chi dunque il buon senso riformato da' Giansenisti attribuisce questa autorità? Eccola. (2) *Seguitando la ragione e la pratica della Chiesa, non*

---

(1) *Spirito di Gersone pag. 165.*
(2) *Ibid. Titolo del Cap. 29.*

al Papa, ma a' Principi temporali tocca il convocare i Concilj. Noi già vedemmo, che Simone Vigor non avea avuto ardire di seguitare Calvino fin quà; ma i Settarj divengono ognora più arditi, a misura che la lor Setta acquista forza; e qualcheduno potrebbe sentirsi tentato di domandar loro, se eglino già si stimano Anglicani.

3. *Funzioni Spirituali de' Parlamenti.*

Eccovi ancora un altro di quei tratti, in cui lo spirito della Eresia dipinge se stesso al naturale. Qualunque Cristiano, che sia un poco informato della sua Religione, sà, che gli Apostoli dopo l'Ascensione di Gesù Cristo eransi ritirati là nel Cenacolo per applicarsi all'orazione, e che dieci giorni dopo dell'Ascensione lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco discese sopra gli Apostoli; or questo Divino Spirito, a tenore delle promesse di Gesù Cristo, dovea regolare la Chiesa insegnante fino alla fine de' secoli. I Giansenisti dispongono le cose altrimenti: secondo essi, lo spirito di superbia s'è impossessato de' primi Pastori; adunque lo Spirito Santo gli ha abbandonati per illuminare, indovinereste chi? i Parlamenti. Hanno i Giansenisti avuta l'audacia di rappresentare in istampa il Parlamento di Parigi adunato, che pubblica un decreto favorevole alla Setta, e vi hanno fatto incidere lo Spirito Santo, che in forma di lingue di fuoco scende sopra ciascheduno di quegli accolti nell'adunanza, e al fine

della stampa si leggono queste parole: *La superbia Ecclesiastica confusa dal Parlamento*. Adunque la nuova Setta erige i Parlamenti in Tribunali, i decreti dei quali circa la Religione sono dettati dallo Spirito Santo, e sono regola di Fede. Supposto ciò, quale ammirazione possono cagionare le altre funzioni spirituali, che la Setta stessa attribuisca a loro? Eccone le Principali.

„ Primo: I (1) Parlamenti hanno il diritto
„ di agire contro tutti coloro, che ricevono la
„ Costituzione puramente, e semplicemente,
„ come il Papa esige, che essa sia ricevuta.

„ Secondo: Hanno il diritto di agire contro
„ tutti coloro, che turbano la Chiesa, e lo
„ Stato a motivo di una Costituzione, la qua-
„ le essi han dichiarato in più decreti ... pun-
„ to non essere ricevuta nel Regno, e per
„ conseguenza non essere punto regola di Fe-
„ de.

„ Terzo: Hanno diritto, ed obbligo di so-
„ stenere l' Appello come una via legittima, e
„ canonica.

„ Quarto: I Parlamenti hanno il diritto, e
„ si trovano in necessità di appellare essi stessi al
„ Concilio. Primieramente per impedire lo
„ scisma, che la Costituzione è sul punto d'
„ introdurre nella Francia ... Secondariamente
„ per conservare le massime, ed i diritti del
„ regno annientati dalla Costituzione ..... In

(1) *Istruz. famil. sopra la Costituz. p. 76, 77.*

„ terzo luogo, per mettere se medesimi al co-
„ perto dalle censure del Papa, il quale di-
„ chiara scomunicati tutti coloro, che non ri-
„ cevono la Bolla sua puramente, e semplice-
„ mente, cioè a dire, nel senso naturale, che
„ subito detta Bolla presenta allo spirito di chi
„ la legge, che è il senso rigettato dal Parla-
„ mento. „

Quinto: I Parlamenti debbono vegliare sopra i Vescovi, ed aver cura, che questi non alterino il deposito della Fede, alterando le verità della Santa Religion nostra: questo nella novella Riforma è un principio; ed il conservatore delle nostre libertà prende a spiegarcelo (1). „ Bisogna quì, *dice egli*, spiegare in po-
„ che parole un principio, che non è molto
„ saputo. Se un Vescovo si abusa della sua
„ autorità per impugnare delle verità ferme, e
„ costanti generalmente riconosciute per tali,
„ e che appartengono alla Fede, un Parlamen-
„ to non dee esitare di opporsegli. „

Sesto: I Parlamenti debbono tenere in freno la Corte di Roma, e proteggere i Preti contro que' Vescovi, che vorrebbono ridurli alla sommissione dovuta alla Chiesa. Il Tribunale de' 50 Signori Avvocati assicura loro questo diritto (2). „ Non è, *dicono i Sigg. Avvo-*
„ *cati*, non è solamente contro le intraprese
„ della Corte di Roma, che il pubblico Mi-

(1) *Tom. II, pag.* 545.
(2) *Consulto sopra il Concil. d' Embrun p.* 32.

„ nistero ha alzata la voce, che i Parlamenti
„ hanno spiegata la loro autorità. Quando al-
„ cuni Vescovi della Francia, spinti da uno
„ zelo trasportato per la Bolla *Unigenitus*, hanno
„ voluto di questa Bolla fare a se un titolo on-
„ de tormentare i Ministri del second'ordine,
„ i Parlamenti hanno pigliato a reprimere que-
„ ste intraprese. I decreti loro sono tra le ma-
„ ni di tutti; ma uno principalmente ve n'è,
„ che tanto merita più d'attenzione, quanto
„ può dirsi, che esso canonizza nella maniera
„ la più chiara, che possa darsi, l'appello al
„ futuro Concilio. Questo è il decreto del 7
„ Giugno 1719. fatto dal Parlamento di Pari-
„ gi contro varj avvisi, lettere, e mandamen-
„ ti di Monsignor Vescovo di Soissons „.
Tale è la disciplina della Chiesa circa i Parla-
menti.

4. *Funzioni spirituali degli Avvocati.*

Fra tutti i differenti membri dell'adunanza de' Fedeli, a cui i Giansenisti trasferiscono le funzioni spirituali, niuno v'è, che faccia una figura tanto brillante, quanto la fanno i Sigg. Avvocati, che si dedicano al Partito. Eglino sono oggidì la forza, la regola, gli oracoli, l' ultimo rifugio del Giansenismo; eglino compongono un tribunale, che decide di tutto nelle materie spirituali; e fino che il Giansenismo avrà degli Avvocati, senza dubbio ei non avrà bisogno di altri Dottori. Da' tempi del Formolario un Avvocato decise, che niuno po-

tea sottoscriverlo senza una *vergognosa bugia:* la quale decisione ha servito di regola a' Giansenisti non già per firmarlo, siccome abbiamo detto a suo luogo, ma per sottoscriverlo di fatto, tuttochè sapessero di mentire vergognosamente.

Il Concilio d'Embrun è la seconda Epoca memorabile della necessità degli Avvocati nella Chiesa quanto allo spirituale, e da quel tempo comincia la loro esaltazione. Il Partito rinforzato da cinquanta Avvocati, i nomi de' quali leggonsi al piede della Consultazione, il Partito, io diceva, ha cantato il trionfo come della più strepitosa vittoria (1). „ La consul-
„ tazione, *scrive gridando Monsignor di Montpel-*
„ *lier*, la consultazione è sottoscritta da cin-
„ quanta de' più celebri (*Avvocati*), e si spar-
„ ge pel Regno con universale applauso. E
„ qual altra cosa, se non la forza trionfante
„ della verità, ha potuto far rendere una sì
„ grande testimonianza? „ Quanto è mai onorevole un tale elogio dentro una lettera indirizza al Re, e scritta a nome di un Prelato, che era in que' tempi il Capo della nuova Chiesa! „ Non siete voi forse, *esclamava Monsignor*
„ *di* (2) *Senez*, per comune confessione del Cle-
„ ro, e del Regno caritatevoli giudici de' par-

(1) *Lett. di Monsig. di Montpellier al Re, de' 29 Giugno 1728, p. 40.*

(2) *Articolo di Lettera di Monsig. Vescovo di Senez ai Signori Avvocati del Parlamento di Parigi in data dei 5 Gen. 1728.*

„ ticolari nelle lor dispute, illuminate guide
„ delle famiglie ne' loro affari, difensori de'
„ poveri oppressi, terrore de' ricchi prepotenti,
„ sostegno della dignità Reale ne' tempi di tur-
„ bolenze, rifugio dell' EPISCOPATO ne' gior-
„ ni di oscurità, e di seduzione? „ Che lin-
guaggio è mai questo in bocca di un Vescovo?
Dopo ciò, chi stupirassi, se nel finire la lette-
ra Monsignore invoca gli Avvocati come tanti
Numi tutelari? „ Concedetemi dunque fino al-
„ la fine il medesimo ajuto, che sì obbligante-
„ mente mi avete dato fin quì, ed io procu-
„ rerò di meritarmelo con quella singolare sti-
„ ma, e tenera riconoscenza, colla quale sono
„ di voi Sig. „

Fece quell' elogio tanta impressione negli Avvocati, che da quel tempo in poi molti hanno fatto mostra di rinunziare alla giurisprudenza per essere in grado di più facilmente poter distendere *delle Consultazioni Teologiche*; ed una sola parola detta dal Papa, o da un Vescovo in disavvantaggio del Partito, sola questa parola ha bastato per far loro subito scrivere una Consultazione contro del Papa, o contro di un Vescovo; come per esempio: il Papa nella Bolla della Canonizzazione di S. Vincenzo de' Paoli, chiama col titolo di *Novatori* coloro, che spacciano i falsi miracoli del Diacono di S. Medardo; ond' è, che alcuni Curati di Parigi, i quali erano appunto nel caso, pretesero di essere personalmente oltraggiati da quella qualificazione di *Novatori*, che eglino appropriarono a se. Sapete dunque, che cosa fecero questi Cu-

rati? Ricorsero essi agli Avvocati contro del Papa, e subito da quel Tribunale venne fuori una (1) *Consultazione dei Sigg. Avvocati del Parlamento di Parigi sulla Bolla, che ha per titolo la Canonizzazione del Beato Vincenzo de' Paoli*. In questa si dà la causa vinta a' Curati contro del Sommo Pontefice, e la Bolla della Canonizzazione, e le azioni più belle del Santo canonizzato vi sono trattate, come presso a poco si tratterebbono in Ginevra.

A Bayeux i Ministri Ecclesiastici negarono i Sacramenti ad un moribondo ribelle alle decisioni della Chiesa; il Giudice Laico ordinò, che i Sacramenti si amministrassero, e Monsig. Vescovo di Bayeux riclamò contro questa intrapresa del Giudice Laico sopra la giurisdizione Ecclesiastica. I Partitanti subito s'indirizzarono a' protettori, che essi medesimi s'avevano scelti, acciocchè condannassero Monsignor Vescovo di Bayeux; ed ecco una nuova (2) *Consultazione de' Sigg. Avvocati del Parlamento di Parigi circa la potestà de' Giudici secolari di esaminare i fatti di scisma, e di reprimere gli attentati degli Ecclesiastici, che li fomentano col negare i Sacramenti*. La condotta di Monsignor di Bayeux viene biasimata, egli è qualificato di favoritore dello scisma, e si pronunzia, *che* (3) *questo negare* (i Sacramenti) *ha avuto per prin-*

---

(1) *Del 16 Gen.* 1738. (2) *Del 5 Gen.* 1739.
(3) *Pag.* 5.

cipio lo scisma, di cui sventuratamente alcuni de' primarj Pastori si protestano troppo pubblicamente Zelatori.

Monsignor Arcivescovo di Sens ordina sotto pena di scomunica, che si insegni il suo nuovo Catechismo, e sotto la pena medesima proibisce il suddetto Monsignore, che si faccia uso de' Catechismi antichi. I Curati, che sono ribelli alla Chiesa non si sottomettono con molta facilità a' proprj Vescovi; di fatto i Curati di Sens ricorrono agli Avvocati, che subito gli esaudiscono, ed ecco la (1) *Consultazione de' Signori Avvocati del Parlamento di Parigi all'occasione del Mandamento di Monsignor Arcivescovo di Sens, il quale ordina, sotto pena di sospensione, di insegnare il nuovo Catechismo dato da questo Prelato alla sua Diocesi.* Gli Avvocati esaminano con diligenza il fondo del Catechismo, ne censurano un buon numero di proposizioni, soprattutto quella, in cui trattasi di istruire il popolo circa l'ubbidienza dovuta al Papa, ed a' Vescovi; le quali proposizioni sono censurate come (2) *contrarie alle Leggi della Chiesa*, e finalmente il Tribunale decide in favore de' Curati, e gli mantiene nel possesso di disubbidire al loro Arcivescovo.

Crederebbesi, che gli Avvocati si replicano per accorrere in soccorso alla piccola Chiesa, dovunque essa fosse inquietata, e che nessuno de' Vescovi Cattolici potea dare un passo senza

(1) *Del 1 Settembre 1739.* (2) *Pag. 7, & 8.*

incontrar nel cammino una truppa di questi Avvocati: della qual cosa noi quì non rapporteremo se non che un solo esempio. Un Curato di Montpellier, per quanto pare *non era stato consultato* da Monsignor Charency suo Vescovo sopra un tal Mandamento, che ordinava la sottoscrizione del Formolario. Ricusò questo Curato ostinatamente di pubblicare il Mandamento; perciò gli fu fatto il processo al Tribunale. Ma che cosa può un Vescovo con tutto il suo Tribunale venendo in confronto co' Signori Avvocati? Questo Curato chiese in soccorso la protezione degli Avvocati, e senza punto tardare ecco spiccarsi da questo nuovo tribunale Ecclesiastico una (1) *Consultazione dei Signori Avvocati del Parlamento di Parigi circa le procedure fatte contro il Sig. Villebrun Curato di S. Anna in Montpellier, e circa il Mandamento di Monsignor di Montpellier, concernente la sottoscrizione del Formolario di Alessandro VII.* I Dottori di consultazione decidono, che (2) *la distinzione del diritto, e del fatto ha inconcussi, ed immutabili fondamenti e nella ragione, e nella Religione.* Comparisce a quei Signori assai strano, che (3) *Monsignor di Montpellier tratti d'errore in Fede la distinzione del diritto, e del fatto nella sottoscrizione del Formolario, che egli contro una incontrastabile notorietà, ardisca insinuare, che la Chiesa si è spiegata circa la questione del fatto;*

---

(1) *Del* 29 *Maggio* 1739. (2) *Pag.* 14.
(3) *Ibid.*

che egli rappresenti coloro, i quali sostengono questa distinzione, come scomunicati dalla Chiesa, la qual cosa, aggiungono essi, *Monsignor è molto lontano da potere provare*. Dopo diverse prove, nulla men forti della riportata quì sopra, della profondità di loro erudizione Teologica, gli Avvocati secondo il consueto autorizzano il Curato nella sua ribellione, e di più fanno un magnifico elogio della Ortodoxia di Monsignor di Colbert, trattano nelle forme più indegne il di lui Successore, senza per altro fulminare alcuna Scomunica nè al Prelato, nè al suo Mandamento, in cui trovano tanti errori. Per altro ognun vede, qual cosa abbiali impediti dallo stendersi fino a tal segno.

Tale è la distribuzione delle funzioni Ecclesiastiche, che i Giansenisti hanno spartite fra' laici; solo i Militari non hanno ancora parte veruna in questa tal divisione. V'è per caso niun motivo di temere, che questi nuovi Settarj non ne diano un giorno la parte loro anco a' Militari in vantaggio della riforma, e che non assegnin loro funzioni simili a quelle, che in vantaggio pure delle loro Riforme dierono già a' Militari gli Ussiti in Boemia, i Luterani, e gli Anabattisti in Alemagna, e i Calvinisti in Francia? Preghiamo pure Iddio, che non permetta, che eglino siano giammai in istato di arrivare a far questo passo.

Facciamo quì adesso il confronto della dottrina, e della condotta de' Giansenisti colle risoluzioni fatte in B. F. contro la potestà della Chiesa. *In questa adunanza fu risoluto, che si*

faticherebbe contro lo Stato Monarchico della Chiesa, e per distruggerlo si farebbe ogni sforzo per introdurre in Essa l'Aristocratico, affine che fosse poi in seguito cosa facile il gittare a terra la potestà della Chiesa. Si ammettano dunque una volta i principj de' Giansenisti circa il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, ed i Laici; in tal caso dove sarà la potestà della Chiesa? Rimarrà allora a lei il minimo segno del suo vero governo; o per meglio dire non andrà tutto in un fascio messo sossopra, e confuso col più orribile sconvolgimento?

ARTICOLO OTTAVO.

Tentativi de' Giansenisti per riunire la Chiesa di Francia così sfigurata alla Chiesa Anglicana.

I Giansenisti adunque abbattono, per quanto possono, ogni potestà della Chiesa; la Religione a vista d'occhio si va risentendo nella Francia, e se essa non è così sul piede medesimo, che nell'Inghilterra; ciò non è nè colpa de' Novatori, nè che per parte di loro ad essi non piaccia la Religione Anglicana. Forse non è effetto di questo gusto, ch'eglino ne avrebbono, la produzione delle opere di un *LE COURAYER* Appellante, che scrisse sopra la validità delle Ordinazioni degli Inglesi? Non fu esso pure questo gusto quello, che fece prendere la penna all'insolente Autore di un libretto, che sarebbesi dovuto intitolare *la voce de' Presbi-*

teriani piuttosto che *la voce del Sacerdote?* Non è esso medesimo questo gusto la velenosa sorgente di tanti altri libelli contro la Fede, la disciplina della Chiesa, e contro i buoni costumi, dai quali libelli la Francia si vede inondata? I nostri novatori adunque non hanno abbandonato l'orribile disegno formato, sono oramai più di 40 anni, da uno de' più grandi uomini fra di loro, di separare la Chiesa di Francia dalla Comunione di Roma per riunirla alla Chiesa Anglicana: e si affaticano oggidì ad eseguire questo Progetto per via di fatto là dove 35 o 40 anni fa vi si affaticavano per via di negoziato. Questo tratto tanto degno de' successori de' Deisti di B. F. si è oramai troppo avverato, e troppo naturalmente quadra colla presente materia, onde è giusto il quì parlarne, siccome io farò seguitando le traccie di esso date da Monsig. di Sisteron; il qual Prelato per ordine del Duca Reggente ebbe in mano tali monumenti, che rendono incontrastabile la sua autorità, per la quale cosa nessun uomo savio accuserà di falso, o di mentitore un testimonio sì rispettabile.

„ Il Dottor Dupin (1), *dice Monsig. di Si-*
„ *steron*, tanto conosciuto nella Sorbona pei
„ suoi eccessi, ne avea fatto un intero tratta-
„ to, (di questo Progetto di riunire gli Appel-
„ lanti insieme colla Chiesa Anglicana) ed era
„ già lungo tempo, che si sapeva lui essere in

(1) *Storia della Costituzione tom. II, p. 87.*

„ una stretta corrispondenza, ed in una conti-
„ nua relazione coll' Arcivescovo di Cantorbe-
„ ry, e vale a dire, con un uomo il più di-
„ stinto per cagione del suo rango nella Chiesa
„ Anglicana. Da principio fu supposto, che
„ questo commercio di lettere fosse un puro
„ tratto di civiltà; dipoi col tempo fu sospet-
„ tato, che vi fosse mistero; e traspirandone
„ fuori alcuna cosa, gli furon tenuti gli occhi
„ addosso. Arrivossi finalmente alla cognizione
„ del più abbominevol complotto, che un Dot-
„ tor Cattolico abbia potuto tramare in mate-
„ ria di Religione. L' apostasia non formò giam-
„ mai proposizione più rea.

„ Il giorno 10 Febbrajo fu in mia presenza
„ dato l'ordine d' andare alla casa del Sig. Du-
„ pin, e fermare tutti i suoi Scritti, che su-
„ bito tutti gli furon levati, ed io mi trovai al
„ Palazzo Reale in quel momento medesimo,
„ in cui ve gli portarono. In questi fogli di-
„ cevasi, che i principj della nostra Fede pos-
„ sono accordarsi coi principj della Religione
„ Anglicana; si avanzava in essi, che senza al-
„ terare l' integrità del dogma, si può abolire
„ la Confessione auricolare, e non parlare più
„ di Transustanziazione nel Sacramento della
„ Eucaristia, annullare i voti di Religione,
„ permettere il Matrimonio a' Sacerdoti, leva-
„ re il digiuno, e l' astinenza della Quaresima,
„ stare senza il Papa, e non avere più nè com-
„ mercio con lui, nè riguardo alcuno per le sue
„ decisioni „

Nel 1719 furono dati al Pubblico alcuni di

questi fogli, di cui parla Monsig. di Sisteron; ma due estratti di lettere dell' Arcivescovo di Cantorbery scritte al Sig. Dupin renderanno evidente l'oggetto della stretta corrispondenza di questi due amici. Nella lettera della Data più antica, in cui si tratta d'incominciare il trattato di questo intrigo, l'Arcivescovo parla da uomo persuaso, che il Dottore Dupin non troverà qual cosa debba cambiarsi nella Religione Anglicana, o almeno che ne troverà pochissime, le quali abbian bisogno di cambiamento: (1) „ Per quanto risguarda me, „ o Sig. e la Chiesa Anglicana, *scrive l'Arcivescovo*, o io m'inganno gagliardamente, o „ io poco vi scorgo, che voi possiate voler cambiato, se io pure ne giudico dalla vostra equità, e dalla vostra ordinaria erudizione. „ In un' altra lettera l' Arcivescovo fa conoscere l'ardente brama, che egli aveva di vedersi formare quella unione, per cui ed egli, ed il Signor Dupin si affaticavano. Ecco le parole della lettera: *Io prego Dio* (2), *che secondi tutte le caritatevoli, e pie intraprese vostre, per la pace, e l'unità della Chiesa; e siccome niuno più di me ha a cuore questa unione, io stimerolla l'opera la più felice, e la più importante della vita mia, se io posso in qualche modo contribuire a promuoverla. Qualunque ne sia l'esito, Dio benedirà i nostri disegni.*

---

(1) *Lett. del 13 Febb. 1717.*
(2) *Lettera senza data.*

Da una terza lettera dell'Arcivescovo istesso scopresi, che il Dottore Dupin aveagli mandato un suo Trattato MSS. sulla unione della Chiesa Giansenistica colla Chiesa Anglicana; e l'Arcivescovo gli accenna di aver letto il suo MSS. con tanta soddisfazione, che nel leggerlo ha detto seco medesimo (1): *Fortunata la Chiesa di Francia, che possiede un tal Dottore! . . . tanto capace, e tanto coraggioso in promovere i di lei vantaggi, non solo contro quegli de' suoi Scrittori, che si appartan da essa, e la tradiscono, ma in sostenerli ancora contro lo stesso Sommo Pontefice, a cui egli osa resistere in faccia, perche è riprensibile.*

Dopo prove così manifeste (2) di questo detestabile complotto, se la Chiesa così sfigurata da' Giansenisti confrontasi colla Chiesa Anglicana, necessariamente concluderassi, nulla restare oramai più a questi Novatori, se non che fare la loro cerimonia di unirsi con gl'Inglesi.

---

(1) *Del 1 Ottobre 1718.*

(2) *L'Autore della seccantissima* Risposta alla Realtà del Progetto di Borgo-Fontana *si è ajutato a nascondere un fatto tanto odioso, quanto lo è questa riunione. Ma non sapeva egli forse, che i Giansenisti medesimi, acciecati dalla passione di screditare i Gesuiti, aveano già fatto sapere ciò, senza riflettere al male, che così facevano a se stessi? Nella seconda Memoria per i Signori Plenipotenziarj al Congresso di Soissons, volendo i Giansenisti far vedere a quei Signori* la giusta idea, che doveano formare de' Gesuiti, *alla pag.* 2 *dicono in questo modo.* ,, *E' qualche anno,*
,, *che alcune persone ben intenzionate fecero qualche passo*
,, *da una parte per la riunione della Chiesa Anglicana, e*
,, *da un' altra parte tentarono la riunione della Chiesa Moscovita. Appena si era ciò principiato, quando subito ogni*
,, *cosa fu attraversata da' Gesuiti ec.* ,,

QUESTIONE QUARTA.

Quale è stata la condotta de' Giansenisti dopo gli anatemi pronunziati dalla Chiesa contro le Riflessioni morali.

AL principio di quest'ultima parte aveva ho promesso di mostrare, che i Giansenisti rovesciano totalmente la natura del governo della Chiesa, si cacciano sotto a' piedi l'autorità del Vicario di G. C., riducono al niente quella de' Vescovi, mettono i semplici Sacerdoti al pari co' Vescovi, e col Papa, e trasferiscono alla greggia di G. C. quello che unicamente può convenire a' Pastori di essa. A me il mantenere la mia promessa non costa quasi più, che riferire quanto è passato sotto degli occhi nostri; ed altrettanto farò per verificare l'esecuzione de' due ultimi Canoni dell'adunanza di B. F. Il primo di questi Canoni, che sarà l'oggetto della presente questione, ordina: *Allorchè Nostro Signore il Papa avrà pronunziato qualche anatema, di alzare le voci, ed appellarsene al futuro Concilio.* Questo Canone ha due parti, delle quali bisogna, che noi parliamo separatamente; esso obbliga i Giansenisti, quand'eglino saranno condannati senza rimedio, 1 *a gridare* contro gli anatemi, che avran fulminato le loro novità: 2 gli obbliga ad appellarsi di questa condanna al futuro Concilio.

ARTICOLO PRIMO.

I Giansenisti condannati hanno riclamato contro gli anatemi pronunziati dal Papa contro le loro novità.

ERasi il P. Quesnel bene ajutato per far tornare a vivere il Giansenismo oramai tante volte proscritto, ma tutte le astuzie dell'Eresia qual cosa possono contro le promesse fatte da Gesù Cristo alla sua Chiesa? Il veleno del libro del P. Quesnel subito si fece conoscere: e noi altrove abbiamo esposto con quale solennità il Sommo Pontefice avea condannati gli errori contenuti in quell'Opera. Quattro Papi Successori di Clemente XI hanno confermati questi anatemi, e tutti i Vescovi del Mondo, toltane una ventina di quei della Francia, hanno accettato il giudizio della S. Sede rimettendosi al Papa. Una partitella di Novatori sparsi quà, e là in qualche Provincia della Francia ha avuto l'ardire di sollevarsi contro un sì solenne giudizio della Chiesa universale, e di sollevarsi con quanto di furore può ispirare altrui il più indomabile impegno per l'Eresia. Non vi sono oltraggj, posso anco dire, non vi sono bestemmie, che eglino non abbian vomitate contro questo irreformabile giudizio della Chiesa. Delle migliaja di volumi messi da loro alla luce in questa occasione, se ne scorra pure, senza sceglierne alcuno in particolare, se

ne scorra pure, io diceva, qualunque sia il primo, che venga alle mani, e da per tutto vedrassi il medesimo spirito di ribellione, da per tutto questi Novatori gridano furibondi da veri fanatici.

Apriamo per esempio le Opere di Monsig. di Montpellier stato per sì lungo tempo capo della Setta, e ascoltiamo in qual tuono egli grida contro la Bolla in una sua Istruzione Pastorale (1). „ E' lungo tempo, carissimi fratelli „ miei, che noi piangiamo i mali causati alla „ Chiesa dalla Bolla *Unigenitus*; noi nel corso „ di mille settecento anni non vediamo cosa „ veruna, a cui poterla paragonare: ogni seco„ lo ha avuto il suo scandalo; ma questo della „ Bolla (2), per qualunque parte esso si consi„ deri, pare a noi, che sia il maggiore, che „ Dio ha permesso „. Che edificante soggetto di una Istruzione Pastorale! A prestar fede alle voci di questo Prelato „ la Bolla avvilisce il „ linguaggio de' Padri sulla onnipotenza di Dio, „ e sulla carità; essa confonde le due Alleanze; „ rovescia i fondamenti della Morale cristiana; „ condanna le vere Massime circa la peniten„ za; toglie la sacra Scrittura dalle mani de' „ Fedeli, attacca i fondamenti della Gerarchia, „ i diritti de' Vescovi, e le Libertà Galli„ cane. I Gesuiti hanno sollecitata questa Bol-

(1) *Istruz. Pastorale sopra i miracoli ec. pag. 1.*
(2) *Vedasi la tavola generale, che è al fine del 3 volume delle opere di Monsig. di Montpellier, alla parola* Costituzione.

„ la; essa autorizza ne' punti capitali la nuova
„ loro dottrina, essa da per tutto mette il tur-
„ bamento, e l'inquietudine, LAMENTO GE-
„ NERALE; i Fedeli non stanno in parata,
„ gli Eretici ne sono scandalizzati ec.„. Le quali espressioni, e modi di dire trovansi mille volte ripetuti ne' tre grossi volumi *delle Opere di Monsig. Carlo Giovacchino Colbert*, delle quali i Giansenisti han fatto un regalo al Pubblico.

Essendo la Costituzione *Unigenitus* tanto malvagia agli occhi di questo Prelato, chi può fare le maraviglie, che egli assicuri al suo gregge, che Dio (1), a conto fatto, ha parlato contro la Bolla in venti maniere, e per mezzo di ogni genere di persone; e secondo lui, Dio ha parlato così contro della Bolla; prima che essa nascesse, ne ha parlato, dico, nelle Congregazioni *de auxiliis*, ne' Mandamenti de' Vescovi contro i nuovi Casisti, nelle Assemblee del Clero ec. Il giorno della nascita della Bolla Dio parlò contro di essa colla costernazione, che tal decreto cagionò in ogni parte. Dopo la nascita della Bolla ha Dio parlato per la bocca de' Profeti, degli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, de' Dottori, de' Santi di tutti i tempi, e di tutti i secoli; ha parlato per bocca de' Vescovi, de' Curati, de' Sacerdoti, de' Religiosi, ed altri ministri inferiori; poteva il Prelato aggiungere, Dio ha parlato per bocca di Fratelli sartori, di Fratelli calzolari, delle Suore chiamate Grigie,

(1) *Vedasi l'Istruzione sopra i miracoli ec. p. 2, ec.*

di Chierici di Coro, che hanno appellato al Concilio, ha parlato per bocca delle Zittelle, delle Donne, dei Magistrati, e quì avrebbe dovuto aggiungere, che Dio ha parlato ancora per bocca degli Avvocati.

Dopo un'eloquente figura di due pagine, delle quali ho io quì accennato il sunto; Monsig. di Montpellier viene alla conclusione, e dice, o piuttosto grida, che Dio parla adesso co'miracoli, e co' prodigj, i quali succedono a' sepolcri degli Appellanti, cioè a dire; Dio parla colle indecenze, colle follìe, colle stravaganze, e con qualche cosa ancora di più, che è stato veduto nel cimiterio di S. Medardo: e queste sono le cose, che un Vescovo preconizza come tanti miracoli, operati per annullare la Bolla (1). „ Quante pene, *continua Monsig. a gridare*, quanti travagli per inalzare l'edifizio della Bolla! „ Chi potrebbe raccontare tutti i raggiri messi „ in opera per eseguire un disegno, che minaccia il Cielo! Ma Dio, che vede questo „ lavoro, lo disprezza; e le ceneri di un morto bastano a lui per isconcertare tutti i progetti; e le stampelle de' zoppi, e de' paralitici „ per abbattere questa torre orgogliosa. „ I Deisti adunati in B. F. non hanno giammai sicuramente potuto pretendere, che si riclamasse con più vigore *contro gli anatemi pronunziati dal Papa contro le loro novità*.

Gli altri Scrittori del Partito nel gridare con-

(1) *Ibid. pag.* 47.

tro la Bolla dicono presso a poco le medesime cose, ma comunemente le dicono in un tuono men alto; ciascheduno di fatto prende quel tuono, che conviene al rango, che egli ha nel Partito, che conviene al suo carattere, alle persone, che egli istruisce, o al più, o al meno di cattivo umore, e di bile, che risveglia in lui la situazione della Setta. Ascoltiamo con pazienza cinque, o sei esempj, i quali, per quanto possano empierci di bile, e di sdegno, pure poco c' inquieteremo, perchè saran corti.

Gli Autori della *Istruzione famigliare sulla Costituzione*, e della *Verità renduta sensibile a tutto il mondo*, furono destinati ad istruire il popoletto in forma di Catechismo; onde la maniera del loro gridare contro la Bolla è proporzionato a questa funzione, cioè semplice, senza ornamenti, ed ardita (1). *La Costituzione*, dice il primo, *condanna ciò, che il primo articolo del simbolo ci obbliga a credere della onnipotenza di Dio ... la Costituzione condanna la necessità della Fede in Gesù Cristo .... la necessità del primo, e grande comandamento d'amare Dio ... la prudenza, che è necessario avere per non profanare le cose sante, e non dare l' assoluzione agl' indegni .... finalmente la Costituzione condanna l' obbligo di ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini*.

Il secondo dopo aver detto presso a poco le medesime cose, grida anco più: (2) *la Costitu-*

---

(1) *Dalla pag.* 23 *fino alla pag.* 33.
(2) *Tom.* 1, *pag.* 250.

zione è piena d'abusi, cioè a dire, d'essenziali difetti, i quali bastan per fare, che essa non sia da accettarsi.

Il protettore delle nostre *Libertà rovesciate dalla Costituzione*, ha scritto principalmente per mettere gli Avvocati al fatto delle materie; le sue grida adunque contro la Bolla sono di un tuono più alto, e l'oggetto di quelle voci è più profondo (1). *Non è*, dice egli in aria grave, *non è necessario esser Francese per avere il diritto di non ricevere un tale giudizio; basta esser Cristiano, o ancora basta essere uomo per essere obbligato a rigettarlo: è vero per altro, che i Francesi debbono sollevarsi contro con maggior forza.* Che bella gradazione trattandosi di materie spirituali; *uomo, Cristiano, Francese?* Il grande oggetto delle grida di questo Francese rifugiato sono gli abusi della Bolla; egli di questi abusi ne trova 30 nella Bolla medesima, e 40 nella maniera, con cui essa è stata ricevuta: i quali abusi hanno dato a lui materia da empiere due volumi con settantuna *gridate*, che egli finisce con questo generale urlare contro la Bolla (2). *Denunziare al Concilio questa Costituzione, egli è salvare la fede, la morale, e la disciplina: egli è intraprendere la causa più giusta del mondo, ed in cui non è possibile il soccombere .... è far vedere, che il Papa è fallibile, ed il Concilio superiore al Papa, deferendo al Concilio una Costituzione che non può*

---

(1) *Rovesciamento ec. Tom.* 1, *pag.* 104.
(2) *Ibid. Tom.* 2, *pag. ultima.*

non essere condannata; fiat fiat. Che poi sotto un tale maestro i Sigg. 50 Avvocati abbiano riclamato contro la Bolla nel modo, in cui lo hanno fatto, non è cosa, che debba cagionar maraviglia.

La malinconia, l'umor nero, la bile accesa hanno suscitato le voci seguenti, che sono di D. Theirry, il quale sembra aver pigliato per idea di questo suo gridare il gridare di Lutero. „ Non (1) poteva esservi cosa peggiore, *grida* „ *il Padre*, della Bolla *Unigenitus*, che la poli- „ tica di Clemente XI affastellò goffamente, e „ pubblicò a sollecitazione de' Gesuiti, e tenen- „ dosi alle Memorie date da essi; nella qual „ Bolla Clemente condanna le verità più in- „ contrastabili, e più fondamentali del Cristia- „ nesimo. . . . Bisogna necessariamente denun- „ ziare alla Chiesa Cattolica questa Bolla, co- „ me formalmente eretica. „ E non era stato determinato appunto così in B. F., che prima di appellare al futuro Concilio richiamerebbesi contro gli anatemi della Chiesa? „ Si è escluso (2), *continua il Padre*, da tutte le cariche, be- „ neficj, ed impieghi Ecclesiastici. . . . senza „ che si possa allegare altra cosa, se non, che „ non si vuol riconoscere il maledetto Formo- „ lario d'Alessandro VII; e l'empia Bolla di „ Clemente XI. . . . (3) la Bolla *Unigenitus*,

---

(1) *Seconda Memor. circa i progetti de' Giansenisti p.* 7.
(2) *Ibid. pag.* 10.
(3) *Terza Mem. pag.* 9.

„ che è opera sua (del Diavolo) in questo Se-
„ colo non è stata inventata, che per sostenere
„ il Molinismo, il quale io non temo punto
„ di chiamare il Pelagianismo de' giorni nostri;
„ e ciò sotto pretesto di distruggere il preteso
„ Giansenismo; il quale altro non è, che la
„ dottrina della Chiesa.„ Lutero bruciò la Bolla di Leone X, che anatematizzò i suoi errori, ma non sò, che egli mai la chiamasse *Opera del Diavolo*.

Uno de' più furiosi Autori del Partito ha tentato nel suo riclamare contro la Bolla, ha tentato, io diceva, di prendere un tuono di divozione in favor de' divoti del Partito medesimo, e questo si vede in un libretto da lui intitolato: *Gesù Cristo sotto l'anatema, e la scomunica*, e che egli finisce da verissimo sedizioso. Noi ascoltiamo quest' ipocrita parlatore e sul cominciamento, e sul fine della sua Opera (1): „ Lo
„ Scritto seguente, *dice costui*, è fatto per con-
„ solazione di quelli, che veramente sono af-
„ flitti pe' mali della Chiesa . . . . eglino non
„ troveranno in questo Scritto altra cosa, che
„ motivi di edificarsi. . . (2) Presentasi (alla
„ pietà de' Fedeli) il medesimo Gesù Cristo con-
„ dannato di nuovo nella sua verità, e scomu-
„ nicato ne' suoi difensori da un gran numero
„ di Pontefici della nuova legge nella Costitu-
„ zione *Unigenitus* . . . . si fa in conseguenza il

---

(1) *Nell' Avvertimento ec. pag. 1.*
(2) *Prefazione pag. 3.*

„ parallelo tra 'l giudizio di Caifas contro Ge-
„ sù Cristo, e la Costituzione *Unigenitus* di Cle-
„ mente XI, e si mostra, che come Caifas ha
„ condannato, e scomunicato Gesù Cristo nel-
„ la sua persona, così Clemente XI lo ha con-
„ dannato di nuovo nella sua verità, e scomu-
„ nicato ne' suoi membri nella persona de' di-
„ fensori della verità; e si mostra, che quelli,
„ i quali ricevono la Costituzione, sono colpe-
„ voli, e imitano la prevaricazione degli Ebrei,
„ i quali consentirono alla condanna di Gesù
„ Cristo. „

Ecco il piano di quest' Opera vergognosa, ed ecco quello che l' Autore vuole che (1) *perpetuamente* meditino i Giansenisti divoti. Una simil meditazione quant' è mai propria *ad edificarli*! Il frutto di tali meditazioni dee essere una divota sì, ma intera ribellione contro tutte le Potestà, e l' Autore ve gli esorta colle più vive espressioni: „ Nè il nome (2), *grida colui*, nè il
„ nome di quegli, che ha fatta la Costituzione,
„ nè il gran numero de' Vescovi, che l'hanno ri-
„ cevuta, dee oggidì far veruna impressione
„ nello spirito di coloro, a cui Dio ha dato un
„ sincero amore per la verità; e per la Chie-
„ sa; nè gli sbandimenti, nè la privazione de'
„ loro impieghi, nè l' altre persecuzioni, nè le
„ scomuniche debbono punto atterrirli: così egli-
„ no si fanno più conformi a Gesù Cristo, ed

(1) *Pag.* 59, e 60.
(2) *Pag.* 50.

„ a' primi suoi Discepoli condannati, e scomu-
„ nicati da' Capi della Religione. „ Si può più indegnamente ridersi della Religione, ed oltraggiare con più insolenza il Divino Autor suo, che è stato a noi modello così perfetto della ubbidienza?

Il P. de la Borde dell'Oratorio sarà l'ultimo che stancherà la nostra pazienza nell'ascoltare i richiami de' Partitanti contro la Bolla. Questo famoso Novatore finisce la *Testimonianza della verità* con una istruzione di ciò, che bisogna fare degli anatemi pronunziati dal Papa, e dai Vescovi contro le Novità della Setta; e la sua idea circa di questo punto è tutta nuova (1): *Gesù Cristo ha detto*, scrive il Padre, *che più utile era venir gittato nel profondo del mare, che esser motivo di scandolo al minimo de' nostri fratelli. Con questo principio si giudichi, e si decida qual partito debba prendersi intorno una Costituzione, la quale scandalizza non solo i deboli, ma i forti... Alla vista della Costituzione le persone da bene si sono raccapricciate d'orrore, e i libertini hanno trionfato.... E si domanda a noi ciò, che debba farsi di una Costituzione, che cagiona tanti disordini? Se la prudenza umana, ed il timore non san risolvere, la verità decida: Suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris.* I Calvinisti, e i Luterani non avrebbon potuto riclamare con più coraggio contro le decisioni del Concilio di Trento; ma lo avrebbo-

---

(1) *Testimonianza ec. pag.* 315.

no potuto fare con altrettanto di fondamento, e *la verità avrebbe* allo stesso modo *deciso* in favor loro.

ARTICOLO SECONDO.

I Giansenisti dopo aver riclamato contro gli anatemi della Chiesa hanno appellato al futuro Concilio.

PER via di libercoli pieni di grida contro la Costituzione, e questi moltiplicati al infinito procurarono i Giansenisti quasi per quattro anni di tempo, procurarono, io dissi, di disporre lo spirito de' Popoli a ribellarsi apertamente alla Chiesa, ed a mirare senza sentirne orrore, uno scismatico appello al futuro Concilio. Si lusingarono di aver ottenuto di fatto il loro intento, e crederono non doversi differire di più l'Appello stabilito in B. F. quasi cento anni innanzi. Il dì primo di Marzo del 1717 quattro Vescovi, cioè quegli di Mirepoix, di Senez, di Montpellier, e di Boulogne prepararono il segno della ribellione stendendo l'atto dell' Appello annunziato già da sì lungo tempo. Eglino non trovando in tutta la Storia Ecclesiastica verun modello Cattolico di somigliante Atto, non si arrossirono di stendere quel loro Atto di Appello sull' Atto steso già da Lutero, sicchè vedonsi lo stesso ordine, gli stessi motivi, le stesse precauzioni, e spesso ancora i termini stessi in questo, ed in quello. Il giorno 5 del mese

medesimo dierono al Pubblico questo Atto; e tutta la Setta esaltò questi quattro Prelati come altrettanti Eroi, i quali, per mettere in sicuro il deposito della Fede, aveano avuto il coraggio di sollevarsi contro il Sommo Pontefice unito a quasi tutti i Vescovi della terra.

A queste prime voci di tripudio, e di allegrezza succedè un piccolo imbarazzetto, e fu il trovare degli espedienti per accrescere il numero degli Appellanti. Per arrivare a questo furono fatti i più arditi passi; ed il giorno medesimo della pubblicazione dell' Appello i detti quattro Vescovi ebbero di più la franchezza di scrivere una lettera al Duca Reggente per istringerlo ad impegnare tutti i Vescovi del Regno, perchè si appellassero, come essi lo avean fatto.

Per riguardo degli Ecclesiastici, de' Religiosi, delle Monache, del rimanente de' Fedeli fu messo in opera quanto di artificioso potè suggerire lo spirito della eresia, e del raggiro. Sul qual punto và ascoltato un dotto Benedettino, che per dieci anni fu Appellante, ma che poi diè segni troppo sicuri della sua conversione. Scrive questi ad uno de' suoi Confratelli ancora Appellante, per tirarlo a rinunziare, come egli avea fatto, all'Appello (1). *E' forse*, scrive il Padre, *in un Concilio, che i vostri Capi hanno formato il loro Appello? Hanno eglino convocato se non altro il loro Sinodo? La vostra fazione come si è*

(1) *D. Vincenzo Thuillier lett. 2, pag. 192.*

accresciuta, ed aumentata? Voi vi promettete assai della mia discretezza, quando voi vi arrischiate di mettere alle strette sulle testimonianze (de' Vescovi) stranieri un uomo, che pel corso di dieci anni è stato testimonio oculare delle cattive strade, di cui voi vi siete serviti per ingrossare il vostro partito. Qual cosa io non direi su di tal punto se prendessi a dire quanto ne so? Un testimonio oculare di queste *cattive strade* dice assai in queste poche parole, onde egli risparmierà a me il farne un più lungo dettaglio, ed una sola di queste cattive strade tenute darà bastante idea di tutte l'altre.

Non ingrossandosi così presto, come eransi lusingati, il numero degli Appellanti, fu preso il partito di fare degli Appellanti per via di denaro. In questa angustia di cose le ordinarie ricerche di limosine non parver bastanti (1), onde fu supplito con improntar delle somme. Il Sig. Card. di Noailles avea un certo Ecclesiastico nomato *Delort*, da più di trent'anni attaccatissimo alla sua persona; ed un altro Ecclesiastico detto *Servien* era in corte di Monsig. di Noailles Vescovo di Chaalons sulla Marne, ed eravi in qualità di Elemosiniere. Gittò il Partito gli occhi sopra il *Delort*, ed il *Servien* per formare la nuova cassa militare contro la Chiesa, e questi due Agenti del Partito si misero in impegno di adempiere la lor commissione. Per meglio riuscire nell'ingannare la cre-

---

(1) *Veggasi il rif. degli Anecd. Tom. 2, pag. 216, e seq.*

dulità di coloro, che erano in grado di far loro degli imprestiti, dissero, che questo improntamento di denaro facevasi per un affare di religione. Nel corso di due anni, per confessione dell' Autore degli Anecdoti (1); radunaron circa 1400000 lire di Francia; quando poi fu parlato del rimborso a chi avea improntato, i due Ecclesiastici dissero, che eglino aveano trattato per persone di rango primario, le quali non era permesso di nominare; e questo fu quanto i creditori loro poteron riscuotere.

Uno di questi creditori presentò un Memoriale di supplica al Duca Reggente per fare arrestare il *Servien;* e ne furono dati gli ordini per far rinchiudere nel *Forte il Vescovo*. Dopo d'essersi l' Ecclesiastico tenuto per lungo tempo nascoso dentro l'Arcivescovado, finalmente fu preso, e per sentenza dello Chathelet venne condannato alle galere. Costui appellossi al Parlamento; ma questo confermò la sentenza, onde il *Servien* fu condotto a Marsiglia. Per quanto al *Delort*, il Sig. Card. di Noailles fu per ordine del Duca Reggente avvertito di cacciarlo dall'Arcivescovado nello spazio di 24 ore, perchè altrimenti lo avrebbon arrestato là dentro per ordin del Re (2). *Fu estremamente sensibile al cuore del Cardinale*, dice l'Autore degli Anecdoti, *il licenziare il primo de' suoi Ecclesiastici, attaccatissimo alla sua persona da più di trent' an-*

---

(1) *Tom.* 3, *pap.* 248.
(2) *Ibidem.*

ni. *Il Vescovo d'Auxerre da amico costante e fedele*, entrò a parte del suo dolore, *e punto non lo abbandonò*: ma siccome gli ordini erano pressantissimi, il Cardinale trovossi finalmente in necessità di ubbidire.

Il Cardinal di Mailly fu uno de' primi a scoprire in quale *affare di Religione* si impiegassero somme così prodigiose: ed avendo avuto sotto degli occhi incontrastabili prove, che con questo denaro si trafficavano *Appelli*, in una sua lettera a' Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi assicurò, che *l'infame traffico degli Appelli era un fatto sicuro*. I Giansenisti aveano tutta la premura possibile, che il Pubblico non sapesse giammai sopra di che fondandosi il Cardinal di Mailly avesse parlato con tanta risoluzione, e tanta fermezza; ma la poca discrezione del raccoglitore degli *Anecdoti* diè motivo di far rivelare questo Mistero d'iniquità. Avendo detto costui, che il Card. di Mailly avea parlato in quel modo sulla fede del Supplemento fatto alla Gazzetta d'Olanda, Monsig. di Sisteron ha stimato di doverlo un poco meglio informare, e credo, che volontieri si vedranno queste notizie, che Monsig. gli dà per bene informarlo.

Ecco (1) presentemente, scrive il Prelato, sopra che fondandosi l'Arcivescovo di Reims si credè avere il diritto di pubblicare allora, che tutto questo improntare di denaro era destinato a pa-

(1) *Consultazione degli Anecdoti ec. Tom. 2, pag. 218.*

a pagare lo scisma degli appelli, e la ribellione di quelli, che nelle loro Tesi ne sostenevan gli errori. Ciò dunque fu, perchè nel tempo medesimo nella Facoltà Teologica di Reims affettavasi d'inserire in quasi tutte le Tesi, che sostenevano i Candidati, otto, o dieci proposizioni delle più eretiche, e delle più sediziose del P. Quesnel, e perchè subito dopo d'essere stata sostenuta ciascheduna di tali Tesi, si rimetteva a' Candidati una lettera di cambio di cinque cento lire, e perchè questi Candidati erano poi condotti da un Mercante, il quale a vista pagava tali lettere, e perchè finalmente nel 1719 due di questi Candidati presentaronsi all' Arcivescovo di Reims per rivocare il loro Appello, e rivelargli questo mistero d'iniquità.

Ciò fu, perchè nel tempo medesimo i Quesnellisti per la stessa strada arrivarono ad ingaggiare un tal numero di Curati della Diocesi di Reims, perchè si appellassero dalla Bolla. Il primo martedì adunque dopo la Festa di Pentecoste, giorno assegnato in tutti i Decanati rurali della Diocesi di Reims, per celebrarvi le calende, d'ogni parte concorsero gli emissarj del Partito. Finito il pranzo posero costoro sulla tavola pubblicamente il loro appello al futuro Concilio; e se fra il gran numero di coloro, che resisterono a questo allettativo, ve ne fu qualcheduno, che mostrasse di stare in forse, gli emissarj finirono di determinarlo facendogli segretamente venire in mano qualche Luigi d'oro. Sette, o otto di questi Curati, che aveano avuta la disgrazia di vendere la propria fede, an-

darono separatamente dall' Arcivescovo a rivocare il loro Appello, e manifestare a lui il vile artifizio, da cui si erano lasciati sorprendere, lasciando al Prelato, insieme colla rivocazione dell' Appello, una dichiarazione sottoscritta di propria mano.

Ciò fu, perchè, quando volevasi ottenere un Appello generale da tutto un Capitolo, da tutta una Badia, o da tutta una Comunità Religiosa, si prendeva diligente informazione del nome di quelli, o di quelle, che più aveano di credito in quel tal Corpo, o che più inclinavano alle novità; e perchè comprando con otto, o dieci mila franchi i voti di tre, o quattro teste le più determinate di venire ad un passo, che facesse strepito, si arrivava a fare appellare tutto un Corpo. Ecco, lo dirò anco un' altra volta, ecco su quali notizie il Card. di Mailly gridava, che *l' infame traffico degli Appelli era un fatto sicuro*. E sicuro era esso in effetto, poichè i colpevoli andavano essi medesimi a fare da lui un' umile confessione della loro debolezza.

Quello poi, che mette l' ultimo compimento alla certezza di un fatto tanto interessante si è, che non solo le persone sedotte han confessato la loro debolezza, ma di più uno dei principali seduttori ha fatta egli pure la confessione del suo delitto. Nel 1724 quel *Servien* liberato dalla galera, ma bandito dal Regno, fermossi per qualche tempo in Lorena, dove rivocò il suo Appello in mano dell'attuale Gran Vicario della Diocesi di Verdun. In questa rivocazione tutta scritta di sua mano, egli protesta di avere avu-

to parte nell'infame traffico degli appelli, e detesta la condotta da se tenuta sollecitandoli a prezzo di denaro. Ecco una copia di questo atto ricavata dal suo originale, che la Provvidenza mi ha fatto capitar fra le mani.

Io sottoscritto dichiaro, che ho in orrore, e che detesto la condotta da me tenuta nel sollecitare, anco a prezzo di denaro, l'Appello della Costituzione Unigenitus *al futuro Concilio. Io mi sottometto col cuore, e collo spirito a questa stessa Costituzione, come ad una legge dommatica della Chiesa, e riconosco, che gli Appelli al futuro Concilio, i quali io ho sollecitati, sono nulli, ingiusti* (1), *illusorj, e scismatici, e mi pento di essermici mescolato, e consento, che questo atto sia depositato nel Banco della Ufficialità di Verdun. Fatto a Maulainville la haute Villagio di Lorena, Diocesi di Verdun. In fede di che mi sono sottoscritto questo dì* 10 *Febravo* 1724.

Giacomo Servien Sacerdote
della Diocesi di Lione.

Dopo sì cattive strade tenute per far fare de' progressi all'Appello, l'Autore *degli Anecdoti* ha un bel venire a dirci, *che* (2) *da ogni parte vennero infiniti aderenti, e che questa folla successiva di aderenti* (era) *tutta composta di quante si tro-*

---

(1) *Questa parola nell'originale è al margine con un segno che accenna dovere stare dove noi l'abbiamo collocata.*
(2) *Tom.* 3, *pag.* 151.

vavano persone più illustri, e più illuminate in tutti i Corpi, ed in tutte le contrade del Regno. Senza dubbio, mentre gli Appellanti facevansi col denaro, *la folla*, per quanto pare avrebbe dovuto essere prodigiosa; nondimeno, ad onore della cattolicità della nostra Nazione, diciamo, o piuttosto proviamolo co' Giansenisti medesimi, questo Autore degli Anecdoti troppo a dismisura ingrandiva gli oggetti.

Gli Appellanti moltiplicatisi un poco per le largizioni della Setta stimarono, che sarebbe loro vantaggio il far conoscere al Pubblico, che effettivamente il loro numero faceva folla. E' vero, che *pauperis est numerare pecus*, pure con tutto questo eglino fecero il conto di tutta la greggia, e ne stesero minute, ed esattissime liste, e facendone un trionfo le misero al Pubblico. Tutto il Mondo sà che eglino hanno avuto alla testa loro tanti Vescovi, quanti ne ebbero i Pelagiani, e vale a dire diciannove, tre Università, varj Capitoli, e dei Religiosi di quasi tutti gli Ordini; in questa *folla* poi di persone illustri, e illuminate contansi de' Fratelli Sartori, de' Fratelli Calzolari, delle Suore dette *Grigie*, de' Chierici di Coro; e nondimeno con tutte le loro somme non sono potuti arrivare a mettere insieme due mila Appellanti in tutto il Regno, siccome ne fanno fede le liste loro medesime. Ed ecco la spacciata *infinità d' aderenti* ridotta da' Giansenisti medesimi al suo valore giusto, e vero. Con tutto questo bisogna avvertire, ed io lo dico per onore della Setta, che queste liste da me indicate non comprendono

una moltitudine di Appellanti assai posteriori a que' primi, e scappati fuori da un'altra fabbrica; voglio intendere quegli Appellanti, che Mons. di Montpellier assicuraci essere nati *dalla polvere del sepolcro* (1) del Sig. Paris. A mia notizia non è, che sia stato fatto il computo di coloro, i quali possono vantarsi d'un'origine così nobile e così *santa*, onde nulla nè pure posso parlarne.

Lo sventurato frutto di sì detestabile traffico ben presto fece orrore alle genti; il confronto di men di due mila ribelli con tutto il rimanente della Chiesa Cattolica sottomessa alla Bolla mise in un totale discredito gli appellanti, fece aprire gli occhi ad un gran numero di coloro, che si erano lasciati sedurre, ed ajutolli a rientrare nel grembo della Chiesa. Questa è la confessione fatta da uno Scrittore del Partito pochi anni dopo l'Appello. Parlando egli de' due partiti, che secondo lui dividevan la Chiesa, dice, che se il partito de' Giansenisti è quello, che si sbaglia, (2) *la gran seduzione non è ancora da temersi ... perchè sono in numero troppo scarso ...*

---

(1) *Se taluno avesse detto ... Io vengo dall' assistere alla sepoltura di un Diacono, che viveva solo di legumi mal preparati ... Dio concederà a lui il dono de' miracoli, o la polvere del suo Sepolcro farà più appellanti di quello, che abbiamo fatto tutti gli scritti composti fin quì .... Sett' anni fà, sarebbe comparsa una follìa, ma al presente noi la vediamo avverata.* Lettera di Monsig. di Montpellier... per premunire i Fedeli della sua Diocesi contro un Breve del Papa, pag. 14.

(2) *Lettera 3 di un Ecclesiastico di Fiandra a Mons. di Soissons del 10 Gennaro 1726, alla pag. 13.*

pochi gli seguono, e di quelli, che dianzi gli stimavano, e che aveano fiducia con loro, un numero grande gli ha abbandonati nel corso *di questi ultimi anni*.

Quì il progetto di B. F. comparve difettoso, e mancante, per necessità lo dee essere ogni progetto contro la Chiesa di Gesù Cristo. I Deisti di quell' Adunanza non aveano preveduto, che l'Appello al futuro Concilio avrebbe un esito così infelice, onde nulla altresì aveano suggerito con che dar riparo a questo inconveniente. Ma siccome quegli, che insinua lo spirito dell' Eresia, ha ben de' compensi, così i capi del Giansenismo han ben trovato la maniera di supplire a ciò, che mancava al primo fatto in B. F.; ma perchè questa maniera, di cui si sono essi valuti, non entra, se non indirettamente, nella dimostrazione, che io ho quì intrapresa, perciò io quì poco ne parlerò.

I nostri Novatori trovandosi *abbandonati da un gran numero di coloro, che aveano della stima di essi*, avrebbono dovuto perdere ogni speranza di poter più far avanzare il lor progetto, ed aprire gli occhi alla luce, come era avvenuto in tanti altri. Ma il fare dell' Eresia non è questo, perciò stimarono esser meglio l' intraprendere a far credere al mondo, che una causa così fallita, come la loro, era la causa di Dio, che la verità sbandita da tutta la Chiesa Cattolica erasi riconcentrata dentro la lor piccola greggia, che il Cielo combatteva per essi, e con innumerabili miracoli affaticavasi a divinizzare l' appello. Da qui dunque vennero le scandalose scene

del Cimiterio di S. Medardo; e soprattutto di qui è nato, che sul sepolcro di un Diacono morto coll' Appello in mano, si è veduto rinnovare il fanatismo degli Anabattisti, e le stravaganze, e le disonestà de' Calvinisti ne' monti della Cevenna; e questo sepolcro, d'intorno a cui commettonsi iniquità, le quali farebbono arrossire i libertini medesimi, Monsig. di Montpellier non si vergogna di accennare questo sepolcro alle sue pecorelle come una scuola di Dio medesimo, come quella Cattedra, a cui bisogna oramai incamminarsi per sentire gli oracoli della verità. Ecco in qual modo questo Prelato si esprime in una Istruzione Pastorale fatta espressamente per rilevare i miracoli che seguono al sepolcro di questo Diacono in favore (1) *degli Appellanti. Quale scuola essa è questa* (il cimiterio di S. Medardo)? *Senza scritti, e senza libri, senz' opere polemiche Dio in un momento istruisce migliaja di Fedeli della più importante causa, che siavi nel mondo. Sono scacciati i Dottori, chiusi i Seminarj, distrutti i Collegj, ed il sepolcro di un uomo, che si disprezza, diviene una Cattedra, da cui la verità stessa si fa sentire in una più maravigliosa maniera; essa vi forma i suoi discepoli, essa vi pronunzia i suoi oracoli, essa vi decide, che la Bolla è tal quale noi l' abbiamo rappresentata nel nostro atto di appello, che la nostra causa è la*

---

(1) *Istruz. Pastorale sopra i miracoli, che Dio ha fatti in favore degli Appellanti del* 1 *Febr.* 1733, *pag.* 17.

N 4

causa di Dio, che le sentenze lanciate contro di noi sono ingiuste.

I Deisti di B. F. eransi proposti *di far comparire la potenza di Dio tutt' altra da quello, che era comparsa* fino al lor tempo; ma noi bisogna, che accordiamo, che la potenza di Dio mai di fatto non è comparsa tale, quale i loro discendenti la *fanno comparire* al sepolcro *del loro Santo*. Erasi proposto da questi Deisti *di abbattere la potestà della Chiesa, e di gittare a terra il Vangelo*. Ora dov' è questa Chiesa, che secondo le promesse del Vangelo dovea durare fino alla fine de' Secoli? Monsig. di Montpellier ce lo ha detto: essa è ridotta là nel cimiterio di San Medardo; che inutilmente la Chiesa ricercherassi altrove; che là, e non in altro luogo del mondo, *la verità medesima si fa sentire, e là pronunzia i suoi oracoli;* tutto il rimanente delle Università cattoliche è caduto nelle tenebre, e nell' ignoranza seguitando miseramente il Papa, ed i Vescovi.

Il S. Cirano Capo di questi Deisti sosteneva *non esservi più la Chiesa*, che Gesù Cristo avea *ripudiata* la Chiesa stata sua Sposa, ma divenuta *adultera, e prostituta*. L' idea, che i discepoli del S. Cirano danno a noi dello stato, a cui il Papa, ed i Vescovi hanno ridotta la Chiesa colla Costituzione è forse molto diversa dall' idea, che ne aveva il loro Maestro? Questo Patriarca della Setta aggiungeva, Gesù Cristo volere, che in luogo di questa Chiesa o di questa Sposa infedele, *un' altra ne fosse sostituita, che gli sarebbe fedele*. Ma chi sarà quegli, che pianterà

quessa nuova Chiesa sulle rovine della Chiesa antica? Chi sarà quegli, che caverà le genti dalle tenebre, in cui vivono involte nel centro medesimo del Cattolicismo? Uno de' più belli, e de' meglio condotti tratti di fanatismo ce lo insegnerà; e questo metterà il compimento a quanti altri ne abbiamo rammentati fin quì.

I Giansenisti trafitti dal dolore alla vista dei mali, che il Papa, i Vescovi, e quelli, che ascoltavano le voci loro, cagionavano alla Chiesa, procurarono di consolare prima se stessi, poi ancora la piccola greggia, dicendo per lungo tratto di tempo: *Elìa presto verrà, e ristabilirà ogni cosa: Restituet omnia.* Le lor Profetesse del Cimiterio di S. Medardo hanno indicata la persona di questo Elia, che sarà un tal Sacerdote *Vaillant* per nome, figliuolo di un Albergatore di Troyes, ed hanno predetto l'anno, il mese, il giorno, e quasi anco l'ora di questo avvenimento (1). *Il grande oggetto delle predizioni, (che fannosi al cimitesio) si è il vicino tornare de' Giudei, e la venuta di Elia, che ne debba essere lo strumento. Egli verrà*, dicono essi, *tra poco, tra alcuni giorni, tra alcune settimane, tra alcuni mesi. La sua venuta sarà preceduta da un ecclisse del Sole, che durerà due ore, e cinque minuti; vedrassi comparire nel Cielo un Arco di una forma singolare, una Stella assai grande nel pieno mezzogiorno, e vedransi degli Angioli d'attorno il Sole, ed alla Luna.* Una di queste Profetesse (2)

---

(1) *Esame critico &c. pag.* 17.
(2) *Giornale delle Convulsioni* 1 *parte, pag.* 18.

in una delle sue estasi al cominciare il Novembre del 1732 predisse, che il Profeta Elia arriverebbe a Parigi la notte del 21 pel 22 di questo mese medesimo, che scenderebbe alla Osteria del gran Cervo, e che di là nella stessa notte verrebbe al Convento del Calvario, dove la detta Profetessa era in educazione. Due famosi Ecclesiastici del Partito sentita una Profezia così precisa, andarono a passar quella notte nel parlatorio; ma la loro pietà verso il Profeta Elia fu assai male ricompensata, perchè essi perderono il sonno, ed il Profeta non venne.

A dispetto di tutto questo, per mantenere la piccola greggia nella speranza della prossima venuta del detto Profeta fu sparso nel Pubblico, poco tempo dopo tal predizione, fu sparso, io diceva, un libro intitolato (1) *Della venuta d' Elia*, nel qual libro si assicura (2), *che Elia al suo venire troverà tutte le cose distrutte nella Chiesa, che egli* (3) *ristabilirà tutte le cose nella Religione, e nel mezzo della medesima Chiesa, perchè tutto troverà distratto, restituet omnia*. Dal che facilmente si persuadono questi Novatori, e ne concludono, che la venuta d' Elia è molto vicina, perchè secondo loro nulla più manca alla distruzione della Chiesa.

Il loro concludere circa questo discorso del Profeta è stato sì gagliardo, e sì forte, che non comparendo in veruna parte il tanto annunzia-

---

(1) *Questo libro fu attribuito al P. Bobier dell' Oratorio.*
(2) *Cap. 6, pag. 42.* (3) *Ibidem pag. 48.*

to, il tanto desiderato, e così necessario Elia, alcuni Appellanti di merito, e certi de' loro dottori, ai quali ognuno avrebbe creduto con ogni sicurezza, si arrischiarono a dire, che Elia era venuto, e ne portarono pubblicamente le prove. Io mi arrossisco a riferire queste prove; ma si passi pur sopra ogni mia ripugnanza per confusione de' nemici di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, e per vantaggio di quelli, che leggeranno simili stravaganze.

Eccoci (1) *alle prove* (della venuta d'Elia, dice uno di questi Dottori). Egli cava la prima prova da questo, che *la piccola Orleans ha veduto per la prima volta Elia dentro una fiamma di fuoco con una truppa di Profeti.*

Cava la seconda prova da questo; che *cominciano a vedersi de' Convulsionarj d'un nuovo ordine, i quali hanno il dono della profezia, e faran de' miracoli; hanno un lume, ed una autorità superiore a' Convulsionarj, perchè sono destinati a toglier loro la maschera, ed a combatterli, e perchè impongono loro silenzio... ora, queste veraci Profetesse sono altrettanti precursori d' Elia. Elleno pronunziano, che questi è il Sig. Vaillant, che egli uscirà dalla Bastiglia* (dove è stato chiuso per ordine del Re), *come S. Pietro uscì dalla prigione. Elleno sono depositarie di questo secreto, cioè una lo sà da tredici anni in quà, l'altra da dieci anni.*

---

(1) *Questo testo si trova citato da un Appellante nel* seguito delle risposte dell'Autore de' tre Esami. *Lettera a M. pag. 25, 26, e 27. Vedasi anco l' Istruzione Pastor. di Monsig. di Sens sopra i pretesi miracoli &c. pag. 263.*

Quì l'Autore nomina una tal Suor *Magdelon*, e dice, che *sopra lei il Sig. Vaillant soffiò il giorno del Venerdì Santo, e della Pasqua di quest' anno, e da quel tempo in quà ella ha lo spirito di Profezia, il quale forma in essa uno stato abituale, che consiste nell' annunziare la persona, ed i misterj di Elia, nel radunare la di lui greggia, nel penetrare i cuori, e nello spiegare le opere delle convulsioni.*

La terza prova si ricava da questo, che la stessa Profetessa *ha predetto ad un Convulsionario le circostanze della malattia, che egli proverebbe in pena della sua incredulità* (circa la venuta d' Elia). *Questo Convulsionario è quegli, che il 28 Novembre 1733 fece il discorso sopra la rovina di Parigi. Egli era aderente al Sig. Vaillant, da lui creduto il secondo testimonio della Apocalisse. Egli ha accusata la Suora come illusa, perchè essa faceualo riguardare per Elia; ma la predizione della Suora si è verificata, poichè egli per più di un mese ha patito languidezza per tutte le membra, febbri &c. Ora, nel corso della sua malattia egli ne ha riconosciuta la cagione, ed ha chiaramente detto, che il Sig. Vaillant era Elia, e che la Suora, che lo annunziava, aveva lo spirito Profetico. Dio lo ha con questa malattia preparato al nuovo stato, a cui lo và elevando.*

La quarta, e principal prova si ricava dalla vita del Sig. Vaillant: *essa è ripiena di maraviglie fin dalla sua puerizia. Egli andò alla Trappa avendo 17 anni, e l' Abate lo guardò come un Angiolo mandato da Dio colà* (e con tutto questo il P. Abate cacciò quest' Angiolo dal suo Monastero). *Il suo ministero in Troyes in qualità di*

Direttore della Visitazione, di Penitenziere della Cattedrale, di Vicario di S. Nizier, e di Curato in campagna è accompagnato da predizioni giustificate dall' avvenimento, da guarigioni istantanee, e da miracoli di punizioni, e di conversioni... di contraddizioni continue, le quali lo fanno tutto insieme rispettare come un Santo, e riguardarlo come un uomo singolare straordinario, ed anco per taluni, come un trasportato, un visionario, ed un folle. Le sue austerità, che egli mai non ha interrotte ne' suoi ritiramenti, ne' suoi viaggi, nelle sue pubbliche funzioni sorpassano assai quelle del Signor Paris, ed è questo un dir molto: certe parole, che egli si è lasciato apposta fuggire o nelle conversazioni, o nelle sue lettere, certi passi, de' quali non poteva indovinarsi il motivo, han dato a' suoi nemici qualche occasione di dire; e sono dispiaciute anco agli stessi suoi amici; ma ogni giorno quelle cose servon di traccie per discoprire un segreto tanto importante, celato con tanto di diligenza, e di arte, che non altri che una saviezza, ed una umiltà profonda poteva mantenere pel corso di tanti anni sotto un velo sì denso, e non rivelare ad altra persona fuor che a delle Zitelle.

Ora, il Sig. Vaillant (questa è la quinta prova) *ha confessato, che egli era Elia, non dicendo,* io sono Elia, *ma non negandolo, allorachè a lui è stato detto, che Egli lo era. Egli ha discoperto il suo segreto ad una Zitella di Troyes, saranno tredici anni: questa lo comunicò ad un' altra con permissione di lui, o piuttosto, egli ratificò la cognizione, che queste due Zitelle ebbero per vie soprannaturali. Egli soprattutto fece prova della prima per*

vedere se ella sarebbe in istato di sostenere questa verità innanzi a' tribunali; ed in effetto ella la sostenne in faccia di Monsig. di Troyes, a cui ella fu mandata, e ciò con saputa dello stesso Sig. Vaillant. Adunque bisogna che il Sig. Vaillant o sia Elia, o sia un impostore. Ma come attribuire a lui questo secondo, dopo che egli ha confermato le sue confessioni con una vita sì santa, e penitente, con miracoli, e con predizioni, e con quegli altri caratteri, più sopra indicati, che egli ha mantenuti dopo le sue Confessioni nel modo medesimo, che fatto avea prima di esse?

Quivi l'Autore fa a se stesso una miserabilissima obbiezione, la quale potrebbe uno esser tentato a credere, che per altro non sia fatta che per insultare alla adorabile persona di Gesù Cristo. *Io non ignoro*, dice egli, *le difficoltà, che possono farsi circa il Sig. Vaillant, ed in particolare circa la sua nascita; ma questa difficoltà è ben più grande nella persona di Gesù Cristo. Siccome qui trattasi della Fede, che la grazia forma nel cuore, così trattasi di pregare, e non di raziocinare; perchè la Fede otterrassi coll'orazione, e coll'umiltà. Le prove non mancheranno già, vi saranno miracoli d'ogni genere*, (la Setta ha i miracoli al suo comando) *ma essi saranno ben terribili per gl' increduli.*

Ecco una scintilla del fanatismo di una gran parte de' Giansenisti sul punto dell'erezione d' una nuova Chiesa in luogo della Chiesa di Gesù Cristo. Dico di una gran parte de' Giansenisti, poichè non già tutti fra loro approvano le follie del cimiterio di S. Medardo, alcuni si

ridono de' Miracoli , delle Convulsioni , delle Profezie, e gemono, che con queste cose il partito si metta in ridicolo. Altri per l'opposto si perdono in tutte queste loro stravaganze, e attribuiscono a Dio i Miracoli, le Convulsioni, le Profezie, e trovano del mistero in tutto ciò, che succede , anco nelle maggiori indecenze , che commettonsi in quel cimiterio. Alcuni ve ne sono , che attribuiscono queste follie a prestigj del Demonio, ed un pochetto alla destrezza, e all'arte, dicendo *avere* (1) *loro veduto cose simili fatte da' giuocatori de' bussolotti alla fiera di S. Germano*. Altri finalmente vogliono, che e Dio, e il Diavolo abbiano parte in ciò, che chiamasi L'OPERA DELLE CONVULSIONI. Questi differentissimi sentimenti di genti , che non conoscono più un giudice infallibile nelle materie di Religione, sono per necessità un principio di divisione fra loro stessi : adunque oggi giorno sono i Giansenisti divisi in Convulsionisti, Anticonvulsionisti, Discernenti, Confondisti, Figuristi, Antifiguristi, Vaillantisti , Agostinisti &c. Queste Sette si fanno guerra tra loro, e senza pietà si lacerano l'una l'altra; elleno non sono d'accordo insieme, nè uniscono le forze loro se non quando si tratta di attaccare la Chiesa Cattolica Apostolica Romana. In buona fede, Cristiani attaccati ad una tal Setta, una volta , che la conoscano per quella , che essa è, possono ancora tuttavia lusingarsi di cre-

---

(1) *Giornale delle Convuls. pag. ultima*.

dere in Gesù Cristo vero Dio, infallibile nelle sue promesse, e nella sua Chiesa sempre sussistente, sempre assistita dallo Spirito Santo, e sempre infallibile nelle sue decisioni? E gli altri, che ciecamente aderiscono a una tal Setta possono eglino lusingarsi di conservare questa Fede per lungo tempo?

QUESTIONE QUINTA.

Se un Concilio condanni per l'ultima volta i Giansenisti resisteranno eglino alle decisioni di questo Concilio come fu stabilito da' Deisti di Borgo-Fontana.

L'Ultimo canone di B. F. dice, che se un Concilio, a cui siasi appellato, si aduni, e decida, *non si crederà alle decisioni di questo Concilio, più di quello, che credasi al Papa, e all'Evangelio*. Hanno i Giansenisti tanto puntualmente eseguito il progetto formato da' loro Padri, che non può sospettarsi di loro, che vogliano alla fine mostrarsi docili alle voci della Chiesa, se giammai radunandosi Essa in un Concilio gli condannasse per l'ultima volta. Ma in tal caso, che farebbono i Giansenisti? Noi circa di questa cosa futura non possiamo metter fuori altro che congetture, le quali andremo appoggiando, 1 sulla ostinazione passata, e presente di questi Novatori: 2 sulle condizioni, che esigono per sottomettersi a quel Concilio, a cui hanno appellato.

ARTICOLO PRIMO.

L'ostinazione passata, e presente de' Giansenisti annunzia la futura loro resistenza alle decisioni di quel Concilio, a cui hanno appellato.

FOrse nessuna Eresia fu giammai tante volte condannata quanto il Giansenismo; e nessuni altri Eretici, quanto i Giansenisti hanno giammai mostrato tanto d'ostinazione. Di questo stesso noi quì raccoglieremo alcuni de' più principali avvenimenti.

Il libro del Giansenio fu il primo libro dommatico della Setta; appena esso comparve, che Urbano VIII con una sua Bolla lo condannò come pieno d'errori. Quale rispetto mostrarono avere per questa prima condanna i Partigiani del Vescovo d'Ypres? Dissero, che se la loro dottrina era condannata da S. Pietro, essa stessa era manifestamente approvata da S. Paolo, di cui eglino avean preso i veraci sentimenti: la quale risposta, sia detto quì di passàggio, discopre il mistero dell'Eresia de' due Capi San Pietro, e San Paolo, i quali non ne fanno, che un solo. Sotto la coperta di questa empietà non ammettono la Bolla del Sommo Pontefice, disprezzano i suoi anatemi, moltiplicano le edizioni del libro proscritto, e continuano ad insegnare gli errori contenuti in esso. Primo saggio della ostinazione per la lor parte.

Bravi Dottori riducono la malvagia dottrina del libro del Giansenio a cinque proposizioni, che secondo la frase di Monsig. di Bossuet *formano tutto il libro*; Innocenzo X le proscrive (1), i Vescovi della Francia, seguendo l'esempio del Papa, condannano queste cinque proposizioni, ed i Giansenisti sotto il ridicolo pretesto, che tali proposizioni non sono nell'*Augustinus* del Giansenio, e senza prendersi pena della scomunica fulminata contro loro, le sostengono siccome prima. Secondo saggio della loro ostinazione.

L'Assemblea del Clero di Francia scrive al Papa su questo affare, ed Alessandro VII nuovamente condanna il Giansenismo, e fulmina nuovi anatemi (2) contro coloro, che ne difendono le sentenze, e i Giansenisti per la lor parte nuovamente resistono alle decisioni della Chiesa, e nuovamente disprezzano le sue censure. Terzo saggio della loro ostinazione.

Per ridurre al dovere questi ammutinati, o almeno per farli conoscere per quel, che sono, i Vescovi della Francia stendono un Formolario, il quale obbliga a condannare il Giansenismo. I refrattarj, in luogo di sottomettersi, cominciano a contrastare a'Vescovi la loro autorità, e ricusano di sottoscrivere il Formolario. Quarto saggio di ostinazione.

---

(1) *La Bolla* Cum occasione ec. *del* 31 *Maggio* 1653.
(2) *La Bolla* Ad Sacram ec. *de'* 16 *Ottobre* 1656.

Il Sommo Pontefice alle domande del Re dà egli medesimo un Formolario, e con una espressa Bolla (1) obbliga a sottoscriverlo; il Re appoggia colla sua autorità i Vescovi per far ricevere la Bolla, e sottoscrivere il Formolario; ed i Giansenisti col pretesto, che in simili casi si è solamente obbligati al silenzio rispettoso, con disprezzo di tutta l'autorità e spirituale, e temporale, rigettano e la Bolla, ed il Formolario. Quinto saggio della loro ostinazione.

Clemente XI con una nuova Bolla (2) conferma le diverse condanne del Giansenismo fatte da' suoi Predecessori, e proscrive l'eresia del silenzio rispettoso. Tutti i termini della Bolla sono così bene misurati, che i Dottori della Setta sono sforzati a concedere, che Roma con questa Bolla non ha lasciato nè sutterfugio, nè scampo alcuno al lor Partito. Ma con questo sono i Giansenisti divenuti forse più docili? Mai tal cosa; ed il lor furore contro le decisioni della S. Sede mai non è comparso con più strepito al di fuori, fino a trattare la Bolla di (3) *opera delle tenebre, degna che l'Anticristo le dia l'ultimo compimento adottandola, predicandola*. Sesto saggio dell'ostinazione de' Novatori.

Il Giansenismo tante volte schiacciato, pure

---

(1) *La Bolla* Regiminis ec. *del 15 Feb. 1665.*
(2) *La Bolla* Vineam Domini ec. *del 16 Luglio 1705.*
(3) *Denunzia solenne della Bolla di Clemente XI. Il denunziatore è il Signor di Vith.*

tornò un'altra volta a risorgere dalle sue rovine col libro del P. Quesnel; e Clemente XI anatematizzollo l'ultima volta colla sua Bolla (1) ricevuta in Francia colla sommissione dovuta alla Santa Sede. Tutti i Vescovi del mondo fecero lo stesso, ed un numero prodigioso di essi dierono espresse testimonianze d'averla accettata, e di sottomettersi a quella. I Giansenisti confessano, che questa unanimità di voti *gli opprime*; ma finalmente giungono i Giansenisti a sottomettersi? Mai tal cosa; ed anco adesso dopo quasi 50 anni, che con una Bolla tanto autentica eglino sono separati dal Corpo della Chiesa, i miserabili avanzi di questa Setta mai non han tralasciato di predicare la ribellione contro la Chiesa, e contro le sue decisioni, non lasciano di fomentarla da per tutto col loro parlare, co' loro esempj, e con sediziosissimi libri. Settimo saggio della ostinazione de' Giansenisti.

Ora venendo a noi: Settarj di questa fatta sembrano forse ben disposti a sottomettersi con una docilità da figliuoli alle decisioni di un Concilio, che sia un giorno per condannarli? E' egli un far loro torto il pensare, che non si sottometteranno giammai? E poi: resistendo ad un Concilio qual cosa faranno di più di quello, che hanno già fatto resistendo all'ultima Bolla? Se guardasi la maniera, con cui la Bol-

---

(1) *La Bolla* Unigenitus ec. *del* 8 *Settembre* 1713.

la è stata accettata, la Chiesa universale dispersa è quella, che ha condannato il Giansenismo; ma è di fede, che la Chiesa dispersa è infallibile nulla meno di quello, che essa lo sia radunata in un Concilio; che le sue decisioni sono pe' Fedeli una regola di Fede, come lo sono le decisioni del più legittimo Concilio Ecumenico. Adunque i nostri Novatori ribelli alla decisione della Chiesa dispersa, nulla aggiungeranno di più alla presente loro ostinazione, quando si ribelleranno ancora alle decisioni di questo Concilio futuro, e solo daranno un contrassegno di mantenersi que' medesimi ostinati, che furono, e che sono tutt'ora. Adunque l'ostinazione continuata per più d'un secolo non permette di sperare da questi Settarj il minimo segno di sommissione a quel Concilio, a cui eglino hanno appellato.

ARTICOLO SECONDO.

Le condizioni, che i Giansenisti esigono per sottomettersi alle decisioni del futuro Concilio, dimostrano, che eglino sono determinati a non ne far nulla.

AL sentire i Giansenisti domandare, e premere sul punto di radunarsi un Concilio, si potrebbe forse esser tentati a credere, che eglino han qualche brama di sottomettersi, o almeno che desiderano assai, che noi ci persuadiamo

aver loro una tale disposizione. Ma ignorano forse i Giansenisti, che tutto il Pubblico ha come convincerli colle testimonianze loro medesime, che eglino appellando al Concilio sono anticipatamente determinatissimi a disprezzarne gli oracoli, *ed a non credere ad esso più di quello, che credono al Papa, ed all'Evangelio?* In fatti qual cosa significano i piani da loro accennati di un Concilio, co'quali eglino vorrebbono prescrivere alla Chiesa il modo, con cui Ella adunerassi, ella parlerà, e guiderà questo Concilio? Qual cosa significano queste denunziazioni, con cui vogliono dar legge alla Chiesa, ed obbligarla a condannare ciò, che ella approva, e ad approvare quello, che tante volte da lei fu condannato? Figliuoli sinceramente disposti ad ascoltare la voce della Madre loro pensarono essi giammai a prescriverle come ella debba loro parlare, e ciò, che ella debba lor dire? In altri tempi così fecero i Luterani con quello spirito di orgoglio, di ostinazione, e d'ipocrisia, che suole avere un Eretico. A' giorni nostri i Giansenisti hanno fatto lo stesso, ed alcuni fogli originali presi ad un de' loro Emissarj ne fanno fede, i quali fogli furono dati al Pubblico col (1) titolo *Memorie circa i progetti de' Giansenisti*. Può ciascheduno da per se consultarle leggendole, onde io quì non ne ripor-

---

(1) *Vi sono sette di queste* Memorie *stampate coll'approvazione. Per la vedova Mazieres nel* 1728.

terò se non quanto è a me necessario per dimostrare la mia proposizione. *I Giansenisti dopo il loro appello non sono determinati a sottomettersi al futuro Concilio più di quello, che fossero i Luterani determinati di sottomettersi al nuovo Concilio, che domandavano dopo la loro condanna fatta nel Concilio di Trento*. Due Scritti ricavati da queste *Memorie*, delle quali gli originali trovansi nella biblioteca del Re, basteranno per giustificare pienamente il paragone; l'uno sarà il piano del futuro Concilio steso da'Giansenisti; l'altro sarà una denunzia fatta da questi Novatori a questo futuro Concilio.

Nel tempo istesso, che quell'appello, il quale noi abbiamo veduto venir fuori a' nostri giorni, fu circa 134 anni fà stabilito in B. F. sappiamo, che Simone Vigor andava preparando a' futuri appellanti diversi sutterfugj, onde eludere la sommissione dovuta a questo futuro Concilio. L'appello è stato adesso eseguito, ed i Giansenisti di più fanno vedere, che eglino punto non si allontanano dalle traccie indicate da' loro Maggiori. Hanno dunque seriamente pensato a dare, secondo i principj di Simone Vigor, un *Trattato fondamentale* circa il modo di tenersi un Concilio. Il piano di questo trattato venne trasmesso di Olanda in Francia al Sig. Petitpied, perchè egli col suo credito, che

(1) *Vedasi specialmente su questi punti la* seconda Memoria circa i progetti ec.

godeva tra' Settarj, ne procurasse l'esecuzione. Quegli, che inviò questo piano, fece con questo Dottore amarissimi lamenti de' Giansenisti Figuristi, i quali sotto il pretesto della prossima venuta del Profeta Elia non volevano, che si premesse, perchè si adunasse un Concilio (1). „ Allora che io mi lamento, *scrive costui*, che „ non si prema sull'adunarsi un Concilio ge„ nerale, e che trascurisi d'instruire il Pubbli„ co circa il modo con cui si debba e raduna„ re, e condurre questo Concilio, sento dirmi; „ Bene, tutta questa cosa a nulla serve; i Giu„ dei convertiti metteranno tutto in buon or„ dine, ed Elia, che stà per venire, *restituet* „ *omnia*. *Aggiunge di poi*. Quello, che a me „ sembra essere di maggiore importanza„ si è „ il dare al Pubblico un Trattato fondamenta„ le della maniera di tenere un Concilio ge„ nerale, e di tutto ciò, che debba in esso os„ servarsi, non solamente per prevenire il Pub„ blico, ed impegnare i Dottori, e gli Eccle„ siastici, e gli Avvocati, e tutti i laici di a„ bilità, a profondarsi in questa materia: ma „ soprattutto per istruire i Vescovi, de' quali la „ maggior parte sono grandi ignoranti. „ Che gli Avvocati, ed i Laici di abilità istruiscano i Vescovi nelle materie spirituali, ciò va bene, supposti i principj della Setta.

Dipoi esorta il Sig. Petitpied a fare uso de' più bravi Scrittori del Partito su questa materia, ed assegna i punti principali, che sarà di bisogno stabilire in questo *Trattato fondamentale*,

di cui quì si parla. „ Conoscendo io, mio sti-
„ mabilissimo Signore, l'ampiezza del vostro
„ zelo per la verità, e della carità vostra per
„ la Chiesa, e del vostro credito presso tutti i
„ più bravi difensori dell'una, e dell'altra, ho
„ creduto dovervi sopra di queste cose aprire il
„ cuor mio, non dubitando, che voi non ani-
„ miate gli altri ad intraprender quest'opera.
„ Ecco i punti principali, che potrebbonsi det-
„ tagliare, esaminare, e provare.

1. „ Qual'è la necessità di un Concilio gene-
„ rale, soprattutto nello stato, in cui sono al
„ presente gli affari della Chiesa?

2. „ Qual'è la sua autorità nelle decisioni Ca-
„ noniche tanto riguardo alla Fede, e alla Mo-
„ rale, quanto alla Disciplina Ecclesiastica?

3. „ Come nelle opinioni vi dee regnare la
„ libertà intera, e cristiana, senza che i Sovra-
„ ni, nè pure il Papa medesimo, il quale non
„ vi ha altro, che il suo voto, come gli al-
„ tri Vescovi, possano in verun conto pregiu-
„ dicare senza violare le leggi Divine, ed Ec-
„ clesiastiche?

4. „ Come, da chi, e dove il Concilio deb-
„ ba essere adunato?

5. „ Chi sieno quelli, che vi si dèbbon tro-
„ vare come giudici?

6. „ Chi sieno quelli, che vi si debbon tro-
„ vare, o possono trovarvisi come consultori,
„ come denunciatori, o come testimonj?

7. „ Qual debba essere il rango, e l'autorità
„ di ciascheduno, tanto del primo che del se-
„ cond'ordine?

8. „ Se il voto di ciaschedun Vescovo non è
„ tanto ampio, e tanto decisivo quanto quello
„ del Papa?

9. „ Quali sono i punti di Fede, di Mora-
„ le, di Disciplina, di Gerarchia, che debbono
„ esser proposti, discussi, esaminati a profon-
„ do, e decisi nel Concilio?

10. „ In qual maniera questi punti debbo-
„ no subito essere esaminati, e su quali prin-
„ cipj?

11. „ Come ciascheduno articolo vi debba es-
„ ser proposto da' Consultori, Dottori, Con-
„ gregazioni particolari ec.?

12. „ In qual modo i Vescovi del Concilio,
„ e quelli, che tengono il luogo loro per au-
„ tentica, e legittima commissione debbano
„ opinare, e dare il loro voto, e la lor deci-
„ sione?

13. „ Se sia espediente, e conforme alla leg-
„ ge, che si opini per Nazione, e non già pel
„ numero di ciaschedun Vescovo?

14. „ Come si possa rimediare all' inconve-
„ niente della moltiplicità de' Vescovi nell' Ita-
„ lia, e di quelli, che si dicono *Vescovi in par-
„ tibus*, i quali sono schiavi del Papa, e del-
„ la Corte di Roma, e che si lasciano tras-
„ portare dalle mire, e dalle passioni di am-
„ bedue?

15. „ Quali riguardi debba il Concilio avere
„ per i Laici Sovrani, pe' loro Ambasciatori, o
„ Deputati, per le lettere, o memorie loro ec.
„ tanto per rapporto a' dogmi della fede, e del-

„ la morale, ed alle regole della disciplina pu-
„ ramente Ecclesiastica, quanto per ciò, che
„ riguarda il governo della società civile, e
„ politica pel temporale?

16. „ Quale autorità, e qual diritto abbia il
„ Papa sopra il Concilio. Se eccettuata la pre-
„ sidenza egli vi possa avere alcuna cosa di più
„ di qualunque altro Vescovo?

17. „ Qual considerazione possa aversi nel
„ Concilio pe' Legati del Papa?

18. „ Come debba essere e portato, e pro-
„ nunziato il giudizio di ciascheduno articolo
„ circa la fede, o circa la disciplina? I Padri
„ del Concilio non sono eglino obbligati ad
„ aggiungervi prove cavate dalla Sacra Scrittu-
„ ra, e dalla Tradizione, le quali sono le uni-
„ che assicurate fonti, da cui i Concilj anco
„ generali possono trarre i giudizj loro infallibi-
„ li, e de' quali è necessario istruire tutti i Fe-
„ deli?

19. „ Come tutto debba senza mistero essere
„ divulgato in tutta la Chiesa ec.?

Dopo un dettaglio così bene circostanziato, D. Thierry, che inviò questo piano al Sign. Petitpied soggiunse in appresso: *Eccovi, onoratissimo Signor mio, una piccola precisione de' miei pensieri sopra di un' opera, che a me sembra di estrema importanza per la verità, e per la Chiesa, e senza cui i Vescovi ignoranti radunati nulla faranno, che vaglia*: Cioè dunque a dire, la Chiesa di Gesù Cristo ha dopo quasi 1800 anni aspettato il *Trattato Fondamentale* di questi temerarj Novatori per *fare* ne' suoi Concilj *qualche cosa*

che vaglia. Ma sospendiamo ancora per un momento le riflessioni.

I Giansenisti non pretendono già solamente di appellare ad un Concilio, che sia e radunato, e regolato a loro capriccio, ma vanno più innanzi nella follia, perchè vogliono fissare, e determinare ciò, che sarà deferito al Concilio, e ciò, che in esso sarà condannato: Sentiamo alcuni estratti della denunzia fatta da D. Thierry a nome, e coll' approvazione del Partito. Essa ha per titolo: „ Atto di Denunzia alla Chiesa Universale, ed al futuro Concilio Ecumenico, generale, e libero del Molinismo, del Suarismo, dello Sfondratismo, e della Bolla *Unigenitus*, come di eresie formali, e direttamente opposte alla Fede. „

In questo atto, dopo avere deplorati i mali impercettibili causati dalla „ sventurata Bolla *Unigenitus*; dice. Io denunzio non solamente in mio nome, ma ancora in nome di tutti i Tomisti, ed Agostiniani, soprattutto in nome de' Confratelli Benedettini, i quali, sono persuaso, che non mi condanneranno, io denunzio a tutta la Chiesa, ed al futuro Concilio libero, generale, Ecumenico, il Molinismo, il Suarismo, e lo Sfondratismo, come essi insegnino formali Eresie condannate già dalla Chiesa, e particolarmente il Pelagianismo in parte, ed ancora qualche cosa di peggio, ed il Semipelagianismo totalmente, e qualche cosa di più. A questa denunzia unisco l'altra della Bolla *Unigenitus*, come includente in se tutti questi mostruosi eccessi. „

Il denunziatore pretende di più, che il Concilio condannerà anco la Bolla *Vineam Domini*, ed il *Formolario* di Alessandro VII. „ Questa „ Bolla altresì, *egli continua*, io denunzio al fu- „ turo Concilio, con tutto quanto è stato fatto „ in Roma per sostenere questo maledetto *For-* „ *molario*. La condanna di questa Bolla mi com- „ parisce necessaria per mettere in sicuro la Fe- „ de Cattolica.... Io son persuaso, *aggiunge un* „ *poco più innanzi*, che in un Concilio genera- „ le, e libero tal quale io lo richiedo in no- „ me di Dio, la Bolla *Unigenitus* incontrerà, e „ ben con più ragione, la medesima sorte, „ che ebbero in altri tempi le lettere di Ono- „ rio contro i Monoteliti; e punto non dubi- „ to, che essa non venga con infamia bruciata „ in pieno Concilio, e che il suo Autore non „ vi sia dichiarato Eretico, o anco Eresiarca. „ Se agli Appellanti riuscisse in un Concilio di regolare tutte le cose in quel modo, che essi pretendono, il denunziatore non avrebbe troppo avanzato nello scriver così.

Questa denunzia piacque assai a' Giansenisti rifugiati in Olanda, ed a quelli, che erano in Francia; sul qual punto l'Autore così si esprime in una lettera ad uno de' suoi amici di Francia. „ V'è qualche cosa, che a me sembra „ più importante; e questa è la Denunzia . . . „ Io ne aveva scritto in diverse parti per la „ Francia, ma senza mandarne copia: mi pres- „ sano adesso a farla, e mi assicurano, che io „ avrò più sottoscrizioni di quello, che potrei

„ figurarmi. Voi potrete far correre, e pubblicare quest' atto, siccome lo giudicherete a proposito il farlo. In questo paese quì si stà forte per la Denunzia.„

Questo piano di Concilio, questa denunzia tanto desiderata in Francia, e sì gradita in Olanda bastano per dimostrare, che i Giansenisti sono attualmente nelle medesime disposizioni, in cui già erano i Luterani dopo la lor condanna nel Concilio di Trento. In fatti qual cosa fecero i Luterani condannati in quel Concilio? Domandarono un altro Concilio. Qual cosa fanno i Giansenisti dopo una condanna, che equivale ad un Concilio? Appunto, come i Luterani, domandano un altro Concilio. I Luterani, condannati promettono di sottomettersi al Concilio, ma con alcune condizioni da essi (1) specificate fino al numero di otto. I Giansenisti propongono altresì le loro condizioni per sottomettersi, e queste condizioni de' Giansenisti non sono senza le sue relazioni alle condizioni de' Luterani.

La prima condizione de' Luterani si era, che il Concilio chiesto da loro annullasse gli atti del Concilio di Trento.

Una condizione de' Giansenisti è, che quel Concilio, ch' eglino chiedono, o a cui s' appellano, condannerà la Bolla, ed il *maledetto For-*

---

(1) *Vedasi il libro intitolato* Causæ cur Electores, Principes, aliique addicti Confessioni Augustanæ ad Concil. Trident. non accedant.

molario d'Alessandro VII, la Bolla *Vineam Domini*, e la sventurata Costituzione *Unigenitus*.

La seconda condizione de' Luterani si è, che il Concilio celebrerassi nell' Alemagna.

Un' altra condizione de' Giansenisti è, che eglino determineranno *dove il Concilio deve essere adunato*.

La terza condizione de' Luterani si è, che il Papa non radunerà già il Concilio, nè vi presederà.

Una terza condizione de' Giansenisti è, che eglino determineranno *da chi il Concilio debba essere adunato*, e che *il Papa non avrà in esso altro che il suo voto, come gli altri Vescovi*, e che eglino stessi regoleranno *quale considerazione possa aversi nel Concilio pe' Legati del Papa*.

La quarta condizione de' Luterani si è, che le decisioni si appoggeranno solamente alla Scrittura, e non alla Tradizione, e a' Sacri Canoni.

Quì i Giansenisti sono un poco più indulgenti de' Luterani; eglino vogliono certamente, che le decisioni si appoggino sulla Tradizione, e su' Sacri Canoni, ma esigono altresì, che i Padri nel Concilio uniscano queste prove alle loro decisioni; poichè dicono i Giansenisti, è necessario informare i Fedeli delle fonti de' loro giudizj. Questa condizione è importantissima; giacchè se il popolo non fosse informato di queste prove non potrebbe ratificare i giudizj del Concilio, e conferir loro l' infallibilità.

La quinta condizione de' Luterani si è, che per dare un giudizio non avrassi riguardo al numero de' voti; ma bensì la parola di Dio servirà per decidere.

I Giansenisti sono per lo meno tanto contrarj, quanto lo erano i Luterani, all'uso di decidere colla pluralità de' voti; e fanno bene, perchè se nel futuro Concilio si operasse così, che ne sarebbe di loro? Eglino non han per se alcun Vescovo in tutto il Mondo Cristiano; dunque stimano meglio, che *si opini per Nazioni, non per numero di voti*; ed il *Trattato fondamentale* così dovea regolare le cose.

La sesta condizione de' Luterani si è, che il Papa sciolga i Vescovi dal giuramento di fedeltà, per cui eglino sono aderenti a lui.

I Giansenisti sono o più ragionevoli, o più timidi, perchè ristringono le loro pretensioni a questo, cioè, che rimedisi all'inconveniente della moltiplicità de' Vescovi nell'Italia, ed *in partibus, i quali sono schiavi del Papa, e di Roma, e trasportati dalle passioni di ambedue*.

La settima condizione de' Luterani si è, che i Teologi della Confessione Augustana abbiano nel Concilio il voto decisivo come i Vescovi.

I Giansenisti si riserbano il diritto di regolare, *chi sieno quelli, che debbonsi trovare al Concilio come giudici*: I Sacerdoti vi hanno voto decisivo, i Curati lo hanno di *jus Divino*; questo tutto fu deciso da Simone Vigor, ed il *Trattato fondamentale* non lo manderà in dimenticanza.

Fi-

Finalmente per ultima condizione esigono i Luterani due cose: la prima, che il Concilio sia tanto libero, che non si possano punire quelli, i quali non si vorranno sottomettere alle decisioni di esso Concilio; la seconda, che non si possa condannare la loro dottrina (de' Luterani) ancora quando i loro Teologi Luterani non la potessero difendere.

A' Giansenisti è comparsa molto buona la prima precauzione; nondimeno senza ardirsi di parlare così chiaramente, pure vanno al termine stesso, e domandano, che nel futuro Concilio la libertà sia sì intera, che nè *i Sovrani*, *nè il Papa medesimo la possano pregiudicare*. Or qual pregiudizio non direbbono i Giansenisti farsi alla libertà, se il Concilio ricorresse alla potestà temporale per far punire qualcheduno de' più sediziosi della Setta? Quanto alla seconda domanda, i Giansenisti non sono così moderati, come i Luterani; giacchè questi restringonsi a chiedere, che non possa essere condannata la lor dottrina, laddove i Giansenisti per l' opposto non solo vogliono, che la dottrina loro sussista, ma che il Concilio di più condanni la dottrina universalmente ricevuta dalla Chiesa *della Bolla Unigenitus*, ed ancora non saranno contenti, se non vedono questa Bolla *brugiata con infamia in pieno Concilio*, ed il suo Autore Clemente XI *dichiarato Eretico*, *ed anco Eresiarca*.

Con queste condizioni protestano i Luterani di desiderare con tutta sincerità di cuore, che tengasi il Concilio.

La maggior parte delle Opere de' Giansenisti, e i reiterati loro Appelli danno bastantemente a vedere la loro premura, perchè si aduni il futuro Concilio, ma con condizione, che i Padri nulla facciano se non secondo le direzioni del *Trattato fondamentale*; che se i Padri non si attengano a questo, già anticipatamente è deciso, che eglino *nulla faranno*, *che vaglia*; adunque è anticipatamente deciso altresì, che griderassi contro questo Concilio, e che *non più crederassi ad esso*, *che al Papa*, *ed all'Evangelio*.

Conclusione di tutta l'Opera.

Cinque Deisti concepiscono il progetto di piantare il Deismo sulle rovine della Religione di Gesù Cristo, si radunano per fissare i mezzi adattati a far riuscire il loro disegno, e ne fermano quattro di questi mezzi, cioè, abolire l'uso de' Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia; insegnare i dogmi più proporzionati a condurre al Deismo; screditare quelli, che co' savj loro consigli potrebbono o impedire, o trattenere la seduzione de' popoli; attaccare finalmente l'autorità della Santa Chiesa, e del Sommo Pontefice in tutte le sue parti, per farsi strada così a disprezzare tutte le sue decisioni; il qual disprezzo per altro dovrà procurarsi di colorirlo, e nasconderlo, appellandosi cioè fraudolentemente di queste decisioni medesime al futuro Concilio. Ho detto *appellandosi fraudolentemente*, perchè in realtà erano coloro determina-

ti a non credere a questo futuro Concilio punto più di quello, che credevano al Papa, ed all' Evangelio.

Appena l' Assemblea si disciolse, il Capo di questa cabala mise subito la mano all'opera, e colla direzione, colle sue lettere, col parlare in privato, co' libri cominciò l' esecuzione di questo progetto, e col suo esempio formò i suoi discepoli a portare la guerra contro di Gesù Cristo, e della sua Chiesa; la qual guerra non dee finire se non quando il Deismo avrà da per tutto pigliato il luogo di questa Chiesa medesima. Ciascheduno degli altri Deisti dell' Adunanza s' incaricò principalmente di mettere in opera uno de' quattro mezzi colà proposti.

Uno di loro dunque intraprese di annientare l'uso de' Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia; per far la qual cosa immaginò una perfezione chimerica, ch' egli fa tutta consistere nell' allontanarsi da questi stessi Sacramenti; e fece spiccare questa pretesa sua perfezione in un tal libro da lui dato alla luce.

Le perverse Massime contenute in questo libro comparvero al Partito adattatissime per arrivare al termine, ch' era stato fissato; onde queste Massime istesse furono sparse da' Partitanti in tutti i libri di divozione da loro scritti; sicchè può dirsi veramente *tituli remedia habent, pixides venena*.

I cattivi Cristiani si prevalgono della nuova dottrina circa l' uso de' Sacramenti per così non accostarsi a riceverli; le anime giuste sentonsi

atterrite dalle disposizioni, che si esigono da loro per accostarvisi, e però elleno non si ardiscono di frequentarli, onde la Comunione è lasciata, essendo così ridotta quasi inaccessibile. Che se alcune anime buone preservate dal contagio vi si accostano frequentemente a riceverla, queste sono obbligate a farlo con segretezza, giacchè è oramai scandalo il frequente comunicarsi i Secolari, ed anco il vedere i Sacerdoti medesimi ogni dì celebrare la Messa. Spettacolo miserabile in verità, che fu un dì il presagio della totale, e prossima rovina della Religione nell'Inghilterra!

Un altro de' Deisti dell'Adunanza pigliò per se nell'esecuzione del progetto lo stabilire dogmi, che tutto attribuiscono alla *Grazia*, che restringono l'efficacia della morte di Gesù Cristo a'soli Eletti, e che rappresentano i comandamenti di Dio come impossibili ad eseguirsi; dogmi, i quali han fatto sì, che tutti gli Eretici d'ogni cantone dell'Europa abbiano riguardato i Giansenisti come loro fratelli; dogmi, a cui, come si è veduto, possono sottoscriversi tutti i veri Deisti, senza perciò lasciare d'essere Deisti; Dogmi per conseguenza adattatissimi a cambiare in altrettanti Deisti tutti coloro, che gli adotteranno.

Il libro, che stabilisce questi dogmi, è fatto solo pe'dotti; ma per comunicare il veleno a tutte le condizioni di persone uno de'Capi della Cabala estrae da esso quanto vi è di più malvagio, e di più reo, e questo egli inserisce, e

difende senza nulla nascondersi in una Apologia, che egli fa del libro medesimo, e dell' Autore di esso; la quale Apologia scrisse costui nel linguaggio Francese, perchè così anco le donne fossero in grado e di intendere, e di pigliar gusto alla nuova dottrina.

Di più il Partito fa un tal Catechismo, in cui la dottrina di B. F. è digerita, e messa in modo, che il popoletto ancora può capirla; la quale industria fu usata per guadagnarsi la plebe.

Un Monaco fuggitivo, e ritirato in Olanda scrive per pervertire le persone di pietà, ma egli espose tanto seccamente gli articoli di B. F., che non ottenne l' intento, anzi causò dello scandalo: non per questo per altro il Partito si perdè di coraggio. Un altro sparse con ogni possibile artifizio la dottrina di B. F. dentro a certe riflessioni sopra il nuovo Testamento, e in queste invita divotamente le anime da bene ad adorare, e ad amare un Dio. Ma qual Dio è mai questo? Un Dio fantastico, ingannatore, crudele, ingiusto, tiranno, che salva, e condanna le anime precisamente per capriccio. L' affettata unzione, con cui il libro è scritto, fa inghiottire il veleno alle anime buone, e lo spirito di Religione si viene ad estinguere in loro, come negli altri, senza che elleno se ne accorgano.

Un terzo Deista dell' Adunanza di B. F. prende a suo carico di screditare i Ministri di Gesù Cristo, e non ne risparmia veruno. Egli fa un'

opera espressamente per persuadere a' Fedeli, che tutti quelli, i quali consacransi a dirigere le lor coscienze, in tale santo, e nojoso ministero non hanno altro in veduta, che un sordidissimo interesse.

Per tal libro molti de' Ministri dell'Evangelio si buttano dalla parte de' Novatori. Alcuni Vescovi secondano con tutta la loro autorità gli sforzi del Partito; questi discreditano non già tutti i Ministri della Chiesa, ma bensì quelli solamente, che con più vigore si oppongono a' progressi nella novità; gli altri riempiono d'ingiurie, e di calunnie alcuni libri contro di questi, così presi di mira; tutti si nascondono sotto la maschera di rigidezza, e di severità, e gridano contro la M rale de' loro avversarj sopra di cui s'inventano, e si spargon nel Pubblico Storielle, e fattarelli scandalosissimi. Dal che pigliato tutto insieme se ne viene a inferire, che i Vescovi non possono in coscienza valersene per la condotta dell'anime nelle loro Diocesi.

I Fedeli semplici rimangono sorpresi all'udire ciò, che tanto audacemente si sparge di questi Ministri per ogni parte, e temendo, che sia di fatto questa la verità, e non essendo capaci di arrivare a conoscere per se medesimi, se vi è inganno in questo dire, si tengono in guardia, e non si affidano a Ministri dipinti loro con colori sì neri, e vanno cercando quasi soccorso da quelli, che la cabala spaccia da per tutto come uomini di una severità, e di una mortificazione

degna de' primi secoli della Chiesa. Intanto così la seduzione si avanza, l'irreligione piglia piede ogni dì più senza che alcuno se ne accorga, e senza che pensi nè pure a temerne.

Restavi l'annientare l' autorità del Sommo Pontefice, e della Chiesa; ma trovossi nell'adunanza di B. F. un Deista, che pigliò sopra se questo pensiero; e per eseguirlo altro non fece, che seguitare passo passo ciò, che fu stabilito nell' Adunanza medesima; operando egli in questo punto, come aveano fatto gli altri negli punti già detti. Intraprese questi adunque in un suo libro a distruggere il Governo Monarchico della Chiesa per sostituirvi l' Aristocratico; dà nella Chiesa tutta la giurisdizione a' Fedeli semplici, impugna il sentimento, di que' tempi assai comune, della infallibilità del Papa, e con questo pretesto impugna l'infallibilità della Chiesa insegnante.

In seguito egli dispone gli spiriti a riguardare come legittimissimo qualunque Appello al futuro Concilio. Adunque i Novatori appelleranno a tempo, e luogo al futuro Concilio. Ma se eglino fossero condannati in questo Concilio? Il Deista incaricato di trattare questa materia accenna un buon numero di sutterfugj per eludere efficacemente la sommissione dovuta al Concilio.

Quelli, che succederono a questo Deista, camminarono sulle sue traccie perfezionando ciò, che egli appena avea abbozzato; onde sono eglino stati veduti impugnare la visibilità della

Chiesa, ricusare di riconoscere Roma per prima Sede della Chiesa, chiamare con Lutero Babilonia superba questa Capitale del mondo cristiano, riconoscere per prima Sede la Chiesa d'Utrecht, richiedere col più profondo rispetto la comunione degli Arcivescovi Scismatici di quella Città, affaticarsi a stabilire nella Chiesa il Governo puramente Aristocratico, spogliare il Sommo Pontefice della qualità di Capo visibile della Chiesa universale, ristringere la pienezza della potestà, che egli ha ricevuta da Gesù Cristo, parlare della sacra persona del Papa come se ne parlerebbe in Ginevra, o in Londra, finalmente assuefare i popoli a negare in qualunque circostanza ogni ubbidienza al Pontefice.

Su questi principj eglino stabiliscono facilmente la legittimità di ogni Appello al futuro Concilio, e finalmente danno a'popoli le opportune lezioni per insegnar loro a disprezzare qualunque scomunica.

Annientata l'autorità del Capo visibile della Chiesa, si passa ad annientare quella de'Vescovi, nel qual punto per altro i Partitanti vanno innanzi con maggior arte, e con più di riflessione a'proprj loro interessi. Le differenti circostanze fanno loro di fatto variar linguaggio, ed ora i nostri Novatori riducono al nulla l'autorità Episcopale; sicchè l'Episcopato è unicamente una dignità creata dalla Chiesa, i Vescovi non sono Pastori universali delle loro Diocesi, non possono in esse far leggi, non possono esser giudici, ma solamente testimonj della Fede delle lor Chiese, e ne'Concilj per ultimo

le loro decisioni non sono infallibili altrimenti, che quando il popolo coll'accettarle loro conferisce l'infallibilità; ora poi questi medesimi Novatori sollevano l'autorità Episcopale al più alto grado, e la mettono del pari con quella, che i Cattolici confessano esser propria del Papa; ora accordano a' semplici Sacerdoti tutto quel potere, che accordano a' Vescovi, onde i semplici Sacerdoti pe' nostri Novatori sono Vicarj di Gesù Cristo, come lo è il Papa, ed i Vescovi; sono altresì, come questi, giudici della dottrina ne' Concilj; debbono governare le Diocesi, ed i Vescovi sono tenuti a seguitare il lor sentimento; e possono pure i semplici Sacerdoti approvare nelle loro Parrocchie que' Confessori, che eglino più vorranno, ancora che questi tali medesimi Confessori fossero interdetti dal Vescovo Diocesano, e possono nelle loro Parrocchie amministrare il Sacramento della Confermazione, ed ordinare altri Sacerdoti; e se non lo fanno, solo l'uso di non farlo è quello, che si oppone; onde dee aversi a' semplici Sacerdoti lo stesso rispetto, che si ha al Papa.

Per finire di capovoltar tutto nella Chiesa di Gesù Cristo, si spoglia ancora la Chiesa insegnante della proprietà delle Chiavi, la qual proprietà è data al corpo de' semplici Fedeli, onde appartiene a questo corpo il giudicare della dottrina, il decidere, lo scomunicare, il dare il suo parere a' Vescovi, l'impedire, che i Vesco-

vi non si abusino dell'autorità, che il corpo de' Fedeli ha loro conferita.

I differenti membri di questo Corpo hanno essi ancora certe determinate funzioni spirituali, che sono loro assegnate.

Le donne hanno quella di dire la Messa, e dirigere le coscienze.

Gli Avvocati quella di fare consulti Teologici contro tutto ciò, che o il Papa, o i Vescovi potessero intraprendere in vantaggio della Chiesa.

I Parlamenti quella di badare, che i Vescovi non alterino il deposito della Fede, e di tenere in freno la Corte di Roma.

I Principi temporali quella di convocare i Concilj generali, e questo ad esclusione del Papa, e di qualunque altro.

Nulla dunque vi resta più, se non che l'unire la Chiesa di Francia così degradata alla Chiesa Anglicana: la quale unione già è stata trattata, e continuamente si travaglia a concluderla.

Tante intraprese contro la santa Religion nostra hanno tirato sopra i loro autori tutti gli anatemi della Chiesa; ma eglino hanno da fanatici gridato alzando la voce contro questi anatemi, e gli hanno disprezzati.

Condannati finalmente l'ultima volta senza aver modo di riaversi, è convenuto loro o piegare la fronte, o ribellarsi contro le decisioni della Chiesa; hanno scelto questo secondo, e si

sono ribellati, appellando al futuro Concilio, ed hanno sostenuto a forza di denari questo loro appello, e di poi col tempo lo hanno ancor sostenuto colle indecenze commesse sul sepolcro di un Appellante canonizzato dalla Setta, e queste indecenze sono state qualificate col nome di miracoli.

Era necessario ristabilire per tutta la terra la Chiesa di Gesù Cristo distrutta in ogni parte del mondo, e riconcentrata unicamente là nel recinto della tomba del preteso Santo Appellante. Fu detto, Elia sta per venire, ed egli ristabiliralla. Elia è venuto, e per infelice sventura della Chiesa questo Elia è stato messo nella Bastiglia, ed il Re ha fatto serrare quel Cimiterio (1), in cui tutta la Chiesa era riconcentrata, sicchè esso non è più oramai accessibile. Ecco dunque la Chiesa distrutta da per tutto, e senza chi la ristauri.

Adunque l' indefettibilità di questa Chiesa non era altro, che una chimera; adunque Gesù Cristo, il quale avea promesso, che ella sussisterebbe fino alla fine de' secoli, ci ha ingannati; adunque egli non è più un Dio, e la sua Religione è falsa. Ma in tal caso a chi dunque dobbiamo attenerci trattandosi di Religione? Essa or amai è una necessità l' abbracciare il Deismo; nulla comparisce più ragionevole; ed ecco finalmente eseguito il Progetto di Borgo Fontana.

---

(1) *Ordinanza del Re del 27 Gen. 1732.*

Adesso potrà giudicarsi se a torto rinfacciasi a' Giansenisti, che eglino vogliono stabilire il Deismo sulle rovine dell' Evangelio, secondo il Progetto formatone già dai loro Padri nell'Adunanza tenuta in Borgo Fontana.

IL FINE.

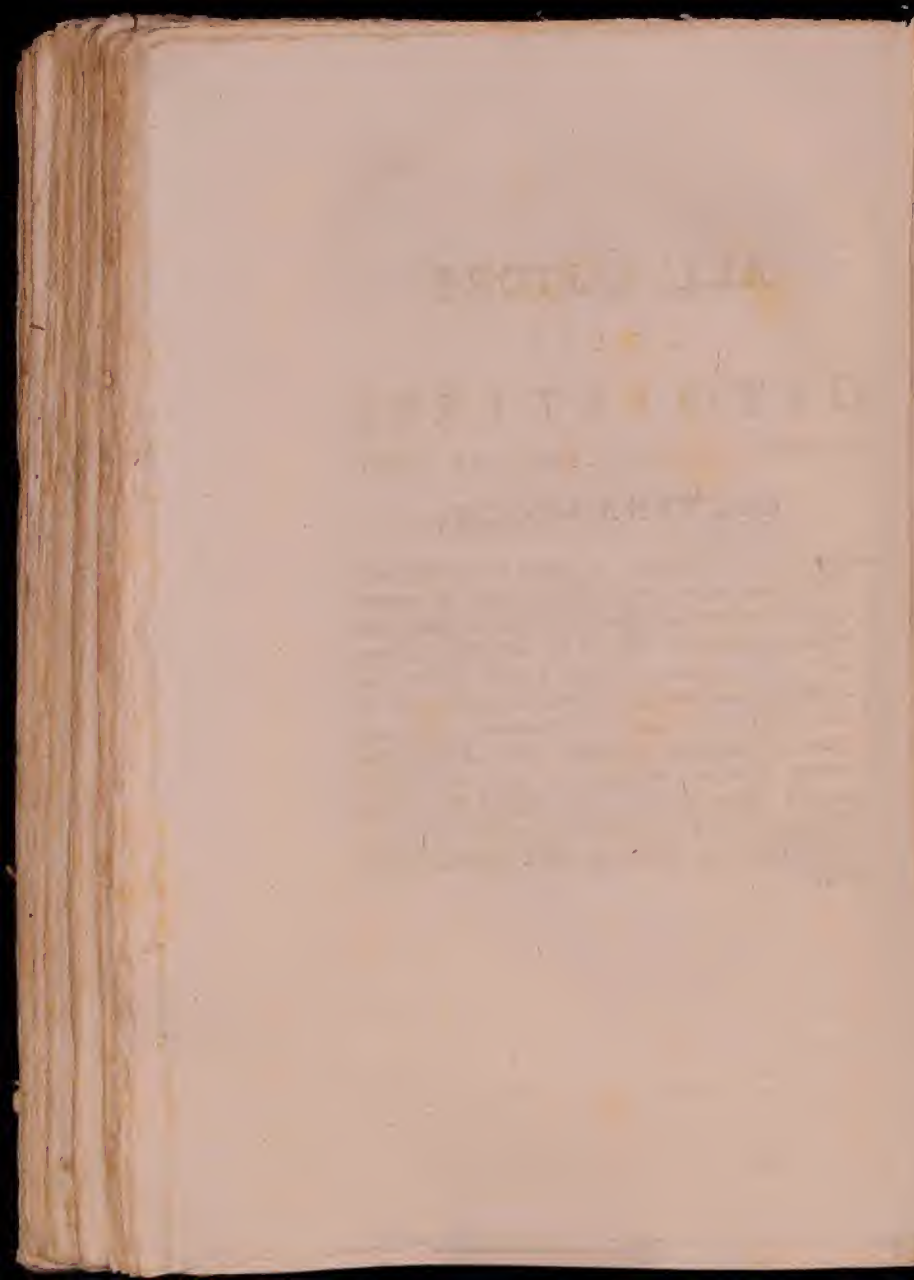
ALL' AUTORE

DELLE

OTTO LETTERE

SCRITTE CONTRO IL PRESENTE LIBRO

LETTERA UNICA,

Nella quale I *brevemente si prova la Inconcludenza della data da lui lunga Risposta*. II *Si propone l'unico imaginabile Piano di Risposta giusta, metodica, concludente*. III *Si fa avvertito l'Autore delle otto Lettere, che non potendo questo Piano nè da Lui, nè dagli altri Novatori MAI ESEGUIRSI, la Cabala Gianseniana resta nella totale disperazione di MAI TOGLIERSI quel sommo infamante obbrobrio, di cui è stata ricolma dal Libro intitolato:* LA REALTA' DEL RROGETTO DI BORGO-FONTANA DIMOSTRATA DALLA SUA ESECUZIONE.

Signore.

DA lungo tempo io stava aspettando con estrema impazienza, che fosse risposto al libro intitolato *La Realtà del Progetto di Borgo Fontana dimostrata dalla sua esecuzione*; era a mia notizia, che questo libro fu bruciato per man del carnefice (1) a piè della gran scala; ma pure un tale sfregio non distrugge ciò, che di buono, e di vero si crede esservi dentro di un libro, e come suol dirsi, bruciare un foglio non è rispondere ad esso. Questo bruciamento fu renduto celebre con una stampa bellissima, ma a me bisognava vedere una regolata risposta; poichè per quanto avessi io da me medesimo verificato un grandissimo numero di testi, e di fatti, che ivi si citano come cavati da' libri de' Giansenisti; nondimeno io mi lusingava, che una risposta ben lavorata andrebbe ripassando quel libro in un modo da farmi distinguer chiaro, se esso è falso in qualche sua parte, e non veritiero in alcuna citazione, o pure se è quanto metodico, altrettanto preciso, ed esatto.

Sono venute fuori le vostre otto Lettere, ed io ho potuto ben correrle tutte, ma esse non

---

(1) *Arresto del* 21 *Aprile* 1758.

mi hanno già data quella soddisfazione, che io andava cercando. Voi direte forse, ciò essere avvenuto perchè *i nemici della verità mi tengono nelle lor reti* (1). Io vi assicuro, che non è così; ma insieme tutti manifestandovi i miei pensieri con quella sincerissima libertà, che sicuramente non potrà dispiacere ad un *amico della verità*, qual siete voi, vedrete, che il vostro libro per quanto sia grosso, pure non è ancora grosso abbastanza per tutta distruggere quella impressione, che il libro del vostro avversario è capace di fare; e forse una tal vista vi determinerà ad intraprendere quel *volume per lo meno in foglio* (2), il quale voi stesso giudicate necessario per pubblicare una ben fatta confutazione: nel qual caso io sarei contentissimo di me, se le mie piccole riflessioni vi ajutassero in qualche modo a meglio riuscire nel vostro lavoro.

In questi fogli io non toccherò se non tre punti. 1 Il motivo, che vi ha determinato ad intraprendere la confutazione del libro della *Realità ec.* 2 Il piano da voi formato nel procurare di confutarla, e quello, che potreste prendere per sicuramente arrivare al vostro intento. 3 I difetti generali da voi commessi in questo primo tentativo, i quali bisognerà scansare nell' eseguire quest' altro piano, di cui io vi darò un' idea.

---

(1) *Pag.* 117.
(2) *Pag.* 217.

Voi per rispondere a questo libro, di cui quì si tratta, avete motivi i più belli, i più forti, i più degni di voi, che mai possano darsi; come sarebbe, impedire, che ne' Cattolici non si accrescesse l'orrore, che essi hanno pel Giansenismo, e premunire i vostri partigiani, i quali potrebbon leggerlo colla mira di assicurarsi, se la strada, per cui camminano, fosse mai una strada, che gli facesse sbagliare; i quali due sono i *funesti effetti*, *che un tale Scritto è capace di produrre* (1), e da'quali l'amico, a cui avete indirizzate le vostre otto Lettere, è giustamente messo in agitazione. Di più; il Parlamento, facendo abbruciare questo libro, non ha egli troppo disprezzato il *pericolo di dare con una sentenza una qualche celebrità* (2) a quest' Opera? Di questa temuta *celebrità* facilmente se ne vedono le conseguenze. Ora, e perchè il Parlamento non ha fatto conto di un tale pericolo? Perchè *speciali motivi hanno spinto a deferire* al Parlamento il libro del Progetto. Possibile per altro, che tra tutto il complesso di questi *speciali motivi* neppure uno ve ne fosse, il quale determinasse voi a rispondere? Come mai dunque non altrimenti, che al fine della vostra Opera voi vi siete accorto dell' importanza de' due primi motivi; e di ciò ne fate fede voi stesso coll'Avvertimento da voi aggiunto al principio della sesta Lettera vostra? Come non

(1) *Pag.* 8.
(2) *Arresto del* 21 *Aprile* 1758.

vi siete accorto della forza del terzo motivo? Voi a questo nulla avete fatto di riflessione; e pure avreste dovuto farcela seriamente, metterlo il primo innanzi a tutti gli altri, ripeterlo in qualunque occasione, e per usare il marziale linguaggio, che regna in tutta l'Opera vostra, dovevate far di questo come il vostro cavallo da battaglia per far sì, che, secondo il primo titolo del vostro libro, *la verità, e l'innocenza rimanessero vincitrici dell'errore, e della calunnia*. In luogo adunque di profittare voi di tanti vantaggi, ascoltate bene il raziocinio, che vi ha determinato finalmente ad intraprendere questa fatica: esso è unico nella sua specie, esso occupa otto, o dieci delle vostre pagine, e si riduce a questo: *Io* (1) *non vedo, che siavi alcuna necessità di rispondere ad uno Scritto*, che è *un libello infamativo ripieno di calunnie*, una *produzione infame*, un *Romanzo Diabolico*, una *raccolta di tutte le antiche, e moderne calunnie*, che *porta scritta in fronte la sua confutazione*, il quale *non merita se non l'indignazione, e il disprezzo*, che *prima di leggerlo ha bisogno d'essere esorcizzato*; ad un libello, di cui l'Autore è un *infame*, uno *scandaloso*, un *infelice scrittore*, un *impudente*, un *insensato*, uno *stravagante*, un *infatigabile calunniatore de' Santi, che abitano nel Cielo*, un *bestemmiatore*, un *Fariseo della nuova legge*, un *infame Pichonista*, uno *zelante discepolo de' profanatori delle cose Sante*, uno *sventurato Pe-*

---

(1) *Pag.* 8.

lagiano, un *nemico della grazia di Gesù Cristo*, *che la conosce tanto poco*, *quanto* un *Giudeo*, uno *spirito mal fatto*, *e venduto alla menzogna*, un *impostore il più miserabile tra tutti gli uomini*, un *nuovo Sennacherib ec. ec. ec.* Queste sono le vostre stesse parole, ed ogni pagina del vostro libro mi fa testimonianza, che io non altero.

Or tale, secondo quello, che voi ne dite, è il libro della *Realtà ec.*: e tale si è l'Autore di esso. La conclusione, che naturalmente discende da questi antecedenti dà subito sugli occhi. Voi per altro ne inferite quest'altra; adunque a questo libro io prendo a fare una risposta, e di più una risposta lunga pagine 1143. Eccovi il vostro primo raziocinio spogliato de'lunghi testi d'Origene, de' quali voi l'infarcinate, e delle chiacchiere tra cui è inviluppato, e ravvolto. Il Gazzettiere Giansenista ha detto in qualche occasione, che voi siete un uomo dotto, ed un gran Teologo; supposto che le parole di lui operino quello, che significano, per qual cagione prima di cominciare la vostra Operà voi non avvertiste a fargli dire, che eravate altresì un buon Filosofo? Per verità, se egli lo diceva, vi avrebbe fatto un bel favore.

Eccovi dunque senz'altro determinato a prendere in mano (1) *una penna ben temperata*, come lo sono, al dir vostro, tutte quelle, che usano gli Scrittori di voi altri, ed eccovi risoluto a prenderla per rispondere ad un libro, a

---

(1) *Pag. 4.*

cui dottamente provate, che non bisogna rispondere. Ma, e qual ordine prendete voi in questa tale risposta? Ciò appunto è quello, che adesso noi dobbiamo esaminare.

Ogni libro, per essere metodico, ed efficacemente tendere a quello scopo, che l' Autore di esso si è proposto, dee potersi ridurre ad un argomento solo, in cui consista tutto il piano del libro medesimo. Il vostro libro per necessità si riduce a due argomenti; il primo di questi lo avete pensato tutto da voi; il secondo ve lo somministra il Gazzettiere, e ve lo dà come un argomento venuto dall' *Italia*, e da *persone di profondo conoscimento*. Esaminiamone l'uno, e l'altro di questi argomenti; e sarà il primo quello, che avete pensato tutto da voi.

Persone Sante, dite voi (1), *l'ossa de' quali, dopo la morte loro han profetato*, persone savie, che morirono con una *inviolabile aderenza alla Chiesa, ed alla dottrina di essa*, sono persone incapaci d' avere e formato, ed eseguito il detestabil complotto di B. F.: ma il *S. Cirano, il Giansenio, il Grande Arnaldo, i Sig. d' Alet, d'Angers, de Pamiers, de Beauvais, i PP. Quesnel, Gerberon, e tanti altri* sono tante persone sante, *l'ossa de' quali, dopo la morte loro han profetato*; la qual cosa medesima si è avverata dalle ossa delle *Sante Religiose di P. R.*, e questi medesimi uomini, e donne tutte sante morirono in una *inviolabile aderenza alla Chiesa*, ed *alla dot-*

---

(1) *Pag.* 5, *e seg.*

trina di essa: adunque nè questi, nè quelle hanno potuto nè formare, nè eseguire il progetto di Borgo Fontana. Concedetemi con piacere, che questo è il primo vostro fondamentale argomento, proposto da me con tutta l'esattezza, ed in tutto il suo vigore; ed eccovi adesso le mie riflessioni.

Primo: Voi avreste dovuto tutto impiegare il vostro libro nel provare la minore, come si dice, di questo vostro argomento, e per arrivare felicemente all'intento, pagine numero 1143 non sarebbono già state troppe; e dall'altra parte voi per provarla non impiegate neppure una pagina sola. A dire il vero, voi affermate con grandi espressioni questi tali essere *Santi, e grandissimi Servi del Signore ec.* e questo stesso lo ripetete, perdonatemi se mi spiego così, *usque ad nauseam*; gli paragonate a un Atanasio, a un Basilio, ad un Ambrogio ec.; ma delle prove della lor Santità non se ne vede nemmeno una; voi sempre supponete questa tal Santità, ed essa è l'unico scudo, con cui voi difendete e voi, e loro. Ma stimate, che questo scudo sia veramente bastante a difendervi? La continuazione delle mie riflessioni vi metterà in istato di giudicarne da voi medesimo.

Secondo; Che cosa avete voluto dire, dicendo quelle misteriose parole: *L'ossa de' quali, dopo la morte loro han profetato?* Riducete in grazia queste parole al loro giusto valore, e troverete, che esse o non significano affatto nulla, o che tutto al più significano avere voi eretti

in Profeti le ossa spolverizzate di questi pretesi Santi con quella medesima facilità, con cui tra' vostri Convulsionarj erigonsi in Profetesse tante misere creature, le quali trovano questo mestiere assai più lucroso, di quello, che esse esercitavano per l'avanti.

Voi dite, che tutte queste *Sante persone* sono morte in una inviolabile aderenza alla Chiesa, ed alla Dottrina di essa. Ma, fatemi grazia, di qual Chiesa, e di qual Dottrina intendete voi quì di parlare? Voi senza dubbio volete dire della piccola Chiesa vostra, e della Dottrina Giansenistica; nè le vostre parole possono intendersi altrimenti, poichè voi sostenete, che (1) *morire coll' Appello in mano, questo è morire da figliuolo della Chiesa*. In questo caso, che le vostre parole avessero questa significazione, non potevate parlare più giustamente: la vita, le azioni, la dottrina, la condotta tutta delle persone da voi citate sono una prova parlante, che quelle persone furono aderentissime alla vostra Chiesa, e alla dottrina di essa, e se voi non mi concedeste ciò, voi vi credereste di disonorare quelle Sante persone. Or dunque mettetele con quanto ossequio più vi pare, a voi permessissimo, nel Calendario di Porto-Reale, ma non le avvicinate giammai a quello della Chiesa Romana, perocchè Essa gli sdegnerebbe. Questa Chiesa pura, senza neo, e sempre la stessa, non può riconosce-

(1) *Pag.* 474.

re per veri figliuoli suoi, e per veri Santi se non quelli, che vivono, e che muojono nel suo seno, praticando le sue dottrine, e sottomettendosi alle sue decisioni. Voi non ardireste dire seriamente che i vostri *Santi* sono stati in questa sommissione di ubbidire alla Chiesa Romana; perchè il dire così sarebbe un contraddire a voi stesso, e far davvero ridicoli loro, affermando, che visser soggetti a due Chiese opposte tra se diametralmente. Inoltre, non è cosa notoria, che questi vostri Santi per la maggior parte morirono nello stesso modo, col quale una delle *più brave vostre penne* assicura essere morto il vostro *Santo* per eccellenza, il *beato Francesco de Paris*, cioè *sotto un mucchio di Scomuniche fulminate dalla Chiesa Romana* come *sotto un mucchio di sassi?* Adunque questi altri *Santi*, siccome *Francesco de Paris* non sono nè figliuoli, nè Santi della Chiesa Romana. E in questo stato quali *Santi* sono essi mai?

E le Sante vostre Religiose di Porto Reale, l'ossa di cui si mescolano un tantinello a profetare ancor' esse, qual Santità ebbero veramente? Questa Santità ha un tal grado di perfezione, che per onore di quelle Religiose và rilevato. Oltre la gloria d'essere, siccome tutti gli altri *Santi vostri*, morte *sotto un mucchio di Scomuniche*, hanno avuto ancora il vantaggio d'essere vissute, e morte nel *nido dell' Eresia:* questa è la qualificazione, che alla *Santa* lor Casa è data dal Sommo Pontefice nella Bolla, con cui approva la distruzione totale di quel Monastero per l'onore, e pel vantaggio della Chie-

sa di Francia; la qual Bolla voi avrete potute vedere citata nel libro della *Realtà* (1).

E bene, caro Signore, eccovi andata in fumo, e svanita la Santità di tutti questi *Uomini Grandi*, e di queste *Sante Religiose*; eccovi tutte quest'ossa profetiche ridotte ad essere come quell' altre ossa, che alle volte s'incontrano in qualche vecchio cimiterio d'intorno a Charenton. V'accorgete, che lo scudo, con cui vi lusingavate difenderli tanto bene, è traforato per ogni parte non servendovi a nulla, e che il primo vostro argomento, il qual serve di Piano alla vostra risposta non sussiste per conto alcuno? Esaminiamo adesso la sodezza del secondo argomento, cioè a dire, del famoso Piano d'*Italia*, o che si dice *venuto d'Italia*.

Il Gazzettiere Giansenista l'espone in questi termini (2). *Per ben rispondere a questo libro* (della Realtà del Progetto ec.) *sarebbe di bisogno farne un altro a sua imitazione, cioè a dire, seguitando il metodo di esso, o dimostrando, che i Gesuiti sono quelli, i quali hanno intrapreso a distruggere la Religione Cristiana ne' suoi dogmi, e nella sua morale: nè vi bisognerebbe se non il compedio della Storia Ecclesiastica del Sig. Racine per somministrarne abbondanti prove: questo libro così sarebbe ben fatto. Voi avete in Francia infiniti libri, e scritti, che sarebbono a proposito col dare l'anatomia della Società. Bisognerebbe, che* (la ris-

---

(1) *Tom.* 1.
(2) *Novell. Eccl.* 1 *Magg.* 1758.

posta) *non fosse più lunga di questa pretesa* Realtà ec. *Bisognerebbe non mostrare nè calore, nè odio contro la Compagnia, ma ogni sorta di carità verso questi Frati acciecati, ed erranti, e molto di compassione ec.* Di poi seguitando il Gazzettiere fa un elogio di questo piano, che egli pretende essere del tutto simile al piano della *Realtà del Progetto ec.*: *Ecco*, scrive egli, *un piano bene ideato senza dubbio, tanto è certo, che esso viene da buona mano. Rimane a desiderarsi, che sia messo in opera, ed eseguito da qualche Scrittore, di cui Dio si compiaccia benedire il lavoro.*

Quì si può dire, che voi senz'altro avete giurato *in verba Magistri*. Consolato voi, e contento di un piano ben metodico, e tutto ordinato, il quale per essere eseguito felicemente da voi altro non richiedeva, se non che voi vi prendeste la pena di copiare, quà, e là da' cinque ultimi tomi del Racine indicati, o di estrarre alcuni pezzi da questo, e da quello *degl' infiniti libri* fatti contro de' Gesuiti; incantato il vostro spirito dalla speranza d'esser voi quello *scrittore* da Dio prescelto a mandare in polvere *la Realtà del progetto ec.*; imbriacato dal desiderio della gloria di aver fatto alla piccola vostra Chiesa un sì importante favore; avete pigliata la penna, vi siete buttato a fedelmente copiare i libri indicativi, senza mettervi ad esaminare da voi medesimo questo piano sì bello. Ma veramente si dovea incominciare così questa risposta? Lo sò, che tra voi altri corre poco il genio al metodo degli Scolastici, e che non piace andare innanzi per via di argomenti; ma per

questa volta bisognava passar sopra alla vostra avversione, e fare voi questa domanda a voi stesso: Qual cosa è quella, che io debbo provare? Vi sarebbe subito venuto in capo, che dovevate provare contro l'Autore della *Realtà ec.*, come quelli, i quali da esso son chiamati Giansenisti, nulla hanno mai fatto per eseguire il progetto di Borgo Fontana. Se aveste fatta tal riflessione, avreste di più detto a voi stesso: Vediamo un poco, se il bel piano, che mi vien presentato, mi conduce a questo termine, e per vederlo di fatto, riduciamo questo piano ad un solo semplicissimo sillogismo; in questo modo vedrò, se la conseguenza di esso è quello, che io debbo provare, come necessariamente dovrebbe essere, se l'argomento va bene. Se aveste operato così: eccovi il sillogismo, che infallibilmente avreste veduto provenire da quel piano: *I Gesuiti hanno intrapreso a distruggere la Religione Cristiana ne suoi dogmi, e nella sua morale*, se tutto ciò, che si dice in *infiniti* libri, da' quali io lo vado ricavando, è vero: ma di fatto ciò è vero; adunque *i Gesuiti hanno intrapreso a distruggere la Religione Cristiana ne' suoi dogmi, e nella sua morale*. Questo argomento in questa forma è giustissimo, ed esso è puramente, e semplicemente il piano *d'Italia*. Or bene, io voglio accordarmi con voi, e dire, che questo argomento quanto è giusto, altrettanto esso è vero; tiriamone adunque insieme un'altra conseguenza ulteriore, e naturalissima, e sia: adunque i Gesuiti sono nemici della Religione Cristiana altrettanto, quanto lo sono

tutti gli Eretici insieme. Caro Signore, tanto son'io compiacente con voi, che voglio accordarvi ancora questa illazione, con patto per altro, che voi rispondiate a questa mia domanda, cioè; Supposto, che i Gesuiti sieno nemici della Religione Cristiana altrettanto, quanto lo sono tutti gli Eretici insieme, ne consegue egli mai, che tutti gli Eretici non sieno stati Eretici? Voi ridendo mi dite, che una simil domanda è fuor di proposito, e che in verun conto essa non può discendere da quello antecedente. Molto bene, caro Signore; voi avete ogni ragione di rispondere così; ma dunque in tal caso ridete prima di voi medesimo, poi del Gazzettiere, e per ultimo delle *persone di profondo conoscimento d'Italia*, poichè da questa premessa, I Gesuiti sono nemici della Religione altrettanto, quanto lo sono tutti gli Eretici insieme, similmente non ne consegue che i Giansenisti non sono nemici della Chiesa, e non han procurato di eseguire il progetto di B. F.? Concedete adunque, che il metodo scolastico tanto da voi altri odiato vi sarebbe stato di un grande ajuto in questa occasione; e concedete altresì, che il piano d'Italia *dato da una mano sì brava* nulla vale, onde voi avete perduto il tempo, e la fatica nel lavorare il vostro libro sopra di esso.

Se io non pretendessi altro, che dimostrarvi come la vostra risposta non risponde a nulla, io già avrei fatto il tutto; ma a me stà a cuore una di queste due cose, o che i Giansenisti dieno una risposta giusta, soda, e ben fatta alla

Realtà del Progetto, o che concedano, questa risposta non potersi mai dare. Sicuramente non v'è alcuna apparenza, che questi Sigg. accettino la seconda parte; dunque voi o Signore intraprendete la prima, la quale senza dubbio è un' impresa degna di voi: e perchè il poco felice successo della risposta, che avete data, non vi tolga il coraggio, io, per quanto sia possibile a me, voglio ajutarvi, a fine che riusciate meglio in questa seconda, e per darvi tutto l'ajuto, che posso, non ho io da fare se non due cose; la prima, proporvi un piano di Francia, giusto, e che direttamente vi conduca al vostro scopo; la seconda, farvi avvertire alcuni difetti in genere di quella prima risposta, la quale tentaste di dare. Siccome voi pensate benissimo, io non penserò a tutti rilevare i difetti di quel vostro lavoro, perocchè non sono d'intenzione di scrivere una lettera di 1143 pagine, poichè essa sarebbe troppo nojosa, e pesante al Pubblico, a voi, ed a me. Cominciamo dunque a proporvi un piano, giacchè il farlo è facilissimo, e questo sarà esattamente tirato ad *imitazione* di quello della *Realtà ec.*, come appunto il Gazzettiere vorrebbe che fosse, onde non pare, che sia per non piacervi.

Per confutare invincibilmente il libro della *Realtà del Progetto di B. F.*, esaminate in primo luogo a quale argomento semplice, e chiaro si può ridurre quel libro, e troverete essere questo, che quì vi soggiungo: *I Giansenisti sono di fatto rei del complotto, di cui vengono accusati,*

se costantemente eglino han fatto uso de' quattro mezzi scelti, e proposti là in quel complotto per eseguire il formato Progetto; ma i Giansenisti hanno costantemente fatto uso di quei quattro mezzi; adunque eglino sono rei di quel complotto. Eccovi a che si riduce tutto il libro, che voi dovete confutare.

Inoltre, per imitare perfettamente il Piano del libro della *Realtà ec.*, come vi è stato prescritto, prendete per base della vostra confutazione un altro argomento tutto opposto al detto quì sopra, e potrà essere questo: *Quelli, che vengono chiamati Giansenisti, non debbono essere già stimati rei di quel complotto, se nulla hanno essi mai fatto per eseguirne il progetto; ma ben sicuro si è, che essi nulla hanno fatto per eseguire questo progetto; adunque ec.*

Provando voi in una maniera chiara, e patente, la minore di questo tal sillogismo, la vostra risposta verrà perfetta; o come dice il Gazzettiere, *il libro in questo modo sarà ben fatto*. Applicatevi dunque a ben provare, che i Giansenisti, dal nascer loro fino a questo giorno, sono stati ben lungi dal far' uso de' quattro mezzi proposti nell' adunanza di B. F. per piantare il Deismo sulle rovine della Religione di G. C. Primieramente fate vedere, ma in modo di persuadere i vostri lettori, che non solo i Giansenisti mai non hanno fatto veruno sforzo per allontanare i Fedeli da' Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, ma che anzi per l' opposto i libri di essi, la lor direzione, e l' esempio de' loro *Santi*, tutto in somma presso di

loro non tende ad altro, che a procurare la frequenza di questi Sacramenti medesimi.

In secondo luogo, mettetevi di proposito a ben provare la costante conformità de' loro sentimenti colla Chiesa Cattolica circa la grazia; circa la libertà, la morte di G. C. per tutti gli uomini, la possibilità di eseguire tutti i comandamenti di Dio; sopra tutto non vi contentate di dire, che i sentimenti loro su questi articoli stessi non hanno relazione veruna co' sentimenti di Calvino, ma fatelo veder chiaro, non già prendendo a difendere il Sinodo di Dordrecht; come avete fatto nella prima Opera, ma mettendo fuori prove, che sien di forza e che concludano. Questo passo si merita d'esser da voi trattato con dignità.

In terzo luogo, rappresentate questi Signori così impastati di carità, che tutti i libri loro ne sono un perfetto modello; che in essi non si trova giammai il minimo contrassegno di odio, nè di amarezza verso coloro contro de' quali sono obbligati a sollevarsi; che mai non fugge lor dalla penna nè un'ingiuria, nè un tratto disobbligante in proposito di qualunque persona. Questo fatto, ben provato che esso sia, non servirà di prova evidente, che l'accusarli d'essersi loro affaticati a screditare i Direttori delle coscienze, è una mera calunnia?

In quarto, prendete soprattutto a cuore di ben provare il loro rispetto filiale, e costante per il Vicario di G. C., e la loro sommissione profonda a tutte le decisioni della Chiesa; dimostrate chiaro al par del giorno, che mai non è

avvenuto loro, non dico di ribellarsi contro la Chiesa, ma neppur di resistere nella minima cosa, nè di differire un momento dal prestarle quella ubbidienza, che a lei è dovuta, e questo ha da essere lo squarcio trionfante nella vostra risposta. Non vi mancherà certamente, chi vi objetti l'appello al futuro Concilio progettato il 1621 nell'Adunanza di B. F., ed eseguito da poi nel 1717. Ma voi colla lista degli Appellanti alla mano, e col libro medesimo della *Realtà* provate, che questo numero d'appellanti creduto sì prodigioso, non arriva poi a due mila persone, e d'una maniera risoluta sostenete, che un numero così piccolo vuol computarsi come un nulla; nè stimo, vi sarà veruno, che volentieri non vi ammetta proposizione sì ragionevole.

Per altro io non mi contenterei neppure di tutto questo; e se io fossi in voi, per chiudere in eterno la bocca al vostro avversario, entrerei in un più minuto dettaglio, e mostrerei, che quanto è stato avanzato dall'autore della *Realtà* per provare, che i Giansenisti sono rei di tutti gli eccessi rinfacciati loro, mostrerei, io diceva, che tutto è falso; farei vedere, che quanto nel libro della *Realtà* si cita, come estratto da libri dei Giansenisti, non si trova scritto in que' libri. Questo tal piano eseguito così *ad imitazione* del Piano della *Realtà*, voi lo conoscete benissimo, manda in polvere il libro della *Realtà* medesima; e l'Autore di essa coperto d'onta e d'obbrobrio meriterassi senz' altro il titolo d'impostore, calunniatore ec. ec.

nomi, di cui lo avete già favorito con tanta liberalità, con quanta in un caso simile lo avrebbe fatto il *Grande* Arnaldo. In questo modo la vostra causa sarà in sicuro da que' colpi, che potrebbe portar contro d'essa quel libro, il quale mostra a tutto il mondo l'iniquità dell' Eresia rinfacciata a voi altri: così l'opera di questo Autore, screditata una volta bene, ed a dovere, finirà di ricondurre alla Chiesa Cattolica molti de' vostri partigiani, come venne assicurato, che succede ogni dì; e per voi finalmente eccovi la vostra ricompensa. Il Gazzettiere, il quale loda non più, che meschinamente la prima vostra risposta, e parla in un modo, come chi è obbligato a parlare, sarà prodigo di lodi a vostro riguardo, poi a suo tempo meriterete, ed averete da lui un'orazione funebre nelle sue Gazzette, e in essa egli vi farà conoscere per l'incomparabile Autore di sì bell' Opera, per quegli, ch'è stato la salute della vostra Chiesa. E qual gloria non è mai questa? Deh non siate insensibile a tali premj, e riflettete, che l'immortalarvi dipende solo da voi. Ora, e che dite di questo Piano di Francia? Esso non è per lo meno tanto *bene ideato*, quanto quello d'*Italia*?

Mi pare di vedervi un poco imbrogliato. E d'onde mai nasce in voi questa confusione? Io mi figuro d'averlo indovinato, e voglio risparmiare a voi uno sforzo della vostra sincerità, del quale avreste bisogno per dirlo da voi medesimo. Voi trovate questo Piano di *Francia* essere giusto, metodico, e proprio per farvi arrivare al vostro intento; ma insieme dite voi a

voi

voi medesimo; „ Quali orribili ricerche, e qua-
„ le studio convien mai fare per eseguirlo? Quì
„ non si discorre più, come là nel Piano d'
„ *Italia*, di ricopiare il Racine, di andar ca-
„ vando le cose dall'*infinità* de' libri, che mi so-
„ no stati accennati, mi bisogna lavorare col
„ mio, e questo per la mia età non può riu-
„ scirmi molto felicemente? Quanto tempo,
„ quanta fatica vi vorrebbe per questo lavoro? „
Sì, caro Signore, ne convengo ancor' io, che
quest' Opera vi costerà assai più di quello, che
vi sia costato il vostro *Saggio di risposta*, e so-
prattutto dovrete metterci più fatica, di quanta
ne avete impiegata principalmente in quella vo-
stra ottava Lettera, la quale ed è la più lunga
di tutte, e supposta l'importanza del suo argo-
mento, richiedeva assai più di fatica, e di tem-
po; e voi per darcela non ci avete speso altro,
che dodici giorni. Per parlarvi con sincerità di
buon amico, io vi confesso, che non ho nes-
suna ricetta per insegnarvi come fare qualche
cosa di buono senza travaglio, e fatica. E via
non risparmiate dunque nè l'una nè l'altra, e
non date addietro in una strada sì bella; que-
sto perdersi di coraggio sarebbe cosa indegna di
un giovane scrittore, che brama acquistarsi glo-
ria (1), e sarebbe tutto insieme un trionfo del

---

(1) *Adesso si sa, che l' Autore delle otto Lettere, in ri-
sposta alla* Realtà ec. *è un vecchio di 65 anni, il quale
sarà famoso per un' Opera in cui nulla vi è di suo.*

vostro Avversario; giacchè siccome voi giudiziosamente lo avete notato nel vostro *Avvertimento: Se si lasci il libello della Realtà senza dargli risposta, l'Autore di esso avrà l'impudenza di dire, che nulla abbiamo da replicare* (al Progetto ec.), e quello ch'è peggio, molte altre persone diranno lo stesso. Animo dunque; e per quanto vi debba costar di fatica, rispondete senz' altro, e fate una volta, che la risposta sia buona.

Ma, o io m'inganno assai, o pure scorgo nel fondo del vostro cuore un' altra tentazione di avvilimento, e questa più pericolosa ancor della passata. Mi pare, che voi diciate: „ Questo piano sì naturale è assai più facile ad idearsi, che ad eseguirsi; perchè i nostri libri parlano, e l'Autore della *Realtà ec.* ha riferito con una esattezza singolare ciò, che essi dicono, sicchè per quanti esami vi abbiamo potuto far sopra, io e l'illustre nostro Gazzettiere per trovare qualche sbaglio, o infedeltà nelle citazioni, noi non ne abbiamo trovato altro che una non bene esatta. In qual modo adunque si ha da intraprendere a provare, che quello, che egli rinfaccia a noi, non è vero, o che ciò, che egli cita come cavato da' nostri libri, non si trova veramente in essi? Il Pubblico ha in mano questi libri, onde potrà coll'evidenza tra le mani dire a noi quello stesso, che non mi sono stancato mai di ripetere all'Autore della *Realtà ec... Voi siete un Calunniatore, un Impostore, e ciò, che dite, è falso: mentiris*

„ *impudentissime;* e se non diranno così, alme-
„ no così penseranno, e noi in questo modo
„ diverremo oggetto di riso agli occhi di tutto
„ il mondo, e questo maledetto libro della
„ *Realtà* sarà cagione di un terribile disertare
„ dal nostro partito. „

Simili riflessioni hanno per verità qualche apparenza di sodezza, la quale atterrirebbe qualunque altro, che non fosse voi; ma in riguardo di voi io nulla temo, e solo che voi coraggiosamente mettiate la mano all'opera, una penna così ben temperata come la vostra, vi caverà fuori d'ogni imbarazzo.

Affine che voi a questa seconda vostra risposta diate una certa grazia, ed una tal perfezione, che la renda gustosa, io voglio ajutarvi a ricavar profitto da quei difetti medesimi, in cui siete caduto nella prova di quel primo saggio. Siccome ve l'ho promesso, io non parlerò se non de'difetti generali, poichè l'entrar per minuto ne'particolari ci porterebbe troppo a lungo; nondimeno così di passaggio v'accennerò pure alcuni di questi per ajutarvi, acciocchè voi possiate da voi medesimo riflettere agli altri.

Quello, che più dà negli occhi, senza per altro essere il più considerabil difetto si è quello stile d'improperj, e d'ingiurie, che voi non lasciate per un solo momento. Ma non sapete quanto alle persone onorate dispiace uno stile di simil fatta? Esse chiudono con disprezzo que' libri, in cui regna un tal linguaggio, e dicono: Questo Scrittore è ben sprovveduto di buone ra-

gioni da contrapporre al suo Avversario, mentre ad ogni pagina lo carica delle più villane ingiurie; così fanno quelli, che non hanno veruna cosa di buono da dire. Capite adunque il danno, che voi con questo stile fate alla vostra causa, ed a voi medesimo, e nella risposta *in foglio*, che voi avete la carità d'intraprendere, adoperate quel linguaggio, che usasi tra le persone onorate .... *Non bisognerebbe mostrare nè calore, nè odio contro la Compagnia*, (e per più forte ragione contro chiunque siasi) *ma ogni sorte di carità*, dice pure maravigliosamente il Gazzettiere dopo propostovi il *piano dell' Italia*. Obbligate pertanto con prove palpabili, e chiare, obbligate, dico, il Lettore a pensare, che il vostro Avversario tutti si merita que'nomi, i quali voi date a lui; ma nello scrivere, questi nomi non gli esprimete; e questo assicuratevi essere ottimo metodo; ed io piglierò occasione di farvi vedere come si mette in uso.

Sò, che il Trattato Geometrico del *Grande* Arnaldo in favore di quello stile, di cui vorrei toglier da voi l'abitualità, fa legge tra voi altri, e legge più inviolabile, e rispettata delle leggi della Chiesa Romana. Sò, che tra voi altri si guardano come *penne ben temperate* sol quelle, che sanno usare di questo stile; anzi sò di più, che tra voi si guardano come *penne meglio temperate* quelle, che nello scrivere più abbondano di queste frasi; e di quì nasce la tanto dovuta stima, che di tali Scrittori fa il Gazzettiere. Io qui mi metto per un piccolissimo momento in luogo vostro: „ A me discepolo del

„ *Grande* Arnaldo quanto pare dura cosa il di-
„ scostarmi ancora un pochissimo dal mio esem-
„ plare, da un esemplare così perfetto! „ Caro Signore, quì per verità vedo, che non so come rispondervi, nè come levarvi fuori da quest' intrigo; voi nondimeno fateci sopra le vostre riflessioni, e senz' altro voi troverete qualche espediente. La vivacità dello spirito somministra a' giovani par vostri certi compensi, a cui le persone d'età matura non penserebbon giammai.

Può essere, che vi sia di qualche pena il correggere un altro difetto, di cui adesso voglio avvertirvi. Per carità emendatevene, perocchè questo ancora importa moltissimo per voi; altrimenti voi correte rischio d'esser mirato come un uomo, il qual non ha una certa giustezza di spirito, e potrebbe mettere a pericolo la vostra risposta, che attendiamo da voi: la potrebbe, dico, mettere a pericolo di non esser letta, come non è stata letta la prima. Intendo io quì di parlare delle vostre frequenti uscite contro i PP. Gesuiti. Dopo aver voi gratuitamente supposto, che l' Autore della *Realtà* abbia scritto a istigazione di questi Padri, voi e in genere, e in particolare dite della loro Compagnia tutto quel male, che già ne dissero tutti quegli Scrittori, da' quali vi fu detto, che andaste ricopiando. Ma caro Signore, come va mai questa faccenda? Se il libro della *Realtà* è buono, profittatene in tanta buon' ora abbandonando, come hanno fatto tanti altri, un partito, nel quale voi non potete ottenere altro che il

perdervi; e senza imbarazzarvi a saper chi egli sia, pregate per l' Autore, che vi ha tolto il velo dagli occhi: se poi il libro della *Realtà* è cattivo, impugnatelo sodamente una volta, che tutto il mondo ve ne sarà obbligato, e lasciate da parte l' Autore di esso, e i Gesuiti pure, che in questo caso non ci entran per niente. Venghiamo a qualche dettaglio più particolare.

Io miro sotto due aspetti la vostra maniera di procedere in riguardo di questi Padri. In primo luogo, il parlare di essi nel modo, che avete cominciato a fare, esso è il parlare alla moda che corre, e voi la seguitate; questo stile contro la Compagnia è il condimento delle vostre Opere, ed esse comparirebbono insipide, se non ci fosse di tanto in tanto sparsa qualche parola del *Busembaum*, o del *Portogallo*; e voi al libro vostro avete voluto dare il gusto del tempo; di più voi scrivete in quel modo per titolo di carità, coll'intenzione di ritirare que' poveri *Fratelli acciecati*, *e traviati* dalla lor cecità, e dal loro traviamento. E chi avrà ardire di biasimare un'intenzione sì bella? Io certamente non lo farò. Que' Padri poi o vi lasceranno dire, come lasciano, che dicano allo stesso modo tant' altri, o si difenderanno; tocca ad essi a scegliere, e non a me.

Il secondo aspetto, in cui io guardo la vostra maniera di procedere in riguardo de' Gesuiti interessa direttamente la perfezione della futura vostra risposta; e da questo medesimo nasce in me un' evidente premura di parlarvene. In quel

vostro saggio di risposta vi sono 40 o 50 passi, ne' quali in luogo di confutare ciò, che viene a voi rinfacciato, voi stesso siete contentissimo di solamente dire: *Borgo Fontana dice la tal cosa; dice ancor questa, ha la sfrontataggine di aggiungere quest'altra*; dipoi vi buttate a corpo morto contro de' Gesuiti, e impiegate le tre, e le quattro pagine a scrivere, che questi Padri hanno fatto qualche cosa di peggio di quello stesso, che viene rinfacciato a voi: come se l'iniquità di essi, per quanto questa iniquità suppongasi vera, dichiarasse voi innocente. Due, o tre esempj assai corti spiegheranno bene il mio pensiero, e faranno toccar con mano quanto è ridicolo un tal procedere, ed a che cosa vi espone.

Dimostrando l'esecuzione del progetto di B. F., l'Autore si è trovato condotto dalla materia, che avea per mano, a dire di passaggio qualche parola (1) sugli abiti di colore, de' quali vestonsi i vostri Sacerdoti per nascondersi in mezzo a Parigi, ed in molte Città della Provincia. Si sa benissimo per qual cagione essi fanno così; vanno cioè in questo imitando il *Grande* Arnaldo; il quale allorchè fu obbligato a nascondersi dentro Parigi per evitare la Bastiglia, travestitosi in apparenza di un merciajuccio se ne andava con una piccola valiggietta sotto 'l braccio visitando i Divoti, e le Divote del Partito, ed alle porte degli amici gridava: *Pet-*

---

(1) *Tom. I della Realtà &c.*

tini di legno, Pettini d'avorio; alle quali parole essendo egli riconosciuto era quindi ammesso per tutto. Questo aneddoto non può essere non saputo tra voi, mentre è arrivato a traspirare ancora tra' Cattolici. Ma ditemi in carità; per rispondere voi a questo fattarello de' Sacerdoti vostri, a qual cosa serve, e come ci entra il rimproverare voi a' Gesuiti, che molti de' lor Missionarj, i quali sono stati Mandarini nella Cina, ne abbiano verissimamente portato ancor l'abito? Io voglio concedervi, che i Padri abbiano fatto malissimo a lasciare la veste di Gesuita in un paese idolatra per così esercitare segretamente i lor ministerj; ma questo fatto giustifica forse voi per fare totalmente il medesimo quà nel centro del Cattolicismo, e farlo per esercitare que' ministerj che vi sono proibiti, e che secondo i principj Cattolici, voi non potete esercitare senza sacrilegio?

E' stato detto, che i Giansenisti hanno fatto penetrare (1) il loro *Catechismo della Grazia* fin dentro alle più vili botteghe, e tra' ridotti più miserabili per sovvertire il popoletto, secondo la capacità del quale quel libro fu scritto; e voi per risposta attaccate i Gesuiti, come gente, che non gode predicare il Vangelo se non a' Grandi. E bene? Io vi concederò, che sia tutto vero: adunque i Giansenisti non han procurato di pervertire il popoletto mettendo a lui in mano il *Catechismo della Grazia* per eseguire il Pro-

(1) *Tom. I della Realtà &c.*

getto, che loro vien rinfacciato? Ma caro Signore questa conseguenza non ne verrà mai in eterno da quel vostro antecedente.

E' stato detto a voi altri (1), che gli Eretici in tutti i tempi han procurato di affezionarsi le persone di pietà, come adattatissime a dar risalto al Partito, specialmente se tali persone sieno ricche, e si prova, che ancora i Giansenisti hanno fatto il medesimo. Per confutare questa accusa voi fate una sfuriata contro de' Gesuiti, e gli dipingete come tanti ladri, e non vi dimenticate la ruberìa da essi fatta ad Ambrogio Guis, ed in fatti è troppo avverata per ometterla. Tutto và bene caro Signore; sieno i Gesuiti ladri più ancora di quel che dite; adunque i Giansenisti in esecuzione del loro Progetto non si affezionano le persone di pietà? Ma questo non è ragionar con giustezza. Abbiate pazienza, che io ve ne citi ancora due altri esempj, e poi passeremo ad un'altra cosa.

Il S. Cirano ha data una definizione della Chiesa, che considerata bene per ogni sua parte conviene perfettamente al puro Deismo: l'Autore della Realtà nel mettere in vista tale definizione dice: *Ogni deista concede, che bisogna servire Dio, ed amarlo*. Quì all'improvviso un bell'ardore di zelo vi accende, e dimenticato perciò lo stile da lettera, voi gli sostituite quanto v'è di più gagliardo nel parlare oratorio.

(1) *Tom. II.*

State a sentire in qual modo voi attaccate quello Scrittore (1). *Ah quì t' arresta uomo calunniatore! Ogni Deista, tu dici, concede, che bisogna amare Iddio; ma lo concede del pari ogni Gesuita?* E bene? Potrà taluno rispondervi con una freddezza da farvi gelare da capo a piedi; a me nulla importa, che ogni Gesuita o lo conceda, o lo neghi; poichè o lo neghi, o lo conceda ogni Gesuita, non ne viene già da questo per conseguenza, che il S. Cirano non sia stato un Deista, e che consecutivamente al Progetto, di cui fu Capo, non abbia egli fatto ogni sforzo per piantare il Deismo: con che, caro Signore, ecco la bella vampa del vostro zelo morta così affogata miserabilmente. Abbiate dunque qualche riflessione a questi sgarroni di raziocinio, che secondo me potreste scansare nella futura risposta.

Nella dimostrazione dell' essersi eseguito un Progetto tale, quale è quello di Borgo Fontana, v' entra essenzialmente il rimprovero, che ivi si fa a voi altri, di non essere sottomessi al Capo della Chiesa, e di non avere voi per lui altro, che disprezzo ec. Per dimostrare l'ingiustizia di tale rimprovero voi vi rivoltate a fare una tempesta contro de' Gesuiti, e gli trattate (fate bene avvertenza quì, per una certa ragione, di cui potrete accorgervi facilmente) e gli trattate, io diceva, *di* (2) *vili adulatori de' Papi, che colle più miserabili lusinghe si ajutano*

---

(1) *Pag.* 295. (1) *Pag.* 59, *e seg.*

di comprarsi la tolleranza dei loro errori, e de' loro eccessi. In questo luogo ci volevano alcuni esempj di queste *miserabili lusinghe*; e voi tutto di seguito ne mettete fuori una lista tanto lunga, che io sarei assai contento di poterla sopprimere; ma perchè ciò non è sperabil da me, eccovi questa lista ridotta in breve più, che a me è stato possibile. Queste *miserabili lusinghe* sono, *le moltiplicate ribellioni* de' Gesuiti contro la S. Sede, e quasi sotto tutti que' Papi, che l' hanno occupata da poi che si è inteso il nome di Gesuiti. I Gesuiti hanno minacciato Clemente VIII, e Paolo V; hanno detto, che Clemente IX era un prevaricatore, e Innocenzo XI un Quietista, ed un Giansenista; hanno in Francia fatto sopprimere un decreto del Papa: hanno fatta abolire la Congregazione delle Zitelle dell' Infanzia; (*) hanno appellato all' Imperatore della Cina contro i decreti della S. Sede intorno a' culti idolatri, (come se questo Appello non fosse legittimo altrettanto, quanto lo è il vostro al Concilio futuro) hanno fatto morire in ferri un Legato di Clemente XI, han minacciato a Benedetto XIII, che, se egli approvasse i dodici articoli, eglino separarebbonsi dalla sua comunione. *Finalmente per finire*, come là dite voi tanto a proposito, eglino poco fa si sono sollevati contro quel Papa, di cui voi piangete la morte, pubblicando il sedizioso

---

(*) *La Storia della Congregazione dell'infanzia fu ristampata l' anno scorso in Venezia, perchè era divenuta tanto rara, che a stento se ne poteva ritrovar più un esemplare.*

foglio, che ha per titolo *i Dubbj*. Lusinghe miserabili, siccome voi vedete, son queste, e ben singolari, se esse sono lusinghe adattate a comprarsi dalla S. Sede la tolleranza di qualche errore. Posto questo, potete sperare, che ben presto il Giansenismo sarà *tollerato* dovunque esso ha de' partigiani. Ma questo non è quello, di cui si tratta.

Se io vi concedo tutti questi fatti, come più che verissimi, voi, mi figuro, sarete assai contento di me: solamente vi aggiungo, che un certo Domenicano, Lettore già nel Collegio di Propaganda, si richiamerà di quest'ultimo fatto come appartenente tutto a se, mentre egli fu dal Papa mandato in esilio a Narni come Autore del foglio intitolato *i Dubbj*. Tuttavia per altro ancora questo non importa niente, ed io voglio concedervi tutte quelle cose di sopra dette come verissime, e appartenenti tutte a'Gesuiti ad esclusione di qualunque altro. Vediamo adesso ne' proprj, e precisi suoi termini, la conseguenza, eccola: adunque *i Giansenisti non attaccano il Capo della Chiesa*: adunque *i Giansenisti hanno un rispetto profondo pel Capo della Chiesa*. Caro Signore giudicate voi da voi medesimo di una tale illazione.

Nemmeno io saprei dirvi in quante occasioni, voi, quando non pareva tempo di far così, ripetete i nomi dell' Arduino, del Berruyer, del Pichon, del Busembaum, la Croix ec. come se, essendo la Compagnia composta unicamente di Nestoriani, Arriani, Sociniani, moralisti lassi, e micidiali, ne venisse, per conseguenza,

che voi non meritate alcun rimprovero, e non avete mai, nè adesso fate veruna cosa per eseguire il Progetto formato da' Padri vostri. Confessateli una volta, caro Signore; questi raziocinj sfigurano malamente un libro. Adunque allora quando voi ci darete la risposta in *foglio*, che noi speriamo da voi, mettetevi con serietà a rettificare tali illazioni; e se il vostro argomento, di cui trattate, non vi porta dirittamente ad attaccare i Gesuiti, lasciateli una volta star da se senza andare correndo loro appresso: se poi vi incontrate di fronte ne' Gesuiti, mentre v' andate dirittamente inoltrando nella vostra materia, allora attaccateli risolutamente senza temere di nulla, ma attaccateli col vero, con creanza, e soprattutto con un raziocinio giusto, e diritto; se farete così, la vostra risposta piacerà, ed io sarò il primo a farne gli elogj.

Vi dissi, che vi costerebbe un poco di pena lo scansare il difetto, di cui ho parlato fin quì: eccovene qualche alleggerimento. Fatevi animo adesso, perchè a mio giudizio è cosa facilissima lo sfuggire quest'altro difetto, del quale ora prendo a parlarvi. Voglio dire di quella smisurata, e inutilissima estensione della vostra risposta: essa è smisurata, poichè il *piano d' Italia* vi aveva prescritto di non fare la risposta più lunga di quel, che sia il libro stesso della *Realtà*, e la vostra risposta supera assai il libro della *Realtà* in lunghezza; ed è inutile; perchè in quella benedetta vostra risposta vi si trova un' infi-

nità di cose, le quali in nessun conto fanno al proposito. I giovani, che prendono a scrivere, facilmente urtano in questo scoglio: voi caro Signore ci avete dato dentro in questo, siccome molti altri; ora io ve lo farò vedere. Fatevi dunque animo, e mirate coraggiosamente i falli passati, che vi servirà di profitto il mirarli con occhio fermo; lo vedrete, la vostra futura risposta riuscirà più perfetta.

Dopo la mancanza di connessione nel discorso, nulla rende più disprezzabile un libro, quanto nel leggerlo l'imbattersi assai frequentemente in cose inutili. Badate a ciò, che su questo proposito io adesso vi accenno. Uno de' miei amici, uomo di spirito, ed assai colto, il quale volentieri legge il pro, ed il contra, e che è bene in grado di darne un giudizio, avendo letto la *Realtà*, era nullameno di me curiosissimo di veder la risposta. Io a lui l'imprestai; con questo patto bensì, che la leggesse fino all'ultima pagina senza saltarne un verso. L'amico riportò a me il vostro libro quando v'erano altri in mia compagnia, e nel rendermelo mi disse: „ Per verità m'è bisognato d'avere assai
„ della considerazione per voi a poter leggere
„ intero un libro tale, qual è questo, da cui
„ se ne possono levare due terzi senza guastar-
„ lo per niente. Quest'Opera è fatta da qualche
„ povero diavolo di Giansenista scarso di quat-
„ trini, che ha voluto fare un libro grosso per
„ ricavare dallo Stampatore un poco di buon
„ regaluccio per pagare la sua quota alla *cassa*

„ *della Pieretta* „ (1). Questo salto di quarta fece un poco ridere la brigata, e tolse a tutti ogni tentazione di leggere la vostra risposta. Dite caro Signore: colui ebbe niente ragione di parlare così? Lo vedrete adesso da voi.

La prima inutilità del vostro libro si è il titolo. Questa riflessione io la debbo al Gazzettiere (2), il quale dice, che bastava solo il secondo di quei due titoli da voi messi alla vostra risposta. Una tale autorità non ammette risposta per la parte vostra, e molto meno dalla parte mia.

Fino dalla seconda vostra pagina voi ci date un lungo testo d'Origene, e ce lo date in Latino, e in Francese per dirci, essere il libro della *Realtà* tanto disprezzabile, che non si merita risposta alcuna (3). Un pocchetto più innanzi eccoti un altro lunghissimo testo di S. Agostino; certamente il testo è scelto opportunamente, e serve per provare ai vostri lettori, che essi hanno torto di annojarsi delle vostre ripetizioni. Voi questo testo lo traducete, e la vostra fedeltà nel tradurlo sarebbe un tantinello potuta esser sospetta: poi lo mettete in latino: ma caro Signore, a parlarvi con ogni schiettezza, questo è fare a buon mercato un libro

---

(1) *Hanno i Giansenisti una cassa di denaro, che essi impiegano nel prommovere i vantaggi del Partito, la quale cassa chiamasi* cassa della Pieretta.

(2) *Novelle Eccles.* 4 *Sett.* 1758.

(3) *Pag.* 96, *e seg.*

grosso; e pure voi avete fatto lo stesso da capo a piedi in tutta quella vostra Risposta. Un testo, il quale provi molto bene le cose essenziali, che voi dite, mettetelo pure, e voltatelo in quante lingue fa di bisogno; tutti gli altri testi, che non sono di questa fatta basta citarli in una lingua sola. Facendo così; addio! quante pagine di latino scompariscono dal vostro libro! Fate di più, che scompariscano da esso tutti que' lungi testi Francesi, i quali non servono, che a far comparire la vostra erudizione; e in questo modo non sarà più necessario per voi il provare a' vostri Lettori, ch' eglino han torto di annojarsi nel leggere la vostra Risposta.

Voi citate de' squarci delle *Lettere Provinciali*. Citatele in tanta buon' ora, poichè sappiamo qual grazia un tal condimento dà alle opere. Ma insieme quali sono i squarci, che voi ne citate? Di tre, di quattro, di dodici pagine per volta. E perchè, caro Signore, voi destramente non le inserite tutte intere ora quà, ora là nel vostro libro? Esso per verità sarebbe divenuto di una mole, e di una grossezza più bella. In qualche luogo voi dite (1): *L' Arresto del Parlamento di Parigi, che condanna al fuoco il libro della Realtà, è troppo importante per non avere quì il suo luogo: esso meriterebbe d' avere il primo posto ec.* Senza alcun dubbio questo Arresto è il miglior pezzo della vostra risposta, e voi dun-

(1) *Nell' avviso.*

dunque avete fatto benissimo a riportarlo. Ma per mia curiosità, cosa avete voluto dire con quelle parole. *Esso merita il primo posto, ma se occupa l'ultimo ec.*, mentre quell' Arresto occupa tutti i posti della vostra Opera, e la fiancheggia da ogni parte. Pare, che voi non possediate interamente il vostro libro, giacchè bisogna ricordarvi, dove avete citato quell' Arresto. Dunque mirate il primo luogo sul principio del vostro libro alla pagina 8c, là dove voi dovete rispondere a ciò, che viene allegato per provare, che Arnaldo d'Andilly trovossi all' Adunanza di B. F., e ch'egli incontrastabilmente viene significato da quelle due A. A.: voi in cambio di rispondere a quelle qualunque prove, che leggonsi nella *Realtà*, voi nel libro riportate l' Arresto del Parlamento di Parigi. Mirate a mezzo della vostra Opera nell' *Avviso* collocato, non si vede per verità molto il perchè innanzi alla Lettera sesta; ivi l' Arresto del Parlamento si trova un' altra volta messo immediatamente dopo questa maniera di parlare, che tra Francesi è affatto novissima: *seguita in seguito l' Arresto ec.* Mirate alla fine del vostro libro; non vi sovvien forse d'averci lì pure piantato quell' Arresto, ma veramente esso vi è tutto intiero da capo a piedi. Ma finalmente il principio, il mezzo, il fine d'un libro, sono luoghi molto importanti, nè potevano essere meglio occupati; ed io potrei avere tutto il torto possibile, se dicessi una parola contro di questa ripetizione, la quale rende il libro vostro non attaccabile, o pure, se ancora qualchedunno lo

attacchi, lo mette in sicuro dall' essere gittato a terra; dunque fate conto, che io non abbia neppur parlato di questa cosa.

La Gazzetta Ecclesiastica degli 8 Maggio 1758 tutta quanto essa è lunga vien impiegata a confutare la *Realtà*; e di fatto essa la confuta tanto con perfezione, che secondo voi stesso, questa sola Gazzetta *è uno de' migliori preservativi, che siavi, contro quel miserabil libercolo*. Il vostro libro di Risposta, tolte che sieno da lui le cose inutili, non è quasi altro, che la Gazzetta medesima un poco più distesa, giacchè voi ne avete da quella ricopiato il meglio di parola in parola: ma dunque, per dare al Pubblico un' altra volta quella Gazzetta, che necessità v'era mai d' ingrossare il vostro libro con più di venti pagine? Provate, quanto volete, e citate quanti testi vi piace per confermare a' vostri Lettori, che non hanno ragione di annojarsi di somiglianti ripetizioni, eglino nulla vi crederanno, e continueranno a seccarsi infinitamente, e nessuno vi leggerà, e intanto lo svantaggio cagionato a voi dal libro della *Realtà*, il quale non annoja, andrà sempre crescendo.

Eccovi pure un' altra inutilità: questa per altro è d'un altro gusto. Avendo l'Autore della *Realtà* riportate le parole del *Progetto*, nelle quali si dice: *E siccome tra tutti i Dottori della Chiesa, niuno ve n' è, il quale abbia tanto dato libero il volo al suo ingegno, quanto S. Agostino; e siccome di niun' altro dei Padri, quanto di questo, si può abusare mal spiegandone i passi, facendo lo stesso, che già fatto aveano i Calvinisti, fu risoluto,*

che tutti si chiamerebbono i Difensori della dottrina di S. Agostino; per provare di poi, che questo punto del Progetto è stato eseguito nulla meno esattamente degli altri, lo stesso Autore dice, (1) che siccome Giovanni Wicleff per dimostrare non insegnarsi da lui altra dottrina, che l'insegnata dal Vescovo d'Ippona, facea chiamarsi *Giovanni di Agostino*, per la ragione medesima il Giansenio fa chiamare il suo libro *Augustinus*. Queste parole svegliano una novella vivezza nel vostro guerriero bell'umore, e tutto rassomigliandovi a quel Sansone, che leva la testa di sulle ginocchia della sua Dalila per combattere con certi Filistei, lontanissimi per altro da lui, cominciate a gridare alto: (2) *Fermiamoci quì; tempo è oramai di attaccare il nemico, di combattere contro le sue calunnie, e i suoi errori, e cominciamo dal vendicare S. Agostino*. Ei là Signor mio! Ma si può sapere con chi l'abbiate? Nessuno al mondo attacca in questo luogo la dottrina di S. Agostino. A che serviva dunque metter voi quì uno sterminatissimo elogio di S. Agostino, copiato per la maggiore sua parte dalle Opere di uno di quelli (3), i quali, voi pretendete, che impugnino il S. Dottore? Noi al vostro elogio tutti, e con tutto il cor nostro ci soscriviamo. Oh vedete, come i vostri nemici gittan le armi a terra una volta, che voi aprite

---

(1) *Realtà ec. Tom. II.*
(2) *Pag. 499.*
(3) *Del P. Dionis. Petavio.*

la bocca per dir qualche cosa di buono, tuttochè questo buono, il qual voi dite, sia affatto fuor di proposito! Ma ciò non è ancor tutto quello, che voglio dir io. Fatemi grazia caro Signore: nei contrasti che il famoso Bossuet ebbe co' Protestanti, voi lo sapete, egli spesso rinfacciò loro, ch'essi abusavano della Scrittura male spiegandone i testi. Se in seguito di tali dispute, qualcheduno degli Avversarj, il Claudio per esempio, in alcuna delle risposte date a Monsignore Bossuet, avesse pensato ad inserirvi un magnifico elogio della Scrittura, e questo lo avesse fatto per vendicare quel Libro Divino, voi che ne direste? Direste sinceramente così: Questo Claudio si prende spasso di noi, e incontrandosi in un mulino a vento si figura d'aver incontrato un nemico, e s'azzuffa con esso. Ma in questi momenti quali pensieri vi passano per la testa?

Mutato nomine, de Me
Fabula narratur.

Così va bene; voi indovinate a maraviglia ciò, che vi si vuol dire. Vedete dunque, caro Signore, quante cose potete togliere dalla vostra Opera, e che quel mio amico avea ben ragione di parlare come parlò.

Sareste voi mai disposto a fare ancora un altro sacrificio di più? Questo senz'altro è l'ultimo, che io esigo da voi; e lascio gli altri al vostro coraggio. Caro Signore si tratterebbe di

scancellare dal vostro libro (1) più di cento pagine tutte di seguito per una sol volta. Forse vi atterrisce una simil proposta? Fidatevi a me; questo vostro spavento qui non ci và; e quelle pagine non fanno al vostro vantaggio, anzi esse vi sono o inutili, o ancora dannose. Coraggio dunque; questo sacrifizio non vi dee costar molto. Io parlo di quell'ampio registro de' Beneficj Ecclesiastici uniti a' Collegj de' Gesuiti in tutto il Regno di Francia; e quanto io vado più facendo di riflessioni, tanto meno arrivo ad indovinare, come ci entri il metter qui quel tal registro. Vado dicendo a me stesso: *Sarebbe mai stato scritto così per eccitare in que' Padri la riconoscenza loro verso i Pontefici, ed i Re, da' quali ebbero tali beneficj, o verso quelle Città, che vi si sono impiegate per dare a' Gesuiti un fisso stabilimento, procurando per essi con che potessero vivere?* Ma per l'altra parte, ne' differenti cataloghi di vizj della Compagnia, i quali cataloghi da qualche tempo in quà sono sparsi per ogni parte, io mai non ci ho ancora trovato scritto il vizio dell'ingratitudine; e poi, o abbiano i Gesuiti questa riconoscenza, o non l'abbiano, questo non fa nè in favore, nè contro l'esecuzione del Progetto di Borgo-Fontana: adunque quel registro non è messo nella vostra risposta per questo fine, o pure vi è stato messo inutilmente. Sarebbevi mai stato messo da voi *per discreditare i Gesuiti come gente totalmente*

(1) *Dalla pag. 655 fino alla pag. 759.*

interessata? Veramente una cert'aria di malignità, con cui quelle pagine sembrano scritte, porterebbe a pensare così: ma ciò non è in verun conto possibile; o pure dove sarebbe in voi andato il buon senso? Come? In un'Opera, nella quale una parte dell'oggetto si è il provare, che i Giansenisti nulla hanno fatto, nè lo fanno presentemente per discreditare i direttori delle coscienze mettendo in esecuzione l'accordo fatto già in Borgo Fontana, in un'Opera tale, io diceva, possibile, che voi vi affaticaste a discreditarli quanto con un lungo scrivere, altrettanto con un barbaro lacerarli? In eterno io non mi persuaderò, che voi abbiate avuta tale intenzione; poichè l'avere operato così sarebbe dare la causa interamente vinta al vostro avversario, il quale null'altro avrebbe da fare se non starsi quieto, e non parlare, mentre voi stesso verreste a provare l'accuse di lui contro voi. Per ultimo una *penna ben temperata* non è capace di prendere abbagli tanto enormi: adunque neppur questo discredito de' direttori è ciò, che voi pretendete, e siete troppo pieno di buon senso per non pensare così; con tutto questo per altro, la moltitudine, perchè non vi conosce a fondo, penserà di voi così, ed a dir vero, tutte le apparenze sono contro di *voi*. Date un'occhiata dunque alle infelici conseguenze, che provengono contro voi, e contro la causa vostra, da quelle benedette 103 pagine.

A proposito di questo registro de' Benefizj, qualunque sia stata la vostra intenzione nell'inserirlo nella vostra risposta, permettetemi di do-

mandarvi, per qual cagione, essendo quel tal registro stampato già più di cento anni addietro, per qual cagione, io diceva, non avete voi aggiunto ad esso il supplemento degli altri Benefizj, che sono da quel primo tempo in poi stati dati a' Gesuiti? Avreste così impiegato un altro centinajo di pagine, le quali avrebbon nel vostro libro fatto figura nulla meno di quelle cento, che io vi consiglio a levare. E pure io mi lusingo d'aver ritrovato la cagione, per cui avete lasciato di mettere questo supplemento; voi non vi offendete della mia libertà nell'esporvela. Caro Signore, a voi piace molto il trovare le cose già scritte, e distese; e questa del supplemento non era nè distesa, nè scritta: voi andate copiando quà, e là pagine intere senza dire una parola di averlo fatto; voi vi valete fino delle espressioni di cui vi pare, che gli altrui Scritti sieno adorni, e brillanti, e se questa cosa la faceste con un certo gusto, tanto tanto la gente ve la passerebbe; voi a spese degli altri vi risparmiate per fino la pena di pensare. Un esempio, che io porti di ciascheduno di questi difetti, è tutto quello, che io posso fare per voi, ed esso è più che bastante pel fine, che io mi sono proposto.

Trattasi di giustificare il S. Cirano circa il suo libro *della Questione Reale*, nella quale egli a lungo insegna, che uno può togliersi da se stesso la vita. Voi trovate questa giustificazione tanto ben distesa, quanto è possibile il farla, la trovate, dico, là nella storia del secolo XVII del Dupin; e voi bravamente copiate tal quale quel-

lo squarcio di libro altrui senza metterci di vostro altra cosa, che una piccola dose di Busembaum, e di La-Croix.

Voi nelle *Lettere Provinciali* trovate quella espressione, che Pascale mise in bocca di un Cappuccino, cioè: *mentiris impudentissime*. Tale espressione vi comparisce tanto maravigliosa, che voi non lasciate di careggiarla (1); con rammarico vostro voi non ne fate uso da per tutto per valervi di essa come di universale risposta; e qualunque volta essa vi ritorna a memoria *juveniliter exultas*... (2), e *Eviva*, ripetete, *il bel detto del Padre Valeriano*, *mentiris impudentissime*, *in cui si richiude una completa risposta a' due volumi della Realtà del Progetto di Borgo Fontana*. Cappita! Ma voi vi pensate di fare un grande acquisto a far vostra questa miserabile bagattella? Possibile, che non sappiate pensare da voi medesimo qualche cosa di meglio? Se espressioni somiglianti vi compariscono tanto di gusto, e stimabili, fino ad essere adattatissime a far bello un libro, una mezz'oretta di andar passeggiando per certe strade di Parigi vi risparmierà la pena di far da ape ingegnosa su' libri de' vostri Signori, per raccogliere da essi somiglianti bellezze.

La disgrazia de' libri del Busembaum, e del La-Croix vi hanno fatto far uso di quel pensiero, che io appunto scelgo per darvi quell'esem-

---

(1) *Vedasi alla pag.* 117.
(2) *Pag.* 145.

pio, che sopra vi ho promesso. Voi gridate furiosamente (1): *Qual' anno per tornar a metter fuori un somigliante libro?* Caro Signore, bisognava avere nel capo un tantino di discernimento: voi non avete fatto riflessione, che questo tale pensiero potè nel primo suo nascere avere tutto quel bello, che trovò in esso prima il Gazzettiere (2), e dopo del Gazzettiere trovaste ancor voi, ma quando poi ne avete voi voluto far uso per voi, tutta la sua bellezza era svanita, fino a non restargliene verun segno. Cercherete forse perchè io parli così? Eccolo, ed avvertitelo con diligenza: perchè quando l'Avvocato Generale del Parlamento di Tolosa strepitò: *Qual' anno per tornare a metter fuori un somigliante libro!* si poteva assolutamente mostrare di non sapere, che non era *tornato a mettersi fuora*, ma che solamente era stato impresso di nuovo il frontispizio colla funesta data dell' anno 1757: adesso poi tutti sapendo la soperchieria occorsa, da qualunque parte finalmente essa sia provenuta; della quale soperchieria il Gazzettiere medesimo non ne ha potuto più far mistero, ed alla fine è convenuto ancor egli in dire, che la soperchieria vi fu (3), e col dire io questo, stimo d'aver detto tutto il dicibile su questo punto; adesso poi, io diceva, dopo

---

(1) *Pag.* 114.
(2) *Pag.* 9.
(3) *Novell. Ecclesiast.* 23 *Decemb.* 1757.

una tale confessione, la quale voi non potete non sapere, il fare voi strepito, non vuole in realtà dire altro, che questo: *Qual' anno a tornare a metter fuori un' Opera somigliante, di cui sola è stata ristampata la prima pagina!* Caro Signore vedete a quali cose uno si espone, quando la persona si lascia abbagliare da' pensieri altrui fino ad appropriarseli per se stesso! Ma passiamo a qualche altra cosa più essenziale.

Io riguardo voi come un giovane eroe, che prende le prime volte a combattere contro i nemici dichiarati del suo partito; della bontà del qual partito se voi ne siete intimamente persuaso, voi meritate sicuramente lode. Ma avvertite caro Signore; voi non concluderete mai alcuna cosa di garbo, se il coraggio delle vostre azioni non corrisponde co' fatti alla animosità, che spesso ho ammirata nelle vostre parole: Brevemente; non date un minimo segno di una certa timidità, la quale per parlarvi con ogni schiettezza, di tanto in tanto comparisce quà, e là nella vostra Risposta. Io questi passi non ve gli accennerò tutti, perchè il farlo mi porterebbe a lungo; con tutto questo per altro voi non ci scapiterete nulla, impercioccchè vi insegnerò il modo di riconoscerli tutti questi passi; e ciò, perchè un tal punto è affatto essenziale alla perfezione del vostro, o, se pure mi permettete il parlare così, *del nostro libro in foglio*, che verrà fuori. Lo chiamo *nostro libro in foglio*, perchè voi vedete l'impegno, che io ne ho, e la premura, con cui vi avver-

to, a fine che vi riesca perfetto; protestandomi tutto insieme, che non pretendo in verun modo di entrare a parte della gloria d'averlo scritto, la qual gloria sarà tutta vostra.

Voi già siete impaziente di sapere in qual cosa abbiate mostrato qualche timidità; or bene, bisogna contentarvi. Negli assalti da voi dati a' vostri nemici, voi ve la prendete unicamente con ciò, che essi han di più debole; quando poi si arriva alle cose veramente gagliarde, voi voltate strada, e fate mostra di non vederle. Per farmi intendere, io mi spiegherò meglio dicendo così. Voi avete dovuto avvertire il metodo, che l'Autore *della Realtà* ha tenuto in tutto il suo libro. Allorachè egli ha voluto mostrare i dogmi perversi insegnati dal tempo della formazione del Progetto sino a questi giorni nostri, o circa i Sacramenti della penitenza, e della Eucaristia, o sopra la Grazia, e l'impossibilità de' precetti, o contro il Sommo Pontefice, e la Chiesa, quello Scrittore è ito seguitando passo passo i Giansenisti: prima riporta ciò, che essi su quelle materie hanno insegnato di meno guasto, e che può alle volte tollerarsi; dipoi s'inoltra ad assegnare i differenti passi, per mezzo de' quali i Giansenisti medesimi sono arrivati ad insegnare quello, che veramente aveano di mira, cioè a dire, per ridurre all'esecuzione il Progetto formato in Borgo Fontana.

Prendiamo per esempio a vedere come l'Autore della *Realtà* ha mostrato, che il S. Cirano si guidò per insegnare con Calvino l' inam-

missibilità della Grazia (1). In primo luogo riporta la definizione della Grazia dataci dal S. Cirano, e vi dice, che quella definizione può prendersi in un senso cattolico per una parte, ed in un senso eretico per l'altra: ed eccovi il primo passo verso l'errore. In secondo luogo fa vedere come il S. Cirano ha insegnato, che sola la Grazia è quella, la quale impegna, applica, e determina la volontà; ed ecco il secondo passo verso l'errore. Dipoi il S. Cirano insegna, essere la volontà tanto necessariamente determinata ad agire, che ella non può resistere alla Grazia, che la determina; che è il terzo passo verso l'errore. Finalmente comparisce tal quale l'errore, che il S. Cirano si è proposto di stabilire cioè l'inammissibilità della Grazia, ed eccone il testo; voi ben pesatene ogni parola.... *La vita della Grazia è la medesima, che la vita della Gloria, non essendovi altro, che il peso, ed il velo del corpo, che noi abbiamo, e la dimora nella terra, in cui abitiamo, che le renda differenti* .... Confessate caro Signore, che un buon Calvinista ammetterà il paragone come giustissimo, e concludentissimo in favore della inammissibilità della Grazia; ma la Chiesa Cattolica condanna un tale paragone, perchè essa ammette ancora una grandissima differenza tra queste due vite, ed è, che non può giammai perdersi la vita della gloria, e pur troppo spesso si perde la vita della grazia.

---

(1) Realtà *Tom. I.*

Io con piacere vi concedo, che, come il meglio era possibile a voi, voi avete risposto a quello, che io ho chiamato terzo passo verso l' errore; ma quando siamo arrivati all'errore tal quale, voi avete fatto mostra di non accorgervene, e questo era il nemico, che vi stava a fronte, contro del quale faceva di bisogno, che voi vi prendeste a difendere. Eccovi copiata di parola in parola la vostra risposta (1) ... *L'animosità*, dite voi, *di questo Pelagiano lo conduce ancora più oltre: dopo di avere accusato, senza la minima prova, un fedele discepolo di S. Agostino* (il S. Cirano) *d'insegnare il dogma della irresistibilità, e della inammissibilità della Grazia, egli lo attacca scopertamente sul sistema delle due dilettazioni ec.* Qui voi procurate di rispondere a ciò, che risguarda il sistema delle due dilettazioni, ma per quello che appartiene alla inammissibilità della Grazia, vi contentate di dir solamente, che non ne viene portata la *minima prova*, mentre intanto la prova è appunto sotto degli occhi vostri. Ma caro Signore, questo non è mostrar paura dell'inimico, e voltare altrove il cammino, quando egli vi si presenta innanzi? Mi verrebbe la tentazione di applicarvi ciò, che diceva là a'Giansenisti il loro buono, e fedele amico di Groninga (2): *Certe aliquid est in vestris Heroibus infirmitatis*. Non era egli meglio sodamente giustificare questo testo del S. Cirano,

---

(1) *Pag.* 231.
(2) Realtà ec. *Tom. II.*

che andarvi spassando per quattro pagine strepitando contro de' Gesuiti, e soprattutto contro (1) quel Novatore, *la nascita di cui è stata a Lisbona più funesta di quei terremoti, che l' hanno distrutta?* Come ci entrano quì Lisbona, ed il, Molina, mentre il vostro Patriarca S. Cirano è tra le peste?

Vi sono state messe in veduta l'una dopo l' altra, e sempre seguitando lo stesso metodo, tutte le arti del grande Arnaldo per rendere inaccessibile la Comunione. Voi al modo vostro avete procurato di giustificare molti dei testi di esso Arnaldo, e tutto va bene: ma l' Arnaldo nell'ultimo suo testo, per permettere la Comunione, esige, che la persona si creda pure come i Beati: questo era il luogo, che avea più bisogno di un difensore pien di coraggio, e voi quì appunto lo abbandonate, quì voltate strada; e pure, a dare orecchio a voi, ognuno direbbe, che non andate in circa se non *di attaccare*, e *di combattere il nemico*.

Per qual cagione il timore medesimo vi ha fatto voltar le spalle in vista di quella piccola quartina, che trovasi nella Compieta in certo Uffizio ben caro al Partito.

> Quelli (2), che vanno da Gesù a dolersi
> Sentono i mali loro fuggirsi alla sua voce;
> Ma quanto la ricaduta è da temersi!
> Gesù non guarisce alcun due volte.

---

(1) *Pag.* 277.
(2) Realtà ec. *Tom. I.*

Il nemico, che quì vi viene incontro non comparisce altrimenti, che piccolissimo; e pure, per quanto egli comparisca piccolo, voi non ardite mirarlo in faccia, anzi fate vista di non esservene neppure accorto: *Certe aliquid est in vestris Heroibus infirmitatis*.

E circa le orribili cose ricavate da *de' Trattenimenti con G. C.*, le quali l'Autore della *Realtà* vi ha messo sotto degli occhj, che avete voi detto? Nemmeno una parola caro Signore (1). *Io mi contento*, scrivete freddamente, *di riportare questi eccessi*, (dell'Autore della *Realtà*) *senza impugnarli*; ma pure voi l'avreste dovuto fare, perchè altrimenti il vostro discorso val questo: *Io mi contento di vedere il nemico, che mi viene incontro, senza aver coraggio di dire contro lui una sola parola*. Questo per altro è quello, che il Gazzettiere (2) chiama far *tristamente ricadere sulla testa del calunniatore le pietre, che questi aveva voluto scagliare . . . al Padre D. Morel Benedettino della Congregazione di S. Mauro, al quale noi siamo debitori de' Trattenimenti con G. C.* Voi pesate bene questo elogio per farne la giusta stima; e poi valutate gli altri alla proporzione di questo quì.

Qual condotta tenete voi in vista di ciò, che l'Autore della *Realtà* ha rinfacciato al Signor

---

(1) *Pag.* 435.
(2) *Novelle Eccles.* 30 *Genn.* 1759.

Hammon, a quell'uomo grande, che (1) secondo voi *in tempi più felici sarebbe riconosciuto per un uomo Santo?* Per una semplicissima esposizione delle sue massime fatte dall' Autore della *Realtà*, egli per pagine 25 è trattato in un modo da cavare dagli occhi le lagrime; ma caro Signore, in luogo di piangere andava fatto ogni sforzo per difenderlo; e voi che avete fatto per questa difesa, di cui v'era tanto bisogno? Dopo le consuete lodi dello Scrittore dite coraggiosamente: *Quanto* (2) *a me io non temo di dire, che la lettura di queste Massime* (riportate dall' Autore della *Realtà*) *basta da se sola per convincere tutti i Lettori Cristiani, e ragionevoli della pietà dell' Autore*, (l' Hammon) *per confondere il calunniatore, e per farlo arrossire, s' egli ne fosse capace*. Ecco quanto avete saputo dire per difesa del povero Sig. Hammon. Ma credete, che i vostri saranno molto contenti di voi? In grazia, l'operare così non si chiama dare indietro in faccia al nemico, o se vi piace dire in altro modo, fare senza paura una risposta, che in realtà non risponde a nulla? Notate così di passaggio, come sempre voi separate il coraggio di parlare dal coraggio dell' operare.

Eccovi un passo, che io non posso perdonarvi; e mi vado figurando, che neppur voi lo per-

(1) *Pag.* 436.
(2) *Pag.* 440.

perdonerete a voi stesso. Vi hanno toccato nella pupilla dell'occhio dimostrandovi, che il vostro Taumaturgo era un verissimo Calvinista. Non faceva dunque di bisogno o giustificar quest' accusa, o morire? Ma voi non avete fatto nè l'uno, nè l'altro. L'Autore della *Realtà* sempre seguitando il suo metodo (1) fa vedere i differenti passi, per mezzo de' quali il *Santo* de Paris arriva ad insegnare nulla men bene di Calvino l'inammissibilità della Giustizia Cristiana. Voi che non bramate altro, che combattere, per preludio alla battaglia, vi prenderete il piacere di sollevare graziosamente il vostro Lettore a spese de' *Discepoli* (2) *d' Innico di Guipuscoa*, detto con altro nome *il Signore Ignazio*.

Intanto la vostra coscienza internamente alza le voci, e vi dice: „ Ma qui bisogna difendere „ il Beato tuo Diacono, che vien messo malamente alle strette „. A queste interne voci della coscienza, che grida, voi d'improvviso interrompete gli scherzi, vi unite al Sig. Nicole, e fattovi coraggioso gridate contro l'ardito assalitore, che egli, *non* (3) *contento di oltraggiare la persona di un Santo, vuole di più farlo passare per discepolo di Calvino*. Con questo ajuto voi vi ajutate come potete il meglio procurando di riparare i primi colpi che vanno a ferire il detto vostro *Santo*; ma di questi colpi il più terribile è l'ultimo: e questo voi sotto degli occhi

---

(1) Realtà ec. *Tom. I.*
(2) *Pag.* 441. (3) *Ibid.*

vostri lo permettete lasciarsi senza frapporvi un riparo? Tant' è: Voi somigliante a un guerriero, che trovasi incomodato là al momento di venire alle mani, vi ritirate, nè vi si vede già più. Il fatto per altro meritava tutta l'attenzion vostra; ed io non sono contento, se voi non me ne dite da voi medesimo il vostro sentimento; e a domandarvi questa grazia mi fa essere ardito quel poco, che voi vedete avere io fatto per voi fin quì.

Sopra queste parole di S. Paolo, *In sempiternum sedet ec.* il Sig. de Paris scrive in questo modo: *Soprattutto bisogna avvertire, che l' Apostolo si vale dello stesso termine per esprimere e lo stato della stabilità di Gesù Cristo alla destra del Padre, e lo stato della stabilità, nella quale la Giustizia mette un Cristiano. . . . S. Paolo adunque paragona in questo luogo . . . la nostra Giustizia, ed il sedersi di Gesù Cristo alla destra del Padre per rapporto alla stabilità; ma il sedere di Gesù Cristo alla destra del Padre non ha veruna interruzione* (e non può averla): *adunque la Santità, e la Giustizia conferita da Gesù Cristo non soffre veruna alternazione di peccato* (e non può soffrirla); adunque essa è stabile, che è sicuramente inammissibile.

Caro Signore, delle tre cose, che io soggiungo, una ha da essere. O il *Santo*, come si dice tra voi, *degli Appellanti*, è un pretto Calvinista, mentre Calvino non ha mai sull'inammissibilità della Grazia parlato così galiardo, come egli fa in questo luogo, nel qual caso sappiateci voi stesso dire quello, che ne và fatto: o

il *Sig. de Paris* è un uomo imbecille, e senza mente; ed allora egli va disprezzato: o voi avete tutti i torti del mondo per aver lasciato passare un articolo di questa fatta senza dire una parola sola in risposta, e questa in voi è stata una viltà, che non vi si può perdonare. Caro Signore, se a voi non pareva avere da voi solo bastante forza per rispondere, bisognava prendere in vostra compagnia *septem nequiores*, perchè certamente l'importanza dell'affare lo meritava.

E questo pare a me, che possa bastare per darvi un saggio di somiglianti difetti; poichè io mi stracco, e forse avrò già straccato ancor voi. Vi aveva io promesso di darvi certi segni, onde poteste riconoscere la maggior parte de' passi ne' quali avete mostrata una simile timidità, per emendarvene nel libro *in foglio*, che ci darete. Eccovene tre di questi segni, i quali, se non sono assolutamente infallibili; poco almeno vi faranno sbagliare.

Primo: Quando voi vi valete di un certo giro di frasi della specie, che vi soggiungo, o che sieno simili a queste; le quali frasi sono frequentissime nella vostra risposta.

Signore, ell'è cosa inutile, che io confuti le vane declamazioni del calunniatore.

Io non rispondo punto, o Signore, a' frivoli discorsi, che fa l' impostore.

Io mi contento di riferire gli eccessi di questo Pelagiano senza impugnarli.

Mi sarebbe facilissimo, o Signore, di tutti dis-

sipare questi rimproveri; ma ell' è inutile cosa, che io mi prenda la pena di farlo.

Voi non aspettate da me, o Signore, che seriamente io confuti simili stravaganze.

Credete a me; un Lettore giudizioso, che va ricercando il vero, non resta appagato da somiglianti maniere di scrivere in risposta.

Secondo: Quando voi riportate de' testi lunghi per più pagine, o pure quando voi vi scagliate in querela contro i Gesuiti, o in particolare contro i PP. Arduino, Berruyer, Pichon, Busembaum, La Croix ec. allora per l'ordinario si è, quando voi vorreste far travedere il lettore, e nascondergli, che voi non date veruna risposta.

Terzo: Quando voi adoperate un certo stile un poco più goffo dell' ordinario; come sarebbe: *Chi s' immaginerebbe, che un uomo, il quale ha ricevuto il Battesimo, fosse capace di simili stravaganze? E' egli un uomo, che parla così, o un Demonio sotto umana figura? Quello è linguaggio di un uomo, o piuttosto della bestia dell' Apocalisse?* Quest' ultima frase mi fa risovvenire uno sbaglio, che vi è fuggito dalla penna là appunto, dove voi ve ne valete (1); onde sarà bene correggere questo sbaglio nella risposta *in foglio*, che ci darete. Voi dunque scrivete a quella pagina in questo modo: *Questo forsennato* (l' Autore della *Realtà*) *aggiunge, che il Santo degli Ap-*

(1) *Pag.* 451.

pellanti non era uomo da atterrirsi per l'anatema di un Concilio, mentre è morto sotto un monte di anatemi, come sotto un mucchio di sassi; e poi continuate: *E' questo linguaggio di un uomo, o non piuttosto è la voce della bestia dell' Apocalisse, che apre la bocca per bestemmiare ec.?* Voi in quel luogo non avete avvertito, che queste parole, *morto sotto un monte di anatemi, come sotto un mucchio di sassi*, non sono dell' Autore della *Realtà*, e perciò egli le ha ivi riportate in diverso linguaggio; e vi siete dimenticato, che lo stesso Autore della *Realtà* da dieci pagine prima vi aveva fatto sapere; che quelle parole erano state dette a gloria del *Beato de Paris* da uno de' vostri eccellenti Scrittori, il quale lo paragona a S. Stefano lapidato; e questi è l' Autore de' *gemiti sulla Costituzione* alla pagina 433. Adunque non dite più, che queste parole sono bestemmie; anzi sostenete da quì in poi, che esse sono parole sante, e santamente applicate. Quanto poi alla denominazione della *Bestia dell' Apocalisse*, essa non può più certamente appartenere all' Autore della *Realtà*; voi dunque applicatela a chi stimerete che più essa convenga, e fatelo per non la perdere, giacchè è stata trovata molto a proposito.

Per non empire la vostra Risposta *in foglio* de' termini impropri, di cui è zeppa la prima, ed insieme per non indebolirla con questo risecamento; io vi consigliai di fare destramente venire in pensiero a' vostri Lettori, che il vostro avversario si merita tutti quei nomi, che prodigamente gli andate dando, ma senza che

adesso nel nuovo libro glie li diate mai voi stesso; vi promisi d'insegnarvi il modo per farlo pulitamente, ed eccomi a mantenervi la mia parola. A questo fine prendo uno de'testi mal citati da voi, il quale sbaglio di poca fedeltà io non pretendo qui di rinfacciarvi, ma prendo questo testo, perchè esso è accompagnato da una riflessione, la quale me lo fa scegliere a preferenza di qualunque altro. L'Autore della *Realtà* vi ha detto (1), essere moda della *Santa Casa di Porto Reale* il morirsene senza chiedere i Sacramenti; e senza che veruno pensasse ad amministrarli; e per convincervi di questa verità egli vi rimette alle *Memorie per servire alla Storia di Porto Reale*, nelle quali egli dice, che tra 60, o ancora 80 *Santi* della vostra Setta, di cui ivi si fa menzione, soli due ve ne sono, de' quali si scrive, che abbiano ricevuto il Viatico; tra gli altri vi cita Antonio le Maitre, il quale secondo quelle *Memorie* ebbe tutto il tempo di chiedere i Sacramenti, e pure non gli domandò, e se ne morì senza riceverli. A questo voi rispondete così (2): *Aprite le Memorie per servire alla Storia di Porto Reale, ed in esse vedrete, che il Sig. le Maitre ebbe tempo di confessarsi con molta presenza di spirito, e di ricevere il Viatico: il Sig. Dufossè testimonio oculare è quegli, che lo riferisce nelle Memorie, a cui il calun-*

---

(1) Realtà ec. *Tom. I.*
(2) *Pag.* 447.

niatore ci rimette. Non è chiarissimo, che l'impostore non scrive se non per ingannare?

Questa riflessione non moltissimo obbligante, sopra chi andrà essa a cadere? Questo nome di calunniatore, e d'impostore a chi starà egli bene? Io senz'altro voglio, che voi ci pensiate. Badate dunque al fine della pag. 310, dell'Edizion Francese del Tom. I, della *Realtà*, ed a proposito di Antonio le Maitre voi vi vedrete questa citazione: *Memorie del Fontaine Tomo* 2, *pag.* 167: sicchè il Lettore non è rimesso alle Memorie del Dufossè, come scrivete voi. E bene, chi vi pare, che *scriva non per altro, che per ingannare?* chi è *un calunniatore*, un *impostore?* Voi senz'altro lo capite assai bene. Or ditemi; vi piace questo mio metodo?

Potreste ancora, e con pochissimo travaglio, dare una nuova grazia alla futura vostra Risposta, levando tutti quei pomposi epiteti di *Santo*, di *Grande*, d'*Illustre ec.* che mai non trascurate di aggiungere al nome di qualunque Giansenista, il qual vi venga alla penna. A dare orecchio a voi, questi tutti sono tali Santi, che le Opere loro van del pari con gli Scritti di tutti i SS. Padri; ed un solo colpo d'occhio, che venga da loro, strammazza, schiaccia, spolverizza, annienta i loro avversarj. Caro Signore voi non potete figurarvi quale sciocchezza vadano introducendo ne' vostri libri tutte queste fanfaronate. Tra voi niuno dubita, che tutti quelli non sieno *Santi*; voi altri tutti siete *Eletti:* tra noi nessuno lo crede, nè giammai lo crederà; noi vi riguardiamo come persone fuo-

ri della Chiesa: a che dunque servono tutte quelle spacconate? Un mio amico stomacato di tale affettazione, parlandomi di voi mi diceva: A me pare di vedere quest'uomo tutto affaticato in lavare una truppa di Mori, e poi contentissimo d'averli lavati dire a chi passa: „Mirate di grazia come questi Mori son bianchi.„

Un solo de' vostri Appellanti vi è comparso indegno d'esser fatto bianco così, e questi è stato il P. Le Courrayer. Ma per qual motivo l' avete così trattato? Egli non si è discostato un punto della vostra dottrina; non vi nego, che non l' abbia spacciata con troppa crudezza, e che non sia voluto arrivare al suo termine per una strada troppo corta, e troppo diritta. Questa per parte di lui non è stata più, che una imprudenza, la quale non avrebbe dovuto fare ostacolo alla canonizzazione di lui; e voi lo trattate come se avesse messa una maschera al partito. Ma parliamo schiettamente, l'artificio, di cui voi vi servite, per toglier l'ombra ancora di questa maschera, è egli pensato da uomo di spirito? L'Autore della *Realtà mostra in apparenza*, dite voi, (1) *di non sapere, che il P. Le Courrayer era un Zelante discepolo del Molina, e che il suo affetto pel Molinismo fu quello, che lo fece separarsi da un Corpo rispettabile, di cui non si meritava esser membro, e lo condusse in Inghilterra*; ed in prova di questo fatto, ecco una

(1) *Pag. 993.*

delle vostre tirate contro de' Gesuiti, contro dei loro Scolari, e nominatamente contro del Signor di Voltaire. Alto là caro Signore! Essendo voi un gran Teologo, come parlate per carità? Certamente siete il primo, a cui sia venuto in capo, che il Molinismo conduce le genti nell'Inghilterra, mentre in verità non ve le conduce più di quello, che esso le conduca nell' Olanda. E in ogni caso, che di fatto ve le conducesse; come stimate voi, che il Molinismo vi sarebbe accolto? Non meglio che tra voi, e voi ne sapete benissimo la ragione. Il Padre Le Courrayer adunque non era Molinista, e mai egli non si sarebbe pensato, che veruno fosse per dargli un tal nome: io dico in oltre; il Padre era uno de' vostri, egli era Appellante, come l'Autore della *Realtà* ve lo ha avvisato; di poi giudicatene voi stesso dalla esorbitante condiscendenza, ch' ebbe per lui il Card. di Noailles; consultate in appresso i Mandamenti pubblicati da' Vescovi contro lui, ne' quali il primo rimprovero, che gli fanno, si è quello d'essere stato Appellante, ed attribuiscono a questo tutti gli sbagli pigliati dal Padre in materia di fede, e di questo Appello lo condannano altamente, senza che i vostri Padri abbiano giammai reclamato contro. Ascoltate per ultimo come egli medesimo il Padre parla del libro del Padre Quesnel nella lettera al P. de Ribevolle suo Abate.... *Il libro delle Riflessioni Morali condannato da cento Vescovi il* 1714 *non è per questo meno prezioso a tutti gli amatori della verità*. Questo sicuramente non è linguaggio da Moli-

nista! e voi qual nome avreste dato all' Autore della *Realtà*, se questi si fosse contro di voi valuto d' un artificio sì miserabile?

Gradite l'ultimo contrassegno, che io vi dò del mio zelo nel bramare, che riesca perfetta la futura vostra Opera *in foglio*. Quando voi avete una risposta, creduta da voi concludente, e soda, da contrapporre alle cose, che vi vengono rinfacciate, fatela alla buon'ora spiccare tanto quanto è possibile, ma sempre fatelo con una cert' aria di modestia; giacchè un fare da trionfante mostrerebbe troppo, che scrive un giovane, e vi esporrebbe forse a de' miserabili inconvenienti. Voi vorreste un esempio, che vi ajutasse a ben comprendere il mio pensiero; ed io per servirvi prendo dal vostro libro un passo, a cui avete saputo dare forse meglio, che ad altre cose, tutta l'aria di buona confutazione.

L' Autore della *Realtà* per confermare quello, che il Cardinal di Maily, e dopo lui Monsignor di Sisteron hanno detto dell' *infame traffico degli Appelli*, dà al Pubblico (1) l'atto di rivocazione, che Giacomo Servien fece del suo Appello, e ch' egli scrisse di propria mano, nel quale *detesta la condotta da se tenuta di procurarlo a prezzo di denaro*. Ad ascoltar voi il vostro avversario è conquiso, perchè voi date di falsità a quest' atto con queste espressioni .... *Ed io rispondo, che quest' atto mette il compimento alle sue*

---

(1) *Realtà ec. Tom. III.*

calunnie, (dell' Autore della *Realtà*) *poichè esso è falso; e la prova di ciò, che asserisco, non ha replica*. V' accorgete della spacconata? Ecco dunque la vostra prova, che non ha replica. L'atto di cui si parla è segnato *Giacomo Servien*, e voi dite, che il vero suo nome è *Servier*. Ma su quali autenticità voi ce la spacciate per tale? Perchè un certo tale chiamato Gautier in una lettera anonima a Monsignor di Charency ha messa una nota, nella quale dice, che quegli si chiamava *Servier*, e non *Servien*.

Caro Signore, ma per chi prendete voi i vostri Lettori? Avvezzatevi per vostro bene a rispettarli un tantinello più. E qual'è l'autorità di questo Gautier, che fuori del vostro libro, e delle Gazzette Ecclesiastiche non è conosciuto da veruno; qual'è, io diceva, l'autorità di lui posta a confronto coll' autorità del Signor di Charency, che, secondo che dite voi stesso, lo chiama sempre *Servien*, e posta a confronto coll' atto della rivocazione dell' Appello del medesimo *Servien*, una volta, che questo atto sia originale, come vi è stato detto? Che l' atto sia originale, è cosa certissima, e quando ne abbiate voglia, voi ne potrete avere una prova di miglior calibro della portata da voi. Il Vicario Generale della Diocesi di Verdun, il quale nel giorno 10 Febbrajo 1724 ricevè la rivocazione dell' Appello di *Giacomo Servien* vive tutt' ora, e dimora in Parigi. Questo è un Vecchio Consigliere Chierico del Parlamento di Metz, assai più rispettabile pel conosciuto suo

merito, che per l'avanzata sua età, ed egli goderà di farvi testimonianza del vero, se vi prendete la pena d'indirizzarvi a lui per rimanere disingannato; nel tempo medesimo imparerete come và pensato di cert'aria, che alcuni si danno di trionfante.

Tempo è adesso di sollevarsi alcun poco, ed io con piacere vi dò la vittoria, che per giustizia vi è dovuta sopra un tal punto; anzi l'Autore della *Realtà* farebbe bene di aggiungervi un ringraziamento. Gli avete fatto un favore mettendolo al punto di correggere in un'altra edizione, che si facesse della sua Opera, un testo, ma è l'unico, il quale non è stato citato con esattezza. Allora che ho detto questo testo essere unico, io non intendo qui di parlare de' testi citati dall'Autore della *Realtà* riportati da voi con delle inutilissime giunte per prendervi il gusto di dire, ch'egli gli avea troncati: miserabile raggiretto che volentieri io vi condono. Senza niun vantaggio altresì, spesso, e sempre in generale voi rinfacciate all'Autore della *Realtà*, che le citazioni sue sono false, senza per altro dar prova della vostra asserzione. Adunque caro Signore dovete convenir meco di queste due cose; la prima che voi non avete avvertito, e provato altro che un unico testo mal citato; la seconda, che, se ne aveste potuto rilevare degli altri non riportati fedelmente, voi al certo non ve gli sareste lasciati fuggire; giacchè niuna cosa confuta tanto sodamente un libro, quando esso per una parte

sia bene scritto, quanto il mostrare, provandolo, che il suo Autore è spesso infedele nelle citazioni. Adesso parliamo del fatto nostro.

(1) I Giansenisti di Nantes in corpo stimando, che Roma non possa essere più riguardata come la Capitale del Mondo Cristiano, da poi che essa è divenuta *la superba Babilonia, la sentina di tutti i vizj, in cui non v'è più alcuna considerazione per la virtù, e per la pietà*, in una parola, da poi che Roma *non è più Cristiana*, cercarono di trovarsi un altro centro di unità, ed un altro Papa, che fosse degno di loro, e quindi gittaron gli occhi sopra di Utrecht per sostituirla a Roma, e sopra l' Arcivescovo di Utrecht, perchè questi fosse loro in luogo del Papa. Tre Papi di Roma aveano scomunicati gli Scismatici Arcivescovi di Utrecht: conveniva allo zelo di questi Signori di Nantes, ed era per essi anco un dovere assicurare l'attuale Arcivescovo di quella Città del loro immutabile attaccamento alla Comunione di lui, onde sottoscrissero una lettera indirizzata a Monsignore dal loro Capo, e concepita in questi termini: *Io non fo veruna scusa a Vostra Grandezza, se essendole del tutto incognito mi prendo la libertà di scrivere per domandarle d'entrare a parte della sua Comunione, e darle una reciproca testimonianza di quella Comunione, che io bramo conservare per tutta la vita con lei, e con tutto l'illustre suo Capitolo; come rappresentante tutta la sua Chiesa: egli*

---

(1) *Vedasi la* Realtà ec. *Tom. III.*

è un obbligo per un Ministro di G. C. il concorrere alla conservazione dell' unità della Fede, e l'unirsi strettamente con coloro, che si veggono ingiustamente esser divisi, cioè, da' Papi di Roma, Questo è il fatto.

Voi (1) dite, che l'Autore della *Realtà* ha alterato questo testo trascrivendolo, ed ha messo, *come rappresentante tutta la Chiesa*, in luogo di dire, *tutta la sua Chiesa*. Ecco la vostra accusa.

Questa accusa è fisicamente ben fondata, poichè in fatti nel trascriversi questo testo è stato ommesso quel *sua*; ed eccovi la confessione del delitto: Il Gazzettiere taccia questa mancanza di esattezza, *di bricconeria insigne*; e voi vi aggiungete, *che sarebbe giusto tagliare la mano* all' Autore della *Realtà*: tale è il vostro decreto. Ma eccovi tutt' insieme la censura fatta al vostro decreto da quel mio tale amico, di cui vi ho parlato più sopra. Per certo, disse egli parlando della vostra decisione, se fosse stata tagliata la mano a tutti gli Autori Giansenisti pe' testi, che essi hanno falsificato, fino nella Sacra Scrittura, vi sarebbero sicuramente assai de' Monchi tra di loro. Di che si lamenta quest' uomo? E' verissimo, che il testo non è citato esattamente, ma il senso di esso non è alterato: poichè essendo Utrecht il centro di unità scelta da' Giansenisti, tanto è vero il dire, che il Capitolo di Utrecht *rappresenta tutta la Chiesa*

(1) *Pag.* 944.

Gianseniana, la quale è quella di cui si disputa, quanto è vero il dire, che il Clero di Roma rappresenta tutta la Chiesa Cattolica: adunque essendo lo stesso il senso, è stato facile lo sbagliare nel trascrivere il testo.

Dall'altra parte, tra mille, o mille dugento testi citati nel libro della *Realtà*, un testo solo meno esattamente copiato da un libro comunissimo, qual titolo può dar mai per tacciare l' Autore di una *insigne bricconeria*, e per decidere, che egli si merita, che gli sia tagliata la mano? Solo tra' Giansenisti, quando per altro si parla de' loro avversarj, si danno sentenze tanto rigide; del rimanente egli è moralmente impossibile l' operare con maggiore esattezza. In terzo luogo l' Autore della *Realtà* per dimostrare l' esecuzione del progetto di B. F. avea troppo più roba di quella, che potea entrare in tre discreti volumi, e chi è informato bene de' fatti, sà se io dico il vero: adunque se il testo, di cui si disputa, riportato con ogni esattezza non avesse fatto al suo proposito, egli lo avrebbe lasciato da banda per prenderne a sua scelta un altro della medesima forza. Finalmente se l'Autore della *Realtà* avesse stimato di poter fiancheggiare con de' testi falsati una causa tanto facile a sostenersi quanto la sua, si sarebbe egli contentato di falsificarne uno solo? Se egli avesse intrapreso a toglier la maschera a coloro, ch' ei riguarda come nemici della Chiesa, facendo dir loro quello, che essi non dicono, ciò sarebbe stato eccitare contro di se, e contro il suo libro un giusto sdegno di tutte le persone

da bene, e sarebbe un disonorare la Chiesa Cattolica, e dare a coloro, che si volevano smascherarli, motivo di cantare il più compiuto trionfo.

Supposte queste riflessioni, spero, che voi ne concluderete, che alla fine questa *insigne briconeria* altro non è se non un piccolissimo sbaglio pigliato dall'Autore della *Realtà*; basta, qualunque cosa essa sia, desiderabil sarebbe, che fosse ancor tempo di emendarla nell'edizione in Fiammingo ormai pubblicata della *Realtà*, e che la correggessero nella traduzione Italiana, la quale andiamo di giorno in giorno aspettando; in ogni caso, questa lettera stessa potrà servire come di un'*Errata* tanto per l'edizione Francese quanto per le Traduzioni Fiamminga, e Italiana, con che lo sbaglio resterà corretto, e non vi sarà più. Ma mentre intanto noi attendiamo ciò, che sù questo punto avverrà, mi par bene il farvi avvertire, come questo sbaglio, per quanto piccolo, e di niun valore esso sia, pure è divenuto uno sbaglio vantaggiosissimo all'Opera pel furore, con cui ed il Gazzettiere, e voi lo avete rilevato; imperocchè vedendo ed i Cattolici, ed ancora i Giansenisti ingannati, che non sono Giansenisti per sistema, la malignità, colla quale di questo sbaglio voi due avete parlato, sapete forse, che cosa hanno detto? Eccovelo chiaro chiaro. Come? Il Giansenismo dunque è ricoperto di un eterno obbrobrio, se non dimostrasi esser falso ciò, che di lui è stato detto dall'Autore della *Realtà*; perchè evidentemente risulterà da quel libro,

bro, che i Giansenisti hanno fatto ogni sforzo per eseguire il detestabile progetto, che vien loro rinfacciato? Adunque e il Gazzettiere, e colui, che fu incaricato di rispondere alla *Realtà*, hanno avuto un impegno fortissimo di esaminare minutamente questo libro, e tutte verificare le citazioni, per metterne in chiaro la falsità, quando questa vi sia, e tutta la fatica, tutte le ricerche di ambedue costoro non hanno avuto altra mira, che il dire a noi la verità? Adunque nel libro della *Realtà* un solo testo vi è non esattissimo? Ma questa non perfetta esattezza nulla toglie in verun modo, che il rimanente del detto in quel libro non sia verissimo. Caro Signore, concluderanno per illazione troppo giusta, che il Giansenismo è tal quale l'Autore della *Realtà* lo ha loro dipinto, e che bisogna avere in orrore una Eresia, la quale questo libro fa loro conoscere con tanta giustezza, e con tanto di precisione.

Per verità, caro Signore, verrebbe la tentazione di credere, che l'Autore della *Realtà* siasi appostatamente lasciato fuggir questo sbaglio nel citare quel testo, e lo abbia fatto appunto per dal luogo ad una riflessione sì naturale, e sì soda, che fa tanto onore alla esattezza di lui, e che può ricondurre al sen della Chiesa tante pecorelle smarrite col convincerle di ciò, che è in se veramente il Giansenismo. Quello, che impedisce di formare un simil sospetto, si è, il vedere come regna da capo a piede in quel libro un certo gusto del vero, una tal'aria di sincerità, che soggetta il Lettore, e lo persuade,

che, chi scrive, attende a dir tutto con esattezza, e gli dipinge, che l'autore della *Realtà* è un uomo convinto, che la Santa Religion nostra nè si può, nè si dee giammai difendere con una bugia, per quanto essa possa esser leggiera.

Altro non rimane ora a me se non confermarvi nella salutevolissima idea venuta in capo al Gazzettiere, ed a voi, cioè, di ricercare il più, che sia possibile, degli *eccellenti preservativi contro la Realtà*. Voi avete già raddoppiata la lista di quei preservativi, che trovansi accennati nella Gazzetta; e questa per parte vostra è stata prudenza, nè voi potrete mai suggerirne tanti, che sieno troppi. A dar fede a quel Novellista, l'Italia nulla men della Francia conosce la necessità di tali preservativi; e quindi sono venuti, i suoi sforzi per somministrare il piano di una buona risposta. Quanto a me, io rimango stordito, che l'Olanda non siasi messa in moto pel medesimo fine; essa avrebbe dovuto farlo la prima; ma sperate, che non tarderà molto a proporre ancor'ella il suo piano, e la sua lista *de' preservativi*. Permettetemi nondimeno di dirvi, che tutte queste farmacie così abbondanti di *eccellenti preservativi* non bastano ad arrestare i progressi del danno, che cagiona a voi altri il libro della *Realtà*, e voi lo capite benissimo. *Le* (1) *pressanti sollecitazioni, le sollecitazioni reiterate di persone rispettabili, che vi hanno impegnato*, per quanto dite, *alla confutazione*

(1) *Vedasi l'Avvertimento*.

della Realtà del Progetto di Borgo-Fontana fanno testimonianza, che le teste migliori del Partito capiscono a qual segno il male arriva, e che vi è bisogno di una, ma buona risposta, la quale direttamente, e con gran minutezza confuti il libro del vostro avversario; voi stampatevi ben nel cuore, che questo è l'unico *preservativo*. Per quanto è da me, io mi lusingo di avervi messo in istato di dare al Pubblico questo tale *preservativo*; voi per quanto è da voi, con un *buon volume in foglio per lo meno* procurate di rassodare gli spiriti, che la Risposta vostra imperfetta, e mancante ha lasciati in una grande incertezza; ed attualmente, più che mai in altro tempo, dee in questo la vostra *penna ben temperata* far vedere al mondo quanto essa può, e sa fare. Con che io ho l'onore ec.

Causa Patrocinio non bona pejor erit. Ovid.

Fine del Tomo Terzo.

INDICE
DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO TERZO TOMO.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

Pa-

P

Q

R

S

T

V.

Venezia 30 Novembre 1798.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato: *La Realtà del Progetto di Borgo-Fontana*, osservando gli Ordini in materia di Stampe, che vigevano all'epoca 1796, e consegnando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Per ordine del Sig. Comandante Generale

PELLEGRINI R. COMMISSARIO.

Gradenigo R. Seg.

Registrato in Libro Privilegj dell'Università de' Libraj, e Stampatori.

LIBRI NUOVI

Di recente pubblicati da Francesco Andreola.

Barzoni. Raccolta di varie carte col quadro delle prime Imprese del Principe Carlo 8vo . . . . L. 2:
— L'Equatore 8vo . . . . L. 4:
— I Romani nella Grecia 8vo . . L. 2:
— Memorabili avvenimenti successi sotto i tristi auspicj della Repubblica Francese 8vo . . . . L. 4:
Lettere sopra la Filosofia del Secolo XVIII. 8vo . . . . L. 5:
Progetti degl' Increduli. Di Monsignor conte Luigi Mozzi 8vo . . . L. 3:
Le vere Cause de' mali presenti, e suoi rimedj. Del Conte Canonico Alfonso Muzzarelli 8vo . . . . L. 2: 10
Che importa ai Preti? Di Gio: Battista Marchetti. Terza Edizione più corretta. 8vo . . . . L. 3:
La Harpe. Il Fanatismo della lingua Rivoluzionaria, volgarizzato da Mauro Boni. 8vo . . . . L. 3:
Confutazione de l' Esprit di Helve-

tius tradotta in Italiano con note. 8vo . . . . L. 2: 10

La Lega della Teologia moderna colla Filosofia a danno della Chiesa e degli Stati 8vo . . . . L. 1: 10

Rousseau accusator de' Filosofi, e di se stesso 8vo . . . . L. 1:

Bucchetti. Lettera al Cittadino Giovanni Vincenzo Bolgeni sul parere da lui pubblicato intorno al giuramento ordinato dalla Romana Repubblica. 8vo. L. 1: 5

— Le Supplici. Tragedia di Euripide volgarizzata, e fornita di Annotazioni ec. 8vo . . . . L. 5:

Maury. Riflessi sulla Costituzione Civile del Clero di Francia, tradotti in volgare 8vo . . . . L. 1:

Clerj. Giornale di quanto è accaduto nella Torre del Tempio durante la Prigionia di Luigi XVI. 8vo . . L. 2.

Sull'origine ed uso del nome PAPA. Lettera di Mons. Angelo Luigi Nuzzi Prelato domestico del Sommo Pontefice, dedicata a S. E. Cardinal Stefano Borgia 8vo . . . . L. 1: 10

SSmi. D. N. PII PAPÆ VI ad Galliarum Ecclesias rescripta. 8vo . L. 4:

Nuovo Vocabolario filosofico Democratico. 8vo To: 2 . . . . L. 5:

Riflessioni Cristiane sopra la Rivoluzione. Francese Ital. 8vo . . . L. 1:

Stagni. Disinganno agli allievi della Filosofia Rivoluzionaria 8vo To: 2 L. 5:

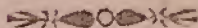
Lazzarini. Ragguagli su la prigionia dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Alessandro Mattei in Brescia, sua commissione per la pace di Tolentino, e suo processo ed esilio dalla Repubblica Cisalpina . . . . L. 4:

Gusta Ab. Francesco. Della Condotta della Chiesa nell' Elezione del suo Capo visibile il Romano Pontefice. 8vo . . . . L. 3: 10

Ristretto della Dottrina Cristiana composto dal padre Giuseppe Fierard. 8vo L. 2: 10

Storia della vita, delle gesta militari, e carattere del celebre, e vittorioso generale Feld-Maresciallo Conte di Suvvarovv Rymniskoy al servizio di S. M. l' Imperatore delle Russie, traduzione dal tedesco 8vo. pic. . . . . . L. 1:

Imprese fatte nell' Italia dal suddetto Maresciallo Suvvarovv, per servire di continuazione alla Storia della Vita, e delle gesta militari del medesimo Generale. 8vo. pic. . . . . L. 1:

L' Italia Liberata. Poema Epico dell' Abate Francesco Maria Conte Franceschinis. 8vo . . . . L. 1:

ASSOCIAZIONI,

Che sono in corso.

Salmi tradotti con Note e Riflessioni: Opera del celebre P. Guglielmo Francesco Berthier, trasportata in lingua Italiana dal Co: ab. Carlo di Porcia. Tomo I. II. III. IV. e V. a L. 4 per ogni tomo: il sesto è sotto il torchio, e si proseguirà senza ritardo.

Mercure Brittanique — par Mallet du Pan. Usciti numeri XXVI. Per associazione per ciascun numero . . L. 1: 10

Mercurio Britannico di Mallet du Pan. Usciti numeri XXIII. Per associazione per ciascun numero . . . . . . L. 1: 10

La Realtà del Progetto di Borgo Fontana colla Continuazione e complemento del Progetto avverato: per Associazione per ogni Tomo . . . . L. 3:

Fasti della Rivoluzione Francese, o sia Relazione degli orribili assassinj, Tirannie e crudeltà commesse dal furore popolare, e dall' iniquo partito Democratico nella Francia ed altrove. Opera interessante dell' Autore del Vo-

cabolario Democratico. Usciti tomi tre: per Associazione per ogni tomo L. 3:

Memorie per servire alla storia del Giacobinismo scritte dall' Abate Barruel. Usciti Tomi due per Associazione per ogni Tomo . . . . L. 2:

Recueil de
divers ouvrages
philosophiques, théologiques
historiques, apologétiques
& de critique.
Par le R. P. Daniel de la Comp. de Jésus
Paris. 1724
3 vol. [illegible] 4 20

42
3
126